

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

793.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 18 OTTOBRE 2000

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO V-XIV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-107

	PAG.		PAG.
Missioni	1	<i>(La seduta, sospesa alle 9,10, è ripresa alle 9,35)</i>	1
Preavviso di votazioni elettroniche	1	<i>(Votazione finale e approvazione - A.C. 7346)</i>	1
Votazione finale del disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 240 del 2000: Avvio anno scolastico 2000-2001 (approvato dal Senato) (A.C. 7346) (Approvazione)	1	Presidente	1
Presidente	1	Per un'inversione dell'ordine del giorno	2
		Presidente	2
		Aloi Fortunato (AN)	2

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord Padania: LNP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; Unione democratica per l'Europa: UDEUR; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano: misto-RI; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
Giordano Francesco (misto-RC-PRO)	3	Miccichè Gianfranco (FI)	46
Monaco Francesco (D-U)	4	Prestigiacomo Stefania (FI)	44
Manziona Roberto (UDEUR)	4		
Soro Antonello (PD-U)	3	<i>(Criminalità nella città e nella provincia di Padova)</i>	47
Vito Elio (FI)	2	Bianco Enzo, <i>Ministro dell'interno</i>	47
Per un richiamo al regolamento	5	Rodeghiero Flavio (LNP)	47, 48
Presidente	5		
Gasparri Maurizio (AN)	5	<i>(Eventi alluvionali nelle regioni del nord Italia)</i>	49
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 239 del 2000: Forze di polizia albanesi (approvato dal Senato) (A.C. 7342) (Seguito della discussione)	6	Bianco Enzo, <i>Ministro dell'interno</i>	53, 54
<i>(Esame articoli - A.C. 7342)</i>	6	Lucà Mimmo (DS-U)	54, 55
Presidente	6, 41, 42	Merlo Giorgio (PD-U)	49, 51
Armaroli Paolo (AN)	41	Nesi Nerio, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	49, 52, 56
Bartolich Adria (DS-U), <i>Relatore</i>	8, 40, 42	Ortolano Dario (Comunista)	51, 52
Benedetti Valentini Domenico (AN)	7	Rogna Manassero di Costigliole Sergio (D-U)	52, 54
Bianco Enzo, <i>Ministro dell'interno</i>	10	Zacchera Marco (AN)	55, 57
Brutti Massimo, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	7		
Calzavara Fabio (LNP)	8, 18	<i>(Problema del precariato e avvio dell'anno scolastico)</i>	57
Dussin Luciano (LNP)	26	De Mauro Tullio, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	57
Fongaro Carlo (LNP)	38	Lenti Maria (misto-RC-PRO)	57, 58
Galli Dario (LNP)	34		
Gasparri Maurizio (AN)	9	<i>(La seduta, sospesa alle 16,10, è ripresa alle 16,15)</i>	59
Guerra Mauro (DS-U)	43	Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	59
Leccese Vito (misto-Verdi-U), <i>Vicepresidente della III Commissione</i>	42	Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59 (Modifica nella composizione)	59
Marengo Lucio (AN)	20		
Menia Roberto (AN)	15	Sull'ordine dei lavori	59
Morselli Stefano (AN)	12, 42	Presidente	59
Neri Sebastiano (AN)	31	Bartolich Adria (DS-U)	59
Palmizio Elio Massimo (FI)	26		
Pisanu Beppe (FI)	9	Proposta di legge costituzionale: Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione (approvata, in seconda deliberazione, dal Senato, a maggioranza assoluta dei componenti) (A.C. 4979-5187-5733-D) (Seguito della discussione e approvazione)	59
Rivolta Dario (FI)	23		
Stucchi Giacomo (LNP)	29	<i>(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 4979-D)</i>	60
<i>(La seduta, sospesa alle 13,05, è ripresa alle 15)</i>	43	Presidente	60
Interrogazioni a risposta immediata (Svolgimento)	43	Bianchi Giovanni (PD-U)	63
<i>(Certificazioni per pensioni di invalidità e indennità di accompagnamento)</i>	43	Boato Marco (misto-Verdi-U)	66
Cavanna Scirea Mariella (UDEUR)	43, 44	Danieli Franco, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	72
Visco Vincenzo, <i>Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica</i>	44	Del Barone Giuseppe (misto-CCD)	65
<i>(Defiscalizzazione per i prodotti petroliferi della Sicilia)</i>	44	Dussin Luciano (LNP)	61
Del Turco Ottaviano, <i>Ministro delle finanze</i>	45	Garra Giacomo (FI)	62
		Grillo Massimo (misto-CDU)	71

	PAG.		PAG.
Izzo Domenico (PD-U)	69	Chiappori Giacomo (LNP)	90
Jervolino Russo Rosa (PD-U), <i>Presidente della I Commissione</i>	71	Covre Giuseppe (LNP)	80
Nardini Maria Celeste (misto-RC-PRO) ...	64	Fontan Rolando (LNP)	85
Orlando Federico (D-U)	68	Formenti Francesco (LNP)	99
Pezzoni Marco (DS-U)	60	Frattini Franco (FI)	82
Roscia Daniele (misto)	66	Frau Aventino (FI)	103
Scoca Maretta (UDEUR)	63	Martinelli Piergiorgio (LNP)	92
Tremaglia Mirko (AN)	69	Michielon Mauro (LNP)	93
<i>(Votazione finale e approvazione - A.C. 4979-D)</i>	73	Pittino Domenico (LNP)	87
Presidente	73	Proietti Livio (AN)	100
Lo Porto Guido (AN)	73	Rossi Guido Giuseppe (LNP)	98
Ripresa discussione - A.C. 7342	74	Santandrea Daniela (LNP)	96
<i>(Ripresa esame articoli - A.C. 7342)</i>	74	Vascon Luigino (LNP)	78
Presidente	74	Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo	105
Armaroli Paolo (AN)	74	Presidente	105
Bartolich Adria (DS-U), <i>Relatore</i>	105	Proietti Livio (AN)	105
Brutti Massimo, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	105	Ordine del giorno della seduta di domani	106
Caparini Davide (LNP)	76	<i>ERRATA CORRIGE</i>	107
		Votazioni elettroniche (Schema) <i>Votazioni I-IX</i>	

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 9,05.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono settantuno.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Votazione finale del disegno di legge S. 4792, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 240 del 2000: Avvio anno scolastico 2000-2001 (approvato dal Senato) (7346).

PRESIDENTE, per consentire il decorso del regolamentare termine di preavviso, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,10, è ripresa alle 9,35.

PRESIDENTE passa ai voti.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 7346.

Per un'inversione dell'ordine del giorno.

ELIO VITO chiede che l'Assemblea proceda immediatamente alla trattazione del punto 7 dell'ordine del giorno.

Dopo un intervento favorevole del deputato Aloï ed uno contrario del deputato Soro, la Camera, con votazione elettronica senza registrazione di nomi, respinge la proposta di inversione dell'ordine del giorno.

FRANCESCO GIORDANO chiede che l'Assemblea proceda immediatamente alla trattazione del punto 5 dell'ordine del giorno.

Dopo un intervento favorevole del deputato Manzione ed uno contrario del deputato Monaco, la Camera, con votazione elettronica senza registrazione di nomi, respinge la proposta di inversione dell'ordine del giorno.

Per un richiamo al regolamento.

MAURIZIO GASPARRI, richiamato l'articolo 88 del regolamento, chiede che il Governo ottemperi agli impegni derivanti da ordini del giorno presentati nel corso dell'esame di precedenti provvedimenti riguardanti aiuti all'Albania e dia conto dei risultati finora conseguiti.

PRESIDENTE ricorda che l'attuazione da parte del Governo degli ordini del giorno accolti rappresenta questione molto dibattuta, in ordine alla quale non compete alla Presidenza fornire risposta.

Seguito della discussione del disegno di legge S. 4791, di conversione del decreto-legge n. 239 del 2000: Forze di polizia albanesi (approvato dal Senato) (7342).

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, avvertendo che gli emendamenti presentati si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge.

Avverte altresì che è stato presentato l'emendamento Calzavara Dis. 1.1, riferito all'articolo unico del disegno di legge di conversione, che la Presidenza non ritiene ammissibile (vedi resoconto stenografico pag. 7).

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, assicura che il ministro dell'interno fornirà, nel prosieguo dei lavori, i chiarimenti richiesti dal deputato Gasparri; preannunzia altresì la disponibilità da parte della Commissione a presentare un emendamento volto ad inserire nel provvedimento d'urgenza la previsione di un rendiconto periodico al Parlamento sui risultati conseguiti attraverso la politica di cooperazione con l'Albania.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, parlando sull'ordine dei lavori, propone di sospendere l'esame del provvedimento, in attesa che giunga in aula il ministro dell'interno.

ADRIA BARTOLICH, *Relatore*, preso atto che il ministro dell'interno è giunto in questo momento in aula, ritiene che si possa procedere nell'esame del provvedimento d'urgenza.

FABIO CALZAVARA, parlando sull'ordine dei lavori, chiede che anche il ministro degli affari esteri riferisca alla Camera sulle importanti questioni sollevate.

MAURIZIO GASPARRI, parlando sull'ordine dei lavori, ribadisce la richiesta che il Governo fornisca chiarimenti circa l'attuazione degli ordini del giorno riguar-

danti la politica di aiuti all'Albania e presenti un dettagliato rendiconto delle spese sostenute.

BEPPE PISANU, parlando sull'ordine dei lavori, precisa la portata della richiesta, formulata dall'opposizione, di un resoconto puntuale e dettagliato circa l'andamento dell'impegno finanziario dell'Italia nei confronti dell'Albania.

ENZO BIANCO, *Ministro dell'interno*, premesso che il Governo è favorevole ad inserire nel provvedimento d'urgenza un emendamento che preveda la presentazione di una relazione semestrale al Parlamento, nel senso richiesto dai deputati Gasparri e Pisanu, dà conto dei primi risultati conseguiti in termini di riorganizzazione e potenziamento delle forze di polizia albanesi; sottolinea quindi i positivi effetti dell'impegno profuso dall'Italia sin dal 1997.

STEFANO MORSELLI ritiene che l'«idilliaco» scenario delineato dal ministro Bianco in ordine al presunto ripristino della legalità in Albania sia contraddetto dai rapporti annuali dello stesso Ministero dell'interno sulla criminalità organizzata albanese; ritiene quindi che il problema debba essere affrontato in un'ottica complessiva, verificando i risultati conseguiti con interventi che comportano costi elevati per l'Italia.

ROBERTO MENIA, rilevato che le risultanze dell'attività investigativa della DIA evidenziano che la criminalità organizzata continua ad imperversare in Albania, anche in collusione con esponenti della polizia locale, contesta le dichiarazioni rese dal ministro dell'interno, ritenendo « indecente » che il nostro Paese continui ad erogare finanziamenti a sostegno delle istituzioni albanesi.

FABIO CALZAVARA, osservato che gli ingenti finanziamenti finora erogati dall'Italia non hanno prodotto alcun esito sul piano del contrasto della criminalità organizzata albanese, ritiene che l'opposi-

zione della Casa delle libertà al provvedimento d'urgenza possa offrire al Governo l'occasione per rivedere la politica di aiuti nei confronti dell'Albania, che peraltro continua a svolgere un ruolo centrale relativamente all'immigrazione clandestina nel nostro Paese.

LUCIO MARENGO, sottolineata l'inefficacia del reiterato impegno finanziario profuso dall'Italia per riorganizzare le forze di polizia albanesi, ritiene che il Governo debba fornire una serie di motivazioni per giustificare l'ennesimo finanziamento degli interventi a favore dell'Albania che altrimenti dovrebbe essere negato.

DARIO RIVOLTA osserva che l'impegno italiano in Albania si è rilevato fallimentare, non avendo conseguito gli obiettivi prefissati in termini di contrasto della criminalità organizzata e di rafforzamento del ruolo del nostro Paese nell'area balcanica.

ELIO MASSIMO PALMIZIO, giudicate insufficienti le dichiarazioni rese dal ministro Bianco, che peraltro denotano « incauto » ottimismo ed assenza di una strategia di ampio respiro, sottolinea la necessità di un'azione sinergica, a livello di Governo, che consenta di contrastare il dilagare in Italia della criminalità organizzata albanese.

LUCIANO DUSSIN, sottolineato il fallimento delle politiche attuate dai Governi di centrosinistra in materia di sicurezza dei cittadini e di contrasto della criminalità organizzata, ritiene che l'Esecutivo, anziché continuare ad erogare finanziamenti a favore dell'Albania, dovrebbe adottare concrete misure volte a reprimere i fenomeni malavitosi.

GIACOMO STUCCHI ritiene vergognoso che il Governo intenda continuare ad erogare fondi a sostegno delle forze di polizia albanesi senza pretendere riscontri positivi sul piano del contrasto della cri-

minalità, tenuto anche conto della grave situazione di illegalità che si rileva tuttora in Albania.

SEBASTIANO NERI, nel contestare il ricorso da parte del Governo alla decretazione d'urgenza, denuncia l'esito fallimentare degli interventi finora attuati per ripristinare in Albania condizioni minime di legalità; ritiene pertanto ingiustificata l'ulteriore erogazione di fondi, le cui finalità non sono state rese note al Parlamento.

DARIO GALLI, rilevata la diffusione in Italia di forme di criminalità provenienti dall'Albania, osserva che alla concessione di aiuti finanziari non corrisponde un adeguato impegno della classe politica albanese per ripristinare legalità e condizioni minime di sicurezza.

CARLO FONGARO sottolinea la mancanza di collaborazione da parte del governo albanese nell'attività di contrasto dell'immigrazione clandestina, fortemente alimentata dalla criminalità organizzata di quel paese, che continua ad agire indisturbata, fruendo di probabili collusioni con le istituzioni.

ADRIA BARTOLICH, *Relatore*, sottolineata la portata limitata del provvedimento d'urgenza sotto il profilo degli stanziamenti, preannunzia la presentazione di un emendamento della Commissione volto ad inserire nel testo una disposizione che impegni il Governo a riferire al Parlamento, con scadenza semestrale, in ordine ai risultati ottenuti a seguito degli interventi attuati in favore dell'Albania; a tal fine, il Comitato dei nove sarà convocato per le 13,45.

PAOLO ARMAROLI, parlando sull'ordine dei lavori, chiede la fissazione di un termine congruo per la presentazione di eventuali subemendamenti all'emendamento preannunziato dal relatore.

ADRIA BARTOLICH, *Relatore*, ritiene che nella fissazione del termine per la presentazione di eventuali subemendamenti si debba tenere conto del fatto che l'emendamento preannunciato si traduce in una sostanziale riformulazione di proposte emendative già presentate.

PRESIDENTE precisa che il termine per la presentazione di eventuali subemendamenti sarà stabilito dopo la formalizzazione dell'emendamento preannunciato dal relatore.

VITO LECCESE, *Vicepresidente della III Commissione*, parlando sull'ordine dei lavori, precisa che la proposta di modifica preannunciata dal relatore potrebbe tradursi in una richiesta di riformulazione di emendamenti già presentati da deputati dell'opposizione: non si renderebbe pertanto necessario stabilire un termine per la presentazione di eventuali subemendamenti.

STEFANO MORSELLI, parlando sull'ordine dei lavori, chiede di sospendere l'esame del provvedimento in attesa dell'esito della riunione del Comitato dei nove.

MAURO GUERRA, parlando sull'ordine dei lavori, dichiara di non opporsi alla richiesta del deputato Morselli, auspicando che l'opposizione dimostri analogo atteggiamento di disponibilità in ordine all'*iter* del provvedimento d'urgenza.

PRESIDENTE ritiene che, non essendovi obiezioni, si possa accedere alla richiesta del deputato Morselli.

Rinvia pertanto il seguito del dibattito al prosieguo della seduta, che sospende fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,05, è ripresa alle 15.

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

MARIELLA CAVANNA SCIREA illustra la sua interrogazione n. 3-06417, sulle certificazioni per pensioni di invalidità e indennità di accompagnamento.

VINCENZO VISCO, *Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*, fa presente che, in assenza di una specifica disposizione normativa, i controlli sui titolari dei benefici richiamati nell'atto ispettivo — peraltro giustificati da numerosi abusi — vengono effettuati senza una cadenza prestabilita; rileva peraltro che il Ministero del tesoro si farà promotore di un'iniziativa volta a contenere gli adempimenti a carico di coloro che sono affetti da patologie che configurano un'invalidità irreversibile.

MARIELLA CAVANNA SCIREA si dichiara soddisfatta, auspicando che le iniziative preannunciate dal ministro si traducano in fatti concreti, affinché si possano alleviare le difficoltà di quanti versano in condizioni di invalidità irreversibile.

STEFANIA PRESTIGIACOMO illustra la sua interrogazione n. 3-06424, sulla defiscalizzazione per i prodotti petroliferi della Sicilia.

OTTAVIANO DEL TURCO, *Ministro delle finanze*, rilevato che il Governo si è impegnato, in collaborazione con la regione Sicilia, per riportare nell'alveo della legalità la protesta degli autotrasportatori siciliani, osserva che qualsiasi variazione delle accise deve essere inquadrata nel contesto della disciplina comunitaria del settore, che prevede norme estremamente rigide, con limitate possibilità di deroga.

GIANFRANCO MICCICHÈ giudica elusiva e non veritiera la risposta, osservando che il Governo utilizza il vincolo comunitario per non risolvere un problema di fondamentale rilevanza per la Sicilia.

FLAVIO RODEGHIERO illustra la sua interrogazione n. 3-06423, sulla criminalità nella città e nella provincia di Padova.

ENZO BIANCO, *Ministro dell'interno*, osserva che i dati disponibili evidenziano una notevole riduzione del numero dei reati più gravi, frutto dall'incisiva azione delle forze di polizia. Fa inoltre presente che la pressante domanda di sicurezza dei cittadini dell'area padovana ha indotto ad una diversa dislocazione delle forze dell'ordine sul territorio, che ha consentito di pervenire al rapporto di un operatore ogni 305 abitanti.

Conferma, infine, l'impegno per l'espulsione degli immigrati clandestini.

FLAVIO RODEGHIERO si dichiara assolutamente insoddisfatto, ritenendo necessario un più efficace intervento legislativo per contrastare l'immigrazione clandestina e per tutelare pienamente l'operato delle forze di polizia.

GIORGIO MERLO illustra la sua interrogazione n. 3-06420, sugli eventi alluvionali nelle regioni del Nord Italia.

NERIO NESI, *Ministro dei lavori pubblici*, dà conto della situazione relativa alla piena del Po, che si è presentata particolarmente critica nell'area di confluenza con il Ticino; ricorda inoltre di aver fissato per domenica prossima un incontro con i dirigenti del Ministero preposti al coordinamento territoriale, al fine di effettuare una valutazione dei danni e predisporre un piano generale, anche nella prospettiva di una piena attuazione della legge quadro sulla difesa del suolo.

GIORGIO MERLO, giudicata tempestiva ed incoraggiante la risposta, sottolinea la necessità di risarcire in tempi brevi e senza intralci burocratici i danni subiti dalle strutture produttive, nonché di adottare idonee iniziative di prevenzione e di manutenzione degli alvei fluviali.

DARIO ORTOLANO illustra la sua interrogazione n. 3-06418, vertente sul medesimo argomento della precedente.

NERIO NESI, *Ministro dei lavori pubblici*, fa presente che nella riunione odierna il Consiglio dei ministri ha deciso di sospendere le misure di sfratto per le zone alluvionate; osserva altresì che con nota del Ministero dei trasporti si comunica che sono stati in parte riattivati i collegamenti ferroviari nella tratta Torino-Milano. Rilevato, inoltre, che quello degli argini è stato considerato il problema prioritario da affrontare, assicura l'impegno per un utilizzo immediato delle risorse erogate.

DARIO ORTOLANO, nel dichiararsi soddisfatto di una risposta che ha fornito tempestivi aggiornamenti, esprime apprezzamento, in particolare, per la sospensione dei provvedimenti di sfratto e per la riattivazione dei collegamenti con Milano.

SERGIO ROGNA MANASSERO di COSTIGLIOLE illustra la sua interrogazione n. 3-06419, vertente sul medesimo argomento delle precedenti.

ENZO BIANCO, *Ministro dell'interno*, nell'esprimere apprezzamento per l'efficienza dimostrata dalle strutture dello Stato e delle regioni interessate negli interventi di primo soccorso, ricorda che l'ordinanza di protezione civile emanata il 16 ottobre scorso ha previsto l'erogazione di contributi per la copertura degli oneri sui mutui che le regioni potranno stipulare per la ricostruzione delle infrastrutture; precisa infine che è prevista la possibile attivazione di poteri sostitutivi da parte dello Stato, ove non venisse esercitata la competenza in capo a regioni ed enti locali.

SERGIO ROGNA MANASSERO di COSTIGLIOLE, nel dare atto dell'efficienza che ha contraddistinto gli interventi attuati nella fase di emergenza, invita il

Governo a favorire la pronta ripresa delle attività produttive colpite dagli eventi alluvionali.

MIMMO LUCÀ illustra la sua interrogazione n. 3-06421, vertente sul medesimo argomento delle precedenti.

ENZO BIANCO, *Ministro dell'interno*, fa presente che per il Piemonte e la Valle d'Aosta è già stato previsto uno stanziamento finalizzato alla ricostruzione di opere infrastrutturali ed all'attuazione di interventi a favore di privati ed imprese; osserva inoltre che tale onere è destinato a crescere, stante l'estensione dello stato d'emergenza — deciso questa mattina dal Consiglio dei ministri — alla Lombardia ed all'Emilia-Romagna, e che ad esso si potrà far fronte anche attraverso misure da inserire nella prossima manovra finanziaria.

MIMMO LUCÀ osserva che i tempestivi interventi di protezione civile hanno consentito di contenere l'entità dei danni; nell'auspicare, inoltre, che si evitino polemiche di stampo elettorale, invita ad adottare interventi rapidi ed efficaci a ristoro dei danni subiti dalle popolazioni e dalle imprese.

MARCO ZACCHERA illustra l'interrogazione Martinat n. 3-06422, vertente sul medesimo argomento delle precedenti.

NERIO NESI, *Ministro dei lavori pubblici*, rivolte espressioni di elogio nei confronti dell'operato delle Autorità di bacino e del magistrato del Po, assicura che entro quindici giorni saranno definiti i costi dei necessari interventi da attuare sul territorio; rileva altresì che a tal fine potranno essere utilizzati anche i fondi strutturali comunitari.

MARCO ZACCHERA si dichiara assolutamente insoddisfatto della risposta, rilevando che solo un'incisiva azione di

coordinamento degli interventi sul territorio potrà consentire, in futuro, di evitare altre catastrofi « annunciate ».

MARIA LENTI illustra la sua interrogazione n. 3-06425, concernente il problema del precariato e l'avvio dell'anno scolastico.

TULLIO DE MAURO, *Ministro della pubblica istruzione*, osserva che le esigenze di generale contenimento della spesa pubblica hanno indotto la Presidenza del Consiglio ad autorizzare l'assunzione di personale di ruolo in numero insufficiente a coprire l'integrale fabbisogno; si renderà quindi necessario ricorrere ad incarichi a tempo determinato. Fa inoltre presente che le graduatorie permanenti forniscono un contingente di docenti più che sufficiente a soddisfare tutte le esigenze di organico.

MARIA LENTI chiede un impegno del Governo per risolvere il problema del precariato nella scuola, anche attraverso interventi da inserire nella prossima manovra economico-finanziaria.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 16,10, è ripresa alle 16,15.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono sessantotto.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59.

(Vedi resoconto stenografico pag. 59).

Sull'ordine dei lavori.

ADRIA BARTOLICH, in qualità di relatore sul disegno di legge di conversione n. 7342, precisa che nel Comitato dei nove si è raggiunta un'intesa su una riformulazione dell'emendamento Morselli 1. 28, con cui si impegna il Governo a riferire ogni sei mesi al Parlamento sull'esito delle iniziative a favore dell'Albania.

PRESIDENTE ne prende atto.

Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale: Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione (approvata, in seconda deliberazione, dal Senato a maggioranza assoluta dei componenti) (4979 ed abbinata-D).

PRESIDENTE avverte che, trattandosi di esame in seconda deliberazione di una proposta di legge costituzionale, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passa pertanto alle dichiarazioni di voto finale.

MARCO PEZZONI, nell'esprimere soddisfazione per il risultato cui si è pervenuti grazie al lavoro comune della maggioranza e dell'opposizione, auspica che l'impegno concorde delle forze politiche prosegua con l'approvazione della legge ordinaria necessaria per consentire ai cittadini italiani residenti all'estero di esercitare il loro diritto di voto già in occasione delle prossime elezioni politiche.

LUCIANO DUSSIN, ricordato che il gruppo della Lega nord Padania ha sempre sottolineato l'esigenza di rendere effettivo l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero attraverso l'approvazione di una legge ordinaria di attuazione, dichiara voto favorevole sulla proposta di legge costituzionale.

GIACOMO GARRA dichiara il convinto voto favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia su una proposta di legge

costituzionale il cui complesso *iter* dovrà essere completato con l'approvazione della legge ordinaria di attuazione, che richiederà l'impegno di tutte le forze politiche.

MARETTA COCA dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDEUR, esprimendo soddisfazione per l'ampia convergenza delle forze politiche sulla proposta di legge costituzionale.

GIOVANNI BIANCHI esprime il pieno consenso dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo sulla proposta di legge costituzionale, della quale sottolinea la valenza etica; auspica inoltre la sollecita approvazione della legge ordinaria di attuazione.

MARIA CELESTE NARDINI sottolinea le ragioni di contrarietà ad una modifica costituzionale che ritiene ingiusta: dichiara quindi il convinto voto contrario dei deputati di Rifondazione comunista.

GIUSEPPE DEL BARONE dichiara il convinto voto favorevole dei deputati del CCD su una proposta di legge costituzionale volta a valorizzare un'identità nazionale profondamente sentita dai cittadini italiani residenti all'estero.

DANIELE ROSCIA evidenzia le ragioni che inducono i deputati Autonomisti per l'Europa a votare contro la proposta di legge costituzionale.

MARCO BOATO, pur dichiarando il voto favorevole dei deputati Verdi, richiama le ragioni di contrarietà della sua parte politica all'istituzione della circoscrizione Estero, e rivendica il contributo offerto, con la presentazione di specifiche proposte emendative, alla definizione del nuovo testo degli articoli 56 e 57 della Costituzione.

FEDERICO ORLANDO dichiara il voto favorevole del gruppo de I Democratici-l'Ulivo sulla proposta di legge costituzionale, sottolineando l'urgenza di definire la successiva legge ordinaria, con l'auspicio

di garantire la necessaria trasparenza delle liste elettorali per la circoscrizione Estero.

DOMENICO IZZO, nel dichiarare voto contrario sulla proposta di legge costituzionale, ribadisce le perplessità già espresse in occasione dell'esame in prima deliberazione; denuncia, in particolare, l'intento, sotteso al testo, di consentire l'esercizio del diritto di voto a quanti sono in possesso di una doppia cittadinanza.

MIRKO TREMAGLIA sottolinea la grande risorsa costituita dalla comunità degli italiani all'estero.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

MIRKO TREMAGLIA, rilevato che il provvedimento in esame rappresenta un atto di giustizia e di democrazia nei confronti dei cittadini italiani residenti all'estero, rivolge un commosso ringraziamento a quanti hanno consentito di raggiungere un obiettivo che rappresenta il « traguardo della sua vita ».

MASSIMO GRILLO dichiara il voto favorevole dei deputati del CDU su una riforma costituzionale che rafforza il legame dei cittadini italiani residenti all'estero con il nostro Paese; preannunzia inoltre l'impegno della sua parte politica a sostenere l'iter della legge ordinaria di attuazione.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*, ricordato il valore che la comunità degli italiani all'estero annette alla riforma costituzionale in esame, rivolge un ringraziamento a quanti hanno collaborato alla stesura del testo e ne hanno agevolato l'iter; auspica inoltre che il clima di collaborazione tra le forze politiche consenta la sollecita approvazione della legge ordinaria di attuazione delle nuove discipline costituzionali.

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, sottolinea che l'approvazione della proposta di legge costituzionale in esame si inserisce in un momento storico particolarmente importante per la Repubblica italiana, anche in considerazione dell'imminenza di importanti iniziative come la prima Conferenza degli italiani nel mondo.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva (Seconda deliberazione), a maggioranza assoluta dei componenti, la proposta di legge costituzionale n. 4979-5187-5733-D (Applausi).

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 7342.

PRESIDENTE riprende l'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione e degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

PAOLO ARMAROLI, giudicati pessimi i risultati finora conseguiti in termini di contrasto dell'immigrazione clandestina e di ristabilimento di condizioni di legalità e sicurezza in Albania (*Il Presidente richiama all'ordine i deputati Bergamo e Garra*), osserva che la concessione di ulteriori contributi a quel paese rischia di configurarsi quale sperpero di risorse.

DAVIDE CAPARINI ritiene che il provvedimento d'urgenza in esame denoti l'assoluta mancanza di volontà, da parte del Governo, di risolvere alla radice il grave problema della criminalità organizzata albanese.

LUIGINO VASCON ribadisce la contrarietà al provvedimento d'urgenza, ritenendo che il Governo non debba continuare ad erogare finanziamenti a sostegno di un Paese nel quale dilaga la criminalità organizzata e si registrano altissimi livelli di corruzione.

GIUSEPPE COVRE, giudicato fallimentare l'esito degli interventi a favore del-

l'Albania, preannunzia voto contrario sul provvedimento d'urgenza, che peraltro distoglie ingenti risorse che potrebbero più opportunamente essere impiegate per incrementare l'insufficiente dotazione di mezzi delle forze dell'ordine italiane.

FRANCO FRATTINI, rilevato che agli aiuti italiani non corrisponde un adeguato impegno delle autorità albanesi a contrastare il dilagare dei fenomeni criminali, giudica necessario un costante monitoraggio sull'utilizzo degli stanziamenti; ritiene altresì che la politica di cooperazione con le forze di polizia albanesi dovrebbe essere perseguita nell'ambito di una più ampia strategia di contrasto del crimine a livello internazionale.

ROLANDO FONTAN giudica « vergognoso » destinare ulteriori risorse all'Albania senza pretendere dalle autorità di quel paese adeguate contropartite in termini di impegno concreto nella lotta alla criminalità organizzata ed all'immigrazione clandestina; preannunzia quindi voto contrario sul disegno di legge di conversione del provvedimento d'urgenza.

DOMENICO PITTINO giudica sbagliato concedere ulteriori aiuti all'Albania in assenza di un accordo che impegni seriamente il governo di quel paese a contrastare ogni forma di collusione con la criminalità organizzata.

GIACOMO CHIAPPORI ribadisce la contrarietà ad un provvedimento d'urgenza che, lungi dal contrastare il dilagare di fenomeni malavitosi, configura una sorta di « assistenzialismo » alla criminalità albanese in Italia.

PIERGIORGIO MARTINELLI ritiene che i contributi erogati con il provvedimento d'urgenza potrebbero essere meglio impiegati per il controllo del territorio e la prevenzione dei fenomeni criminosi, a tutela della sicurezza dei cittadini italiani.

MAURO MICHIELON ritiene inaccettabile lo stanziamento di ulteriori risorse

a favore delle forze di polizia albanesi, atteso che i precedenti interventi di sostegno non hanno conseguito alcun risultato utile.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LORENZO ACQUARONE

MAURO MICHIELON denuncia inoltre l'accondiscendenza delle forze dell'ordine albanesi nei confronti della criminalità organizzata, contro la quale sollecita una più incisiva azione repressiva.

DANIELA SANTANDREA, nel ribadire le ragioni di contrarietà al provvedimento d'urgenza, osserva che la situazione « idilliaca » descritta dal ministro dell'interno non trova alcun riscontro nella realtà, atteso che in Albania permane una situazione di illegalità, che ha ripercussioni sul livello di sicurezza del nostro Paese.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI, ribadita la totale inefficacia degli aiuti finanziari erogati all'Albania al fine di reprimere i fenomeni di criminalità, rileva che la prosecuzione di tale politica disincantata una seria assunzione di responsabilità da parte del governo albanese; preannunzia quindi il voto contrario dei deputati del gruppo della Lega nord Padania sul disegno di legge di conversione.

FRANCESCO FORMENTI giudica non condivisibile la concessione di aiuti finanziari all'Albania, che dimostra di non volersi impegnare nel contrasto della criminalità organizzata, in particolare nel momento in cui le regioni del Nord Italia avrebbero bisogno di adeguati stanziamenti per risollevarsi dalla gravissima calamità naturale che le ha colpite; ribadisce quindi la contrarietà dei deputati del gruppo della Lega nord Padania alla conversione in legge del provvedimento d'urgenza.

LIVIO PROIETTI evidenzia le ragioni che hanno indotto i deputati del gruppo di Alleanza nazionale a presentare emenda-

menti al testo del decreto-legge n. 239 del 2000, che contiene, a suo avviso, mere norme manifesto. Esprime quindi un giudizio complessivamente negativo sul provvedimento d'urgenza.

AVENTINO FRAU, sottolineata l'incapacità e la scarsa volontà dimostrata dal Governo nell'attuare un'efficace azione di contrasto della dilagante criminalità organizzata albanese, ritiene inaccettabile il provvedimento d'urgenza in esame.

ADRIA BARTOLICH, *Relatore*, esprime parere favorevole sulla nuova formulazione dell'emendamento Morselli 1.28; invita al ritiro dei restanti emendamenti presentati, esprimendo altrimenti parere contrario.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, concorda.

PRESIDENTE prospetta l'opportunità di introdurre una modifica di coordinamento formale al testo della nuova formulazione dell'emendamento Morselli 1.28.

ADRIA BARTOLICH, *Relatore*, ne conviene.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo.

LIVIO PROIETTI sollecita la risposta ad un atto di sindacato ispettivo da lui presentato.

PRESIDENTE assicura che interesserà il Governo.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 19 ottobre 2000, alle 9.

(Vedi resoconto stenografico pag. 106).

La seduta termina alle 20,50.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 9,05.

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bressa, Danese, Danieli, Evangelisti, Iacobellis, Marengo, Mattioli, Molgora, Montecchi, Occhetto, Pace, Paganò, Pisanu e Scalia sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 9,10).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta, avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Votazione finale del disegno di legge: S. 4792 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto

2000, n. 240, recante disposizioni urgenti per l'avvio dell'anno scolastico 2000-2001 (approvato dal Senato) (7346).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione finale del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 2000, n. 240, recante disposizioni urgenti per l'avvio dell'anno scolastico 2000-2001.

Ricordo che nella seduta di ieri è mancato il numero legale nella votazione finale del disegno di legge di conversione.

Poiché la votazione finale deve essere effettuata mediante procedimento elettronico, per consentire il decorso dei termini regolamentari di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,10, è ripresa alle 9,35.

(Votazione finale e approvazione – A.C. 7346)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 7346, su cui ieri era mancato il numero legale.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(S. 4792 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto

2000, n. 240, recante disposizioni urgenti per l'avvio dell'anno scolastico 2000-2001) (7346):

(Presenti	309
Votanti	308
Astenuti	1
Maggioranza	155
Hanno votato sì	168
Hanno votato no ...	140.

Sono in missione 66 deputati).

Per un'inversione dell'ordine del giorno (ore 9,38).

ELIO VITO. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, abbiamo oggi all'ordine del giorno, tra gli altri argomenti, anche la proposta di proroga della Commissione parlamentare di inchiesta sulla Federconsorzi, che scadrà nel mese di ottobre. Già quando ne parlammo la scorsa settimana, si decise di approvarla subito dopo l'esame del bilancio della Camera dei deputati. In quell'occasione proposi di votare quella proposta contestualmente al rinnovo della Commissione di inchiesta sul Cermis. La settimana, però, è trascorsa e non vorrei che trascorresse anche la settimana in corso, senza che sia stata approvata la proroga.

Signor Presidente, poiché si tratterebbe di una sola votazione e poiché la proposta di legge è stata già approvata dal Senato, nell'imminenza della scadenza del termine dei lavori della Commissione (il prossimo 31 ottobre), ritengo sia necessaria un'inversione dell'ordine del giorno: ciò consentirebbe alla Commissione d'inchiesta sulla Federconsorzi di concludere i suoi lavori entro la legislatura.

PRESIDENTE. Sulla proposta dell'onorevole Vito, ai sensi dell'articolo 41,

comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne sia fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

FORTUNATO ALOI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, credo non sfugga ad alcuno l'esigenza che si voti su un provvedimento che ha trovato, sia al Senato, sia nella Commissione agricoltura, la convergenza di tutte le forze politiche e di tutte le espressioni parlamentari. Ritengo non sfugga altresì ad alcuno che la Commissione ha svolto i lavori e si trova ormai nella fase finale: si tratta di attingere ulteriori elementi integrativi attraverso analisi, valutazioni e qualche altra audizione. Quella Commissione non può finire i suoi lavori — come si suol dire — in tronco: è necessario che il Parlamento approvi la proposta di proroga, in modo che la Commissione possa concludere i propri lavori.

Signor Presidente, ho voluto prendere la parola anche perché ho seguito i lavori della Commissione e posso dire che, al di là delle varie posizioni, è stato dato un contributo interessante da parte di tutti i componenti. Sarebbe quindi veramente assurdo, signor Presidente, se si lasciasse incompiuta la situazione. Ecco il motivo per cui, anche a nome del mio gruppo, ritengo di dover esprimere un parere favorevole alla proposta avanzata dall'onorevole Vito.

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Giordano, chiede di parlare contro?

FRANCESCO GIORDANO. No, signor Presidente, io vorrei parlare...

PRESIDENTE. No, mi scusi, avevo detto che avrei dato la parola ad un oratore contro e ad uno a favore: poiché, invece, vi sono numerose richieste, se si

insiste, non posso far altro che dare la parola ad un rappresentante per gruppo per cinque minuti, secondo quanto previsto dal regolamento.

ANTONELLO SORO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Onorevole Soro, l'onorevole Giordano ha chiesto di parlare prima di lei.

FRANCESCO GIORDANO. Presidente, su questo punto cedo la parola all'onorevole Soro: conclusa questa questione, chiederò di intervenire sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Sta bene.
Allora prego, onorevole Soro.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, ho chiesto di parlare contro la proposta di inversione che è stata testé formulata non perché noi siamo contrari — anzi, siamo favorevoli — ad esaminare il provvedimento ed a concedere la proroga alla Commissione d'inchiesta sulla Federconsorzi. Quando arriveremo a quel punto, quindi, eventualmente anche anticipandolo rispetto ad altri, noi ci pronunceremo a favore. Ora, però, l'ordine del giorno prevede l'esame di un decreto-legge in scadenza ed io vorrei ricordare che esaminiamo i decreti-legge con un ordine di priorità che non solo trae origine dalle regole ordinarie, ma anche da una posizione condivisa all'interno della Conferenza dei capigruppo. Aggiungo che, ogni volta che la Conferenza si riunisce, vi è da parte di tutti i gruppi la sollecitazione a trattare alcuni progetti di legge che sono in calendario da tempo, in particolare quello su « Restauro Italia », quello sugli studenti universitari e così via: poi, regolarmente, quando ci incontriamo in quest'aula, vari colleghi presentano richieste di variazione dell'ordine del giorno.

Io esprimo la disponibilità del mio gruppo nei confronti di successive variazioni, ma in questo momento credo sia nostro dovere esaminare — e, per quanto

ci riguarda, approvare — subito il disegno di legge di conversione del decreto-legge.

PRESIDENTE. Onorevole Giordano, lei intendeva prendere la parola su questo punto? In caso contrario, procederei prima alla votazione sulla proposta dell'onorevole Vito.

FRANCESCO GIORDANO. No, Presidente, io chiederò di parlare, subito dopo, per fare un'altra proposta di inversione.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti. Per facilitare il computo dei voti, dispongo che la votazione abbia luogo con procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, la proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dall'onorevole Vito.

(È respinta).

ELIO VITO. Avete paura dell'inchiesta sulla Federconsorzi?

PRESIDENTE. Onorevole Giordano, lei aveva chiesto di intervenire per proporre un'ulteriore inversione, però mi sembra che con il voto di poco fa si sia espressa anche la tendenza a voler esaminare il disegno di legge di conversione previsto. Tuttavia, non posso certo sostituirmi a lei, quindi le do senz'altro la parola.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, io chiedo anche ai colleghi del centrosinistra di consentire che venga anticipata la discussione e l'approvazione del provvedimento che riguarda l'accesso ai corsi universitari, che oltre tutto potrebbe essere concluso in tempi brevissimi, mentre quello previsto rischia di comportare una discussione piuttosto lunga. Il provvedimento già ricordato è urgente e noi lo stiamo facendo slittare da tantissimo tempo, sebbene sia collegato a necessità che sono del tutto evidenti e che vengono continuamente ricordate, le quali coinvolgono numerose famiglie, oltre agli

studenti. Credo quindi che sarebbe più logico anticipare il punto 5 dell'ordine del giorno e poi proseguire con l'ordine previsto.

PRESIDENTE. Anche sulla proposta dell'onorevole Giordano, a termini di regolamento darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare a favore.

GIUSEPPE DEL BARONE. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Onorevole Del Barone, l'onorevole Manzione è stato più veloce di lei.

Prego, onorevole Manzione.

ROBERTO MANZIONE. Mi dispiace per il collega Del Barone che aveva chiesto la parola, ma credo di rappresentare, con il mio intervento, anche la sua posizione.

È sempre difficile prevedere la priorità di un provvedimento rispetto ad un altro: ci rendiamo conto, infatti, che tutti i provvedimenti iscritti all'ordine del giorno hanno un'urgenza particolare. Tale urgenza è maggiore quando si tratta delle conversione in legge di un decreto-legge. Tuttavia, nel caso in questione, tutti i colleghi sanno che vi è l'urgenza di rispondere alle necessità di circa 3 mila giovani in tutta Italia che sono sospesi in una specie di limbo, nel senso che non sanno se potranno continuare a frequentare le facoltà alle quali sono stati iscritti con riserva e presso le quali hanno già sostenuto esami (mi risulta che vi sono ragazzi che hanno già sostenuto quattro esami prendendo quattro 30). Tali ragazzi vivono una situazione incerta, forse anche per colpa del legislatore.

Ritengo quindi che, se vi è l'accordo di tutti, questo sia un provvedimento che possa fare chiarezza in tempo utile, anche se so che non vi sia un'intesa sul merito, perché abbiamo punti di vista diversi. Se

ci sono speranze che possono essere coltivate, cerchiamo di accoglierle utilmente, mentre se si ritiene di dover respingere quelle aspettative, lo si faccia: il Parlamento deve comunque dare una risposta chiara.

Sostengo quindi la proposta avanzata dall'onorevole Giordano di esaminare subito il provvedimento di cui al punto 5 dell'ordine del giorno. Qualora si votasse anche solo il primo subemendamento del provvedimento, si riuscirebbe a fare chiarezza sulle intenzioni del Parlamento. Mi impegno, a nome del mio gruppo, a fare in modo che gli interventi siano contenuti e limitati allo stretto necessario.

FRANCESCO MONACO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MONACO. Signor Presidente, vorrei innanzitutto affrontare una questione di metodo: rimettere ogni volta in discussione l'ordine del giorno concordato non mi convince molto. Poco fa abbiamo votato nel senso di mantenere l'ordine prestabilito: è vero che è sempre possibile proporre un'inversione dell'ordine del giorno, ma solo se il provvedimento di cui si chiede di anticipare l'esame non sia controverso. A me sembra che non sia il caso in questione. Infatti, anticipo la mia personale contrarietà al provvedimento in materia di accesso ai corsi universitari, ma so per certo che tale contrarietà è largamente diffusa e trasversale ai gruppi ed il suo esame non sarebbe quindi agevole.

Pertanto, non sono d'accordo sull'inversione dell'ordine del giorno proposta, considerata, inoltre, l'oggettiva urgenza della conversione in legge del decreto-legge riguardante i finanziamenti a sostegno delle forze di polizia albanesi ed il carattere controverso, sia dal punto di vista del merito sia dal punto di vista dei tempi necessari, del provvedimento di cui si chiede di anticipare l'esame.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Per facilitare il computo dei voti dispongo che la votazione abbia luogo con procedimento elettronico senza registrazione dei nomi.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, la proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dall'onorevole Giordano.

(È respinta).

Per un richiamo al regolamento (ore 9,45).

MAURIZIO GASPARRI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, ho chiesto di parlare in relazione all'articolo 88 del regolamento concernente gli ordini del giorno di indirizzo al Governo.

Vorrei richiamare la sua attenzione su una questione molto delicata che è stata al centro di una autorevole inchiesta giornalistica di un quotidiano economico che ha dimostrato come l'80-90 per cento degli ordini del giorno accolti dal Governo alla Camera dei deputati resti disatteso.

Ci accingiamo ad esaminare un provvedimento concernente il finanziamento delle operazioni italiane in Albania che rappresenta una riedizione di analoghi provvedimenti. Ricordo alla Presidenza, perché il Governo è sordo – non sono presenti ministri a questo dibattito, cosa che dimostra il grado di attenzione del Governo sulla questione e noi ne terremo conto –, che su tali materie, in precedenti analoghe discussioni, sono stati accolti dal Governo numerosi, articolati e impegnativi ordini del giorno presentati da vari gruppi.

Ve ne è uno del 1998 a firma dell'onorevole Fini, un altro sempre del 1998 a firma dell'onorevole Rivolta; poi vi sono ordini del giorno presentati dall'onorevole Oreste Rossi della Lega nord Padania, ed altri ancora. Erano documenti corposi ed

articolati e impegnavano il Governo a riferire con puntualità su tutti gli investimenti e le spese sostenute in Albania. Questi ordini del giorno, come sanno anche molti colleghi della maggioranza, sono sempre stati considerati giusti perché dal 1991 ad oggi l'Italia non ha fatto altro che spendere e spendere: una volta per l'Albania, una volta per la sicurezza, una volta per gli aiuti umanitari, una volta per le missioni militari. L'opposizione – cioè noi – ha sempre condiviso, anche in momenti delicati, queste scelte. Ricordo il voto per la missione in Albania (era allora in carica il Governo Prodi). Dunque in qualche modo siamo stati compartecipi di quelle scelte, anzi abbiamo consentito ai vari Governi di disporre di numeri che talvolta in aula non avevano.

Non abbiamo fatto un discorso di negoziato perché abbiamo a cuore un interesse nazionale, ma l'informazione su ciò che è accaduto non c'è mai stata. Mi limito a ricordare ai colleghi che sulla missione Arcobaleno, ad esempio, le opposizioni hanno polemizzato e la Corte dei conti ha bocciato Barberi! La commissione governativa formata dal Governo D'Alema ha bocciato Barberi, il quale continua ad agire indisturbato!

Ed allora il Governo, i Governi avrebbero dovuto fare il rendiconto, il bilancio di ciò che è accaduto. Pongo quindi un domanda che immagino – almeno me lo auguro – sarà condivisa da tutti: che fine fanno gli ordini del giorno riguardanti materie così delicate? Infatti non stiamo parlando di ordini del giorno che sono una sorta di atti di buona volontà e con i quali si cerca di uscire dall'*impasse* di un emendamento che non è stato accolto.

Questa vicenda di cui discutiamo da anni è stata oggetto di ampie riflessioni. Ricordo che sono stati presentati ordini del giorno con i quali si chiedeva di subordinare gli aiuti in Albania alla distruzione delle coltivazioni di droga, insomma c'è un'ampia letteratura che alla Presidenza non sarà difficile acquisire, e che tuttavia noi abbiamo a disposizione, la quale dimostra l'inadempienza del Governo.

Certo, il Governo ci viene a dire che il decreto deve essere convertito nei tempi stabiliti, che bisogna salvare la « faccia » dell'Italia nei rapporti internazionali, ma io credo che anche la « faccia » del Governo rispetto al Parlamento sia importante !

Vorrei dunque capire se il Governo voglia cogliere questa occasione — non me ne vogliano i sottosegretari qui presenti — con livelli di rappresentatività adeguati all'importanza delle questioni per riferire non tanto sull'attuazione degli ordini del giorno, ma su ciò che essi richiama: quanto si è speso, come si è speso, cosa è accaduto, quali impegni ha preso il Governo albanese, insomma le cose note sia ai colleghi che hanno seguito questi provvedimenti sia a quelli che non li hanno seguiti. La vicenda, infatti, è rilevante sotto il profilo della politica estera, della politica economica, della politica della sicurezza, della politica dell'immigrazione e via dicendo.

Con questo richiamo all'articolo 88 del regolamento, e in particolare all'attuazione degli ordini del giorno, vorrei sapere se il Governo, ai massimi livelli, intenda venirci a dire ciò che finora non ci ha detto. Fa ancora in tempo ad adempiere agli ordini del giorno ! Sono le 9,50, il decreto scade il 28 ottobre ed oggi è il 18 ottobre. Non ci vuole molto a venire qui in aula a darci dei dati che credo saranno contenuti nei computer; sarà sufficiente schiacciare un tasto per avere dati sulle spese, sui bilanci e quant'altro. Chiediamo questo anche perché la nostra è stata un'azione responsabile, visto che abbiamo condiviso molti passaggi di questa politica. Non possiamo però condividere a scatola chiusa, perché a scatola chiusa non si compravano nemmeno i famosi prodotti alimentari, figuriamoci se possiamo « comprare » la politica albanese del Governo Amato (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*) !

PRESIDENTE. Onorevole Gasparri, nel suo intervento lei ha toccato due aspetti: uno regolamentare e un altro di merito.

Per la parte regolamentare, lei sa meglio di me che il problema dell'ossequio del Governo nei confronti degli ordini del giorno è molto dibattuto. Il Presidente della Camera alcune settimane fa ha detto in quest'aula che è uno dei problemi grossi...

PAOLO ARMAROLI. Grossi, perché il Governo è inadempiente !

PRESIDENTE. ... che si pone per trovare un sistema per vedere quanto e come ... Dunque non lo posso risolvere in questa sede !

A questo punto possiamo passare all'esame del punto 2 dell'ordine del giorno: ci sarà una discussione, in cui interverranno molti colleghi, il Governo è presente (*Commenti del sottosegretario Brutti*) ... Mi scusi, onorevole Brutti, mi lasci incardinare il provvedimento ! Dopo di che lei, se lo riterrà, potrà intervenire.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 4791 — Conversione in legge del decreto-legge 28 agosto 2000, n. 239, recante disposizioni urgenti in materia di finanziamenti per lo sviluppo ed il completamento dei programmi italiani a sostegno delle Forze di polizia albanesi (approvato dal Senato) (7342) (ore 9,55).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 28 agosto 2000, n. 239, recante disposizioni urgenti in materia di finanziamenti per lo sviluppo e il completamento dei programmi italiani a sostegno delle forze di polizia albanesi.

Ricordo che nella seduta del 13 ottobre scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore e il rappresentante del Governo.

(Esame degli articoli — A.C. 7342)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di

conversione del decreto-legge 28 agosto 2000, n. 239, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A - A.C. 7342 sezione 1*).

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A - A.C. 7342 sezione 2*).

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibile, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 7, del regolamento, l'emendamento Calzavara Dis. 1.1 (*vedi l'allegato A - A.C. 7342 sezione 3*) - non previamente presentato in Commissione - in quanto non strettamente attinente alla materia del decreto-legge; inoltre, l'emendamento - diretto ad autorizzare la ratifica dell'accordo italo-albanese sulle infrazioni doganali - esula dalla funzione propria del disegno di legge di conversione cui è riferito.

Per l'ordinato svolgimento dei lavori, avverto che hanno chiesto di parlare sul complesso degli emendamenti gli onorevoli Morselli, Menia, Calzavara, Marengo, Rivolta, Palmizio e Luciano Dussin.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, dirò molto brevemente che comprendo l'esigenza del collega Gasparri di ottenere, anche in questa sede, un ragguaglio da parte del Governo sulle esperienze compiute in attuazione del protocollo d'intesa stabilito il 1° gennaio 2000 con il Governo albanese, in relazione alla cooperazione tra le forze di polizia. Naturalmente, questo rendiconto può diventare una prima occasione per dare alla Camera elementi di giudizio sull'impegno italiano in questo settore e sul rapporto che si è venuto sviluppando con il Governo albanese, che ha visto una pressione costante da parte del Governo italiano per ottenere dei risultati concreti.

Credo sia giusto che oggi in questa sede sia il ministro dell'interno a riferire su questi risultati. Disponiamo di alcuni dati che ho già brevemente riassunto in Commissione, ma ritengo che la presenza del ministro possa essere utile al nostro dibattito.

Come forse saprete, stamattina alle 9 era stata convocata una riunione del Consiglio dei ministri; tuttavia, il ministro Bianco sta arrivando e credo che sarà qui nel corso della nostra discussione; potrà, pertanto, intervenire sugli aspetti sollevati dall'onorevole Gasparri. Ritengo che l'esigenza che si è manifestata nell'ambito della Commissione debba trovare uno strumento più certo e costituzionale per garantire una sollecita informazione sulle attività svolte e sui risultati raggiunti.

Mi sembra di comprendere che la relatrice avanzerà una proposta di emendamento volta ad inserire nel testo della legge una scadenza istituzionale periodica, un rendiconto periodico e non *una tantum* sui risultati raggiunti e sulle attività svolte che si riferiscono a questo impegno italiano nella cooperazione tra le forze di polizia.

La mia proposta è, quindi, nel senso che possiamo cominciare la discussione sul provvedimento e poi, il più presto possibile, appena sarà giunto, il ministro Bianco potrà riferire sui punti che sono stati sollevati dai colleghi dell'opposizione.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, con riferimento a quanto dichiarato dal rappresentante del Governo, mi sembra che vi siano un problema pratico, per un verso, ed un problema di approfondimento politico, per l'altro. Se realmente il ministro Bianco sta per arrivare, propongo, formalizzando o meno l'inversione dell'ordine del giorno, di passare al provvedimento successivo, in attesa dell'arrivo del ministro. Le osservazioni del collega Gasparri,

riecheggiate in altri interventi, sono in qualche modo legate a ciò che il Governo, nel suo massimo livello rappresentativo del settore, ci dirà. Come lei ha giustamente sottolineato, l'intervento del collega Gasparri era in parte regolamentare, in parte di merito. Il nostro atteggiamento, come quello di altri gruppi, è fortemente condizionato da ciò che il ministro Bianco riferirà.

In termini pratici, trattandosi di pochi minuti (secondo quanto ha affermato il sottosegretario Brutti) e per ragioni di congruità politica, ritengo più giusto rinviare la trattazione di questo argomento in modo da prenderlo in esame con cognizione di causa. È questa la proposta che avanzo.

PRESIDENTE. Ovviamente, devo sottoporre tale proposta all'Assemblea. Tuttavia, per dare ai colleghi il quadro della situazione, ricordo che, allo stato, hanno chiesto di parlare sul complesso degli emendamenti trentuno colleghi. Forse, quindi, potrebbe essere utile il discorso del chiarimento da parte del ministro. Comunque, ho l'obbligo di sottoporre la proposta all'Assemblea.

ADRIA BARTOLICH, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIA BARTOLICH, *Relatore*. Signor Presidente, capisco le ragioni della proposta avanzata dal collega del gruppo di Alleanza nazionale.

Ho parlato due minuti fa con il ministro dell'interno e mi ha detto che sta arrivando direttamente da palazzo Chigi; si tratta, pertanto, di una questione di pochi minuti. Teniamo presente che una parte del paese sta vivendo una situazione drammatica a causa di calamità naturali; in questa situazione, ovviamente, il ministro non rimarrà in aula per l'intera durata del dibattito sul provvedimento concernente l'Albania (*Il ministro dell'interno entra in aula*)... Ecco, il ministro è arrivato e, quindi, il problema è risolto.

FABIO CALZAVARA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, ringrazio il ministro dell'interno per essere arrivato, seppure un po' in ritardo; farà comunque in tempo ad ascoltare dai nostri interventi ciò che rivendichiamo. Tuttavia, la promessa fatta dal relatore e l'impegno della Commissione affari esteri erano nel senso di ascoltare anche il ministro Dini...

ADRIA BARTOLICH, *Relatore*. No!

FABIO CALZAVARA. ...perché stiamo affrontando una questione di politica estera connessa con il tema della sicurezza.

Chiedo che vi sia anche tale disponibilità, seppure non immediata, affinché vi sia un dibattito su questo punto centrale per la politica estera italiana. È indispensabile che il ministro intervenga, se non in Commissione (dato che lo abbiamo invitato ripetutamente senza successo) almeno in occasione dell'esame di questi provvedimenti, affinché ci risponda direttamente, come è giusto che sia.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, per darle conto della situazione le faccio presente che una trentina di colleghi hanno chiesto di parlare sul complesso degli emendamenti. Peraltro, mi sembra che l'onorevole Gasparri abbia affermato che, in qualche misura, l'andamento della discussione potrebbe dipendere dalle sue dichiarazioni.

MAURIZIO GASPARRI. Presidente, se mi desse la parola per soli due minuti!

PRESIDENTE. A che titolo?

MAURIZIO GASPARRI. Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Visto che è intervenuto in precedenza per un richiamo al regola-

mento, parli anche ora, così vediamo se riusciamo a sbloccare la situazione. Prego, onorevole Gasparri.

MAURIZIO GASPARRI. Essendo giunto il ministro dell'interno in aula, mi pare corretto riassumere i termini della questione.

Noi abbiamo posto un problema, avendo spesso condiviso con la maggioranza dei provvedimenti (da quello sulla missione militare in Albania ad altri): abbiamo visto disatteso l'impegno del Governo — contenuto in molti nostri ordini del giorno — a riferire puntualmente su tutta la vicenda, a partire dalla politica albanese per arrivare alla missione umanitaria, alle missioni militari, alle operazioni di polizia come queste. La spesa è notevole e i risultati sono deludenti; non solo, ma gli impegni contenuti negli ordini del giorno sono stati disattesi, compresi quelli di merito: mi riferisco alla distruzione delle coltivazioni di droga in Albania, pena la sospensione degli aiuti, all'impegno del Governo albanese e via dicendo. A parte questi impegni che riguardano soggetti terzi — ai quali peraltro diamo soldi, mezzi e sostegno che dovremmo condizionare ad una collaborazione — molti ordini del giorno prevedevano relazioni puntuali del Governo — con contenuti, cifre e dati — al Parlamento sul complesso della politica per l'Albania. Tutto questo non è stato mai fatto, signor ministro, come lei penso sappia, dai vari Governi: non è solo una sua responsabilità, ma riguarda anche i Governi precedenti.

Vorremmo capire, quindi, quale sia lo stato dell'arte e comprendere se gli impegni presi in Parlamento (mi rendo conto che vi è ordine del giorno e ordine del giorno: siamo sufficientemente esperti per capire la differenza delle cose) abbiano o meno un valore. Gli ordini del giorno su questa vicenda erano rilevanti: abbiamo chiesto che il Governo, ai massimi livelli, cogliesse intanto questa occasione per colmare delle lacune; poi, valuteremo in corso d'opera, ovviamente nella libertà del nostro mandato parlamentare, se le affer-

mazioni fatte siano o meno adeguate, se nel merito restino le nostre perplessità. Sulla politica nei confronti dell'Albania, le perplessità del centrodestra sono ben note.

Se il ministro intanto cogliesse questa occasione per adempiere agli impegni contenuti in quegli ordini del giorno che sono stati disattesi, non credo sarebbe privo di elementi per poterlo fare. Poi, ovviamente, valuteremo politicamente, come è nostro diritto, come comportarci.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Ho chiesto la parola per chiarire soltanto il senso della nostra richiesta.

Noi poniamo adesso il problema perché il provvedimento in discussione riguarda l'Albania e in questo caso specificamente la competenza del ministro dell'interno. La questione che noi poniamo è però di carattere più generale. Ripetutamente in quest'aula abbiamo detto: non più una lira all'Albania fino a quando non avremo contezza di come fino ad ora siano stati spesi i soldi italiani destinati a quel paese e fino a quando non avremo la certezza che il Governo albanese darà il massimo di collaborazione possibile nella lotta contro gli scafisti, contro il traffico di armi e di droga e, purtroppo, di esseri umani, che si organizza sulla sponda albanese dell'Adriatico.

Proprio per questo, abbiamo ripetutamente chiesto al Governo di farci un resoconto puntuale e dettagliato su quello che è stato l'andamento delle spese italiane in Albania, comprese quelle relative a vicende sciagurate come la missione Arcobaleno.

Volevamo però un resoconto anche sulla condotta — in questo caso il problema non riguarda più il ministro dell'interno — del Ministero degli affari esteri italiano in Albania, che è un altro capitolo non chiaro della complessa vicenda dei rapporti italo-albanesi.

Il problema che poniamo è molto serio e richiede risposte non improvvisate. Oggi noi non pretendiamo pertanto che il ministro dell'interno venga a darci un resoconto dettagliato perché ci rendiamo ben conto che non è in grado di improvvisare una risposta, così puntuale e articolata, come è quella che chiediamo. Tuttavia, questa informativa dettagliata noi la pretendiamo e la poniamo come una condizione anche per quanto riguarda l'esame di questo provvedimento!

Quindi, noi diciamo fin d'ora grazie al ministro dell'interno per le cose che ci potrà dire in questo momento, ma comprenda il ministro che non potremo in alcun modo considerare soddisfacente la risposta che allo stato delle cose egli è in grado di darci in questo momento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il ministro dell'interno. Ne ha facoltà.

ENZO BIANCO, *Ministro dell'interno.* Signor Presidente, onorevoli deputati, innanzitutto chiedo scusa, ma è in corso una riunione del Consiglio dei ministri che sta affrontando la questione dello stato di emergenza e dell'andamento della protezione civile lungo la valle del Po. Come sapete, attualmente l'onda di piena continua inesorabilmente a scendere ma vi sono ancora condizioni di rischio e di pericolo che stiamo fronteggiando anche con interventi straordinari. È solo questa la ragione per la quale non ero presente all'avvio dei lavori e chiedo scusa. Chiedo anche scusa agli onorevoli deputati se a un certo punto dovrò ovviamente rientrare.

La questione che è stata posta da alcuni esponenti della Camera, secondo me, va seriamente e organicamente regolamentata. Effettivamente, vi sono numerosi ordini del giorno che impegnano il Governo a riferire. In varie occasioni, peraltro, il Governo ha riferito alle Camere sull'andamento e sui risultati della missione di polizia in Albania in particolare per quello che ci riguarda direttamente. È però vero che manca un impegno legislativo organico che regolamenti e

disciplini in modo puntuale questa vicenda. Questa è la ragione per la quale il Governo dichiara sin da adesso di essere favorevole all'inserimento nel testo in esame di un emendamento che preveda, disciplini e regolamenti, con forza di legge, una relazione semestrale del Governo sui risultati che vengono ottenuti e sull'impiego dei mezzi a disposizione. In questo modo, onorevoli deputati, credo che si possa dare una prima precisa regolamentazione rispetto ad un impegno che certamente è rilevante dal punto di vista finanziario, ma che è anche assai rilevante per la tutela degli interessi del nostro paese.

Naturalmente, come veniva ricordato poco fa, questa mia prima relazione non potrà avere caratteristiche di organicità, però vi sono alcune informazioni che vorremmo fornire alla Camera. Vi è poi un impegno preciso, appena la Presidenza e la Conferenza dei presidenti dei gruppi lo riterranno opportuno di ritornare in una prossima occasione a riferire in modo più puntuale e più preciso anche su ogni aspetto del nostro intervento.

Grazie all'intervento che è stato posto in essere in Albania, a partire dal dicembre 1997, per il controllo del territorio albanese sono state realizzate le sale operative delle forze di polizia di cui lo Stato albanese era del tutto privo; è stato attivato un numero di soccorso pubblico che ha preso in quella sede il numero 19 ed è stata creata una rete di comunicazioni radio presso le locali direttrici, corrispondenti alle nostre questure, di Tirana, Durazzo, Fier, Valona, Lese e Scutari e presso i dipendenti commissariati. In queste province sono stati attivati i servizi di controllo del territorio attraverso l'impiego di autopattuglie con autovetture e apparati radio che sono stati ceduti dal Ministero dell'interno italiano. Si è provveduto a ricostituire e ad addestrare i reparti di pronto intervento di Tirana e di Valona per i servizi di ordine pubblico e di prevenzione del crimine.

Per quanto riguarda il controllo del confine marittimo, nel corso di crociere addestrative effettuate dai nuclei di fron-

tieria marittima di Durazzo e di Saseno, dal dicembre 1997 al 31 dicembre 1999 sono stati conseguiti alcuni importanti risultati: il respingimento sulle coste albanesi di natanti (592 gommoni e 49 motoscafi) con oltre 17 mila clandestini a bordo; il conseguente fermo o arresto di 146 persone, cosiddetti scafisti; il sequestro di 34 gommoni in Albania, 15 motoscafi, 4 motonavi, 2 pescherecci e automezzi impiegati nel trasporto di clandestini e in altri traffici illeciti; il sequestro di notevoli quantitativi di sostanze stupefacenti e di tabacchi lavorati rinvenuti a bordo dei citati natanti.

Nelle ultime giornate, grazie ad una collaborazione e ad una consulenza da parte del Ministero dell'interno italiano, che ha aiutato il Governo albanese a predisporre il testo, è stato introdotto nell'ordinamento albanese un testo normativo che da noi viene ritenuto di fondamentale importanza per alzare la nostra capacità di intervento ed anche la capacità di intervento della polizia albanese nei confronti degli organizzatori del traffico di esseri umani, di clandestini. Questa norma prevede la possibilità di un sequestro a terra, anche non in flagranza di reato: grazie a questa norma, che diviene operativa nel corso del mese di ottobre, si potrà ulteriormente intensificare l'azione di contrasto nei confronti degli organizzatori di questo crimine particolarmente grave.

Proprio nella giornata di oggi, grazie a questa importante innovazione legislativa, alcuni mezzi aerei, elicotteri ed un aereo *observer* delle forze di polizia italiane cominciano l'attività di pattugliamento, naturalmente con a bordo anche personale della polizia albanese lungo le coste albanesi, con la capacità, quindi, di individuazione, già dalle località di partenza, di eventuali tentativi di operare trasporto illecito di persone, o contrabbando. Nel corso delle operazioni, facendo leva su un coordinato dispositivo di controllo mare-terra, grazie anche alla presenza di un gruppo navale della marina militare italiana, di stanza a Saseno, sono state bloccate oltre 3 mila persone che tenta-

vano di imbarcarsi clandestinamente per raggiungere l'Italia e, a seguito di segnalazioni radio, la Guardia di finanza ha sequestrato sulle coste pugliesi 204 natanti e ha arrestato 232 scafisti.

Una delle attività fondamentali poste in essere dalla missione italiana interforze è quella di consulenza a vantaggio della polizia albanese. Abbiamo aiutato la polizia albanese a stendere e a far approvare il nuovo codice della strada, con il relativo regolamento, nonché a dotarsi del nuovo ordinamento della polizia di Stato; vi è stata, poi, la nostra collaborazione per un progetto di riforma dell'accademia e la creazione di istituti di istruzione; è stato attuato pienamente, con la partecipazione a gruppi di lavoro, il nuovo modello organizzativo della polizia albanese; è stata aggiornata la legislazione anticrimine e quella che riguarda la riorganizzazione della polizia criminale e di frontiera; ancora, abbiamo aiutato il Ministero dell'ordine pubblico a predisporre atti normativi diretti alla regolamentazione dei servizi di controllo del territorio attraverso l'impiego delle autopattuglie Aquila, delle sale operative degli uffici di polizia, della « sala situazione » del Ministero.

In particolare, per quanto riguarda la polizia criminale, per quanto concerne la consulenza e l'assistenza a favore della direzione della Criminalpol albanese, è stata realizzata un'attività per riorganizzare il servizio Interpol, in modo che anche in Albania vi sia una capacità di collegamento e di risposta con questa importante struttura internazionale; si è altresì avviata la ricostruzione degli archivi della struttura centrale della polizia criminale albanese. La missione ha poi provveduto al potenziamento del servizio di polizia scientifica albanese, alla riorganizzazione di quattro gabinetti di polizia scientifica regionale e dei dipendenti uffici periferici; si è iniziata la realizzazione del centro elaborazione dati del Ministero dell'ordine pubblico albanese.

La polizia albanese, giovandosi di questa consulenza, ha conseguito alcuni importanti risultati anche nel settore della lotta alla droga, con la scoperta di labo-

ratori per la lavorazione di pani di marijuana, sequestro di partite di droga, arresto di trafficanti nella ricerca dei latitanti e nella neutralizzazione di iniziative nel settore della gestione dei flussi migratori. In particolare, grazie alla sensibilizzazione della polizia schipetara da parte della missione interforze sono scaturite iniziative ed operazioni che hanno portato al sequestro di grosse quantità di sostanze stupefacenti, in particolare marijuana, e alla distruzione nelle provincie di Valona e di Fier di diverse piantagioni di cannabis per la denuncia di oltre cento persone. Nel corso dell'incontro che abbiamo tenuto la settimana scorsa a Corfù con il collega ministro dell'ordine pubblico greco e con quello albanese, mi sono impegnato a chiedere un ulteriore radicale incremento dei controlli e un'implementazione per quanto riguarda le attività di individuazione e di distruzione delle piantagioni di droga. Tutto ciò anche alla luce di un impegno che avevo assunto pubblicamente su questo specifico argomento, chiedendo in particolare che, anche in questa attività di individuazione e di localizzazione delle piantagioni abusive e illegali, vi fosse una collaborazione delle forze di polizia italiane che possono fare segnalazioni e intervenire sul territorio, in collaborazione con la polizia criminale e antidroga di quel paese.

Vi è stata, inoltre, un'attività di formazione, che abbiamo svolto sia per quanto riguarda i piloti di natanti della polizia di confine, sia per quanto riguarda la polizia stradale, nonché per l'ordine pubblico. Potrei riferire in modo dettagliato sui corsi, ma sarà a disposizione dei colleghi, presso la Presidenza della Camera, un dettaglio sull'argomento. In totale gli operatori di polizia albanese che hanno frequentato corsi in Italia sono stati 183, viceversa, in Albania, abbiamo formato circa 1.000 elementi della polizia. Insieme con l'attività di formazione vi è quella di assistenza: abbiamo fornito nel complesso 148 automezzi, apparecchiature e materiale di radiotelecomunicazione, fax e fotoriproduttori, materiali per la polizia scientifica albanese ed effetti di casermag-

gio. È stata dotata di ponte radio la zona nord del paese, come dicevo all'inizio, ed è in corso analoga operazione per l'area occidentale, una zona particolarmente critica per quanto riguarda l'immigrazione clandestina. Sono state organizzate e rese funzionanti presso il Ministero dell'ordine pubblico albanese la sala situazione e la sala operativa della guardia repubblicana; sono stati organizzati gli autoparchi del ministero e della direttoria di Tirana e di Valona, nonché l'autofficina di riparazione dei mezzi della capitale.

Credo che questa prima relazione si possa concludere dicendo che, anche grazie all'impegno qualitativo profuso dalle forze di polizia italiane e dalla missione interforze, oggi, a distanza di due anni, la condizione è profondamente diversa rispetto a quella della fine del 1997. Oggi in Albania vi è una polizia di Stato che comincia ad avere importanti risultati; anche grazie al nostro intervento si è ripristinata una condizione di legalità e si è fortemente ridotto il traffico clandestino che riguardava l'Italia, quindi si può pensare ad una migliore collaborazione per il futuro per ridurre, in modo ancora più drastico, una condizione di illegalità che naturalmente ha preoccupato gravemente il nostro paese e il nostro Governo.

PRESIDENTE. Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Morselli. Ne ha facoltà.

STEFANO MORSELLI. Signor Presidente, ringrazio il ministro per dovere di cortesia parlamentare, anche se poi magari non apparirò tanto cortese ai suoi occhi, per essere venuto tempestivamente a riferire, nonostante i momenti drammatici che tutti siamo chiamati...

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, per cortesia! Prego, onorevole Morselli.

STEFANO MORSELLI. Come dicevo, siamo tutti impegnati per cercare di arginare questi eventi drammatici dovuti all'alluvione in Piemonte.

Ad ascoltare il ministro dell'interno sembra che tutto vada benissimo. Il ministro Bianco ha fornito a questo ramo del Parlamento un quadro molto positivo, direi idilliaco: ha enunciato una serie di situazioni sanate ed ha addirittura concluso la sua esposizione dicendo che, a distanza di due anni, si è ripristinata una situazione di legalità. Non so se sia possibile sostenere una cosa del genere: forse tutta la criminalità albanese ha fatto le valige e si è trasferita in Italia, se è vero che in questi ultimi due anni la criminalità albanese è diventata la prima forza criminale nel campo della prostituzione e del traffico di droga e di esseri umani.

Credo, quindi, che questa ripristinata legalità non sia tanto da sbandierare, anche perché ella, ministro, contraddice le sue dichiarazioni con i puntuali rapporti annuali sul fenomeno della criminalità organizzata elaborati dal suo stesso ministero. Infatti, il rapporto annuale del Ministero dell'interno sulla criminalità organizzata la sconfessa e ci rivela cose diametralmente opposte rispetto a quelle che lei oggi ci ha detto, perché in esso si afferma che la criminalità albanese operante sul territorio nazionale rappresenta un fenomeno criminale radicato in buona parte del paese e dotato di una specifica e pericolosa autonomia. Esso continua poi sottolineando che i gruppi criminali albanesi che si sono spostati in Italia sono diventati gli ufficiali di collegamento tra tutti i gruppi criminali presenti e operanti in Italia.

Allora, lei non può venire qui a contrabbandare esiti e risultati positivi nella lotta alla criminalità interna in Albania, dicendo che sono state stroncate sul nascere le bande criminali, che sono stati sequestrati droga e tabacchi lavorati, che sugli scogli della Puglia sono state distrutte centinaia di barche e che la criminalità albanese ha subito colpi mortali, quando poi la criminalità albanese è più che mai forte nel nostro territorio nazionale e quando questo clima idilliaco, questa pace che si è venuta a creare in Albania hanno addirittura portato la nostra ambasciata a doversi dotare di tele-

camere e di posti di guardia e di vedetta, perché le bande criminali e dei corruttori approfittano addirittura delle richieste di visto rivolte alla nostra ambasciata per taglieggiare i poveretti che hanno bisogno di un visto: questo la dice lunga su quale sia la situazione in Albania.

Signor ministro, bisogna cercare una volta per tutte di fare una riflessione seria e questa non può essere altro che un'occasione per una riflessione generale, per un serio bilancio dell'efficacia degli aiuti e degli interventi. Ma se voi, come ha fatto il sottosegretario Brutti in Commissione, ci venite a leggere un « compito » diligente dicendo che tutto va bene e noi dobbiamo fare una sorta di contraltare dicendo che tutto va male, non va bene, ministro. Dobbiamo confrontarci seriamente sui problemi.

Dobbiamo verificare i risultati di un'azione che costa decine e decine di miliardi, che impiega l'immagine e le risorse del popolo italiano e quindi non possiamo far finta di niente e continuare come se tutto andasse bene. La responsabilità delle forze che compongono la Casa delle libertà, la responsabilità di Alleanza nazionale è sempre stata chiara perché ha portato avanti una politica coerente, mai faziosa e sempre a favore degli interessi nazionali ma, quando si parla di queste cose, occorre un interlocutore altrettanto chiaro e responsabile.

Ringraziamo il ministro Bianco per la sua presenza e per la sensibilità di aver compreso che oggi doveva essere qui, ma dov'è il ministro Dini, dove sono i responsabili di questa politica estera che si vuole attuare sempre e solo per decreto? È mai possibile che la politica estera venga sempre delegata, decisa giorno per giorno, arruffata, priva di linee programmatiche, senza « interventi paese »? Non stupiamoci poi se succede quello che è avvenuto negli ultimi giorni alle Nazioni Unite, non stupiamoci se l'Italia fa la parte della cenerentola o quella di uno dei 187 paesi aderenti alle Nazioni Unite privi di un ruolo geopolitico adeguato.

L'onorevole Fini ha sempre affermato che si sarebbero dovuti bloccare gli aiuti

all'Albania fino a quando questa non avesse manifestato un'inversione di tendenza. Non è possibile continuare a seguire questa politica unilaterale, nel senso che noi siamo disposti ad aiutare gli albanesi ma essi non aiutano noi, non cercando di predisporre situazioni atte a contribuire in maniera efficace alla lotta contro la criminalità e contro il traffico d'armi. Non è più tollerabile che l'immigrazione clandestina venga gestita da una rete organizzata in modo imprenditoriale talché gli stessi albanesi si propongono come vettori di flussi migratori da altri paesi (Kosovo, nord Africa, Cina, eccetera) perché i porti utilizzati sono sempre gli stessi, Scutari, Valona, Durazzo! Non potete risponderci che sono state attivate iniziative che hanno portato al sequestro di 592 gommoni e 49 motoscafi e al fermo di 5 mila clandestini perché il flusso è maggiore: se ne fermate 5 mila, ne arrivano 25 mila! Quando si mettono in campo misure volte ad ostacolare queste forme di criminalità bisogna agire con forza, determinazione e coraggio, oltre che con volontà politica. Ecco il punto, manca la volontà politica. Si pensa di mettersi a posto con la propria coscienza, si ritiene di far bella figura, si ritiene di attingere e spendere una parte del denaro pubblico a favore di questa o di quella iniziativa e così si regalano 24 gipponi, qualche blindato e un po' di armi. Si pensa così di aver risolto una situazione drammatica ma non ci si pone il problema del futuro.

Il ministro Bianco sa benissimo — se non fosse così sarebbe di una gravità incredibile — che il ruolo criminale del cartello della droga degli albanesi ormai è destinato a sostituire in tutto l'occidente il cartello colombiano (mi riferisco ad accordo che sono intervenuti).

Pensate, dunque, con queste « misurette » di risolvere i problemi dell'Albania, che sono gravi e drammatici e non hanno riflessi solo sul nostro paese, ma su tutto l'occidente e sul bacino del Mediterraneo?

Signor Presidente, è necessario intervenire quanto prima ed è inaccettabile che l'Italia continui ad essere — su tutto il territorio nazionale — un punto di arrivo,

di organizzazione o riorganizzazione della criminalità albanese. Collegi del Governo, i Governi albanesi non hanno mai assunto impegni concreti, né hanno mai posto in essere azioni adeguate e sufficienti per sconfiggere la criminalità organizzata.

Dovete, dunque, fornire risposta alle seguenti domande: cosa intende fare il Governo albanese? Quali sono le risposte agli interventi italiani? Cosa ha prodotto e cosa conta di produrre l'intervento italiano? Qual è lo stato dell'arte? Non è sufficiente venire qui a dare un resoconto sterile delle attività messe in campo, ma è necessario che ci diciate cosa si farà già oggi e cosa si sta facendo per domani. Soprattutto, è importante sapere quale sia il ruolo del Governo albanese: questa informazione manca totalmente nelle riflessioni che il Governo ha oggi svolto e posto alla nostra attenzione.

Ritengo che una riflessione generale ed un bilancio serio sugli aiuti in Albania non possano essere elusi. Signori del Governo, per gli aiuti di cui è beneficiario il popolo albanese, il reddito *pro capite* di quel paese è uno dei primi in quell'area: si sono create, quindi, condizioni di benessere interno che non dovrebbero affatto giustificare (ammesso e non concesso che la povertà sia una giustificazione) azioni criminali e criminose. Invece, nonostante il torrente di denaro verso quel paese e nonostante vi sia un reddito *pro capite* migliore che in tanti altri paesi confinanti, nonostante l'impegno delle nazioni europee (in primo luogo dell'Italia), l'Albania è la culla della criminalità organizzata in tutti i campi.

Un atteggiamento serio non consiste nel mettere la testa sotto la sabbia, né nel venirci a dire che tutto va bene e sbandierare il fogliettino dei risultati conseguiti. Un atteggiamento serio consiste nel parlare della criticità della situazione albanese e affrontare con coraggio situazioni che sembrano irrisolvibili; la volontà politica deve emergere anche dagli incontri bilaterali che debbono produrre serie forme di cooperazione, di aiuto e crescita democratica; diversamente, il quadro in

Albania non potrà che peggiorare. La situazione non consente di immaginare scenari rosei, né di sperare in una inversione di tendenza. Signori del Governo, la sottovalutazione che state facendo del problema è drammatica per il paese e per tutti noi.

PRESIDENTE. Onorevole Morselli, la prego di concludere.

STEFANO MORSELLI. Concludo, sperando che la discussione possa partorire qualcosa di positivo, ma la nostra idea è che il Governo abbia perso un'ulteriore occasione per una riflessione generale e per fare un serio bilancio: continuando a sottostimare il dramma che sta avvenendo in Albania, nonché sulle nostre coste e sul territorio nazionale, non potremo che avere un incancrenimento della situazione, che sarà sempre più grave e pericolosa (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, questo intervento è collegato non solo all'illustrazione del complesso dei copiosi emendamenti che abbiamo inteso presentare, ma anche ad una serie di valutazioni di ordine più generale che è necessario svolgere nel momento in cui discutiamo su una delle tante riedizioni di quei decreti-legge che sono destinati a finanziare la collaborazione tra la polizia italiana e quella albanese. Tali provvedimenti fanno seguito ad una serie di interventi riferiti non soltanto all'attività di polizia, ma anche alle missioni umanitarie, alla collaborazione sotto altri e diversissimi profili, come fu, per esempio, la collaborazione che portò alla missione « Arcobaleno » (che non poteva avere nome più azzeccato, perché se ne videro e se ne fecero veramente di tutti i colori), la quale doveva essere il fiore all'occhiello, come disse Barberi, di una delle grandi operazioni di politica estera dell'Italia che si

proiettava sull'altra sponda dell'Adriatico. Essa fu invece — ed è ancora — una delle vicende più barbare che hanno coinvolto l'operato italiano dentro e fuori i nostri confini.

Vi è sicuramente una considerazione di ordine generale da svolgere: nel momento in cui ci si affaccia verso l'Albania, non si può non tener conto di quale sia lo stato dell'Albania di oggi. Verso quel paese il popolo italiano notoriamente ha sentimenti di amicizia, che sono passati attraverso i secoli, ma l'Albania di oggi non è certo l'Albania dell'elmo di Skanderberg, non corrisponde certo al mito del paese delle aquile: l'Albania di oggi è un paese devastato, prima di tutto, da cinquant'anni di comunismo, un regime che in Albania fu così drammatico e cattivo da ridurre al nulla le libertà. La Chiesa tornò alle catacombe, ma non solo, l'oppressione e l'annichilimento dell'essere umano, la miseria ed il non poter pensare portarono a quell'annullamento che si legge oggi in quelle situazioni che fanno paura per la loro barbarie: il traffico di schiavi che passa attraverso le coste dell'Albania, quelle scene ributtanti e barbare che abbiamo visto, di bambini buttati a mare dalle zattere, oppure le cose inquietanti che sono state raccontate, per esempio, dalle ragazze costrette a prostituirsi dalla mafie albanesi e che venivano obbligate a mangiare gli escrementi se non portavano giorno dopo giorno quello che richiedeva il capobanda.

Ebbene, l'Albania di oggi è questa. Allora, non so se faccia sorridere o piangere il ministro Bianco — che ora si è allontanato — quando ci viene a dire che una grande operazione condotta con il supporto dell'Italia è quella dell'emanazione del nuovo codice della strada: come se la questione dell'Albania fosse quella dei divieti di sosta! Debbo allora ricordare allo stesso ministro, solo per quanto riguarda il codice della strada, che il 90 per cento delle autovetture circolanti oggi in Albania è di provenienza furtiva. Mi risulta — penso non sia un mistero quanto sto per dire — che i famosi 24 *Pajero* donati dall'Italia alla polizia albanese, vale

a dire i gipponi con i quali la polizia albanese avrebbe dovuto fare attività di prevenzione, sono utilizzati dai capo clan albanesi, perché sono stati rubati o addirittura loro donati dalla polizia albanese.

Dico ciò perché il livello di corruzione e di imbarbarimento della vita pubblica in Albania ha portato anche alla collusione degli alti vertici della polizia albanese con la criminalità organizzata: non è un mistero. Mi limito a leggere alcune notizie apprese in varie audizioni parlamentari. Il prefetto Sotgiu, ad esempio, ha riferito che una missione svolta dall'ONU in Albania, in merito alla sola vicenda degli stupefacenti, ha rilevato che 34 dei 36 distretti albanesi hanno coltivazioni di canapa di notevole entità. Egli racconta che, percorrendo la strada che collega Durazzo con Tirana, tanto sul lato destro, quanto su quello sinistro, ha potuto notare la presenza di ampie coltivazioni di droga. Queste cose ci sono ancora: quindi, non si tratta solo di una questione che riguarda il codice della strada.

Abbiamo potuto apprendere dal rapporto dell'attività svolta dalla direzione investigativa antimafia, nel capitolo che riguarda l'Albania, notizie sconcertanti che fanno pensare e, in quanto parlamentari, abbiamo il dovere di riferire ai cittadini italiani, specialmente se discutiamo la possibilità di investire ulteriori 21 miliardi in favore della collaborazione con la polizia albanese. Dobbiamo tenere conto che i risultati finora ottenuti sono stati quelli di avere intercettato 5 mila clandestini, vale a dire qualche decina di gommoni. Ci fa piacere, ma ricordo che i ministri dell'interno che si sono succeduti ci hanno spiegato che da queste operazioni il fenomeno avrebbe dovuto essere bloccato *in nuce*. Ci è stato altresì spiegato come dall'isola di Saseno saremmo stati in grado di verificare la partenza anche del più piccolo gommoni. Vorrei allora capire come mai, pur avendo intercettato 5 mila clandestini, continuino ad arrivare centinaia di gommoni e anche carrette del mare, vale a dire navi belle grosse, che

continuano a partire dalle coste albanesi con la complicità del Governo e della polizia albanese.

Com'è noto — lo scrive la DIA — oggi l'Albania rappresenta l'anello più importante della catena dell'immigrazione clandestina mondiale: infatti, non arrivano solo i profughi albanesi o del Kosovo, ma anche i filippini e i clandestini di tutto il mondo. Lo ripeto, come afferma il rapporto della DIA che ho citato, l'anello più importante della catena dell'immigrazione clandestina è proprio l'Albania.

« In particolare » afferma il rapporto della DIA « sono state analizzate le attività criminali cui sono più frequentemente dedite le consorterie criminose albanesi: l'immigrazione clandestina, il traffico di stupefacenti e di armi, il riciclaggio. Specifica attenzione è stata prestata agli illeciti che più degli altri destano preoccupazione: la tratta e lo sfruttamento di esseri umani, sia per quanto riguarda i minori sia per quanto riguarda le donne ». È stato osservato che « i canali dell'immigrazione clandestina, che già da soli garantiscono enormi guadagni, hanno costituito il *passe-partout* per aprire le porte ad altri affari illeciti: dall'introduzione del mondo del lavoro nero allo sfruttamento della prostituzione dei minori, per finire al traffico di stupefacenti ed armi ». È stato rilevato, inoltre, che, « dopo aver fatto giungere in Italia i clandestini, la catena illecita di sfruttamento non si ferma: quando possibile, o forzatamente o artatamente, i clandestini sono indotti al lavoro nero o costretti, quando bambini o donne, all'accattonaggio oppure sfruttati sessualmente da sodalizi oppure inviati in altri paesi ».

Anche a tale riguardo vi è da dire qualcosa ! I nostri paesi partner europei si indignano perché l'Italia è il « ventre molle » dell'Europa e notoriamente i clandestini passano dall'Albania all'Italia per finire in tutta l'Europa; notiamo una debolezza in più dell'Italia in Europa, nonostante Prodi o, direi, proprio grazie a Prodi. È inutile indignarsi perché l'Italia è il « ventre molle » dell'Europa in questo senso; occorre invece chiederci: nei con-

fronti dell'Albania cosa fa l'Europa e, in particolare, cosa fa l'Italia? L'Italia continua a donare miliardi perché poi qualcuno li « mangi » attraverso la missione Arcobaleno o perché i generi di supporto che abbiamo inviato in quel paese vengono venduti nei negozi ad un prezzo triplo o addirittura decuplicato, attraverso il mercato nero, consentendo alle stesse forze di polizia albanese di avere un ricavo.

Bisogna smetterla, da una parte, con il *bluff* di un'Italia forte in Europa che può abbandonare l'Italia dinanzi a questo problema che sicuramente è enorme ma che non si risolve con investimenti di miliardi che vanno invece a finire nelle casse della malavita albanese, che, come dicevo, è largamente collusa quando non fa addirittura parte delle stesse strutture governative e della polizia albanese, e dall'altra con il *bluff* cui ci ha abituato il ministro Bianco che è un maestro del *bluff*. Basta vedere come la sua città di origine, Catania, sia stata governata e amministrata da colui che oggi è ministro dell'interno. Ed è stato infatti mandato a casa dai cittadini di Catania, che prima lo avevano eletto come sindaco e che oggi ce lo hanno « regalato » come ministro dell'interno.

Il Governo latita in questa come in altre occasioni. Non posso non ricordare ancora ciò che scrive la direzione investigativa antimafia e che le organizzazioni criminali albanesi con il passare del tempo non hanno abbandonato ma reso meno forte all'interno del loro *budget* i proventi derivanti dallo sfruttamento della prostituzione, che è addirittura divenuta attività marginale rispetto ad altre attività sicuramente più redditizie, come, ad esempio, il traffico di armi e di stupefacenti. Mi riferisco non soltanto alla marijuana prodotta in patria, che, come faceva notare un prefetto italiano, circolava attraverso un semplice giro della costa (e chi ha avuto l'onore, l'avventura o, se preferite, l'onere, di recarsi in Albania ha potuto constatarlo *de visu*, con semplicità e tranquillità), ma anche all'eroina turca, generalmente di prove-

nienza orientale, e infine alla cocaina sudamericana. Sono queste le attività gestite dalla criminalità organizzata albanese che è, lo ripeto, connivente con la polizia albanese.

L'analisi fatta dalla DIA italiana fa emergere la constatazione che, da una parte, il traffico di droga si fa sempre più ingente e, dall'altra, diminuiscono le mete di destinazione. Ciò fa presumere un innalzamento del livello qualitativo dei delinquenti albanesi che da originari semplici spacciatori sono diventati trafficanti di medio, alto o altissimo livello. Se la DIA scrive questo, vorrei allora capire come lo stesso ministro dell'interno abbia potuto dire poco fa che tutto va bene ... madama la marchesa, venendo a sostenere dinanzi al Parlamento che la situazione di legalità è stata ripristinata. Ripeto, ci ha informato sulle modifiche introdotte al codice della strada albanese! Signori, ma questa non è una banale questione di divieto di sosta o che qualcuno passi con il rosso! A passare con il rosso talvolta ci scappa il morto, ma in questo caso di morti ce ne sono scappati troppi. C'è scappato il morto, lo sfruttamento della prostituzione, il traffico di schiavi e schiave, il traffico di esseri umani, che è la cosa più indecente. Ebbene, di fronte a questo e di fronte alla vergogna della latitanza delle autorità albanesi e della collusione, della connivenza delle autorità albanesi con questo genere di criminalità, è indecente che l'Italia continui a finanziare questi signori. Ecco perché i nostri emendamenti servono a ridurre la quantità degli investimenti che l'Italia, sbagliando, intende fare in Albania. Nei confronti dell'Albania ci vuole una politica di più ampio respiro in cui, da una parte, non possiamo essere lasciati soli di fronte all'Europa...

PRESIDENTE. Onorevole Menia, dovrebbe concludere.

ROBERTO MENIA. ... ma, dall'altra parte, dovremmo rispondere con la dignità di uno Stato che vuole affermarsi per davvero e non farsi prendere per i

fondelli dai criminali e dagli amici dei criminali!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Il ministro Bianco ci ha fatto una breve descrizione degli interventi del Governo in Albania. Non ci ho visto granché di importante, se non un'arida elencazione di fatti. Tuttavia, egli ha ammesso che la mafia albanese è profondamente radicata nel nostro paese, come risulta dai rapporti dei servizi segreti della DIA. Proprio su questo si incentra il lavoro della Casa delle libertà nell'opposizione a questo provvedimento. L'affermazione del ministro mostra, infatti, le colpe di questo Governo nei confronti di questo insediamento perché la sua informativa e le sue politiche sono state, sin dall'inizio, di abbraccio totale tutti gli immigrati e di tutti gli albanesi, senza nessuna discriminazione. Non sto criticando l'aspetto di aiuto, necessario, obbligatorio e indispensabile, ma i crismi con cui si affrontano le possibili connivenze e possibili sfruttamenti.

Voglio ripetere anche in questa sede che lo sfruttamento dei bambini è tragico; la televisione manovrata dalla maggioranza ha fatto vedere bimbi piangenti che, però, non erano figli di quelle mamme: erano lì solo per essere venduti o per trovare una scusa alla giovane mamma per prostituirsi o per portare la droga ai finti papà. Su tutto ciò non è stato fatto un controllo serio e siamo arrivati ad una situazione insostenibile che i cittadini chiedono di risolvere. L'opposizione della Lega nord ha sempre indicato, fin dall'inizio, la mancanza di serietà e di severità nei controlli e la mancanza di buon senso nei confronti di un progetto che io definirei criminale.

Come si possono non comprendere le connivenze o le complicità con il mondo della malavita, della prostituzione e, soprattutto, della diffusione della droga? Il prefetto Sorge ha denunciato pubblicamente — *in primis* alla Commissione esteri — che, da quando l'Italia ha preso in

mano la situazione albanese, nelle 32 o 34 province di cui è composta l'Albania, si è diffusa la coltivazione del *cannabis* e di quant'altro. Sappiamo benissimo, purtroppo, che questa mancanza di severità, di controllo e di peso politico che l'Italia avrebbe dovuto avere, non ha portato a nulla, se non a far sì che l'Albania sia il motore principale della produzione e, soprattutto, del transito delle droghe dall'Oriente, dal sud e dal Medio Oriente; anche se gran parte di questi traffici illeciti si è trasferita nel Kosovo albanese, è cambiata ben poco la situazione di instabilità dovuta non solo alla malavita, ma anche al Governo che — come sappiamo — è di sinistra. Nei confronti del Governo albanese, è stata assunta una posizione di supporto ed è stata manifestata una certa simpatia che avrebbe dovuto cessare due anni e mezzo fa. Si continua, invece, in questa filosofia incredibilmente improvvida e si approvano per l'ennesima volta provvedimenti di questo genere, anziché relazionare su provvedimenti relativi al controllo del fenomeno e delle deviazioni malavitose.

Purtroppo, questo è l'ennesimo provvedimento che incide sulle spese dello Stato; non è l'unico, ve ne sono stati parecchi, molti dei quali in favore dell'Albania. Tali finanziamenti diretti in favore di questo paese si aggiungono ad ulteriori spese quali, per esempio, i contributi che paghiamo all'Unione europea, che poi finanzia l'Albania.

Dobbiamo anche ricordare che sono stati conclusi accordi di ristrutturazione del debito estero albanese nei confronti dell'Italia; ultimamente, sono stati approvati due provvedimenti, per un importo complessivo di quasi 4 milioni di dollari. Essi si aggiungono ad altri undici provvedimenti di ristrutturazione del debito albanese, per un valore di diverse decine di miliardi di lire. Queste misure non vengono conteggiate a dovere, come sarebbe giusto.

Di spesa in spesa, tenendo conto anche degli apporti dell'Europa, dei paesi singoli dell'Unione europea e di tutto il mondo in favore dell'Albania, l'anno scorso, nel

1999, ma anche nel 2000, il popolo albanese è risultato il più ricco del mondo. Se, infatti, dividiamo il complesso degli aiuti per i 3 milioni e mezzo (o poco più) di albanesi, ne risulta che essi hanno il reddito pro capite più alto al mondo.

Cosa abbiamo ottenuto in cambio di questi sforzi enormi, importanti, per certi versi anche dovuti o doverosi? Sono semplicemente aumentati i problemi legati alla criminalità, alle malversazioni, alle ruberie, che purtroppo hanno coinvolto anche alcuni funzionari italiani e le nostre forze politiche, come già è stato denunciato ripetutamente.

A questi oneri, che vanno direttamente in favore dell'Albania, dobbiamo aggiungere — è giusto ripeterlo affinché ciò sia conosciuto — i provvedimenti relativi al personale della difesa e dell'interno in missione per operazioni di pace; il provvedimento in esame, che consta di un articolo unico, mira proprio a finanziare queste spese.

Tra l'altro, occorre aggiungere anche le spese concernenti il pattugliamento delle coste per fronteggiare l'immigrazione clandestina; si tratta di una spesa notevolissima che nessuno conteggia a favore dell'Albania, ma nelle spese generali dello Stato; purtroppo, essa ha evidenziato l'insufficienza, la cattiva programmazione, ma soprattutto la cattiva volontà politica, e ciò non tanto per lo sforzo encomiabile e generoso delle forze di polizia, della marina, della Guardia di finanza, dei carabinieri e della Polizia di Stato, che si sono trovati con mezzi assolutamente inadeguati ad affrontare un'emergenza che ormai non è più tale perché continua da due anni e mezzo.

Continua anche la cattiva volontà del Governo nel non voler considerare che l'obiettivo dell'immigrazione e dei traffici illeciti non è tanto la Puglia, ma sono soprattutto le frontiere del nord-est, del Friuli-Venezia Giulia, che continuano ad essere sguarnite perché non le si vuole dotare di mezzi e uomini idonei a fronteggiare le centinaia di immigrati clandestini che ogni giorno aggravano il problema della Padania. Tra l'altro, bisogna

aggiungere che le statistiche riportate dai servizi di sicurezza ci hanno fornito informazioni abbastanza dettagliate. Esse ci dicono che il 90 per cento degli immigrati clandestini sbarcati in Puglia se ne vanno quasi tutti nelle regioni del nord; qualcuno, magari, si fermerà lungo la strada.

È grave sottolineare che, la prostituzione femminile, maschile — e purtroppo inizia anche quella infantile — proveniente dall'Albania risulta essere « massicciamente » maggioritaria: riguarda circa il 75 per cento di chi pratica la prostituzione, considerando gli immigrati che vengono in Italia da tutti gli Stati del mondo! Sottolineo che l'Albania è uno Stato che ha 3 milioni e mezzo di cittadini, con un numero di abitanti molto inferiore quindi al Veneto o all'Emilia Romagna! Eppure, questi « guasti » ci vengono propinati ancora come un'emergenza; un'emergenza che è insopportabile e che esigerebbe un momento di riflessione: la nostra opposizione, assieme alla Casa delle libertà, offre al Governo un momento di riflessione, nonché l'opportunità, il momento e — se vogliamo — la scusa politica per porre delle alternative al Governo albanese, che vediamo così inadempiente! Peraltro non è solo inadempiente, ma abbiamo anche constatato che ormai sono già due o tre i ministri albanesi che si fanno « beccare » a bordo di automobili di grossa cilindrata che sono state rubate! Oltre a questi, vi sono molti altri episodi che man mano elencheremo e denunceremo da questi banchi; ci auguriamo che faranno altrettanto anche l'opinione pubblica e qualche parlamentare della maggioranza, magari più sensibile all'esigenza di avere una posizione più equilibrata e più severa, oppure anche più opportunistica, visto che questo sarà uno dei « capi d'imputazione » maggiori della vostra sconfitta alle prossime elezioni politiche.

LUIGI OLIVIERI. Ma va là!

FABIO CALZAVARA. Ma che « ma va là »! A meno che voi non vi pentiate all'ultimo momento, riuscendo ad attivare quelle leggi che sono necessarie e che mettono su due piani diversi i cittadini...

VITO LECCESE. Calzavara, non rispondere alle provocazioni!

FABIO CALZAVARA. Per favore, Lecce, smettita di interrompermi continuamente!

Facevo riferimento a delle leggi che mettano su due piani differenti i cittadini italiani onesti, i cittadini che vogliono tranquillità e che desiderano pure aiutare il prossimo, senza soccombere però a questa malavita! Questo lo potete fare non solo aiutando con mezzi e uomini le forze di polizia, ma anche e soprattutto attraverso l'adozione di leggi che diano la possibilità alla magistratura di intervenire. Credo infatti che i provvedimenti promessi — con i quali si vorrebbe aumentare i denari e le forze di polizia — siano soltanto inutili e aleatori, senza un aiuto alla magistratura attraverso delle leggi che la mettano in grado di intervenire, di punire i colpevoli e di cacciare chi delinque e chi non viene a lavorare con sentimenti di rispetto delle nostre leggi. Questa, purtroppo, è la sostanza della nostra opposizione a questi provvedimenti, rispetto ai quali vorrei ricordare che il ministro Bianco ha candidamente affermato che 17 mila clandestini sono stati fermati, senza dirci né quanti siano stati espulsi, né dopo quanto tempo siano stati espulsi quei pochi che effettivamente sono stati espulsi (pochi o tanti che siano, noi sappiamo che la maggioranza di essi non è stata espulsa) né da quanto tempo quei 17 mila clandestini fermati siano in Italia. Siamo convinti, infatti, che la maggior parte di essi sia ancora nel nostro territorio.

Il ministro ci ha detto inoltre che sono stati arrestati tre scafisti. Non ci ha detto però — questa è una brutta figura del ministro dell'interno e dell'intero Governo — quanti di questi clandestini siano ancora in prigione. Questo è un dato importante per poter esprimere un giudizio e per poter giudicare effettivamente i provvedimenti e la volontà del Governo. Questi dati non ci sono stati forniti e questa è purtroppo un'ulteriore dimostrazione di quanto ho detto fino a poco fa.

È da dire inoltre ...

PRESIDENTE. Onorevole Calzavara, la pregherei di concludere.

FABIO CALZAVARA. ... ho già finito il mio tempo? Quanto tempo ho ancora?

PRESIDENTE. Quarantanove secondi.

FABIO CALZAVARA. È troppo poco per elencare tutto quello che c'è da dire, ma comunque ci riserviamo di farlo nel prosieguo.

Vorrei solo concludere quanto avevo iniziato, dicendo che dobbiamo calcolare, al fine di una determinazione delle spese in favore dell'Albania, anche l'allestimento e il funzionamento dei campi di accoglienza, che sappiamo essere onerosi e importanti, e la sostituzione di materiale danneggiato nei centri di accoglienza (anche questo dimostra una impreparazione degli organismi preposti).

PRESIDENTE. Onorevole Calzavara, la pregherei di chiudere. Poiché vi sono trenta deputati del suo gruppo, che devono parlare, può fare illustrare i suoi argomenti da loro.

FABIO CALZAVARA. Concludo allora con l'ultimo punto di questa serie che è un costo che non viene conteggiato né propagandato a sufficienza: vi è un grande costo anche per il rimpatrio dei profughi albanesi immigrati clandestinamente in Italia (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Marengo. Ne ha facoltà.

LUCIO MARENGO. Signor Presidente, quando è apparso nell'ordine del giorno di ieri il disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 28 agosto 2000, n. 239 recante ulteriori finanziamenti per l'Albania, mi sono chiesto come mai nessuno fosse mai venuto in aula a rendere

conto di quello che complessivamente lo Stato italiano ha speso e sta spendendo per l'Albania (migliaia di miliardi!).

Per la polizia albanese, invece, siamo al terzo o al quarto provvedimento e, giusto per far capire la quantità di denaro, parlerei di 22 mila milioni, piuttosto che di 22 miliardi. È la stessa cosa, ma così facciamo capire agli italiani quanto denaro viene dedicato al tentativo inutile di far adeguare il comportamento della polizia albanese ai dettami del convivere di due paesi dirimpettai.

Oggi, il ministro dell'interno, che è in carica da poco più di un anno, ci ha letto un proclama di quello che — secondo lui — sarebbe avvenuto o avviene in Albania.

Vorrei sapere dal ministro, o dal sottosegretario Brutti, cortesemente, se hanno mai provato a chiedere a qualche azienda italiana che opera in Albania qual è il sistema che adottano per difendersi dalla delinquenza e se non è vero che ricorrono al famoso « pizzo », cioè che si avvalgono della criminalità locale per difendere le proprie attività.

Allora, signor sottosegretario, non voglio fare demagogia, ma questo provvedimento capita proprio in un momento drammatico per questo paese, cioè nel momento in cui si chiede agli italiani di far ricorso alle proprie tasche e di inviare denaro su conti correnti che anche stamattina la televisione pubblicizzava per aiutare le popolazioni del nord Italia. Invece, noi regaliamo altri 22 mila milioni al popolo albanese perché metta a posto le sue cose e perché finalmente imponga alla propria polizia di agire nella legalità.

Questo è il quarto decreto di finanziamento. Mi chiedo allora cosa sia accaduto. Il primo risale al 1997, signor sottosegretario, e la guerra del Golfo e la successiva missione « Arcobaleno » sono posteriori ai primi finanziamenti. La televisione ci riporta le scene dei saccheggi dei campi avvenuti sotto lo sguardo indifferente della polizia albanese. La polizia albanese nei porti finge di non vedere la presenza di scafi blu finanziati da multinazionali che operano nel contrabbando.

Portiamo denaro, tecnologia, solidarietà in Albania e la sua polizia consente che il contrabbando verso il nostro paese proliferi! Contrabbando, droga, prostituzione, armi, manodopera per la criminalità: questi sono i dati che non vengono considerati nella loro entità reale.

Da quale fonte, allora, il ministro Bianco ha raccolto le sue notizie? Sarebbe interessante capirlo: forse si è rivolto alla polizia albanese! Questa è peraltro la consuetudine seguita dai ministri, quando ricevono interrogazioni o richieste di chiarimenti: chiedono le risposte alle fonti interessate. Pretendevate allora, forse, che la polizia albanese dicesse il contrario? È chiaro che, con quello che ci ha raccontato, il ministro ci ha voluto dimostrare che la polizia albanese è moderna, efficiente, che al suo interno l'illegalità è stata repressa; invece, ogni giorno, continuano gli sbarchi nel nostro paese, soprattutto nella nostra terra di Puglia, colpita, martoriata dall'arrivo quotidiano di contrabbandieri che trasportano povera gente che paga molto denaro con il miraggio di trovare un posto di lavoro in Italia oppure, una volta attraversato il nostro paese, negli altri paesi europei.

Cosa fa il Governo albanese? Niente: il nostro Governo, dunque, non può continuare a fare regali e a mandare i nostri ragazzi « con le scope » a combattere la criminalità! Avete dimenticato i nostri giovani finanziari, pagati con stipendi da fame, che combattono una criminalità arrogante, attrezzata ed armata fino ai denti. Intanto, i nostri mezzi navali passeggiano, navigano serenamente nelle acque dell'Adriatico e non riescono ad agire, o almeno colpiscono uno mentre altri cento passano liberamente. Quotidianamente, la stampa riferisce della scoperta di contrabbando di sigarette e di droga: ogni giorno, giungono tonnellate di droga nel nostro paese! Allora, signor sottosegretario, comprendo la difesa d'ufficio, direi anche giusta dal vostro punto di vista, ma non obiettiva: bisognerebbe andare in Albania a vedere come stanno le cose! Io ci sono andato, signor sottose-

gretario, e prima di scendere a terra il comandante del catamarano ha dovuto regalare dieci stecche di sigarette agli agenti della dogana, altrimenti non si scendeva! Questo è il biglietto da visita! E nel porto di Bar sono ormeggiati motoscafi blu a decine! Come si fa, allora, a finanziare ancora, a continuare questo stillicidio continuo...

VITO LECCESE. Ma Bar non è in Albania!

LUCIO MARENGO. Leccese, io ti capisco, quando andate in Albania andate a divertirvi, non a vedere le cose che interessano: vediamole seriamente le cose, chiediamo alle nostre aziende!

Signor sottosegretario, giusto per fare un ulteriore regalo, il Ministero delle finanze provvede a che il catasto italiano, attraverso ditte subappaltatrici della So-gei, venga curato in Albania, perché la manodopera costa molto poco, ma a danno dell'occupazione italiana. Il Governo deve dare un motivo valido perché si possa essere d'accordo su questo tipo di finanziamento; noi riteniamo che sia tempo di dire basta: o il Governo albanese dà segni tangibili di inversione di tendenza, oppure il nostro paese deve agire seriamente e drasticamente, chiarendo che non vuole più essere preso in giro. Sicuramente, questi miliardi servono soprattutto a pagare gli stipendi dei funzionari di polizia mandati ad istruire gente che non vuole (non che non possa) imparare, perché da loro l'illegalità è un modo di vivere. Ricordiamo un episodio, che può sembrare di secondaria importanza, caro Leccese, che fai il moralista.

Quando abbiamo istituito i campi di accoglienza in Albania, a Kukës è stato pagato persino l'affitto del suolo (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Noi portavamo solidarietà, miliardi a palate e ci hanno fatto pagare persino l'affitto del suolo. È una vergogna! Questa è la verità! Cosa andiamo a fare in Albania? Pensiamo alle nostre vicende, alla nostra gente, alle popolazioni del nord in questo momento particolare!

Diamo i 21 miliardi a coloro che ne hanno più bisogno ed evitiamo lo sperpero in Albania!

Non siamo affatto contenti dei risultati; non sono quelli che il ministro ci ha declamato in questa sede. Vogliamo la verità, vogliamo sapere che fine hanno fatto le migliaia di miliardi spesi anche per interventi di pace del nostro esercito; vogliamo un rendiconto puntuale e preciso.

Infine, signor sottosegretario, desidererei che si interessasse di come vengono rilasciati i visti di uscita dalla nostra ambasciata. Si interessi della questione perché non se ne dice un gran bene. Mi auguro che siano chiacchiere, ma sarebbe necessario vigilare e capire perché nascano difficoltà che non esistono. Vorrei aggiungere altro, ma è meglio che non lo faccia perché si tratta di fatti non documentati; comunque è necessario controllare e semplificare la legittimità del rilascio dei visti di uscita affinché non si verificino situazioni inopportune, quali pagamenti in danaro o in natura. Penso ai viaggi della speranza quotidiani con mezzi navali in disarmo utilizzati per l'occasione, per trasportare nel nostro paese tanta povera gente. È vero, si tratta di povera gente, ma quale peccato ha commesso la Puglia, che deve subire quotidianamente questo assalto?

Quanto ci sta costando questo fenomeno, quanto costa al nostro paese, alle nostre casse, al punto tale da non avere soldi da utilizzare per aspetti molto più importanti anche per il nostro paese? Il nostro «no» deve essere motivato perché non ci sono i presupposti per dire «sì». Ci dovete dimostrare con dati alla mano che gli aiuti devono essere dati al fine di civilizzare un popolo fatto anche di brave persone. Tuttavia, al Governo e nelle istituzioni non vi è garanzia di legalità. Siccome ciò non può essere condiviso da noi, il nostro voto dovrà essere contrario, ma soprattutto avere lo scopo di controllare la situazione: pretendiamo una rendicontazione precisa su tutte le centinaia, migliaia di miliardi che il nostro Governo

ha speso inutilmente per il popolo albanese (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rivolta. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente, quanti minuti ho a disposizione?

PRESIDENTE. Quindici minuti, come prescrive il regolamento.

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente, prima che iniziasse il dibattito, il collega Calzavara ha fatto un intervento in cui ha avanzato una richiesta che ritengo più che giusta: che a questo dibattito fosse presente anche un rappresentante del Ministero degli esteri. Infatti, ciò di cui discutiamo oggi non è solo il provvedimento che stanZIA 21 miliardi per l'addestramento della polizia albanese, ma il carattere più generale del nostro intervento in Albania, all'interno di un quadro di relazioni di politica estera che vedono l'Albania come uno degli elementi principali dell'azione dell'Italia sullo scacchiere dei Balcani e del Mediterraneo. È per questo che sarebbe stato opportuno che fosse presente anche un rappresentante del Ministero degli esteri.

Tengo a sottolineare immediatamente che sono tra coloro — credo siano i più — che considerano una scelta strategica indispensabile che vi siano intensi rapporti di politica estera tra l'Italia e l'Albania. L'Albania da lungo tempo, per posizione geostrategica, per prossimità e per la sua posizione chiave all'interno dei Balcani, rappresenta un punto di necessaria attenzione. È quindi giusto che, qualunque sia il Governo e la maggioranza che lo sostiene in Italia, si cerchi di far sì che in Albania e con l'Albania l'Italia possa tutelare i propri interessi immediati e geostrategici.

Se volessimo semplificare, potremmo dire che vi sono almeno tre motivi che spingono l'Italia a guardare con particolare attenzione all'Albania. La prima ragione è legata alla sicurezza — usando il

termine in senso lato —, perché la vicinanza tra l'Italia e l'Albania e il piccolo specchio di mare che separa la Puglia dalle coste albanesi hanno fatto sì che proprio dall'Albania arrivasse il maggior numero di profughi via mare che cercavano e cercano di entrare illegalmente nel nostro paese. Anche per questo motivo è necessario che si gestiscano rapporti fruttuosi con il Governo albanese.

Un altro motivo che rientra nel concetto generale di sicurezza riguarda la delinquenza: per lo stesso motivo legato alla vicinanza a noi, la delinquenza di tanti paesi, ma in modo particolare quella albanese, può trovare comodo fare sponda su quella costa del mare Adriatico e da lì puntare verso l'Italia o gestire rapporti continuativi con l'Italia.

Una terza motivazione che rientra nel quadro della sicurezza è la necessità di tutelare le imprese italiane che, quando l'Albania si aprì politicamente, andarono numerosissime in quel paese per cercare di farvi nascere un'economia sulla quale fare sponda per le proprie produzioni, che in parte continuavano a rimanere in Italia. Il basso costo del lavoro e la presumibile possibilità di avere un trattamento in un certo senso privilegiato, perché si portavano capitali e si impiantavano attività che allora lì erano assenti, spinsero qualche migliaio di italiani, rappresentanti di diverse imprese, a cercare di sviluppare in quel paese un'attività produttiva.

Guardando a questi tre piccoli argomenti che fanno capo alla voce che abbiamo definito genericamente «sicurezza», dobbiamo però constatare che fino ad oggi l'Italia non è riuscita a realizzare nessuno di tali obiettivi.

Come hanno sottolineato i colleghi che hanno parlato prima di me, il problema dell'immigrazione continua ad esistere. Se è vero che ogni tanto si riesce a respingere qualcuno, se è vero che qualche gommone è stato fermato, è anche vero — lo sappiamo, si tratta di cronache quotidiane — che la maggior parte di coloro che partono arrivano a destinazione sulle nostre coste, ed è anche vero che non si

vedono segnali di intervento nei luoghi di partenza in Albania. Non si vedono segnali, nonostante i luoghi di partenza siano noti a tutti, agli italiani e agli albanesi, alle nostre ed alle loro forze di polizia, ai nostri ed ai loro servizi di informazione. Ma evidentemente sapere da dove arriveranno gli sbarchi, anche se quasi sempre si sa anche quando partiranno i gommoni, sembra non essere sufficiente, perché le autorità albanesi, circondate dall'aiuto che noi diamo loro, decidano di intervenire.

Abbiamo fallito il nostro intervento in Albania (il discorso per il Montenegro è diverso) contro la delinquenza perché questa si è organizzata e continua ad organizzarsi sempre più all'interno del territorio italiano. Tutti siamo consapevoli che grandi organizzazioni criminali (grandi per il giro d'affari che muovono all'interno del nostro territorio) sono composte e dirette da albanesi e che trattano traffico di uomini, di droga e di armi. Si occupano di varie attività — lasciamo pure spazio alla fantasia — ma, come viene ricordato dai procuratori ad ogni inaugurazione dell'anno giudiziario, dalle forze di polizia e dai giornali, la delinquenza albanese organizzata è tra le più importanti come giro d'affari in Italia. Questa delinquenza, oltre ad essere tra le più organizzate, è anche tra le più feroci: è quella che più facilmente ricorre all'uso delle armi anche a fini di assassinio, quella che brutalizza le persone ridotte in stato di schiavitù (alludo alle modalità con cui si avviano alla prostituzione donne minorenni e maggiorenni, albanesi e non).

Abbiamo fallito nel controllo della delinquenza albanese in Italia e purtroppo abbiamo fallito anche nella tutela delle imprese italiane in Albania. Se è vero che erano circa 2 mila le imprese italiane che con grandi speranze e capitali si trasferirono in Albania qualche anno fa, è anche vero che, a distanza di pochi anni e con tutti gli interventi che il Governo italiano ha adottato, a volte autorizzato dal Parlamento, a volte no, ci troviamo di fronte al risultato che le aziende rimaste in Albania sono meno di 200 e sono

costrette a sopravvivere vessate da ricatti di ogni genere che vanno dalla violenza fisica alle estorsioni. Non solo, le nostre aziende, a dispetto di tutti gli sforzi che l'Italia ha fatto per aiutare l'Albania anche sotto il profilo della riorganizzazione civile, vengono costantemente penalizzate in quelle finte gare pubbliche che vengono organizzate in Albania. Lo ripeto, sotto il profilo della sicurezza dobbiamo registrare il totale fallimento. Sicuramente quei rapporti andavano allacciati ma avrebbero dovuto essere gestiti in modo migliore.

All'inizio del mio intervento ho fatto riferimento alla posizione geografica dell'Albania che, per il fatto che si affaccia sul canale d'Otranto e per la sua posizione nei Balcani, è utile a tutti coloro che guardano con attenzione alle situazioni che possono svilupparsi nell'area dei Balcani. Era naturale che in questa situazione si cercasse di esercitare con il consenso degli albanesi una certa influenza politica del nostro paese: siamo più grandi, siamo almeno per ora più ricchi, siamo vicini, parliamo una lingua che gli albanesi in gran parte hanno assimilato e riescono a parlare, sarebbe stato naturale che l'influenza politica italiana sull'Albania negli ultimi anni avesse potuto svilupparsi senza interferenze. Gli interventi economici avrebbero potuto giustificare questa presenza e in qualunque parte del mondo situazioni del genere avrebbero portato ad un rapporto di vicinanza politica che avrebbe consentito all'Italia — in questo caso in veste di fratello maggiore — di vedere l'Albania come un paese amico e fedele alleato sotto tanti punti di vista.

Purtroppo anche qui la nostra presenza ha fallito. Il Governo non è stato all'altezza, è stato incapace anche da questo punto di vista. È aumentata forse la sicurezza nei Balcani grazie al nostro intervento in Albania? Direi di no.

Abbiamo visto che il Governo di sinistra albanese è stato tra quelli che hanno spinto affinché scoppiasse la guerra nel Kosovo. In Albania vi sono state spinte notevolissime per aumentare lo sdegno nel

mondo su episodi di pulizia etnica che in parte avvenivano realmente, ma che sono stati ingigantiti, enfatizzati e mistificati: spesso si sono raccontate falsità, come si è dimostrato recentemente sul numero delle presunte vittime di quel presunto genocidio prodotto dalla pulizia etnica serba nei confronti dei kosovari.

Nei Balcani non vi è stabilità e l'Albania soffia sul fuoco per ottenere l'indipendenza del Kosovo; parlo, in modo particolare, del Governo di sinistra albanese. Sappiamo tutti (o almeno coloro che hanno capacità di analisi sulla base delle informazioni sulla situazione politica balcanica) che se davvero si arrivasse a riconoscere *de iure*, oltre che di fatto, l'indipendenza del Kosovo, sarebbe solo l'inizio di una crisi nei Balcani, con un'immediata apertura della crisi in Macedonia.

In quel paese, infatti, gli autoctoni albanesi (una buona parte della popolazione macedone) si sentirebbero in diritto di avere prossimità maggiori nei confronti del Kosovo e dell'Albania stessa, nonché tutele maggiori di quelle che oggi hanno, causando di fatto la reazione delle altre comunità presenti in Macedonia. Dunque, non abbiamo contribuito, malgrado i nostri aiuti all'Albania, ad aumentare la stabilità nei Balcani. Abbiamo forse aumentato l'influenza italiana? No, non abbiamo ottenuto neanche quel risultato, anzi, il contrario.

Signor Presidente, non riesco a capire come sia possibile riversare così tante energie finanziarie e così tanti uomini in Albania, avere così tante, doverose e giuste attenzioni verso quel popolo per ottenere, come risultato, che gli enti pubblici albanesi trattino gli interlocutori italiani con arroganza e che le imprese italiane siano trattate, addirittura, con derisione. La voce della Grecia, in quel paese, è ascoltata con più attenzione della voce dell'Italia; la Turchia, in alcuni settori delle istituzioni pubbliche albanesi, ha un ruolo più importante di quello del nostro paese. Come è possibile? A cosa è servito tutto quel che abbiamo fatto? Perché lo ab-

biamo fatto, se questo è il risultato? Eravamo costretti a farlo, ma avremmo dovuto ottenere un altro risultato.

Quali conseguenze ne dobbiamo trarre? Visto che abbiamo mandato soldi e persone ed abbiamo compiuto i giusti e doverosi sforzi senza ottenere risultati, chi ha diretto le operazioni in tutti i settori, chi è responsabile politicamente delle operazioni, deve assumersi la responsabilità del fallimento e riconoscere di aver fallito. Il Governo deve riconoscere di aver fallito con l'Albania! Riconosca, magari, di non avere mandato le persone giuste; qualche sottosegretario riconosca di aver sbagliato! Umanamente saremo pronti a capire, ma politicamente trarremo le dovute conseguenze: quel sottosegretario, allora, cambi dicastero o, addirittura, cambi mestiere.

Signor Presidente, tutto quel che è stato fatto per l'Albania è fallito. Quello al nostro esame è un provvedimento minore (si tratta di 21 miliardi), che dà seguito a quelli già approvati, che hanno dato luogo all'invio di molti altri miliardi. Comprendo che è necessario operare e certamente la Camera dei deputati lo approverà...

PRESIDENTE. Onorevole Rivolta, deve concludere.

DARIO RIVOLTA. Concludo, signor Presidente. La Camera dei deputati probabilmente autorizzerà il provvedimento, ma vorrei ricordare che, tra gli ordini del giorno accolti dal Governo ed approvati, ve ne era uno a mia prima firma che stabiliva che, qualora il Governo albanese non avesse collaborato a combattere la criminalità, si sarebbe dovuto interrompere il flusso di aiuti all'Albania. Ebbene, il Governo albanese non ha collaborato, ma il flusso è continuato e, dunque, il Governo ne deve rispondere (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Palmizio. Ne ha facoltà.

ELIO MASSIMO PALMIZIO. Signor Presidente, colleghi, il quadro che ha presentato il ministro Bianco appare, da un lato, una mera elencazione degli interventi tecnici realizzati negli ultimi anni (quanti scafi sono stati sequestrati, quanti scafisti arrestati e quanti clandestini fermati); dall'altro lato, denota — ed è la cosa più grave — un incauto ottimismo ed una notevole mancanza di respiro politico. La realtà è assai diversa: la criminalità organizzata albanese è ormai dilagata in Italia e ha preso in mano la maggior parte degli affari illeciti nel nostro paese. La mafia albanese controlla ormai il traffico di droga, la prostituzione, il contrabbando, e si pone come il più grande vettore di immigrati clandestini di qualunque etnia.

La criminalità albanese in Italia è ovviamente in collegamento costante con la malavita albanese che opera al di là dell'Adriatico e sappiamo anche bene che i clan malavitosi albanesi sono in contatto con le forze politiche di entrambi gli schieramenti che là operano. Diciamo che, se l'Italia aiuta l'Albania, senz'altro non si nota un grande impegno delle autorità albanesi per stroncare la loro criminalità organizzata. Addirittura sembra che parte degli aiuti materiali là inviati vengano destinati ad altri usi rispetto a quelli a cui sarebbero diretti, se non utilizzati addirittura come regali per i capi clan malavitosi. Allora, ci si chiede a cosa serve bloccare uno scafo, se poi ne arrivano cento, o inviare dieci jeep, se poi finiscono nella mani dei delinquenti.

È questo secondo me il punto nodale: non si avverte, nell'operato del Governo, una strategia politica di ampio respiro e per questo chiedevamo oggi la presenza anche del ministro degli esteri, perché non si vede assolutamente una sinergia di azione tra il ministro dell'interno, il ministro degli esteri, il ministro della difesa e soprattutto il ministro del commercio con l'estero: non vanno dimenticate, infatti, le centinaia di aziende italiane che operano in Albania, che furono abbandona-

nate durante quella sorta di rivoluzione interna e che tuttora sono taglieggiate dalla malavita locale.

Quindi, il discorso del ministro Bianco è a mio parere totalmente insufficiente, perché non risponde alle esigenze che la Casa delle libertà aveva posto all'inizio del dibattito, sia in Commissione sia in Assemblea. Noi vogliamo sapere non solo quali aiuti mandiamo in Albania e quanto ci costino, ma anche cosa il Governo albanese realmente si sia impegnato a fare per contrastare seriamente la criminalità organizzata in quel territorio, nonché come lo stesso Governo albanese utilizzi i beni materiali che riceve da noi. Dal nostro Governo, poi, vogliamo sapere quale sia, se c'è, il disegno politico complessivo alla base della decisione di aiutare l'Albania, disegno politico che a nostro avviso sembra proprio non esserci. Per quale motivo, allora, dobbiamo investire ancora una volta denaro pubblico senza criterio, in un momento, peraltro, come ricordava qualche collega, veramente drammatico per il nostro paese? Potremmo invece utilizzare meglio questo denaro per alleviare le sofferenze dei cittadini italiani vittime dell'alluvione.

Certo, se l'impegno del Governo di riferire al Parlamento ogni quattro o sei mesi sullo stato dei lavori in Albania e sui risultati che si ottengono vuole essere semplicemente una ripetizione di uno sterile elenco come quello riferitoci poc'anzi dal ministro Bianco, allora la nostra contrarietà rimarrà totale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, come tutti i colleghi parlamentari, anch'io nei fine settimana partecipo ad incontri pubblici: i motivi di discussione sono i più svariati, ma alla fine si arriva sempre a quello che sta più a cuore, ossia alla questione della sicurezza. Ogni volta cerco di far capire ai miei interlocutori che questo è un problema non organizzativo, ma politico. Mi spiego meglio. Molto spesso si pensa che la sicurezza in questo

paese non funzioni perché è scarso l'organico delle forze di polizia, ma questo non è vero, perché se noi abbiamo sei agenti ogni mille abitanti in Germania ce ne sono tre. Quindi, non è una questione di uomini, non è una questione di strutture, ma una questione politica, e voi del centrosinistra, che avete questa responsabilità, dovrete saperne qualcosa.

Dicevo che non è una questione di uomini perché, ad esempio, nelle carceri abbiamo una guardia carceraria per ogni detenuto, quindi direi che in totale sono più del doppio di quelle necessarie.

Le risposte politiche che arrivano dal centrosinistra non sono volte a migliorare la sicurezza: si parla con insistenza di indulto, si parla di « pacchetti sicurezza », ma nella stessa maggioranza vi sono componenti — i Comunisti italiani e i Verdi — che bloccano le iniziative dei ministri dell'interno, quindi di sicurezza non si parla. Cambiano i ministri, ma i problemi restano: ha sbagliato Napolitano, la Jervolino aveva fatto delle promesse e adesso anche il ministro Bianco. Tutti promettono di intervenire sulla sicurezza, ma i cittadini non vedono ancora i risultati. L'alleanza di centrosinistra sta condannando il paese all'insicurezza: questo è il nostro problema maggiore.

Abbiamo leggi sempre più tolleranti. La legge sull'immigrazione rappresenta un vero e proprio suicidio politico e ne vedremo i risultati alle prossime elezioni politiche.

Il presente provvedimento prevede finanziamenti da inviare alle forze di polizia albanesi per aiutarle a controllare la criminalità di quel paese. La Lega nord Padania insiste nel chiedere il perché di questi finanziamenti e quali risultati siano stati ottenuti. Saranno i risultati che abbiamo già visto in passato? Narcotraffico, prostituzione, schiavismo. Infatti, la mafia albanese prende donne e bambini comperati nei loro sporchi territori per portarli nel nostro paese dove non abbiamo mai avuto a che fare con queste strane cose.

Ogni giorno, la cronaca nera riporta notizie di rapine in banca, furti in ap-

partamenti, sequestri di persona in abitazioni private, con relative inaudite violenze, allo scopo di rapina, traffico di armi — per gli albanesi assimilabile al traffico dei bambini, perché hanno perso qualsiasi senso di umanità — compiuti da albanesi. Da quando il centrosinistra si è impegnato a risolvere tali problemi, ne sono nati altri che hanno contribuito ad aggravare la situazione: in pratica, ora siamo in una situazione peggiore rispetto alla precedente, perché il vostro buonismo, misto all'incapacità e alla mancanza di volontà politica di inasprire le pene, di far funzionare la giustizia e di mettere le forze di polizia in condizione di intervenire a tutela dei cittadini, hanno portato a questi risultati. Ora venite ancora a chiedere soldi da impegnare in Albania.

Il ministro, che è stato presente in aula un paio di minuti, ha fatto ulteriori promesse alle quali, come è accaduto in precedenza, non seguirà la realtà dei fatti, che per me significa intervenire realmente sui problemi. Tuttavia, qui non vi è né la capacità né la volontà politica di farlo. Vorrei suggerire al ministro o al sottosegretario qui presente di parlare con le nostre forze dell'ordine e con i nostri giudici: si accorgeranno che sono i primi a denunciare la loro impossibilità di intervenire a tutela del sacrosanto diritto di sicurezza dei cittadini, perché la volontà politica di questo centrosinistra li obbliga a non fare assolutamente nulla. Queste sono responsabilità precise che non potete più nascondere visto che ormai sono evidenti a tutti.

Dato che in questo paese, lo ripeto, grazie alla vostra politica, l'impunità è garantita e assoluta, il risultato che si ottiene è quello di avere una giustizia ingolfata in cui il 90 per cento dei delinquenti restano fuori delle patrie galere.

Ci sono decine di condannati di primo grado all'ergastolo che sono stati rilasciati nei primi mesi di quest'anno per decorrenza dei termini di custodia cautelare, come ho avuto già modo di denunciare in

quest'aula. Dovremmo avere in carcere almeno 350 mila delinquenti, eppure non c'è nessuno!

Al fallimento sotto il profilo della sicurezza è evidente che seguirà anche il vostro fallimento politico. Saranno infatti i cittadini a ricordarvi che non è possibile continuare a prenderli in giro su questo problema. Con la vostra legge sull'immigrazione siete responsabili di un aumento sconsiderato della malavita extracomunitaria, in particolare albanese, nel nostro territorio, e i numeri parlano chiaro. Nella mia regione, il Veneto, nel 1999 si è registrato un aumento del 40 per cento dei delitti compiuti dalla criminalità extracomunitaria. E anche in questo caso si tratta di responsabilità precise.

Non vi è stata alcuna espulsione; vi sono delle denunce presentate in questura da chi ha coraggio con le quali si dice: noi non possiamo mandare a casa assolutamente nessuno, e non perché non abbiamo voglia di lavorare ma perché con le leggi del centrosinistra non si manda a casa nessuno. Quelle poche volte che si arriva a decretare l'espulsione si continua ancora ad applicare la cosiddetta legge Martelli, ossia l'intimazione ad uscire dal nostro territorio, anche se poi non esce nessuno.

Io non devo convincere nessuno dei parlamentari qui presenti perché queste sono cose ormai evidenti. Del resto, se qualcuno esce di sera, si rende conto che queste cose non si possono nascondere e che il problema dell'ordine pubblico è sicuramente connesso al fenomeno dell'immigrazione. Il paese ha capito quale sia la vostra risposta in termini di sicurezza e di controllo dell'immigrazione!

Abbiamo visto in televisione come è finita tutta l'operazione umanitaria « Arcobaleno ». Forze di polizia italiane obbligate dalle leggi del centrosinistra ad assistere ai furti dei ladri albanesi nei confronti dei poveri cittadini albanesi affamati che aspettavano un pezzo di pane, senza che le nostre forze di polizia potessero intervenire (anzi, rimanevano a guardare stando a braccia conserte). Ebbene, dinanzi alla televisione si sono messi

a ridere anche i bambini perché è inspiegabile un atteggiamento di rassegnazione di questo tipo. Ma ripeto, tutto ciò non è da imputare alle nostre forze di polizia presenti colà, ma alle leggi che le obbligano a far finta di non vedere, perché va bene così.

Di fronte ad immagini chiarissime come quelle, ci si continua a chiedere quale sia il senso della presenza italiana in Albania, o degli sforzi umanitari compiuti dal nostro paese. Ma ci sono anche altri problemi sempre legati alla questione albanese. Probabilmente coloro che con i gommoni hanno, per così dire, problemi di adattamento sfruttano altre possibilità di ingresso nel nostro paese. Ad esempio, nel Friuli-Venezia Giulia abbiamo visto decine di posti frontalieri di secondo grado dove dalle 20 di sera alle 8 del mattino non c'è nessuno che controlli il confine, per cui basta alzare la sbarra per oltrepassarlo. Certo, fa più notizia e scalpore vedere il gommone che solca il mare pieno di bambini acquistati, con droga e via dicendo, che non vedere qualcuno che magari passeggiando alza la sbarra e oltrepassa il confine! Però il numero delle persone che entrano in Friuli provenendo dall'Albania è dieci volte superiore a quello che arriva nel nostro paese su gommoni. Ma tutto ciò non fa notizia, anche se, come sanno i cittadini, i problemi ci sono e sono ignorati dai nostri ministri e, soprattutto, dalle maggioranze che tengono in piedi questo Governo.

L'Italia è un paese che non riesce o non vuole tutelare i cittadini perché non ha la volontà di combattere i criminali. Io dico, invece, che dovrebbe essere il contrario: uno Stato dovrebbe essere feroce nei confronti dei delinquenti per salvaguardare i propri cittadini mentre, lo ripeto, in questo caso si fa proprio il contrario. Non ho paura di uno Stato feroce — uso questo termine forte — se deve tutelare gli inermi e i bambini. Se fuori o dentro la scuola vi è il delinquente che spaccia o regala la droga, lo Stato deve intervenire e giustiziarlo davanti alla scuola. Di queste cose non si può parlare: vedo già che il sottosegretario ride, io però

farei così e sono sicuro che i genitori di quei bambini preferirebbero uno Stato cattivo che interviene ferocemente a tutela dei loro figli, anziché chi fa finta di non vedere o di chi sa, in cuor suo, che il problema c'è, ma che ha una maggioranza che gli impedisce di fare queste cose che i cittadini si aspettano.

Questo scenario che ho cercato di illustrare, forse anche in maniera poco chiara, perché il tempo è limitato, emerge non solo all'interno del nostro paese, ma anche fuori. La credibilità internazionale del Governo italiano è stata sconfessata, non da ultimo, l'altro giorno e sappiamo tutti come è finita nei confronti dell'ONU. Francamente mi auguro che si torni a ragionare di queste cose. Non è possibile che un paese come il nostro che, tutto sommato, ha una propria dignità e persone capaci, che riesce a produrre ricchezza e a migliorare, non possa essere uno Stato in grado di contrastare quattro delinquenti albanesi. Stiamo parlando di un paese che ha pochissimi abitanti, la maggior parte dei quali è costituita da persone perbene che meritano di essere aiutate. Non è possibile che per quattro delinquenti albanesi uno Stato come il nostro cali i pantaloni in continuazione (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania!*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, l'opposizione attuata per cercare di spiegare una situazione reale che non si vuole dire o non si vuole vedere, ma che tutti sanno esistere, è legittima ed è una sorta di denuncia che possiamo e dobbiamo fare all'interno di quest'aula.

Ci troviamo oggi a discutere di un provvedimento che qualcuno dice stanzi « quasi » 22 miliardi per aiutare le forze di polizia albanesi. Noi diciamo che stanzi « altri » 22 miliardi, che è una cosa diversa. Non vorrei che qualcuno dimenticasse i precedenti impegni che, dal punto di vista economico, sono stati presi e concretizzati dal Governo italiano negli

anni passati. Centinaia, forse migliaia di miliardi spesi negli ultimi otto o nove anni, da quando si è posto all'attenzione della comunità internazionale il dramma della situazione albanese, che ha radici profonde e che deriva da cinquant'anni di gestione comunista tra le più dure. È il dramma di un paese uscito dal patto di Varsavia perché non riteneva sufficientemente comuniste le direttive che giungevano da quell'organizzazione, di un popolo e di una nazione in cui nel secolo scorso si viveva un clima da medioevo, che probabilmente non è mutato neppure ai nostri giorni. Infatti, se andiamo a verificare il livello dell'amministrazione della giustizia, del controllo del territorio e della gestione dell'ordine pubblico, probabilmente ci accorgiamo che non si tratta di modalità di gestione tipiche di un sistema occidentale o, se vogliamo, di un sistema almeno in parte vicino alle modalità di gestione dei paesi civilizzati, uso questo termine forte.

Questo passato comunista, che ha influito moltissimo in senso negativo sulla situazione dell'Albania di ieri, si ripercuote ancora oggi. Basti pensare — qualcuno lo ha ricordato in precedenza — alle libertà negate a questo popolo, alla libertà religiosa negata in cinquanta anni di comunismo, che costringeva le persone, i fedeli a professare la propria fede in luoghi nascosti, in catacombe come ai tempi dei romani, quasi come duemila anni fa.

Si è trattato veramente di un regime che ha prodotto danni enormi a quella terra e che, soprattutto, non ha permesso ad essa di svilupparsi come doveva e come hanno fatto i paesi confinanti, i paesi che si affacciano sul bacino del Mediterraneo.

Detto questo, credo sia opportuno verificare quale sia la situazione odierna di questo paese. Se lo scopo del provvedimento consiste nell'aiutare le forze di polizia albanesi, bisogna verificare anzitutto fino a che punto esse sono disponibili a farsi aiutare perché, probabilmente, tali forze di polizia a volte guadagnano più soldi da una sorta di connivenza con la criminalità, per non dire

che talvolta sono direttamente alle dipendenze delle organizzazioni criminali che gestiscono il territorio in Albania. Probabilmente, le forze di polizia albanesi sono ancora allo stesso livello di 9-10 anni fa; probabilmente non hanno imparato nulla, non hanno voluto imparare o non possono imparare nulla perché non possono opporsi ad un certo modo di gestire l'ordine pubblico, se è vero, come è vero, che esistono dati e fatti, confermati anche da rapporti internazionali, che specificano, ad esempio, che l'Albania è un paese dove la droga viene coltivata alla luce del sole senza che nessuno si opponga. Cosa ci stanno a fare le forze di polizia, se non svolgono neppure controlli su fatti così evidenti e concreti?

L'Albania è un paese — qualcuno lo ha già affermato ed è stato oggetto di atti di sindacato ispettivo miei e di colleghi del mio gruppo parlamentare — dove la maggior parte delle vetture circolanti sono di provenienza furtiva, addirittura con la targa del paese di origine, senza che si possa fare nulla per recuperare tali vetture. Questo è un altro scandalo, perché noi aiutiamo e diamo i soldi a chi è venuto a rubare in casa nostra: questa è la linea del Governo di centrosinistra, un Governo che vuole aiutare il popolo albanese, ma che non chiede ad esso di adeguarsi a norme che, in primo luogo, prevedano una sorta di reciprocità, cioè il rispetto del controllo del territorio e, soprattutto, la tutela dei beni di proprietà dei cittadini di uno Stato che sta aiutando questo popolo in modo molto massiccio dal punto di vista economico.

In Albania vi è il più grande centro di smistamento — definiamolo così — dell'immigrazione clandestina. Quelli che sbarcano nelle coste pugliesi non sono tutti albanesi, ma, purtroppo, ci sono disperati, poveretti, disponibili a tutto, che si recano nelle coste albanesi per ottenere il passaggio necessario ad arrivare in Italia, in Europa, la terra dei sogni, quella che vedono come la terra del loro futuro. A questo particolare tipo di organizzazione, molto fruttuosa dal punto di vista economico per chi la gestisce, il Governo

albanese non oppone alcuna seria attività di interdizione. Vi è da chiedersi veramente con quali persone abbiamo a che fare perché un ulteriore fatto non può sfuggire alla nostra attenzione: in Albania anche i crimini più efferati restano impuniti; l'Albania sembra essere diventata la patria dei criminali, di persone che hanno compiuto ogni nefandezza in giro per il mondo e che, tornando a casa, non vengono nemmeno ricercate; anzi, probabilmente in quei luoghi vivono protette all'interno di quelle aree.

Anche questo è un dato da tenere in considerazione se si vuole guardare all'argomento del provvedimento in discussione: l'aiuto alle forze di polizia albanesi.

Ma con tutti i soldi che gli abbiamo dato e con tutti i consigli che le nostre forze dell'ordine gli hanno dato, a distanza di anni siamo ancora in questa situazione? Il Governo dovrebbe pensare a questo dato di fatto; dovrebbe vergognarsi di venire in quest'aula a chiedere altri fondi, senza relazionare in modo serio, concreto e trasparente e senza ammettere che, effettivamente, sono stati commessi dei grossissimi errori, che non si sono raggiunti i risultati e che si sono sprecati dei soldi! Qualcuno ha ricordato la missione « Arcobaleno », ma ve ne sono tanti altri di soldi che sono stati letteralmente gettati alle ortiche.

Eppure, si viene in Parlamento a chiedere ancora fondi: non è sicuramente questo il modo di operare per un Governo serio; non è questa la linea politica da portare avanti in tema di collaborazione internazionale con un paese come l'Albania. Se vogliamo un'assunzione maggiore di responsabilità, le autorità albanesi dovrebbero concedere alle nostre forze di polizia di fare veramente i controllori dell'ordine pubblico su quel territorio che è sicuramente sovrano ma che, se l'andazzo sarà questo, per via delle scelte dei loro governanti, non potrà sicuramente mutare nei prossimi mesi e nei prossimi anni.

È allora giustificata ed è giustissima l'opposizione che sta portando avanti la Lega nord Padania, assieme a tutte le

altre forze della Casa delle libertà, affinché questo richiamo alla responsabilità del Governo non passi inosservato.

Qualcuno ricordava prima che vi sono stati numerose richieste in occasione di sedute precedenti nelle quali si discuteva in sostanza dello stesso argomento e alcuni impegni assunti dal Governo: si è trattato di impegni specifici per cercare di risolvere tale questione o, perlomeno, per dare maggiore incisività all'azione che si porta avanti in quel paese. Tuttavia, quegli ordini del giorno sono rimasti tra quelli — la maggioranza di tali strumenti — ai quali non è mai stata data esecuzione.

Oggi abbiamo sentito per due minuti il ministro Bianco che ci ha relazionato sulla vicenda e che ci ha detto come tutto stia andando bene — lo dico parafrasando quello che il ministro è venuto a riferirci — ma non ci crediamo; non ci crediamo perché abbiamo avuto l'esperienza di vari ministri dell'interno che dal 1996 ad oggi si sono succeduti e che hanno ripetuto queste stesse frasi, che hanno dato le stesse garanzie, ma dal 1996 ad oggi nulla si è concretizzato! Perché, allora, dovremmo credere oggi al ministro Bianco? Perché noi oggi, mercoledì 18 ottobre 2000, di fronte al ministro Bianco dovremmo dire: almeno quest'oggi ti crediamo, perché sappiamo che sei una persona seria? No, purtroppo il ministro Bianco non può dire di essere una persona seria, se veramente viene a ripetere in quest'aula le stesse promesse che non sono state mantenute dai suoi predecessori e se viene ad assumere gli stessi impegni che sa benissimo di non poter portare avanti! Non potrà portarli avanti perché l'attuazione del controllo dell'ordine pubblico sul territorio dello Stato albanese sicuramente non spetta alle forze di polizia italiane, ma alle forze di polizia albanesi che — come ho ricordato prima — non hanno alcuna intenzione di svolgere in modo serio questo controllo e sono — scusate il gioco di parole — a loro volta probabilmente controllate da qualcun altro che impedisce loro di fare questo tipo di operazione.

Quindi, se non è cambiato niente, perché noi oggi dobbiamo dire che invece va bene e che è la strada giusta? No! Noi ribadiamo con forza in questa sede — come abbiamo fatto in quattro anni e mezzo — che il tipo di politica del centrosinistra portato avanti in questi anni nel campo della collaborazione con l'Albania è completamente sbagliato. Si è sbagliato all'inizio, si sta sbagliando adesso e probabilmente si sbaglierà in futuro se questo Governo dovesse riuscire — cosa peraltro difficilissima — a rimanere in carica dopo la prossima primavera.

Quindi, formulo un augurio ai cittadini italiani innanzitutto e ai cittadini delle regioni della Padania, di quelle regioni del nord che hanno contribuito (come del resto anche altri cittadini italiani) ad inviare molti aiuti volontari non stanziati con i fondi dello Stato (anche questi sono peraltro costituiti con le imposte pagate principalmente dai cittadini del nord), come quelli per la missione arcobaleno, ai quali dobbiamo dare una speranza. La speranza è che tra pochi mesi — noi ci auguriamo tra poche settimane, ma non credo che ciò avverrà —, nella prossima primavera, ci sarà un cambiamento che non sarà legato ad una nuova linea seguita da questo Governo, ma sarà un cambiamento radicale perché a quei banchi non siederà più il centrosinistra ma la Casa delle libertà. Grazie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Neri. Ne ha facoltà.

SEBASTIANO NERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte alla richiesta di conversione di un decreto-legge (che non è il primo e temiamo che possa non essere l'ultimo), che dovrebbe consentire — secondo quanto sta scritto nel disegno di legge di conversione — il completamento dell'intervento italiano in Albania.

Siamo in sede di esame sul complesso degli emendamenti e quindi siamo in sede di valutazione del merito del decreto-legge da convertire, quindi non è questa la sede per riprendere e per ribadire le valuta-

zioni che certamente non depongono a favore della soddisfazione dei requisiti di costituzionalità del decreto perché, non essendo l'intervento in Albania un fatto repentino e improvviso intervenuto qualche giorno fa, era certamente più opportuna una seria programmazione dell'intervento e una sua articolazione e non c'era la necessità di ricorrere ad un decreto-legge, se è vero che già fino al 30 giugno furono stanziati delle somme per consentire la prosecuzione dell'intervento e che in questo periodo poteva essere proposto al Parlamento un disegno di legge organico che avrebbe potuto prevedere un concreto ed altrettanto organico programma di completamento o di prosecuzione dell'intervento e della collaborazione che avrebbe dato maggiori risposte e che probabilmente oggi avrebbe trovato una disponibilità diversa nei banchi dell'opposizione. Invece, dopo aver salvato la faccia sul piano internazionale grazie al senso di responsabilità dell'opposizione che, nel momento in cui sono stati in gioco gli interessi nazionali in proiezione internazionale, certamente non ha ritenuto di curare interessi di bottega, ma ha ritenuto di fare l'interesse del paese che non si sarebbe potuto fare se si fosse fatto affidamento soltanto sulla forza di quella che allora era una precaria maggioranza che poi, poco tempo dopo, è venuta meno. L'atteggiamento dell'opposizione oggi è assolutamente critico e contrario alla formulazione di un decreto-legge che sostanzialmente può essere tradotto nei seguenti termini: dateci un altro po' di quattrini. Per fare che cosa? Non è dato capire.

Il ministro dell'interno stamattina ha riconosciuto — bontà sua — che gli impegni che il Governo avrebbe dovuto onorare, frutto delle assunzioni di responsabilità con l'accoglimento o l'approvazione di ordini del giorno che erano stati presentati in ordine al decreto-legge 27 ottobre 1997, n. 362, e al successivo del 7 gennaio 2000, n. 1, potevano dare delle risposte sull'assolvimento di questi impegni, che non sono state date.

Viceversa, si chiedono oggi 21 miliardi per portare a compimento l'intervento in Albania: saremmo curiosi di sapere perché 21 e non 20, o 22, in base a quali logiche vengano definite somme di denaro da investire a questo fine. Vorremmo comprendere quali siano le cose da fare, quali gli obiettivi da raggiungere, quali le finalità perseguite. È una situazione assolutamente intollerabile ed irrispettosa dei diritti del Parlamento, che viene messo di fronte alla scadenza imminente del provvedimento, senza che si abbia la possibilità di sapere come sarà articolata questa spesa, per cosa saranno impegnate queste somme, quale tipo di situazione si disegna all'esito di questo intervento in Albania, quindi quali saranno le possibilità operative concrete sul suo territorio della polizia albanese, a favore della quale sembrerebbe genericamente destinato questo investimento dello Stato italiano. Bisognerebbe sapere, altresì, come queste funzioni della polizia albanese potranno contribuire ad uno svolgimento ordinato e rassicurante dei rapporti tra Italia e Albania, come tutto ciò potrà tradursi in maggiore sicurezza delle nostre coste e in un'idonea azione di prevenzione, che consenta di porre fine alla piaga dell'immigrazione clandestina dall'Albania in Italia.

Tutti peraltro sappiamo che questo materiale umano (consentitemi questa espressione dispregiativa, che però vuole tradurre uno stato di disagio di fronte alla mortificazione della dignità umana) viene spesso destinato ad essere manovalanza della criminalità, sempre più spesso della criminalità organizzata, o a popolare nelle ore notturne i nostri marciapiedi, con persone ridotte sostanzialmente allo stato di schiavitù. Vogliamo comprendere, allora, se oltre ad avere assolto i nostri doveri internazionali, nel momento in cui è stato necessario intervenire in Albania per ripristinare un minimo di condizioni accettabili, oggi la prosecuzione dell'impegno dello Stato italiano, e lo stanziamento di fondi ingenti e ripetutamente assegnati, possa servire a creare in Albania condizioni, se ce lo consentite, di normalità, con forze dell'ordine che facciano il loro

mestiere, innanzitutto in termini di prevenzione, come è giusto che sia, ma che lo sappiano fare anche in termini di repressione, di fronte all'arroganza di una criminalità organizzata albanese che irride ogni sforzo per riportare in quel paese un clima di piena legalità.

La sensazione concreta che oggi abbiamo è quella di una serie di investimenti, quindi di una grande massa di denaro pubblico, che viene buttata in un pozzo senza fondo, senza che nulla accada e senza che nessun problema venga risolto, là dove va risolto creando condizioni di normale legalità sul territorio albanese, che diano diritto a quelle popolazioni di vivere secondo principi di certezza che appartengono agli Stati di diritto e alle democrazie vere e possano quindi garantire i paesi frontalieri rispetto a quella che è diventata la patologia di un fenomeno che, qualora ridotto alla fisiologia, sarebbe certamente più facilmente controllabile. Allora, la prima domanda che nasce spontanea, che corrisponde poi alla *ratio*, al filo conduttore di gran parte degli emendamenti, è: a cosa servono questi soldi? Perché affermare che servono per completare l'intervento in Albania, in particolare in favore della polizia albanese, è talmente generico da risultare assolutamente insignificante.

Chi parla, quale componente della Commissione antimafia, ha visto più volte rinviare un sopralluogo che una delegazione della Commissione avrebbe dovuto svolgere in Albania, perché, fino a pochi mesi fa, la risposta che veniva dalla nostra rappresentanza diplomatica era che il Governo albanese non era in condizioni di garantire la sicurezza minima per la suddetta delegazione. Comunque, laddove si fosse organizzata la visita, avrebbe dovuto essere escluso il sopralluogo in località come Valona e simili che, viceversa, avrebbero dovuto formare oggetto specifico dell'approfondimento dell'indagine. Allora, dopo anni nei quali abbiamo profuso impegno umanitario, militare e di sicurezza, da quel paese ci viene detto che non ci sono le condizioni per assicurare la sicurezza alla delegazione italiana per

svolgere un mero compito di cognizione su quel territorio, al fine di comprendere la genesi e l'evoluzione di alcuni fenomeni di criminalità organizzata gestiti dalle associazioni criminali mafiose nel nostro paese.

Ancora una volta, quindi, mi domando — come ho fatto all'inizio del mio intervento — a cosa servano questi soldi. Dobbiamo spenderli per completare che cosa? Per completare un intervento che non consente nemmeno ad una delegazione parlamentare di visitare quel paese in condizioni di sicurezza? Quali risultati abbiamo raggiunto in termini di affermazione della legalità e della sicurezza su quel territorio? Come abbiamo organizzato, strutturato e addestrato le forze di polizia albanesi affinché possano sostituire nel compito di controllo del territorio le Forze armate italiane e le forze di polizia italiane, che continuiamo a mantenere sul posto? Come sono state spese fino ad oggi tali somme o potranno essere spese all'esito dell'approvazione, ove mai avvenga, del provvedimento in esame? L'attività di controllo del territorio deve poter presiedere alla prevenzione del perpetuarsi dell'immigrazione clandestina in Italia e, soprattutto, dell'alimentazione della manovalanza e della delinquenza organizzata, nonché del fenomeno delle donne che vengono costrette a prostituirsi sui marciapiedi italiani, in stato di schiavitù, da « galantuomini » rispetto ai quali la polizia albanese, probabilmente, non è in condizioni di fare il proprio mestiere. Stando alle cronache giornalistiche, probabilmente non vuole fare il proprio mestiere perché il perpetuarsi di queste situazioni diventa un ciclo virtuoso dal loro punto di vista.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, come si può chiedere, di fronte ad una situazione oggettivamente connotata da simili condizioni, che l'opposizione si renda disponibile nei confronti di un provvedimento che semplicemente chiede altri 21 miliardi per completare l'intervento in Albania? Se è vero, come evidenziato dai colleghi, che esistono coltivazioni a cielo aperto di sostanze stupe-

facenti; se è vero che l'attività di traghettamento avviene sostanzialmente alla luce del sole, perché il numero di gommoni e di mezzi impiegati in tale attività e il numero di persone interessate dalla stessa è tale da non essere credibile l'ipotesi che non si veda e non si possa controllare; se, anche per quanto riguarda alcune forme gravi di reato, oggi appannaggio esclusivo della delinquenza organizzata di tipo mafioso — ad esempio il contrabbando —, abbiamo precisi riferimenti di strutture che tra il Kosovo e l'Albania alimentano e rendono possibile tale attività; se vi sia una situazione nella quale, non solo non siamo riusciti a estirpare il tumore, ma nemmeno a circoscriverlo e quindi esso dilaga sempre di più; di fronte ad una situazione nella quale non abbiamo elementi certi per stabilire se le strutture e i vertici delle forze dell'ordine albanesi siano soltanto impotenti di fronte al fenomeno o, viceversa, siano coinvolti e pesantemente in termini di complicità e di collateralismo con il fenomeno; se abbiamo una situazione di controllo del territorio talmente deficitaria che non garantisce minimamente le condizioni basilari di sicurezza; se abbiamo una situazione nella quale dobbiamo registrare che l'intervento dello Stato italiano, al di là della meritoria opera umanitaria svolta, è sostanzialmente fallito, perché non esiste controllo del territorio, non esiste organizzazione né formazione delle forze dell'ordine, non esiste un serio piano per la sicurezza che noi contribuiamo a rendere operativo, di fronte a tutto questo, scusateci, ma non possiamo essere disponibili non a dare 21 miliardi, ma neanche 25 lire, perché è una situazione che non consente alcuna giustificazione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritorno per un attimo al punto dal quale ero partito: non è più questa la sede per valutare la sussistenza delle condizioni di necessità e di urgenza che danno legittimità all'adozione di un decreto-legge. Vorremmo capire per quale motivo ancora una volta — l'ennesima — il Parlamento venga sostanzialmente messo di fronte al fatto compiuto, minacciato dalla prossima

scadenza del termine di validità del decreto, e per quale motivo questa indotta urgenza finisca poi per giustificare la genericità e il non voler dare conto delle questioni di merito.

È un atteggiamento che non possiamo assolutamente condividere; un atteggiamento che ci porta a dare una valutazione negativa sia della scelta del metodo, sia del merito, perché, a fronte dell'assoluto fallimento di tutti gli interventi e gli investimenti fin qui operati, non abbiamo la possibilità di capire cosa accadrebbe di irreparabile qualora questi fondi non fossero messi a disposizione del nostro Governo e di un ministro dell'interno che, tra un'esibizione televisiva e l'altra, trova il tempo di venire qui a dire che non si è trovato il tempo per adempiere agli impegni assunti davanti al Parlamento.

Per queste ragioni difendiamo le finalità e la sostanza degli emendamenti presentati dall'opposizione, con i quali esprimiamo la contrarietà alla conversione di un decreto-legge che, anziché preoccuparsi di portare a compimento una positiva missione ed un positivo impegno dello Stato italiano, costituisce la denuncia palese del fallimento e dell'incapacità dei Governi di centrosinistra di gestire una missione internazionale anche quando l'opposizione non si mette di traverso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, mi associo a quanto hanno detto i colleghi negli interventi precedenti. È evidente che l'azione che l'opposizione sta conducendo è finalizzata, da una parte, a bloccare assolutamente questo intervento, che è fuori da ogni logica, come dirò anche in seguito, e, dall'altra, a sottolineare e a far capire ai cittadini che eventualmente ascoltano questo dibattito l'importanza di ciò di cui si sta parlando e tutti i retroscena della questione.

È evidente che il problema non riguarda tanto i 21 miliardi per un paese che ha bisogno di aiuto, come potrebbe

verificarsi nei confronti di molti altri paesi sottosviluppati del mondo, perché, quando si parla di Albania, si parla di tutt'altro.

In quest'aula si tende ad affrontare le questioni in maniera filosofica, parlando sempre dei principi e dei massimi sistemi, senza mai fare un riferimento reale a quello che quotidianamente succede nelle città italiane. A questo proposito ringrazio per il suo intervento il ministro Bianco, ridicolo come al solito nelle sue argomentazioni, che si pone tra i maggiori artefici della campagna elettorale della minoranza ogni volta che interviene in quest'aula e si fa sentire ai cittadini italiani. Abbiamo sentito parlare di investimenti per fotocopiatrici, per fax, per mettere a posto alcune liste, per organizzare i Ministeri e per altre cose del genere e stiamo parlando di un paese che ha dichiarato guerra all'Italia. Di ciò sono perfettamente coscienti — e purtroppo hanno occasione di verificarlo quotidianamente — tutti i cittadini italiani.

L'Albania è un piccolo paese di qualche milione di abitanti. Secondo le stime ufficiali, che non sono veritiere, i cittadini albanesi presenti in Italia sono solo qualche decina di migliaia, ma sicuramente saranno molti di più perché, come al solito, i numeri sull'immigrazione clandestina sono sempre estremamente sottostimati. Comunque, visto il ridotto numero di partenze degli abitanti albanesi, non sono più di qualche decina di migliaia quelli presenti in Italia. Diciamo che rappresentano una città italiana medio-piccola. Questa medio-piccola città di albanesi, insieme ad altri cittadini albanesi magari onesti che lavorano, sta procurando al nostro paese un'incredibile quantità di danni. Basti ricordare, come hanno fatto in precedenza alcuni colleghi, che la maggior parte dei traffici legati alla droga, alla prostituzione, al racket e a quant'altro esiste di malavitoso in Italia, ormai in gran parte è in mano alle bande di cittadini albanesi. Non voglio immaginare se, invece che qualche decina di migliaia,

fossero qualche centinaio di migliaia o di più, perché in questo caso dominerebbero completamente il nostro paese.

Ciascun cittadino italiano può verificare ogni giorno la situazione che si è creata: oltre alla prostituzione e al traffico di droga, ci sono i furti negli appartamenti, che vengono perpetrati con una ferocia inaudita, sconosciuta ai peggiori delinquenti precedenti a questa invasione di albanesi. In passato si rubava in casa, si scassinava la porta, poteva esserci qualche colluttazione in caso di presenza del padrone di casa, ma la violenza, l'audacia e la ferocia che usano queste persone quando vanno a rubare nelle case private è davvero incredibile. Del resto, tutto questo non deve sorprendere se solo si pensa a come si trattano fra di loro; non sfugge a nessuno che, se da una parte i cittadini albanesi maschi gestiscono la prostituzione, dall'altra alle loro donne fanno fare le prostitute: spesso portano in casa le vicine di casa, le violentano e poi le mettono sul marciapiede. Questo è quello che le bande albanesi fanno in Italia! E poi il ministro Bianco viene qui a parlare di fax, di linee telefoniche e di altro, parla due minuti e poi va via perché evidentemente quello che i rappresentanti del popolo — cioè noi — hanno da dirgli non gli interessa.

Nonostante l'Albania si comporti verso l'Italia nei modi che ho descritto, continuiamo a proporre questo tipo di solidarietà. Vorrei però sapere se in Albania esista un'amministrazione, una classe politica che in qualche modo rappresenti legittimamente il paese o no. Se così è, occorre che faccia il proprio dovere, perché non può permettersi semplicemente di incassare i soldi italiani e poi non attuare alcuna azione politica e amministrativa ovvero dichiararsi addirittura incapace di « difendere » — per così dire — dagli assalti di chissà cosa una delegazione di parlamentari italiani. Se esiste questa classe politica, deve manifestarsi e assumersi le proprie responsabilità. Se, invece, questa classe politica non esiste, vuol dire che ci prendiamo in giro da soli, ed è inutile regalare soldi a persone che

non gestiscono nulla, perché è come se regalassimo questi soldi direttamente ai capi clan. Se la situazione è quella di un paese non rappresentato politicamente, di un paese che nei nostri confronti non ha riguardi di nessun tipo, neppure formale, e che in sostanza ci arreca i danni che prima ho ricordato, per dire come stanno in realtà le cose, dobbiamo affermare che l'Albania è un paese in guerra con l'Italia, per cui ci si deve comportare di conseguenza.

In passato si creavano conflitti per molto meno, ma in questo caso dall'Albania arrivano nel nostro paese criminali, droga, clandestini di ogni tipo e noi non diciamo nulla, anzi concediamo 21 miliardi. Sono 21 miliardi che si aggiungono alle altre decine di miliardi inviate per operazioni di riorganizzazione della polizia albanese e alle altre centinaia di miliardi che negli anni abbiamo elargito, sotto le forme più disparate, per aiuti generici a quel paese: mi sembra che, per questa strada, non si arriverà a nessun risultato.

L'Albania non è un paese di rilevante estensione geografica: è vasto come due regioni italiane di media grandezza e la sua costa si può sorvolare in mezz'ora con l'elicottero o in 15 minuti con l'aereo; in ogni caso, non è un paese così difficile da controllare, se vi è effettivamente la volontà di farlo. Invece, da quel paese, parte qualsiasi cosa e nessuno controlla: i gommoni — anzi, i supermotoscafi — che vengono sequestrati, sono poi ricomprati (e magari nemmeno pagati) e possono tornare nei porti, dove rimangono in bella vista. Vi sono, addirittura, servizi dei telegiornali italiani (anche della RAI) che hanno filmato le ville dei boss, immerse nel verde o sulla costa. Esiste, dunque, una situazione di completa illegalità, che però sembra non interessare a nessuno, tantomeno al ministro Bianco.

Abbiamo visto molte volte, in televisione o sui giornali, servizi su automobili rubate in Italia, che i cittadini italiani hanno riconosciuto dalle foto sui giornali: infatti, in Albania circolano tranquillamente con le targhe italiane; chi è stato

derubato della propria automobile la vede circolare in Albania, senza che sia nemmeno stata cambiata la targa. Ritengo che la polizia albanese, per quanto possa essere disastrosa, debba essere almeno in grado di riconoscere una targa italiana da una targa albanese, senza bisogno che mandiamo in quel paese 21 miliardi per imparare loro a leggere e a scrivere. Ebbene, di fronte ad un paese del genere, abbiamo un atteggiamento buonista: è un atteggiamento che non riesco davvero a comprendere.

In questi giorni, in televisione e sui giornali, abbiamo assistito ad un attacco violentissimo, soprattutto da parte dei rappresentanti della maggioranza, nei confronti di qualche migliaio di onesti cittadini che nel proprio paese hanno protestato, non per la costruzione di un luogo di culto diverso dal nostro (come erroneamente o in assoluta malafede è stato detto), ma perché un'amministrazione comunale si è permessa (ma oggi sta facendo retromarcia) di regalare, con i soldi dei cittadini, 15 mila metri quadrati di suolo pubblico ad un gruppo di cittadini extracomunitari. Di fronte a quelle persone vi è stata un'alzata di scudi generale, ma di fronte ad un paese che ci manda decine di migliaia di delinquenti sembra che tutto vada bene e non si debba dire nulla: questo atteggiamento non lo capisco, o meglio, lo capisco perfettamente, anche se non riesco a comprendere come possano i colleghi della sinistra giustificarlo di fronte ai cittadini.

È evidente, a questo punto, che il disegno che vi è dietro è quello di distruggere qualunque cosa abbia un minimo di attaccamento al proprio territorio, alla propria cultura e alle proprie tradizioni: pertanto, anche l'extracomunitario albanese, anche il delinquente o lo spacciatore di droga vanno bene perché collaborano a distruggere quel tessuto. In ogni caso, i cittadini queste cose le comprendono perfettamente e non sarà così facile ingannarli.

Si tira fuori, poi, la storia dell'immigrazione che servirebbe all'economia ita-

liana: si dice che quei paesi forniscono la manodopera che non riusciamo più a trovare; tuttavia, non viene data risposta al fatto che, nelle liste di collocamento della regione Lombardia, vi siano 110 mila iscritti extracomunitari, in attesa di lavoro.

Se si è persone serie, amministratori seri, rappresentanti del popolo seri, le cose si chiamano con il loro nome e, di fronte alla conoscenza da parte dei cittadini, si assumono posizioni chiare e si lascia ai cittadini la scelta; invece, prenderli in giro e dire loro in malafede cose non vere è assolutamente inaccettabile.

Dal ministro Bianco, che ha svolto il suo compitino da scolareto elementare, elencando gli interventi che ha fatto, attendo risposte importanti. Tre mesi fa ho presentato un'interpellanza relativamente a quanto accaduto a due miei concittadini: uno di loro è stato ucciso e l'altro gravemente ferito da due extracomunitari, persone che in questo luogo sono evidentemente ben volute e benamate. Non li hanno semplicemente uccisi in maniera — sia detto tra virgolette, ed io per primo mi dispiaccio per quello che sto per dire — «normale», ma come nel medioevo, a colpi di ascia e di coltello, nella loro casa di campagna. Ecco, io aspetto una risposta dal ministro Bianco, che in quell'occasione, oltre a non avermi trattato da rappresentante del popolo quale sono, ha quasi deriso l'episodio. Aspetto una risposta perché quei due cittadini extracomunitari ad oggi non sono stati ancora processati: presi con le mani sporche di sangue, aspettano ancora che la giustizia italiana li processi.

Il ministro ha citato una serie di cose che andiamo a fare in Albania, ma io ed i miei colleghi abbiamo presentato molte interrogazioni sulla situazione, invece, della polizia in Italia. Abbiamo chiesto, per esempio, come mai nelle province del nord c'è una presenza di agenti enormemente inferiore rispetto alla media nazionale: dove abito io, per esempio, su 30 mila abitanti abbiamo 12 carabinieri, uno ogni 2.500 abitanti. Ce ne dovrebbe essere uno ogni 200. Tutte queste cose le chie-

diamo da anni, ma le risposte continuano a non venire. La caserma dei carabinieri è rimasta addirittura per sei mesi senza auto, perché hanno portato via quelle vecchie, giudicate pericolose, perché avevano diciotto anni di età, e le nuove sono arrivate sei o sette mesi dopo: quindi, in quei mesi, i carabinieri, se volevano inseguire i ladri, dovevano farlo in bicicletta. Ecco, questa è la situazione nel nostro paese, in particolare in alcune zone, in cui — vorrei che il ministro lo tenesse presente — gli albanesi operano. Quindi noi diamo altri 20 miliardi agli albanesi per organizzare le cose a casa loro e poi non abbiamo due milioni al mese per pagare un carabiniere che, sul nostro territorio, ci difenda dagli albanesi delinquenti che dal loro paese sono venuti nel nostro a delinquere. I miei concittadini, che pagano le tasse con le quali verranno finanziati questi 20-22 miliardi da regalare a quel paese, o per lo meno ai suoi capi clan, nel loro territorio non hanno neanche i carabinieri che li difendano dallo spaccio della droga, dalla prostituzione, dai furti in appartamento, o dai tentativi di sequestro, tutte cose successe in questi mesi.

Mi sembra che in questo modo non si vada assolutamente in nessuna direzione e non si ottenga nessun risultato. Io penso che i cittadini italiani da questo, come da ogni altro Governo, si aspetterebbero un atteggiamento ben diverso, degno di un paese civile e conscio della propria importanza internazionale.

Una realtà simile l'abbiamo verificata anche in occasione della guerra del Kosovo, quando ci siamo affrettati, senza neanche avvertire il Parlamento — e di ciò non è mai stata data ragione in questa sede —, ad intervenire in una guerra, i cui i risultati poi si sono visti, per difendere una parte perché sembrava che i cattivi fossero solo dall'altra parte: adesso che sono gli albanesi ad uccidere i bambini serbi, nessuno dice più nulla, evidentemente ci sono gli extracomunitari di serie A e di serie B...

PRESIDENTE. Onorevole Galli, dovrebbe concludere.

DARIO GALLI. Ha ragione, Presidente.

Insomma, mi aspetto che l'Italia si comporti in maniera diversa ed assuma con maggiore coscienza il proprio ruolo, ma è evidente che questo Governo non ce la farà: il prossimo sicuramente sì (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fongaro. Ne ha facoltà.

CARLO FONGARO. Signor Presidente, stiamo assistendo ad un'azione parlamentare, portata avanti dalla Lega nord e dal Polo, finalizzata a bloccare l'approvazione del disegno di legge di conversione di un decreto-legge che stanziava 22 miliardi, dopo quelli già stanziati in passato, a favore delle forze dell'ordine impegnate in Albania.

Questa contrapposizione non dovrebbe esserci, perché l'argomento di cui si sta parlando ha attinenza con l'ordine pubblico, con l'immigrazione clandestina, con la possibilità dei cittadini di vivere tranquillamente la loro vita nel territorio italiano. La sicurezza dei cittadini non è un problema né di destra né di sinistra, ma dovrebbe essere un impegno di tutte le forze politiche. La mancata risposta corretta in merito all'ordine pubblico e alla sicurezza dei cittadini sarà una delle cause che farà perdere le prossime elezioni politiche al centrosinistra.

Questo argomento deve essere affrontato in maniera scientifica, come andrebbero affrontate tutte le questioni. Tuttavia, le statistiche non ci confortano molto, perché il fenomeno della criminalità organizzata, soprattutto di quella internazionale radicata nel nostro territorio, non è stato ancora ben fotografato. Basti pensare che ad una mia interrogazione presentata due anni fa, relativa all'aumento dei fenomeni criminosi nella provincia di Vicenza, l'allora ministro dell'interno rispose che avremmo dovuto stare tranquilli, perché la criminalità in quella provincia, nell'ultimo anno, era diminuita del 24 per cento. Chissà come mai i furti, anche in abitazioni, e le rapine, che dieci

o quindici anni fa erano quasi sconosciute in provincia di Vicenza, nel mese scorso sono stati 400 in un solo mese. Quindi è inutile che le statistiche ci dicano che questi fenomeni non esistono quando, di fatto, i cittadini vengono aggrediti continuamente nelle loro abitazioni.

Visto che le statistiche al momento non ci confortano, dobbiamo riferirci alle testimonianze. Tutte le vittime di questi furti denunciano, in maniera quasi univoca, che a commettere questi reati sono cittadini di origine slava, molto probabilmente albanesi. Pertanto, come possiamo pensare di inviare ancora aiuti ad un paese che non collabora minimamente a bloccare il fenomeno dell'immigrazione clandestina? Questa immigrazione ha portato in Italia una quantità non calcolabile di delinquenti che si sono insediati nel nostro paese e hanno radicato una criminalità organizzata, responsabile di aver fatto di questi clandestini, da poveri sbandatelli che erano, dei veri e propri criminali organizzati.

Queste mie affermazioni sono sostenute dal rapporto della DIA del secondo semestre del 1999. In tale rapporto, alla voce criminalità organizzata internazionale, la DIA afferma che « nel nostro paese, accanto ad una realtà malavitosa di origine autoctona » (perché ne abbiamo anche noi e non dobbiamo dimenticarcelo) « sempre vitale ed agguerrita, si vanno ormai radicando forme criminali associate di origine straniera ». Guarda caso, quando il rapporto affronta la questione delle forme criminali associate di origine straniera, dedica il primo capitolo alla criminalità organizzata albanese. Il rapporto continua affermando che « è stato realizzato in progetto Skiperia allo scopo di analizzare l'espansione della criminalità organizzata albanese e di approfondire le caratteristiche peculiari di questa nuova mafia, la cui aggressività suscita un sempre maggiore allarme sociale ». Il rapporto continua dicendo che « è stato osservato che i canali dell'immigrazione clandestina, che già da soli garantiscono enormi guadagni, hanno costituito il *pass-partout* per aprire le porte ad altri

affari illeciti: dall'introduzione nel mondo del lavoro nero, allo sfruttamento della prostituzione dei minori, per finire al traffico di stupefacenti ed armi ».

Come se non bastasse, ci confermano che questa mafia albanese si è specializzata, ha cioè fatto un salto di qualità e non si limita più solamente a sfruttare qualche sciagurata o qualche sventurata, ma è addirittura passata al traffico di droga e di armi che, come sappiamo, è ben più remunerativo e dà forza e potenza a queste associazioni criminali.

Questo è un paese sciagurato che non riesce a darsi una legalità, e ciò è un danno per tutti perché l'Albania, almeno dal punto di vista geografico, ci è vicina e avere un paese quasi confinante dove non esiste la legalità sicuramente ha delle ripercussioni sul nostro territorio.

Uno degli esempi della politica fallimentare di questa maggioranza è quello della missione « Arcobaleno ». Ricorderete che tre personaggi che godono di credibilità popolare si spesero moltissimo, tempo fa, per dire che quella missione era un'operazione da sostenere. Successivamente questi tre personaggi se la sono spesa ed anche mangiata la loro credibilità, visto come è andata finire la missione « Arcobaleno »! Abbiamo infatti potuto vedere per televisione come il principale campo di smistamento dei rifornimenti e dei viveri sia stato saccheggiato, e ciò è accaduto davanti alle telecamere, sotto gli occhi delle forze dell'ordine italiane e albanesi, senza che nessuno facesse alcunché. Tutto ciò per sottolineare il livello di illegalità che esiste in quel paese. Non vi è nemmeno la possibilità di controllare che fine facciano gli aiuti che noi mandiamo.

Ed inoltre, dov'è l'urgenza che giustifica l'adozione di un decreto-legge? Tempo fa il Presidente del Consiglio italiano si recò in Albania per sollecitare il Parlamento albanese a varare con urgenza delle misure anticriminalità. In altre parole, ci siamo fatti premura di andare là per assicurarci che effettivamente quel Parlamento facesse qualcosa contro la criminalità. Ebbene, ora mi aspetto che il

Premier albanese venga in Parlamento per spiegarci perché gli scafisti, i criminali albanesi possono agire indisturbati da Tirana e da Valona e continuare la loro attività di trasporto degli immigrati clandestini dall'Albania all'Italia. Venga dunque il Premier albanese a spiegarci per quale motivo noi dovremmo dare dei soldi al suo paese quando quest'ultimo ha dimostrato di non sapere (ma possiamo tranquillamente dire, di non volere) fermare l'immigrazione clandestina ed in particolare gli scafisti!

Come ha giustamente ricordato stamane un collega di Alleanza nazionale, vi sono ormai degli indizi concordanti sull'esistenza di una collusione tra gli scafisti e le istituzioni albanesi. Mi sembra allora che questa maggioranza non abbia capito con chi ha a che fare, ma probabilmente non vuole capirlo. Bene, ve lo diciamo noi che cosa si deve fare per dare una risposta a quello che si può tranquillamente definire il lassismo, tanto per graziare le istituzioni albanesi! Per dare un segnale proprio al lassismo albanese dobbiamo interrompere qualunque aiuto a questo paese, in attesa di chiarimenti.

Stamane il ministro Bianco ha parlato di operatività delle nostre forze dell'ordine che si trovano in Albania. Penso si sia trattato di una presa in giro; infatti non è possibile credere a quanto è stato affermato stamane da parte del ministro dell'interno. Non è possibile che poche decine di unità italiane stiano effettivamente avendo ragione della criminalità albanese, anche perché allora bisognerebbe chiedere al ministro Bianco come mai le migliaia di unità delle forze dell'ordine presenti nel nostro paese non riescano minimamente a fermare la criminalità albanese. Nelle nostre abitazioni avvengono continuamente furti che ci hanno tolto qualunque tranquillità. Una volta, quando di sera si sentiva un rumore nelle nostre case, pensavamo che qualcosa fosse caduto incidentalmente o che fosse colpa del gatto; oggi no, immediatamente la famiglia si alza, fa il giro delle finestre, va in garage, vede se è tutto chiuso, va fuori a vedere se ci sia il criminale che

tenta di entrare. Questi criminali hanno un'arroganza e una violenza che ci era sconosciuta, ma non hanno coraggio. La razza albanese non crea delinquenti particolarmente audaci o coraggiosi; il loro non è coraggio, ma sicurezza dell'impunità ad essi riconosciuta, anche quando siano sorpresi in flagrante.

Sappiamo benissimo che le forze dell'ordine hanno spesso lamentato la loro impotenza a fermare questi criminali; li possono tenere mezza giornata in caserma, giusto il tempo di far loro passare una notte, di dare loro un pasto per poi rimandarli rifocillati a commettere un altro crimine. Quando poi questi Tizio e Caio vengono catturati, hanno quaranta o cinquanta *alias*, quindi, non si riesce neanche a dare loro un'identità. A suo tempo, in maniera provocatoria o, se vogliamo, folcloristica, proponemmo di prendere le impronte dei piedi per stabilire la giusta identità, anche se vi sono sistemi più sofisticati per scoprire la vera identità di un immigrato. Mi pare, però, che questa maggioranza non voglia fare alcuno sforzo per contenere l'immigrazione e, di conseguenza, per procedere anche all'identificazione dei soggetti. Le forze dell'ordine hanno detto più volte di essere impotenti a fermare queste persone. I criminali e gli immigrati clandestini, che ben conoscono le leggi italiane o, perlomeno, quelle che li riguardano, sanno che possono entrare tranquillamente in qualsiasi abitazione e che, una volta catturati, resteranno impuniti. È più comodo andare a rubare che non andare a lavorare. Siamo in presenza di questi cittadini e in balia di questa criminalità.

Presidente, concludo dicendo ancora una volta « basta » con gli aiuti all'Albania, a questo Governo albanese che ha dimostrato di non voler fermare l'immigrazione clandestina, con gli aiuti ad un paese che ha fatto radicare...

PRESIDENTE. Onorevole Fongaro, deve concludere.

CARLO FONGARO. ... nel nostro paese, come se ne avessimo bisogno, la propria criminalità organizzata.

ADRIA BARTOLICH, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIA BARTOLICH, Relatore. Presidente, intervengo per cercare di riportare alla dimensione reale il dibattito che si sta svolgendo e per fare un'apertura nei confronti dei colleghi dell'opposizione che, a quanto pare, hanno intenzione di tenere un atteggiamento molto duro in questa situazione.

Vorrei fare una premessa a margine: credo sia inaccettabile dover sentire nelle aule parlamentari espressioni come « razza albanese ». Mi pare si debba, comunque, tenere un atteggiamento di rispetto nei confronti di popolazioni e di Governi che, fino a prova contraria, non sono a noi ostili, e che si trovano pure ad affrontare grandi difficoltà. Ciò per una questione di correttezza di rapporti tra di noi e anche di correttezza di rapporti con altri paesi, a mio avviso perfino con quelli nemici.

Siamo discutendo un provvedimento che naturalmente ha aperto una serie di problematiche sul piano politico che non voglio sottovalutare, ma che sono di portata molto limitata. In esso si prevede uno stanziamento molto limitato che non arriva nemmeno a 22 miliardi.

RINALDO BOSCO. Dalli ai terremotati!

ADRIA BARTOLICH, Relatore. Diamo anche i soldi ai terremotati!

RINALDO BOSCO. Sì, a quelli che sono nelle baracche!

ADRIA BARTOLICH, Relatore. Dicevo che si tratta di un provvedimento molto limitato che non riguarda altri provvedimenti che sono stati qui richiamati per titoli o per argomenti (missione « Arcobaleno » o altro), ma in esso si prevede un aiuto parziale alle forze di polizia albanesi, quindi ad un sistema di ordine

pubblico che dovrebbe garantire il popolo e lo Stato albanese e, di riflesso, anche noi.

Sappiamo tutti, infatti, quali siano i problemi che subiamo di riflesso (immigrazione clandestina e quant'altro). Penso sia anche nostro interesse sostenere la ricostruzione delle forze di polizia albanesi perché, appunto, se funzionano là creano meno problemi a noi in Italia.

Sempre per specificare la dimensione degli interventi, ricordo ai colleghi — l'ho già affermato in occasione della relazione svolta in Commissione — che una buona parte dei finanziamenti serve ad adeguare gli stipendi delle nostre forze dell'ordine presenti: si tratta di 32 uomini della Polizia di Stato, di 8 uomini dell'Arma dei carabinieri e di 57 uomini della Guardia di finanza. Se non riuscissimo a convertire il decreto-legge, ovviamente, tali persone subirebbero un danno. Inoltre, i finanziamenti servono per una fornitura di materiali, per il completamento di alcuni sistemi operativi, per il centro di elaborazione dati del Ministero competente di Tirana. Insomma, si tratta di un provvedimento parziale che serve anche a garantire l'adeguamento degli stipendi dei nostri connazionali che operano in Albania.

Per venire incontro ad alcune richieste avanzate dall'opposizione, che credo siano state parzialmente soddisfatte dalla presenza del ministro (una di tali richieste), ho predisposto un emendamento che ho già distribuito ai colleghi e che impegna il Governo a relazionare tutti gli anni, con scadenza semestrale (quindi due volte l'anno), sullo stato del nostro intervento in Albania e sui risultati raggiunti. Come da regolamento, tale emendamento dovrà essere esaminato dal Comitato dei nove.

Credo si tratti di un'apertura importante che, magari, potrà stemperare la tensione. Annuncio che il Comitato dei nove si riunirà alle 13,45, nell'aula della Commissione affari esteri.

Spero che questa iniziativa serva a modificare l'atteggiamento dell'opposizione, tenendo anche presente che oggi abbiamo all'ordine del giorno dell'Assem-

blea altri provvedimenti importanti, non ultimo quello sul voto degli italiani all'estero, che rischia di essere compromesso dal permanere di un atteggiamento ostruzionistico nei confronti del decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Bartolich, siccome la Presidenza dovrà fissare un termine per la presentazione dei subemendamenti, le chiedo a che ora ritiene che la Commissione possa presentare l'emendamento che lei ha annunciato.

ADRIA BARTOLICH, *Relatore*. Se non sbaglio, fino alle 16 vi è il *question time*: direi che le 16 potrebbero essere il termine di scadenza per la presentazione dei subemendamenti.

ALBERTO LEMBO. Quando lo presenti?

PRESIDENTE. Finché non viene presentato l'emendamento non posso fissare il termine per i subemendamenti.

ADRIA BARTOLICH, *Relatore*. Per poter presentare l'emendamento, ovviamente, devo interpellare il Comitato dei nove.

PRESIDENTE. Allora possiamo fare così: diamo notizia dell'emendamento alle 14,55, prima del *question time*, e fissiamo le 16 come termine per i subemendamenti.

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Il termine delle 16 è troppo breve.

PRESIDENTE. Va bene, possiamo fissare il termine alle 17.

PAOLO ARMAROLI. Anche alle 18, Presidente.

Contesto una semplice affermazione della collega Bartolich, ossia il fatto che potrebbe essere pregiudicato l'esame del provvedimento sul voto degli italiani all'estero. Non è così perché, comunque, quel provvedimento sarà esaminato alle 16. Siccome, però, presumo che dovremo procedere a qualche votazione, dalle 16 alle 17...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Armaroli. L'intenzione dell'onorevole Bartolich mi sembra chiara: presentare un emendamento che, almeno nelle intenzioni del relatore, possa sbloccare questa situazione di stallo. Ho l'impressione che, anche per venire incontro a tale desiderio, se fissassimo un termine per la presentazione dei subemendamenti troppo lungo, tradiremmo tale intenzione.

ADRIA BARTOLICH, Relatore. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIA BARTOLICH, Relatore. Chiari- sco meglio ai colleghi che l'emendamento che ho predisposto è, sostanzialmente, una riformulazione degli emendamenti Morselli 1.29 e 1.28 e Calzavara 3.1, gli emendamenti di sostanza politica. Questa è quindi l'intenzione del relatore. Per tale motivo, credo che il termine ipotizzato dal Presidente sia congruo per la presentazione di eventuali subemendamenti, che peraltro sarebbero un po' in contrasto con le intenzioni dei colleghi che hanno presentato gli emendamenti.

PAOLO ARMAROLI. Presidente, qual è il termine?

PRESIDENTE. Quando verrà presentato l'emendamento, fisseremo i termini.

VITO LECCESE, Vicepresidente della III Commissione. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITO LECCESE, Vicepresidente della III Commissione. Intervengo nella mia qualità di vicepresidente della Commissione esteri e avendo presieduto i lavori del Comitato dei nove per riepilogare tutti gli aspetti della vicenda nel dettaglio.

Credo che la relatrice, anche a nome del Comitato dei nove che si è già espresso ieri, chiederà, rispetto agli emendamenti presentati dal collega Morselli e dal collega Calzavara, come parere del Comitato dei nove, ai colleghi presentatori di ritirarli perché vi è una proposta di riformulazione di quegli emendamenti. Non si tratta quindi di un nuovo emendamento presentato dal relatore o dal Comitato dei nove, bensì di un invito al ritiro con proposta di riformulazione. Credo quindi che non si debba fissare un termine per la presentazione dei subemendamenti.

PRESIDENTE. Se lei consente, onorevole Lecce, a noi era stato detto che si sarebbe presentato un nuovo emendamento.

Rimaniamo intesi nel modo seguente: esaminiamo il testo dell'emendamento e, dopo averlo esaminato, stabiliremo le formule e i termini.

STEFANO MORSELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO MORSELLI. Presidente, credo sia ormai giunta l'ora di sospendere la seduta e di riunire il Comitato dei nove. Infatti, se ci troviamo di fronte anche ad una possibile nuova eventualità, credo non vi siano motivi per riunire il Comitato dei nove alle 13,45, anziché sospendere adesso la seduta dell'aula, dando la possibilità ai pochi colleghi presenti di andare a pranzo e di riunire il Comitato dei nove per verificare quale sarà lo stato dell'arte per il prosieguo dei nostri lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, la proposta dell'onorevole Morselli mi sembra ragionevole.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Sono sempre disponibile alla ragionevolezza, per cui non ho una contrarietà rispetto alla proposta del collega Morselli. Voglio però far osservare che un principio di ragionevolezza dovrebbe valere per tutti: questo è solo un appello, nel senso che è in campo in questo momento un atteggiamento ostruzionistico e anche le mezz'ore di lavoro, quando è in corso l'ostruzionismo, sono utili.

Raccolgo pertanto in positivo l'invito del collega Morselli: stabiliamo tra noi un patto di lealtà da questo punto di vista!

L'interesse della maggioranza sarebbe quello, nudo e crudo, di utilizzare al massimo tutti i tempi disponibili che legittimamente possono essere utilizzati per fare l'ostruzionismo. Ora, noi rinunciamo a questa disponibilità pur limitata di tempo perché vi sono delle ragioni politiche: l'ostruzionismo, infatti, è fatto anche di decisioni politiche. Vi è un invito ad una valutazione politica e noi la « compiamo ».

Volevo solo fare rilevare questo elemento affinché se ne tenga conto anche nel futuro.

PRESIDENTE. Vista questa posizione e non essendovi dunque obiezioni, accedo alla richiesta dell'onorevole Morselli e sospendo ora i nostri lavori, che riprenderanno alle 15 con il *question time*, per proseguire poi alle 16 con il seguito della discussione della proposta di legge costituzionale sugli italiani all'estero. L'augurio che faccio è che il Comitato dei nove possa svolgere un proficuo e fecondo lavoro.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,05, è ripresa alle 15.

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, concernenti argomenti di competenza del ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, del ministro delle finanze, del ministro dell'interno, del ministro dei lavori pubblici e del ministro della pubblica istruzione.

(Certificazioni per pensioni di invalidità e indennità di accompagnamento)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Cavanna Scirea n. 3-06417 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Cavanna Scirea ha facoltà di illustrarla.

MARIELLA CAVANNA SCIREA. Signor Presidente, signor ministro, la legge n. 335 del 1995 e successive modifiche, per la parte relativa alle pensioni di invalidità e indennità di accompagnamento, prevede l'obbligo del controllo medico ogni due anni per i soggetti beneficiari. L'estrema gravità di numerose patologie, quali la periplegia nelle sue svariate forme, il nanismo, la sindrome di Down ed altre non meno rilevanti patologie dotate del carattere della irreversibilità, rende del tutto superfluo un controllo medico periodico, che finisce con il giustificarsi unicamente sotto un profilo burocratico e formale. Inoltre, con riferimento al lungo processo, intrapreso ormai da anni, per la semplificazione e sburocratizzazione della pubblica amministrazione, le procedure di cui ci stiamo occupando rappresentano un'evidente e rilevante distorsione del sistema.

Chiediamo a lei, signor ministro, se il Governo intenda adottare, anche attraverso l'emanazione di una nota esplicativa, un'interpretazione che, tenendo conto delle regole esistenti in materia di semplificazione amministrativa, consenta a

tutti i soggetti beneficiari di pensioni di invalidità e indennità di accompagnamento e affetti da patologie irreversibili, di non dover sottostare al superfluo quanto penoso adempimento del controllo biennale, ciò eventualmente anche attraverso un autocertificazione periodica.

PRESIDENTE. Il ministro delle finanze ha facoltà di rispondere.

VINCENZO VISCO, Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. Signor Presidente, la questione posta dagli interroganti è di indubbia rilevanza e attiene alla delicata sfera della sofferenza di persone affette da sindromi irreversibili per le quali lo Stato giustamente prevede interventi di sostegno. È quindi perfettamente fondata la preoccupazione circa l'opportunità di evitare che quegli interventi siano collegati ad adempimenti oggettivamente penosi e certamente contraddittori con l'obiettivo di aiutare chi ha bisogno di aiuto.

In proposito va tuttavia ricordato che non vi è alcuna norma di legge né alcuna prassi amministrativa relativa a controlli biennali sui soggetti titolari delle agevolazioni per invalidità irreversibili. Controlli vengono realmente effettuati, così come previsto dalle norme vigenti, ma si tratta di controlli senza una cadenza prestabilita e che riguardano la generalità dei titolari di agevolazioni legate a condizioni di invalidità. È del resto noto che in questo settore sono stati rilevati abusi diffusi, che doverosamente hanno chiamato l'amministrazione ad una più energica vigilanza.

Detto questo, va aggiunto che il Ministero del tesoro intende accogliere la sollecitazione degli interroganti facendosi promotore di un'iniziativa insieme con il Ministero della sanità volta ad alleggerire e, ove possibile, eliminare del tutto la ripetizione di controlli per i casi di invalidità irreversibile.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavanna Scirea ha facoltà di replicare.

MARIELLA CAVANNA SCIREA. Signor Presidente, ringrazio il signor ministro per

la risposta, della quale posso ritenermi soddisfatta, nell'attesa che le sue parole possano tradursi in breve tempo in fatti concreti anche perché, come presidente della Commissione bicamerale per l'infanzia, non posso omettere di fare presente che le denunce che ricevo da parte delle famiglie, da parte di coloro che vivono quotidianamente con queste persone che accusano il grave e difficile disagio cui sono sottoposti, non sono certo episodi sporadici. Devo riscontrare purtroppo che in Italia ci troviamo spesso di fronte a provvedimenti che, invece di favorire e agevolare la vita e la partecipazione alla società dei soggetti più sfortunati, rappresentano invece degli ostacoli poco rispettosi della loro dignità di persone. Spero, quindi — concludo —, che lo Stato si adoperi per lenire quanto più possibile i loro disagi e tenga conto della nostra proposta.

(Defiscalizzazione per i prodotti petroliferi della Sicilia)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Prestigiaco n. 3-06424 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

L'onorevole Prestigiaco ha facoltà di illustrarla.

STEFANIA PRESTIGIACO. Signor ministro, il Governo finora ha affrontato con superficialità, con approssimazione, come al solito con poca chiarezza, il problema della defiscalizzazione dei prodotti petroliferi in Sicilia: un problema annoso, che rinvia da una legittima aspettativa di una terra che produce il 20 per cento del greggio utilizzato nel nostro paese e raffina il 70 per cento di tutti gli idrocarburi utilizzati nel nostro paese. Sarebbe cieco chi non ravvisasse l'enorme quantità di danni ambientali che ha subito la regione Sicilia e di danni per la salute dei cittadini.

Di fronte ai sindaci siciliani che si sono organizzati in comitato, la maggioranza ha risposto lavandosene le mani, affi-

dando la risposta ad una proposta di legge in Commissione finanze, già seppellita, direi, nei cassetti della stessa Commissione: figuriamoci, signor ministro, se a fine legislatura, un problema così delicato può essere affidato ad una proposta di legge! Allora, le chiedo oggi pubblicamente, in Parlamento, di fronte a chi ci ascolta, a tanti siciliani e soprattutto di fronte ad una posizione netta di Forza Italia, che, posso dire, è la posizione di tutti siciliani, cosa intenda fare il Governo di fronte ad una richiesta così giusta e al riconoscimento di un diritto che possiamo considerare concreto, acquisito in cinquant'anni di estrazione e raffinazione in Sicilia per il resto del paese. La Sicilia ha dato tanto e dà tanto: in cambio, però, le popolazioni siciliane non hanno avuto alcun vantaggio, tenuto conto che i livelli occupazionali sono sempre più bassi.

PRESIDENTE. Il ministro delle finanze ha facoltà di rispondere.

OTTAVIANO DEL TURCO, *Ministro delle finanze*. Onorevole Prestigiaco, devo dire che sento di avere molte responsabilità nelle vicende di questo periodo relative alle questioni che avete sollevato, ma non mi sento di accettare l'accusa di aver affrontato le questioni, assieme ai miei colleghi, con superficialità o approssimazione...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Siete responsabili della protesta degli autotrasportatori!

OTTAVIANO DEL TURCO, *Ministro delle finanze*. Per quanto riguarda la protesta degli autotrasportatori, il Governo ha compiuto uno sforzo straordinario, anche in rapporto con il governo della regione siciliana, con cui il suo gruppo parlamentare ha qualche parentela, e devo dire che siamo riusciti a riportare dentro un alveo governabile una situazione che stava diventando ingovernabile...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Dopo otto giorni!

OTTAVIANO DEL TURCO, *Ministro delle finanze*. ...per responsabilità di demagoghi e populistici che si erano messi alla testa di una protesta che aveva le caratteristiche che voi conoscete benissimo.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Voi avete promesso gli sconti sulla benzina!

PRESIDENTE. Onorevole Prestigiaco, lasci parlare il ministro delle finanze.

OTTAVIANO DEL TURCO, *Ministro delle finanze*. A me riesce molto difficile, però ne ho viste di tutti i colori nella vita. Ciò detto, per rispondere alla sua interrogazione...

TOMMASO FOTI. Anche lei, ministro delle finanze, ne ha fatte di tutti i colori!

OTTAVIANO DEL TURCO, *Ministro delle finanze*. Tutti ne abbiamo fatte di tutti i colori.

Il Governo sta seguendo con grande attenzione anche le questioni sollevate dai sindaci siciliani; naturalmente, non ignora il sopralluogo della Commissione finanze svolto in Sicilia in questo periodo e dunque non ha potuto ignorare, ed ha lavorato perché rientrasse nell'alveo della legalità, anche la vicenda dei camionisti, che ha proposto questioni che, in qualche misura, hanno qualche parentela con questa interrogazione.

Se debbo dare una risposta per ciò che concerne una diversa modulazione delle accise, osservo che ogni variazione va considerata nel contesto della disciplina europea del settore. Vi sono, come è noto ai colleghi interroganti e a tutto il Parlamento, limiti al di sotto dei quali gli Stati membri dell'Unione europea non possono scendere, perché è proibito dalle regole dell'Europa. Le deroghe sono disciplinate da norme rigidissime e le decisioni relative vanno adottate dal Consiglio dei ministri economici e vanno assunte tutte all'unanimità.

Ricordo che le deroghe oggi in atto nel nostro paese riguardano solo situazioni di zone franche — ad esempio Aosta e Gorizia — o province di regioni come il Friuli-Venezia Giulia verso la Slovenia e il Piemonte o la Lombardia verso la Svizzera, perché confinano con zone nelle quali esistono trattamenti diversi e, infine, la riduzione per il solo gasolio e gas da petrolio liquefatto per le zone non raggiunte dalla rete di gas metano. Nessuna di queste deroghe riguarda la situazione in atto in Sicilia. Ciò detto, per quello che riguarda la proposta di legge cui fa riferimento l'interrogazione, va specificato che una misura così strutturata viene a configurarsi come un beneficio nuovo e l'autorizzazione europea è un passaggio ineludibile e difficilissimo nel nostro paese, come tutti sanno. Il Governo ha discusso con il governo siciliano misure che sono entro i limiti dei poteri che possiamo esercitare e li eserciteremo fino in fondo, anche nel corso dell'attuale legislatura; altre ipotesi sono percorribili con i limiti di bilancio e di agibilità connessi con i vincoli comunitari.

PRESIDENTE. L'onorevole Miccichè, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

GIANFRANCO MICCICHÈ. Signor ministro, lei, come prevedevamo, è stato elusivo, anzi, visto che è stato anche presidente della Commissione antimafia, oserei dire reticente, ma spero che lei non si offenda se dico che è stato anche bugiardo.

OTTAVIANO DEL TURCO, *Ministro delle finanze.* Lei è un esperto del ramo.

GIANFRANCO MICCICHÈ. Non è assolutamente vero che avete parlato con il governo siciliano per individuare soluzioni al problema di cui stiamo discutendo: non avete mai incontrato il governo siciliano in tal senso, lei in particolare. Noi eravamo convinti che oggi le si potesse dare l'occasione di dimostrare attenzione ai problemi della Sicilia; lei, così come tutti

i suoi colleghi sino ad oggi, si è nascosto dietro il problema dell'Europa per dire che non si può fare nulla. Vorremmo sapere, in primo luogo, perché avete promesso agli autotrasportatori lo sconto della benzina, visto che non era possibile concederlo, portandoli alla condizione, alla quale sono dovuti arrivare, di una protesta, se vogliamo anche esagerata.

In secondo luogo, se lei pensa che il problema siciliano sia risolvibile soltanto attraverso la negazione delle regole europee, si sbaglia di grosso: non è questo quello che noi chiediamo. I problemi siciliani sono talmente vasti rispetto a tale ambito che non è necessario negare le regole europee per poter dare una mano alla Sicilia. Non ve ne siete ancora resi conto, voi e i signori della maggioranza; avrei voluto che le telecamere rendessero la verità nel momento in cui l'onorevole Prestigiacomo parlava facendo vedere che lei ed altri componenti della sua maggioranza ridevano al problema degli autotrasportatori del petrolio... (*Proteste dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

GIORGIO PANATTONI. Non è vero e lo sai benissimo!

PRESIDENTE. Onorevole Miccichè, la pregherei di concludere.

GIANFRANCO MICCICHÈ. È così. Il vero problema è che esistono mille possibili soluzioni al problema siciliano. Non chiediamo elemosina a questo Governo, come non ne abbiamo chiesta mai a nessuno: chiediamo e rivendichiamo i nostri diritti. Abbiamo dei diritti e un territorio completamente sacrificato e distrutto. La sua collega Melandri ha osato lamentarsi...

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevole Miccichè, mi pare che stia oltrepassando i termini.

GIANFRANCO MICCICHÈ. È il problema della raffinazione del petrolio e della sua estrazione che ha distrutto le

nostre coste, non certamente una casa abusiva. Cercate di andare via velocemente, per favore, sarà il Governo Berlusconi, il prossimo Governo della Repubblica, a risolvere questi problemi, l'unico Governo che saprà risolverli con impegno e con abnegazione vera (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Il Signore vedrà!

GABRIELLA PISTONE. Evviva la campagna elettorale!

MARIA LENTI. Campagna elettorale fuori!

LUIGI OLIVIERI. In Sicilia si va in pensione a venticinque anni!

(Criminalità nella città e nella provincia di Padova)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Rodeghiero n. 3-06423 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Rodeghiero ha facoltà di illustrarla.

FLAVIO RODEGHIERO. Signor Presidente, la nostra interrogazione si riferisce ad una denuncia che è stata presentata dall'associazione degli artigiani della provincia di Padova nei giorni scorsi in relazione ad una situazione diffusa di ricatti ed estorsioni, che sono opera in prevalenza di soggetti extracomunitari, nonché al problema dell'usura, che è un fenomeno non di rado connesso a pratiche estorsive.

Nel 1996, in seguito ad un sondaggio della SWG di Trieste, la Lega aveva presentato un'interrogazione, di cui ero firmatario, nella quale si metteva in evidenza come da una rilevazione effettuata su ottanta commercianti risultasse che il 30 per cento di essi era a conoscenza di casi nei quali si pagava il pizzo.

Dopo sette mesi il Governo, nella persona del sottosegretario Sinisi, affermava

che la provincia di Padova era sostanzialmente estranea a questo fenomeno, data la diminuzione delle denunce e dei fenomeni più sintomatici, come eventi dolosi e attentati dinamitardi. Ora vi sono molti altri segnali ed altri tipi di estorsione, come le effrazioni, i furti, l'intrusione di soggetti nelle case, che indeboliscono il fronte imprenditoriale ed anche quello dei privati rispetto a tentativi di estorsione.

Le forze dell'ordine richiedono, quindi, un rafforzamento delle presenze e del presidio, ma richiedono anche interventi legislativi adeguati a far fronte ad una situazione e ad un tipo di criminalità che sembra inarrestabile. Si tratta anche di difendere una cultura, quella della città di Padova e della sua provincia, che si è sempre caratterizzata per un alto impegno nell'ambito sociale. Non vogliamo che un clima di intimidazione e di paura si estenda anche nella nostra provincia, nel nostro Veneto, come è avvenuto in altre realtà del paese.

È per questo che abbiamo presentato questa interrogazione (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

ENZO BIANCO, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, come l'onorevole Rodeghiero sa, proprio la settimana scorsa mi sono recato in visita per due giorni in Veneto ed una delle tappe è stata la città di Padova. Durante la mia visita a Padova ho avuto modo di incontrare non solo il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza, il prefetto, il questore e il comandante dei carabinieri, ma anche l'amministrazione municipale e il consiglio comunale ed ho incontrato una rappresentanza del mondo produttivo della realtà padovana, tra cui proprio gli imprenditori ed artigiani a cui ella faceva riferimento.

Onorevole Rodeghiero, effettivamente nel corso del 1999 nella realtà della città e della provincia di Padova si era registrata la presenza di casi di estorsione. Durante il 1999 sono stati denunciati 34

casi di estorsione. Voglio dare tuttavia un segnale molto positivo: sono stati individuati e denunciati i responsabili di 29 di questi casi, in totale 41 persone. Nel 2000 — sono dati aggiornati al 30 settembre —, anche a seguito di questa incisiva azione delle forze di polizia, sono stati denunciati 12 casi e tutti i responsabili dei casi denunciati sono stati individuati, scoperti e consegnati all'autorità giudiziaria.

Grazie a questa forte risposta delle forze di polizia nel 1999, rispetto all'anno precedente, si registra una vigorosa flessione di alcuni dei reati più gravi, tra cui le rapine (con una flessione del 36 per cento), i furti in appartamento (40 per cento), gli scippi (46 per cento). Ho avuto però la percezione nitida, nel corso dei miei incontri a Padova, di una forte domanda, comprensibile e giustificata, da parte dei cittadini e, soprattutto, degli operatori commerciali in materia di sicurezza, ragione per la quale, grazie all'azione incisiva che stiamo conducendo e che tende a spostare il maggior numero di forze di polizia nel territorio, sottraendoli a mansioni di carattere amministrativo, anche a Padova è in corso una diversa dislocazione nel territorio delle forze di polizia che ci consente oggi di dire che nella provincia di Padova operano 2.759 tra agenti della pubblica sicurezza, carabinieri e finanziari, con un rapporto di un operatore di polizia ogni 305 abitanti.

Su mio *input*, abbiamo recentemente rafforzato la presenza dei carabinieri nella zona dell'alto Padovano, dove erano stati segnalati alcuni dei casi a cui si fa riferimento e stiamo ulteriormente rafforzando anche la zona di Cittadella con altri uomini.

Il nostro impegno è volto anche all'espulsione dei cittadini immigrati clandestini che si trovano nel paese. Nella sola provincia di Padova sono stati espulsi 818 clandestini, dei quali 260 sono stati direttamente accompagnati nei paesi d'origine. Questo significa che è in corso un'azione molto ferma contro la criminalità, un'azione incisiva sul versante dell'immigrazione clandestina (che non ha nulla a che vedere con quello della criminalità),

grazie ad una complessiva riorganizzazione delle forze di polizia che assicura una maggiore e migliore presenza sul territorio.

PRESIDENTE. L'onorevole Rodeghiero ha facoltà di replicare.

FLAVIO RODEGHIERO. Mi dispiace esprimere la mia totale insoddisfazione per la sua risposta che giudico assolutamente negativa. Signor ministro, così come ha fatto quando è venuto nella mia città, lei continua a fare riferimento ai dati ufficiali. Esprimo un ringraziamento ed un apprezzamento alle forze di polizia e ai carabinieri per l'opera di soccorso che stanno svolgendo ma riteniamo che, per una maggiore presenza sul territorio, dovrebbe essere aumentato l'organico perché controllo del territorio significa prevenzione. Se non si interviene però anche su altri versanti, l'azione posta in essere risulterà insufficiente.

Pertanto, non va dimenticato (ne parleranno nei prossimi giorni gli organismi sindacali di polizia) che si registra un forte abbandono delle forze di polizia da parte degli agenti che è molto preoccupante perché dimostra che costoro non si sentono garantiti dal punto di vista legale. Voglio ricordare il caso Brenno discusso nei giorni scorsi a Mestre rispetto al quale per la prima volta il Ministero non si è costituito parte civile. È un fatto grave che desta preoccupazione negli operatori e nelle forze presenti sul territorio che hanno però alle spalle una legislazione che li fa sentire incapaci di essere operativi. Facendo il calcolo degli uomini presenti, ci si dimentica che due reparti di Padova vengono inviati in altre zone d'Italia e costretti ad orari di impiego difficilissimi da sopportare e che per questo saranno sicuramente denunciati dai sindacati di polizia.

Oltre agli interventi legislativi ne occorrono altri, a cominciare dall'introduzione nel codice del reato di immigrazione clandestina che la Lega ha sostenuto in occasione della discussione del decreto Turco-Napolitano, misura che oggi viene

richiesta a gran voce dalle stesse forze dell'ordine, dalle associazioni economiche, come l'associazione artigiana che abbiamo incontrato lunedì scorso. È un problema che non riguarda solo Padova o il Veneto né solo il nord-est. Occorre una legislazione più agile nel settore dell'immigrazione, nel senso che i clandestini vanno bloccati nelle loro basi di partenza stipulando efficaci accordi internazionali. In sede di Consiglio d'Europa ho fatto presente al primo ministro albanese che non tiene fede agli impegni assunti con l'Italia. Anche oggi è in discussione alla Camera un provvedimento che rafforza l'impegno economico a favore della polizia albanese, ma sappiamo quanto sia diffusa la corruzione in quella realtà e quale sia la presenza criminale albanese a Padova e in tutto il nord-est.

Le denunce non arrivano perché la gente...

PRESIDENTE. Onorevole Rodeghiero, la invito a concludere.

FLAVIO RODEGHIERO. ...non ha più fiducia nelle istituzioni. È questo rapporto che noi vogliamo recuperare; non vogliamo aspettare il morto, signor ministro, per denunciare quello che abbiamo già denunciato quattro anni fa e che qui a gran voce chiediamo, non a nome della Lega nord Padania, ma di tutti i cittadini che non hanno il coraggio di fare denuncia (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

(Eventi alluvionali nelle regioni del nord Italia)

PRESIDENTE. Colleghi, vorrei far presente che all'ordine del giorno ci sono cinque interrogazioni a risposta immediata che vertono tutte sullo stesso argomento. Com'è noto, il regolamento non consente di trattarle congiuntamente ed è per questo che invito gli interroganti ed il ministro di distinguere i rispettivi interventi a seconda dei settori, per evitare ripetizioni.

Passiamo all'interrogazione Merlo n. 3-06420 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

L'onorevole Merlo ha facoltà di illustrarla.

GIORGIO MERLO. Signor Presidente, comincerò subito ponendo alcune domande specifiche al Governo. Ritengo che l'esecutivo si sia mosso bene in questa prima fase e nelle ore terribili che hanno colpito le zone alluvionate; vi è stata — questo va detto — una grande collaborazione (merito anche del ministro Bianco) ed una grande sinergia di interventi tra l'azione di allertamento operata dalla protezione civile e l'azione dei prefetti, delle province e delle regioni interessate.

Tuttavia, passata questa prima difficile emergenza (mi riferisco in particolare alla situazione piemontese e alla provincia di Torino) vi sono due questioni prioritarie, tra le molte altre, alle quali vanno date precise risposte. Si tratta di risposte molto attese dalle comunità locali e dalle popolazioni colpite dai tragici eventi.

Formulo, pertanto, le due specifiche domande. Innanzitutto, chiediamo come garantire oggi la certezza delle risorse per ripristinare le infrastrutture pubbliche danneggiate e porle in condizioni di sicurezza; mi riferisco, in particolare, al problema delle arginature: è sufficiente un giorno di pioggia per mettere a rischio interi paesi.

In secondo luogo, chiedo come attivare immediatamente — ripeto, immediatamente — la pulizia e la manutenzione straordinaria degli alvei e dei corsi d'acqua. Ritengo, infatti, che vi sia una precisa responsabilità relativamente all'atteggiamento — peraltro, positivo — del magistrato delle acque del Po nei confronti dei comuni.

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

NERIO NESI, *Ministro dei lavori pubblici*. Signor Presidente, mi consentirà di fornire, innanzitutto, alcune notizie che riguardano tutte le questioni che sono

state poste. Il magistrato delle acque del Po mi ha inviato una nota che riassumerò in fretta, riguardante la situazione ad oggi. Nella nota è scritto che il colmo di piena del Po era in transito alle ore 13, in prossimità di Casalmaggiore in provincia di Cremona, dove ha raggiunto la quota di 7 metri sullo zero idrometrico; si tratta di una quota pressoché uguale a quelle raggiunte nel 1951 e nel 1994, che furono pari a 7,64 metri; ora, invece, siamo a 7,60 metri.

La tendenza del fenomeno di propagazione della piena — si legge nella nota — è quella di attestarsi sui valori raggiunti nel 1994, ma c'è un vantaggio: ora abbiamo la disponibilità di alcune golene vicino a Mantova, che hanno una capacità complessiva di 50 milioni di metri cubi; si tratta delle golene di Tabellano, nel comune di Suzzara, e del comune di San Benedetto. Alle ore 13,30 è stata disposta l'apertura dell'argine golenale di Tabellano, mentre quella di San Benedetto verrà eventualmente attuata a fine giornata, in relazione all'andamento della piena.

Per quanto riguarda le criticità strutturali del sistema arginale, nel tratto mediano ed inferiore del Po (le sponde emiliane e lombarde del delta, che non sono ancora interessate dal colmo della piena), faccio presente che i punti di maggior rischio sono localizzati sulla sponda destra a valle della confluenza con il fiume Secchia ed in corrispondenza dell'abitato di Felonica; invece, nel delta i punti a maggior rischio sono stati individuati nei comuni di Mesola, Berra e Porto Tolle. Tuttavia, malgrado le notizie siano finora allarmanti, vi è un'attenuazione con cui si conclude la comunicazione del magistrato delle acque del Po: sulla base delle rilevazioni fino ad ora acquisite, si può ragionevolmente ritenere che l'andamento dei livelli di piena non dovrebbe superare, a Pontelagoscuro, quelli del 1994, che non determinarono eventi di particolare pericolo, se si escludono i famosi « fontanazzi » (cioè, il sorgere di acque autonomamente con modesti alla-

gamenti della campagna). Questa è la comunicazione del magistrato del Po di mezz'ora fa.

Voglio sottolineare che quello che è successo nella confluenza del Po con il Ticino è un evento superiore — dice il magistrato del Po — a tutti quelli verificatisi nel corso dell'ultimo secolo.

Date queste notizie, vorrei rispondere all'onorevole Merlo: la risposta è rapida e mi consentirà di recuperare un po' di tempo.

PRESIDENTE. Non si preoccupi, signor ministro, l'importanza della questione è tale per cui si può ben derogare ai limiti di tempo.

NERIO NESI, *Ministro dei lavori pubblici.* No, chiedo scusa per la mia stanchezza personale, ma ho passato gli ultimi tre giorni nelle zone di maggiore rischio.

Tocca a noi adesso, perché il Ministero dei lavori pubblici è parzialmente Ministero di rapido intervento: quest'ultimo spetta infatti al Ministero dell'interno, che l'ha attuato — non sta a me dirlo — in piena collaborazione con le nostre strutture.

Ho convocato per domenica mattina prossima, a Torino o a Milano, vedremo, tutti i dirigenti del mio Ministero che si occupano del coordinamento territoriale, della valutazione dei danni del suolo, del servizio dighe. Osservo che fortunatamente tutte le dighe nelle zone interessate hanno tenuto, cioè non hanno subito alcun danno. Domenica decideremo il piano globale ed io credo che questa volta dobbiamo andare incontro — e lo dico senza alcuna enfasi, consapevole delle cose di cui sto parlando — all'individuazione di un piano generale che riguardi non solo la ristrutturazione, ma anche un'applicazione globale, che finora non è stata fatta, di una legge molto importante, la legge del 1989 sulla difesa del suolo. Ho posto proprio questo problema ai miei collaboratori: stiamo un giorno insieme, domenica prossima, dopo di che, al termine della giornata, redigeremo una proposta precisa del Ministero dei lavori

pubblici al Presidente del Consiglio ed al ministro dell'interno, che ha responsabilità specifiche.

PRESIDENTE. Scusi, signor ministro, ma debbo invitarla a proseguire il suo intervento in risposta alle prossime interrogazioni.

L'onorevole Merlo ha facoltà di replicare.

GIORGIO MERLO. Signor Presidente, sono grato al ministro Nesi perché, come ho già dichiarato a Torino, le risposte del Governo sono incoraggianti e le parole del ministro credo lo confermino, soprattutto per quanto riguarda la tempestività e la prontezza degli interventi in questa prima fase.

Desidero tuttavia precisare, signor ministro, due aspetti importanti, che sono poi quelli sottolineati dalle comunità locali, affinché non ci siano equivoci. Noi tutti — coloro che vivono in quelle realtà, ma anche l'intero paese — abbiamo bisogno di certezze sul fronte delle risorse per alleviare l'emergenza, per creare le condizioni per far ripartire le infrastrutture nei territori colpiti con una procedura chiara e con un'attribuzione di competenze specifiche (e mi pare che l'incontro di domenica sia volto soprattutto a questo), senza più inutili e — mi permetta — a volte anche un po' vergognosi intralci burocratici. Abbiamo bisogno di certezza delle risorse anche per quanto riguarda il risarcimento delle attività produttive — di cui ieri ha già parlato il sottosegretario Di Nardo — colpite, se non distrutte, dall'alluvione. Voglio solo ricordare che la Coldiretti stima in oltre 250 miliardi i danni nella sola provincia di Torino.

C'è poi una seconda questione, signor ministro, a lei ben nota, ma che desidero sottolineare. Va attivato immediatamente un piano di pulizia, di arginatura e di manutenzione straordinaria degli alvei dei corsi d'acqua interessati, promuovendo inoltre opere di prevenzione dei rischi, coinvolgendo gli enti locali competenti o i titolari delle infrastrutture. Sotto questo profilo, secondo me, va sciolto anche il

nodo del ruolo esercitato dal magistrato per il Po: abbiamo registrato troppe volte lamentele da parte degli enti locali che sono impotenti.

Su questo versante la risposta del Governo credo sia stata positiva.

PRESIDENTE. In realtà alcune questioni ricadrebbero nella competenza del ministro dell'interno, dato che è responsabile della protezione civile. Tuttavia, la risposta a queste interrogazioni viene data dal ministro dei lavori pubblici.

Passiamo all'interrogazione Ortolano n. 3-06418 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

L'onorevole Ortolano ha facoltà di illustrarla.

DARIO ORTOLANO. Signor Presidente, signor ministro, anche a mio modo di vedere le decisioni assunte dal Consiglio dei ministri sembrano corrispondere alle più urgenti necessità di primo intervento. Tuttavia, sulla base delle precedenti esperienze, sento il dovere di raccomandare al Governo, a nome del gruppo Comunista, un'azione di monitoraggio permanente, da condurre di concerto con gli enti locali, sulla rapida utilizzazione delle somme stanziare, destinandole a far fronte alle esigenze più urgenti che oggi sono rappresentate, in molte zone, dalla fornitura d'acqua e dalla possibilità delle persone di avere al più presto un'abitazione in cui poter vivere. In tale contesto chiedo se non sia opportuno valutare la possibilità di assumere misure di sospensione degli sfratti nelle zone colpite dall'alluvione.

Altra questione prioritaria è il ripristino immediato dei collegamenti fondamentali, stradali e ferroviari, con Milano e la Francia. Infine, chiedo una particolare attenzione agli investimenti per la montagna: anche quest'ultima tragica esperienza ha dimostrato che, là dove gli interventi di dragaggio e di contenimento dei torrenti e dei fiumi sono stati effettuati, i risultati si sono visti. Pertanto, vanno individuati i terreni prioritari su cui operare, alla luce di queste problematiche. Vorrei quindi sapere quali siano,

sul piano operativo, le decisioni del Governo in questo senso.

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

NERIO NESI, Ministro dei lavori pubblici. Vorrei subito dire che questa mattina il Consiglio dei ministri, su proposta congiunta del ministro dell'interno e mia, ha deciso la sospensione delle misure di sfratto nelle zone considerate dal decreto del ministro dell'interno. Si è discusso molto delle modalità e il Consiglio dei ministri ha deciso di dare mandato al ministro dell'interno e a me, in qualità di ministro dei lavori pubblici, di emanare un'ordinanza comune. D'altra parte, il problema degli sfratti riguarda tutta l'Italia.

Per quanto riguarda la sua seconda osservazione, mi è giunta in questo momento una nota dal Ministero dei trasporti e della navigazione con la quale mi si comunica che sono state già riattivate le linee ferroviarie Torino-Milano, Torino-Avigliana-Modane, Avigliana-Modane, mentre, purtroppo, sulla linea Torino-Modane ci sono ancora problemi.

L'ultima osservazione che vorrei svolgere — vorrei recuperare il tempo in più che ho impiegato prima, rispondendo anche ad altre interrogazioni — riguarda il fatto che il Consiglio dei ministri, questa mattina, ha cominciato a fare una valutazione globale dei danni, senza arrivare ancora ad alcuna conclusione. Oggi pomeriggio, alle ore 17, si terrà una conferenza stampa sulla questione a cui parteciperà il Presidente del Consiglio, accompagnato dal ministro dell'interno e da me. In ogni caso, abbiamo messo in evidenza che il problema degli argini è fondamentale, e mi rivolgo al collega Ortolano. Abbiamo anche valutato il problema delle casse di espansione in modo da adottare tutte le misure di ordine finanziario con grande rapidità. Su tale questione voglio essere molto chiaro: parlo anche a nome del ministro dell'interno e dell'intero Consiglio dei ministri. Abbiamo dato indicazione ai prefetti ed ai

provveditori nel senso che i 100 miliardi messi a disposizione, pur rappresentando una somma minima, debbano essere utilizzati con immediatezza, senza alcun intralcio burocratico.

PRESIDENTE. L'onorevole Ortolano ha facoltà di replicare.

Esprimo soddisfazione per la risposta data dal Governo che con tempestività ci ha dato notizie aggiornate sulla situazione, con una valutazione delle scelte che vengono compiute giorno per giorno e con grande tempestività. Ho appreso che sono stati sospesi gli sfratti, che vi è già una parziale riattivazione del collegamento con Milano, mentre rimane difficile quello con la Francia.

Il punto fondamentale, come ha poc'anzi ricordato il Governo, è predisporre strutture che potremmo chiamare di fluvialità, di defluenza fluviale che permettano di dare un reale contributo perché non si ripetano fenomeni come quelli verificatisi in questi giorni.

Sono questi gli interventi fondamentali che messi in atto tempestivamente, come il Governo ha detto, ci consentiranno non solo di risanare le ferite che si sono aperte in questa circostanza nel nord del paese ma anche di impedire che esse si verifichino nuovamente.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Rogna Manassero di Costigliole n. 3-06419 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6).

L'onorevole Rogna Manassero di Costigliole ha facoltà di illustrarla.

SERGIO ROGNA MANASSERO di COSTIGLIOLE. Anch'io intendo affrontare il tema della recente alluvione e in particolare soffermarmi su quanto si è verificato nell'area che corrisponde proprio al mio collegio, la zona di Moncalieri, dove l'evento alluvionale ha assunto caratteristiche peggiori di quella del 1994 in quanto l'area inondata è in realtà molto più vasta.

Le mie domande per la verità riguardano la competenza di entrambi i ministri

qui presenti, cioè sia il ministro Bianco sia il ministro Nesi. Mi rivolgo quindi alla cortesia del Presidente per sapere se sia possibile ottenere una risposta in qualche modo suddivisa tra i due ministri.

PRESIDENTE. I ministri si concertano tra loro, non in aula.

SERGIO ROGNA MANASSERO di **CO-STIGLIOLE.** Ne prendo atto. Ho avanzato questa richiesta proprio perché intendo conoscere quali mezzi di pronto intervento siano a disposizione delle popolazioni colpite e quanti e quali fondi siano stanziati per i primi interventi e quelli messi a disposizione delle amministrazioni locali, poiché i sindaci stanno adottando interventi immediati spendendo risorse anche con procedure molto abbreviate ma estremamente utili in questa fase.

Vorrei ancora ricordare che quanto è accaduto in questa alluvione è una interruzione di attività produttive in moltissime aree in cui operano piccole e medie industrie, industrie che hanno meno di 15 dipendenti e quindi hanno difficoltà per la cassa integrazione. Il provvedimento dovrà dunque anche occuparsi di questo argomento.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno Bianco ha facoltà di rispondere.

ENZO BIANCO, Ministro dell'interno. Dopo una valutazione congiunta con il ministro dei lavori pubblici, poiché una parte delle interrogazioni riguardano argomenti di protezione civile, sarò io a rispondere.

Lunedì, cioè a ventiquattr'ore dalla tragica vicenda che ha interessato anzitutto la Valle d'Aosta e il Piemonte, ma che in questo momento sta interessando anche la Lombardia, l'Emilia-Romagna e domani anche il Veneto, il Governo ha già dichiarato lo stato di emergenza e nello stesso pomeriggio di lunedì ho firmato l'ordinanza di protezione civile.

Le dimensioni della tragedia che si sta verificando in questi giorni sono tali che, se non ci fossero state una perfetta

collaborazione ed efficienza da parte dello Stato e dei suoi corpi specializzati (corpi di polizia, protezione civile, vigili del fuoco e volontari) ma anche da parte delle regioni interessate, indipendentemente dal colore politico (mi riferisco alla Valle d'Aosta e al Piemonte) nonché degli enti locali, la tragedia avrebbe assunto dimensioni assolutamente straordinarie.

Nell'ordinanza di protezione civile sono già stati stanziati 100 miliardi per l'emergenza; tale somma sarà gestita dai prefetti, i quali autorizzano automaticamente i sindaci, in particolare, per gli interventi di emergenza.

Già domenica mi sono permesso di autorizzare i sindaci, prima dell'ordinanza di cui ho parlato, a fare quanto era necessario in attesa che fosse materialmente firmata l'ordinanza. Nella stessa ordinanza è stato previsto un primo intervento che, quando andrà a regime con l'approvazione della finanziaria, prevederà a partire da oggi 100 miliardi la copertura degli oneri sui mutui, grazie ai quali già oggi potranno essere attivati fondi per complessivi mille miliardi. È quanto ci hanno chiesto le regioni Piemonte e Valle d'Aosta per destinarli non solo alla ricostruzione di ponti, strade e reti ferroviarie, ma anche per coprire i danni, come abbiamo fatto di recente anche per le singole famiglie che devono abbandonare la propria abitazione o per le singole piccole e medie imprese che abbiano dovuto cessare l'attività. Questo lo faremo senza nominare alcun commissario, dando i poteri alle regioni, alle province e ai comuni per la loro competenza; ovviamente, abbiamo previsto un potere sostitutivo: se da parte di una qualunque delle amministrazioni non si facesse quanto necessario entro un certo periodo, è chiaro che scatterebbe un potere in capo al ministro delegato per la protezione civile di nominare un commissario *ad hoc* con il quale verrebbe immediatamente ricostituita la condizione della competenza.

Credo, quindi, che si possa dire francamente che, grazie a questa sinergia e collaborazione, oggi stiamo affrontando in

modo adeguato una tragedia di proporzioni effettivamente colossali (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rogna Manassero di Costigliole ha facoltà di replicare.

SERGIO ROGNA MANASSERO di COSTIGLIOLE. Signor Presidente, debbo confermare la tempestività dell'intervento; io stesso ho partecipato all'incontro con il ministro Bianco, a Torino, in cui sono state decise le prime misure. Effettivamente la prima fase, cioè quella dei soccorsi, si è svolta con modalità sicuramente enormemente migliori rispetto a quelle del 1994. L'esperienza della prima fase è sicuramente servita moltissimo; di questo dobbiamo dare atto a tantissime organizzazioni, dai vigili del fuoco ai volontari alla protezione civile, e dobbiamo a ciò il fatto che non vi sia stato un numero più alto di vittime: l'entità della tragedia è tale che la situazione avrebbe potuto essere anche peggiore.

Per quanto riguarda, invece, il giorno dopo e la ricostruzione per far rivivere questa zona, si pone — lo voglio sottolineare ancora una volta — un problema molto serio: l'interruzione delle attività produttive e della produzione di ricchezza di una vastissima zona. Oltre ai 250 miliardi valutati per l'agricoltura circa altri mille in questo momento costituiscono una prima stima dei danni avuti da parte delle attività produttive che occorre assolutamente rimettere in funzione.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Lucà n. 3-06421 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

L'onorevole Lucà ha facoltà di illustrarla.

MIMMO LUCÀ. Signor Presidente, conosciamo le conseguenze drammatiche delle alluvioni che hanno colpito alcune regioni del nord. Non parlo solo del

Piemonte e della Valle d'Aosta, ma anche di altre regioni che sono state colpite e che sono investite in questo momento dall'evento. In molte località sono stati interrotti servizi fondamentali ed essenziali, come il telefono, l'acqua potabile, il gas e l'energia elettrica. Intendo sottolineare le pesanti conseguenze dell'evento in regioni come il Piemonte e la Valle d'Aosta sull'apparato produttivo composto da piccole e medie imprese che è stato pesantemente danneggiato. Molti imprenditori non sono in condizione di riprendere l'attività e vi è il rischio concreto di un vero e proprio collasso economico. Vi sono interruzioni rilevanti sull'assetto stradale e sulle vie di comunicazione ferroviaria. Chiedo quali impegni si intendano assumere e quali risorse economiche si intendano impegnare per i primi interventi d'emergenza, quelli dei servizi essenziali. Spero, e vorrei sentirlo dire in maniera forte...

PRESIDENTE. Se lo vuole sentir dire, faccia la domanda velocemente, perché è molto fuori termine!

MIMMO LUCÀ. Spero che il Governo voglia escludere l'introduzione di una nuova tassa per gli italiani. Come si pensa di reperire, quindi, le somme occorrenti per gli interventi previsti?

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

ENZO BIANCO, Ministro dell'interno. La materia riguarda prevalentemente la protezione civile e ne abbiamo parlato questa mattina.

Per quanto riguarda il Piemonte e la Valle d'Aosta, abbiamo già stanziato una cifra congrua.

L'impegno del Governo era già volto a garantire la copertura degli oneri dei mutui per circa mille miliardi, una cifra particolarmente consistente che, lo ripeto, a prima vista sembrava coprire gli oneri attinenti sia alla ricostruzione di infrastrutture, sia all'intervento a sostegno dei privati cittadini, delle famiglie e del sistema produttivo.

Naturalmente, l'onere crescerà, perché già questa mattina il Consiglio dei ministri ha dichiarato lo stato di emergenza, come ho affermato in precedenza, anche per la Lombardia e l'Emilia-Romagna; probabilmente, lo stesso faremo per il Veneto nel corso della prossima riunione del Consiglio dei ministri.

Quanto sarà necessario per intervenire in queste regioni, che, voglio ricordarlo, sono decisive per lo sviluppo del paese, oggi non siamo in grado di quantificarlo; lo faremo con grandissima rapidità. Ci impegniamo, cessata l'emergenza (oggi le risorse sono impiegate ad evitare altre catastrofi nelle regioni man mano più vicine alla foce del Po), a fare immediatamente una stima delle risorse necessarie. Il Governo intende intervenire, anche attraverso la finanziaria, per fare tutto ciò di cui vi è necessità al fine di ripristinare la rete delle infrastrutture e sostenere il mondo produttivo che ha ricevuto un danno. Lo faremo evitando — ciò spetta alla competenza collegiale del Governo — che vi siano interventi attraverso imposte straordinarie. Ci si consenta di farlo, però, quando avremo un quadro esatto delle necessità.

Il Governo ribadisce, però, il suo impegno. Interverremo senza far mancare nulla di cui vi è necessità per dare, nei tempi più rapidi possibili e con procedure veloci, pieno sostegno a questa parte del paese che sta subendo un danno straordinario.

PRESIDENTE. L'onorevole Lucà ha facoltà di replicare.

MIMMO LUCÀ. Signor Presidente, signor ministro, il suo intervento risponde pienamente agli interrogativi che ho posto e sottolinea la responsabilità e la tempestività con le quali il Governo si è mosso in questa circostanza.

Sappiamo però — lo voglio ribadire perché non è stato ancora affermato sufficientemente — che le piogge potevano provocare conseguenze molto più gravi senza l'intervento insostituibile della protezione civile, dei sindaci, degli ammini-

stratori locali, delle tante associazioni di volontariato, dei militari, dei vigili del fuoco, delle guardie forestali, dei carabinieri, dei poliziotti, dei vigili urbani, dei tanti volontari che hanno lavorato senza sosta e senza risparmio di energie. Credo che il Parlamento debba ringraziare tali operatori.

Spero anche, signor Presidente, signor ministro, che la politica sappia evitare, in questa circostanza, l'ennesimo spettacolo del rimpallo delle responsabilità, delle polemiche, delle speculazioni elettoralistiche: è il tempo della ricostruzione. Le popolazioni colpite — concludo, signor Presidente — si aspettano misure efficaci ed in tempi rapidi. Spero si vogliano evitare, come purtroppo non si è fatto in passato (penso all'esperienza del 1994) eccessi di burocrazia, lungaggini, farraginosità di carattere burocratico, ...

ANTONIO RIZZO. E nel 1998 ?

MIMMO LUCÀ ...come quelle previste nei decreti iniziali. Tra l'altro, non voglio dimenticare che allora era al Governo l'onorevole Berlusconi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

ANTONIO RIZZO. Buffone !

STEFANO LOSURDO. E non voleva fare le speculazioni elettoralistiche !

PRESIDENTE. Colleghi, per piacere. Passiamo all'interrogazione Martinat n. 3-06422 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*).

L'onorevole Zacchera, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di illustrarla.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, ricordo anzitutto che l'interrogazione è stata sottoscritta dal collega Martinat e da tutti i deputati di Alleanza nazionale del nord Italia.

Signor Presidente, onorevole ministro, nel minuto che ho a disposizione il primo pensiero vuole andare alle vittime di questa nuova e devastante alluvione: le

migliaia di persone tuttora sfollate, senza casa, senza luce, senza servizi o ancora isolate, ed i tanti imprenditori letteralmente disperati.

Il secondo pensiero va — anch'io lo faccio volentieri — a chi sta lavorando per alleviare lo stato di calamità: migliaia di volontari, forze dell'ordine, funzionari dello Stato. Per quanto riguarda la mia provincia, per esempio, non posso non sottolineare il grande lavoro di coordinamento svolto dalla nostra prefettura del Verbano-Cusio-Ossola, nonché il lavoro informativo delle TV locali, che hanno informato la gente su cosa fare e non fare. Al Governo, però, ho posto tre quesiti chiari, ai quali chiedo altrettante risposte precise.

In primo luogo, si è già detto, finita l'emergenza, che cosa volete fare, con quali tempi, con quali mezzi per la ricostruzione? Bisogna subito pensare a riavviare economicamente zone prostrate sia nelle infrastrutture pubbliche sia per migliaia di attività commerciali, artigianali, turistiche, industriali, in zone tra le più produttive del paese. Da questo punto di vista, la concessione della cassa integrazione a questi settori mi sembrerebbe indispensabile.

In secondo luogo (e andiamo alle contestazioni, perché qui sono tutti un po' troppo contenti), il Governo che cosa vuole fare e come vuole intervenire in maniera immediata sulla questione dei disalvei dei fiumi e dei torrenti? È inutile costruire e alzare gli argini se non si ripulisce il greto dei fiumi ingombri di materiale antico e recente! Difatti, da anni lo si impedisce: è un pessimo esempio di ecologismo non intervenire e opporre trafilie burocratiche assurde!

Diamo ai sindaci le responsabilità, ma anche il potere di intervenire, perché conoscono il loro territorio.

In terzo luogo, vorrei sapere quale sia la situazione organizzativa del magistrato del Po e dell'autorità di bacino, per i quali chiedo un'inchiesta approfondita e seria. È assurdo governare il territorio da Parma per tutto l'arco alpino, senza verifiche continue, con cartine geologica-

mente superate! Le alluvioni, pur eccezionali, diventano preannunciate quando non c'è chiarezza su queste responsabilità.

Mi riservo di approfondire e documentare ulteriormente quanto ho detto in sede di replica (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

NERIO NESI, Ministro dei lavori pubblici. Desidero in primo luogo rivolgere i complimenti del mio Ministero all'autorità di bacino e al magistrato del Po che, secondo tutte le osservazioni fatte dai prefetti e dai sindaci (ho ricevuto molte informazioni in questo senso), hanno operato molto bene.

In secondo luogo, desidero rispondere al deputato interrogante dando alcuni dati.

È certo che rimettere a posto tutto il bacino del Po avrà un costo molto forte che è impossibile stabilire in questo momento, ma che ci siamo impegnati a determinare in circa 10-15 giorni. Entro 15 giorni, pertanto, noi sapremo qual è il danno globale non soltanto per quanto riguarda le strade, le autostrade, le ferrovie e i ponti, ma anche per quanto riguarda i danni diretti alla produzione industriale e agricola. Osservo che il paese ha i mezzi per far fronte a questi danni, ma che potrà attivare anche il ricorso ai fondi strutturali comunitari, i quali — dico cose che ho già detto anche nelle riunioni interne —, ancorché non espressamente finalizzati al finanziamento di interventi di questo tipo, potranno tuttavia essere utilizzati.

Se il deputato interrogante ritiene di fare una commissione per il magistrato del Po, io sono naturalmente a sua disposizione. Per quanto mi riguarda, non posso fare altro che elogiare quello che hanno fatto tutti i miei collaboratori.

PRESIDENTE. L'onorevole Zacchera, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

MARCO ZACCHERA. Presidente, mi scusi il signor ministro, che pure è venuto a vedere le zone dell'Ossola due mesi fa con me, ma io mi vergognerei a dire che bisogna elogiare il magistrato del Po. Lo chieda ai sindaci di sinistra che ieri al ministro Turco lamentavano come in Ossola da due anni non si è visto nessuno del magistrato del Po, salvo portare alcune circolari o a sbagliare clamorosamente le curve di livello di alcuni divieti. Queste sono le realtà dei fatti: io penso che dobbiamo andare a fondo di queste responsabilità!

Mi auguro che si trovino i soldi per poter fare determinate cose, ma non verremo a capo del problema se non avremo il coraggio di capire che in Italia le conseguenze delle alluvioni diminuiranno se sul territorio non solo vi sarà coordinamento, ma anche qualcuno che comandi a livello locale, dove i sindaci, i presidenti delle province e i prefetti possano — senza rovinarsi il lavoro uno con l'altro — intervenire sul territorio, non mandando le circolari da Parma. Infatti, noi abbiamo visto i fiumi esondare, signor ministro, non perché mancavano gli argini, ma perché da cinque anni un certo modo di fare pseudoecologia impedisce di tirar via i massi delle alluvioni precedenti! Queste sono le responsabilità politiche che bisogna assumersi anche nei confronti dei funzionari: alcuni sono bravi ed altri non ci sono!

Quanti sono, signor ministro, i funzionari del magistrato del Po? Quanti ve ne sono per ogni regione?

Queste sono le responsabilità delle alluvioni « annunciate » che bisogna avere il coraggio, una volta per tutte, di riconoscere! E se il Governo vuole fare qualcosa, deve ricorrere al decreto-legge del 24 novembre 1994 fatto dal — per loro — famigerato Governo Berlusconi. Vi è già scritto tutto: si può migliorare sicuramente, ma non vi è da perdere molto tempo per fare in concreto delle cose.

Piuttosto, come la mettiamo con la finanziaria del Governo Amato che taglia i due terzi dei fondi per la protezione del suolo? Il magistrato del Po non ha speso

il 40 per cento degli stanziamenti per le opere di difesa. Questi sono i fatti, signor ministro e non soltanto parole di risposta.

Signor ministro, sono del tutto insoddisfatto.

(Problema del precariato e avvio dell'anno scolastico)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Lenti n. 3-06425 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 9*).

L'onorevole Lenti ha facoltà di illustrarla.

MARIA LENTI. Signor Presidente, signor ministro, riprendo alcuni dati che lei ha sottolineato in alcune interviste: mancano gli insegnanti, ci sono 80 mila cattedre vuote però ci sono anche i precari (si calcola che siano poco meno di 150 mila). Lei ha anche dichiarato che l'anno scolastico non è ancora decollato a pieno ritmo, ed è vero (lo constatiamo dappertutto). Tra il precariato che esiste, l'anno scolastico che non va avanti e che non inizia stabilmente, la difficile situazione degli insegnanti precari che ogni anno devono misurarsi con graduatorie, peraltro contestate, come in un'agenzia di questa mattina, non le sembra, signor ministro, che vi sia qualche discrepanza tra le dichiarazioni e i fatti? Cosa fa il Governo in questo senso? Come mi risponde?

PRESIDENTE. Il ministro della pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

TULLIO DE MAURO, *Ministro della pubblica istruzione*. Nel mese di luglio scorso l'amministrazione della pubblica istruzione ha chiesto al dipartimento della funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei ministri l'autorizzazione alle assunzioni di personale di ruolo. Alla luce delle generali esigenze di contenimento della spesa pubblica che devono essere rispettate da tutte le amministrazioni, l'autorizzazione non potrà che coprire

parzialmente il fabbisogno di personale docente e non docente, ma comunque lo coprirà in maniera da garantire la regolare erogazione del servizio scolastico. Il complesso iter procedurale, per pervenire all'autorizzazione all'assunzione in ruolo di circa 42 mila persone è in atto, a fronte di una disponibilità di posti di personale docente pari a 63.356, non si è ancora concluso. Lo attendiamo di giorno in giorno. Ovviamente, non si potrà coprire la disponibilità residua per l'anno 2000-2001 se non con un congruo numero di nomine a tempo determinato.

Attualmente, per consentire proprio l'avvio regolare dell'anno scolastico l'amministrazione ha emanato e sta attuando le disposizioni contenute nel decreto-legge 28 agosto 2000, n. 240 e ha dato indicazione agli uffici periferici per stabilizzare fin dai primi momenti dell'attività didattica, tramite conferme e nomine di personale a tempo determinato nei posti attualmente disponibili, il personale in esercizio sino a quando non sarà possibile provvedere con le nomine in ruolo.

Dai dati in possesso del Ministero, a tutt'oggi le scuole hanno stipulato circa 150 mila contratti di lavoro a tempo determinato tra personale docente e altro. Nel contempo, sono state emanate indicazioni per predisporre tutti gli atti per rendere immediatamente possibile le assunzioni a tempo indeterminato, non appena la funzione pubblica provvederà alla necessaria autorizzazione. Infine, nelle graduatorie permanenti predisposte ai sensi della legge n. 124 del 1999, da cui vengono tratti i destinatari delle nomine a tempo determinato e a tempo indeterminato, sono stati iscritti, anche ai soli fini dell'aggiornamento della propria posizione, i nominativi di circa 320 mila docenti che, in tempi contenuti, andranno a coprire i posti ancora vacanti. Tale cospicuo contingente garantisce nel tempo, attraverso il graduale scorrimento delle graduatorie le nomine in ruolo e il previsto *turnover*.

PRESIDENTE. L'onorevole Lenti ha facoltà di replicare.

MARIA LENTI. Signor ministro, la ringrazio per la sua risposta ma credo vi siano ancora delle discrepanze tra quello che il suo Ministero ed il Governo affermano e la realtà: lei, per esempio, parla di 42 mila nuove assunzioni in ruolo, ma non ci dice, non dice a Rifondazione comunista, che in questo caso la interroga, quante saranno le nomine in ruolo con riferimento ai pensionamenti, quanti posti di precari verranno stabilizzati. Per quanto riguarda le assunzioni a tempo indeterminato, inoltre, credo non sia stata considerata a fondo (qui le buone intenzioni non bastano) la condizione dei precari, non solo quelli a tempo indeterminato, ma anche quelli che giornalmente suppliscono alle carenze della scuola.

Se la situazione di professori più fortunati, in quanto di ruolo, è migliore per certi aspetti e tuttavia carente — lei lo sa bene — per quanto riguarda gli stipendi, la situazione dei precari è addirittura da sottolineare in negativo. I più fortunati prendono tra i 18 e i 22 milioni all'anno e costano allo Stato 14 milioni in meno, perché lo Stato risparmia sulle vacanze, sulle ferie, su Pasqua e Natale, sugli scatti di anzianità. I precari ricevono lo stipendio dopo sei mesi, e forse più; i tagli ricadono su di loro: anche quest'anno, lo 0,5 per cento di tagli sulla finanziaria, naturalmente, è a carico dei precari. Con l'autonomia, che pure lei ha sottolineato, la situazione è ancora più disastrosa, perché l'autonomia dà alle scuole una funzione di sussidiarietà rispetto all'azione dello Stato, che poi è carente.

Vi sono ancora cattedre nuove, nonostante le immissioni in ruolo, ed i precari hanno con le supplenze il peso (e l'onore, dico io) della scuola sulle loro spalle, con poche gratificazioni. I precari, signor ministro, non possono prendere parte all'elezione delle rappresentanze sindacali unitarie: non le sembra grave? Allora, signor ministro, le chiedo quando il Governo risolverà la situazione dei precari, quando tutte queste discrepanze e, direi io, questi scandali potranno avere fine: il Governo, quindi, dovrebbe non prevedere tagli nella finanziaria ma, per esempio, accettare gli

emendamenti che Rifondazione comunista presenterà, proprio per dare ai più fortunati della scuola e ai meno fortunati, i precari, quello che aspettano da tanti anni.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 16,15.

La seduta, sospesa alle 16,10, è ripresa alle 16,15.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Landolfi, Maccanico e Marengo sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantotto, come risulta dall'elenco che è depositato presso la Presidenza e che sarà allegato ai resoconti della seduta odierna.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato della Repubblica, in data 16 ottobre 2000, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa la senatrice Monica Bettoni Brandani in sostituzione del senatore Giancarlo Tapparo.

Sull'ordine dei lavori (ore 16,18).

ADRIA BARTOLICH. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIA BARTOLICH. Signor Presidente, siccome abbiamo sospeso i lavori dell'Assemblea con la promessa di riunire il Comitato dei nove sul tema dei finanziamenti alle forze di polizia albanesi, desidero riferire ai colleghi, quale relatore sul disegno di legge di conversione n. 7342, il risultato raggiunto in quella sede. Sostanzialmente si è concordato di riformulare l'emendamento Morselli 1.28 tenendo conto di alcune osservazioni contenute nell'emendamento Calzavara 3.1. L'emendamento in questione prevede che il Governo presenti al Parlamento, con scadenza semestrale, una relazione sulla realizzazione degli obiettivi fissati sui risultati raggiunti nonché sull'efficacia degli interventi della nostra azione in Albania. Credo che ciò possa consentire di giungere in tempi più rapidi alla conversione in legge del decreto-legge, come mi auguro.

PRESIDENTE. La ringrazio. Peraltro, come ella sa, onorevole Bartolich, era inteso che avremmo proceduto, subito dopo lo svolgimento del *question-time*, al seguito della discussione della proposta di legge costituzionale riguardante il voto degli italiani all'estero.

Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale Tremaglia; Pisanu ed altri e Pezzoni ed altri: Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione concernenti il numero dei deputati e senatori in rappresentanza degli italiani all'estero (approvata, in seconda deliberazione, dal Senato, con la maggioranza assoluta dei suoi componenti) (4979-5187-5733-D) (ore 16,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge costituzionale, già approvata in seconda deliberazione dal Senato, con la maggioranza assoluta dei suoi componenti, d'iniziativa dei deputati Tremaglia; Pisanu ed altri e Pezzoni ed altri: Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione concernenti il numero dei deputati e senatori in rappresentanza degli italiani all'estero.

Ricordo che nella seduta del 16 ottobre scorso si è svolta la discussione sulle linee generali e che il relatore e il rappresentante del Governo hanno rinunciato alla replica.

Ricordo altresì che, trattandosi di esame in seconda deliberazione di una proposta di legge costituzionale, a norma dell'articolo 99, comma 3, del regolamento, si passerà direttamente alla votazione finale senza procedere alla discussione degli articoli (*vedi l'allegato A - A.C. 4979-D sezioni 1,2 e 3*).

**(Dichiarazioni di voto finale
- A.C. 4979-D)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto finale sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto finale l'onorevole Pezzoni. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, con oggi si chiude una fase importantissima dei nostri sforzi, degli sforzi del Parlamento italiano di riformare la nostra Costituzione per quanto riguarda l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero. Fa già parte della nostra Costituzione l'articolo 48, che nel testo attuale prevede l'istituzione di una circoscrizione Estero. Con questa seconda deliberazione, che si completa qui alla Camera, diamo finalmente piena attuazione a tale norma, prevedendo, agli articoli 56 e 57 della Costituzione, che la circoscrizione Estero sia composta da dodici deputati e da sei senatori.

È la quarta lettura che facciamo insieme al Senato - la seconda per la Camera - e, quindi, mi si permetta di esprimere la soddisfazione per il lavoro che abbiamo svolto insieme e che è stato compiuto soprattutto dalla Commissione affari costituzionali, sotto la presidenza dell'onorevole Jervolino; un lavoro comune sia al centrodestra sia al centrosinistra.

È una legge che ha segnato una convergenza importante, ma - lo dico subito, cari colleghi -, al di là della soddisfazione di oggi per l'approvazione definitiva della modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione, che si realizzerà con il voto che esprimeremo tra poco in quest'aula, si apre ora una sfida per il futuro.

Vorrei partire da qui. Abbiamo inserito in questi due articoli una disposizione transitoria che fa una previsione molto importante, in base alla quale la piena attuazione di questa legge verrà data con legge ordinaria e soltanto se questa legge ordinaria verrà approvata le prossime elezioni politiche permetteranno già a circa tre milioni di cittadini italiani residenti all'estero di eleggere una loro componente - dodici deputati e sei senatori -, ovviamente all'interno del numero complessivo dei parlamentari, 315 senatori e 630 deputati. In base alla disposizione transitoria, ciò avverrà solo se verrà approvata la legge ordinaria.

Pertanto, da oggi l'impegno del centrodestra e del centrosinistra deve essere quello di approvare al più presto la legge ordinaria, per fare in modo che il nostro percorso comune nel votare ben tre articoli della Costituzione - 48, 56 e 57 - non rimanga semplicemente una grande conquista costituzionale, ma inapplicata: la sfida vera è questa.

Da parte nostra sottolineiamo che ogni *linkage*, ogni collegamento con la riforma più complessiva della legge elettorale italiana è sbagliato. Noi tutti, parlamentari di questa Repubblica, dobbiamo comportarci in modo disinteressato e davvero generoso in questa fase. Non dobbiamo esporre l'applicazione degli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione al rischio di una dialettica malata, che su troppi punti sta caratterizzando i rapporti tra centrodestra e centrosinistra in questa fine legislatura.

Dobbiamo fare in modo che la legge ordinaria venga approvata senza condizioni, poste da una parte e dall'altra, e che, in modo disinteressato, i tre milioni di cittadini italiani residenti all'estero vengano finalmente messi in condizione di votare alle prossime elezioni politiche.

Questo è l'appello che rivolgo a tutta l'Assemblea — manifestando la disponibilità dei Democratici di sinistra — e, in modo particolare, a quei parlamentari del centrodestra, di Alleanza nazionale e di Forza Italia, che si sono battuti con noi per ottenere questo risultato, a cominciare dal collega Tremaglia, al quale ci hanno uniti un impegno e un patto comuni che noi Democratici di sinistra, insieme ai Popolari e ad Alleanza nazionale stringemmo a Basilea qualche anno fa, quando insieme abbiamo deciso di fare in modo che su questo punto vi fosse una convergenza.

Dunque, facciamo in modo che la legge ordinaria si approvi al più presto senza contropartita alcuna, in modo disinteressato, e si realizzi pienamente ciò che è previsto nella disposizione transitoria relativa agli articoli 56 e 57 della Costituzione.

Tra l'altro realizziamo questa riforma costituzionale in un momento molto importante, poiché il 20 e 21 novembre prossimo il Parlamento in seduta comune ospiterà in quest'aula quasi duecento parlamentari di origine italiana appartenenti a tutti i Parlamenti del mondo e poiché a dicembre vi sarà la prima conferenza degli italiani nel mondo. Dobbiamo perciò essere coerenti e all'altezza dell'impegno che assumiamo, dobbiamo stringere questo patto tra tutti i cittadini italiani, compresi i tre milioni che attendono la possibilità di votare non più come è accaduto fino ad ora nei rispettivi collegi di origine. Nella legge ordinaria che saremo chiamati ad approvare, oltre al voto per corrispondenza e oltre alla circoscrizione estero, dovranno essere inseriti alcuni punti già acquisiti. In primo luogo, non dovranno essere cambiati i collegi uninominali, secondo quanto deciso nel precedente dibattito qui alla Camera; in secondo luogo, la rappresentanza di dodici deputati e sei senatori non sarà separata dall'unico Parlamento italiano, che è la rappresentanza unitaria del popolo italiano. Quei deputati e quei senatori eletti si collegheranno, già in campagna elettorale, con i diversi schieramenti, con i

partiti e i gruppi già esistenti fuori dai poli o all'interno dei due schieramenti di centrodestra e centrosinistra.

Non dobbiamo avere paura, perché anche sulla legge ordinaria vi sono molti punti di convergenza ed è per questo che ritengo che ci troviamo alla vigilia di una fase importante. Stabiliamo un diritto di cittadinanza che va oltre i vecchi schemi: non si tratta più semplicemente di rispondere al diritto del sangue, non si tratta più di rispondere al diritto del territorio, ma a quella nuova concezione del diritto di cittadinanza che fa forti le democrazie moderne e proclama il primato dell'auto-riconoscimento, della soggettività.

Se ci sono cittadini italiani residenti fuori dal territorio nazionale che vogliono dare il loro apporto all'unico Parlamento italiano, offrendo un contributo politico importante all'attuale dialettica parlamentare italiana, perché impedirglielo? Non ci troviamo più nella vecchia fase in cui si pagava un pegno al diritto di cittadinanza secondo il sangue o secondo il territorio, come alcuni chiedono, siamo nella nuova Europa che ha recentemente scritto la Carta dei diritti fondamentali dei cittadini europei in cui rientra il diritto politico al voto. Ecco perché, anche in nome dell'Europa, dobbiamo riconoscere, votando a favore della modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione, il nuovo esercizio del diritto di voto impegnandoci tutti affinché si realizzi la sfida finale, quella della realizzazione della legge ordinaria (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e del deputato Tremaglia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, la Lega nord Padania fin dall'inizio si è espressa su questo tema al fine di chiarire in modo definitivo gli aspetti operativi delle modifiche proposte. Con quest'ultimo passaggio parlamentare, oltre che a proporre diritti già esistenti, si è provveduto ad introdurre un nuovo principio

che garantirà una rappresentanza parlamentare ai cittadini italiani all'estero. Si tratta di una rappresentanza considerevole, in quanto diciotto parlamentari, che in molte circostanze agiranno in sintonia per portare avanti i problemi a loro comuni, sono in grado di condizionare non poco la vita politica di questo paese.

Più volte la Lega nord Padania ha chiesto di intervenire solo attraverso la legge ordinaria al fine di attribuire agevolazioni ai cittadini residenti all'estero per rendere effettivo il loro diritto al voto.

Com'è noto a tutti, però, questa semplice legge non è stata mai approvata, vuoi per questioni di mero interesse politico, vuoi per la cronica inefficienza dello Stato che nei tempi (e, purtroppo, ancora oggi) non è riuscito a quantificare l'esatto numero degli aventi diritto al voto all'estero. A tutt'oggi, non è chiaro il numero dei cittadini italiani all'estero: fonti ufficiali ne smentiscono altre, con il risultato di far oscillare il totale da 2,5 a 3,5 milioni, tendenti ai 4 milioni.

Con tali scenari — che, purtroppo, non cambieranno nel breve periodo — era logico che evidenziassimo talune problematiche. Debbo francamente dire che siamo rimasti pressoché isolati nel chiedere trasparenza ed efficienza alle istituzioni quando, in sede di modifiche costituzionali, abbiamo sollevato alcune questioni. Tuttavia, continueremo a farlo in modo serio, costruttivo e determinato quando entreremo nel vivo della formulazione della legge ordinaria che indicherà i modi per la partecipazione al voto. Nel frattempo, voteremo a favore della riforma in votazione oggi.

Tuttavia, vi è del rammarico nell'assistere a passaggi che sanciscono principi che difficilmente saranno tradotti in effetti concreti nel breve e medio periodo; è un po', se vogliamo, la storia di questo paese: sulle questioni pratiche, sui numeri, sui concetti di appartenenza alla vita sociale dei cittadini c'è sempre stata molta confusione. Ci sarà molto da discutere anche riguardo al fatto che non più di 300 mila cittadini italiani all'estero (che presumibilmente voteranno) possano decidere

l'elezione di ben 18 parlamentari: una recentissima prova di ciò vi è stata nelle ultime elezioni europee, nelle quali hanno votato solo 150 mila cittadini italiani all'estero (sugli oltre 1 milione e mezzo aventi diritto), pur godendo già di agevolazioni che consentivano loro di votare senza il bisogno di trasferirsi in Italia. In ogni modo, sui principi non si discute, mentre sarà opportuno lavorare seriamente sul contenuto della legge elettorale ordinaria (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, colleghi, al fine di dare attuazione al diritto di voto agli italiani all'estero, il Parlamento italiano ha dovuto porre in essere una procedura davvero complessa: si è pervenuti prima alla modifica dell'articolo 48 della Costituzione, onde inserire nel testo costituzionale il principio della circoscrizione estero, e si è poi avviato l'iter per la modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione.

Occorre ora passare al voto dell'Assemblea della Camera dei deputati in ultima lettura, per rendere operativa la riforma costituzionale al nostro esame. Detto ciò, non sarà ancora concluso l'impegno del Parlamento, in quanto si dovrà rapidamente avviare e concludere l'iter per l'approvazione della legge elettorale, che è legge ordinaria, ma che — per consentire di giungere alla conclusione del lunghissimo cammino intrapreso — richiede l'impegno di tutte le forze politiche.

Mi rendo conto che il voto per corrispondenza non potrà non essere lo strumento della legislazione elettorale per gli italiani all'estero o, quantomeno, uno degli strumenti per far votare i nostri connazionali oltre frontiera. Credo fermamente che la proposta di legge che stiamo per votare rinsaldi i rapporti di affetto che debbono intercorrere tra la madrepatria e i suoi cittadini all'estero e confidiamo che

negli anni futuri l'Italia possa ancor meglio riaffermare il suo ruolo e la sua presenza nel mondo.

In conclusione, i deputati del gruppo di Forza Italia voteranno convinti a favore della riforma costituzionale che oggi perviene al termine del suo travagliato iter parlamentare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scoca. Ne ha facoltà.

MARETTA SCOCA. Signor Presidente, la proposta di legge costituzionale al nostro esame viene da molto lontano, ma per la verità negli ultimi tempi si è proceduto molto celermente: infatti, dal 7 marzo 2000, quando è stata approvata dalla Camera dei deputati in prima deliberazione, ora ritorna, dopo essere stata al Senato, nuovamente al nostro ramo del Parlamento. Ciò che riempie veramente di soddisfazione è vedere che tutte le forze politiche, sia pure con qualche distinguo e con qualche perplessità all'inizio, alla fine hanno trovato una convergenza unanime su questa proposta di legge. Essa naturalmente non istituisce il diritto di voto dei cittadini italiani all'estero, ma ne rende possibile l'esercizio in una maniera non eccessivamente gravosa, cioè senza la necessità di recarsi nella madrepatria. Ciò consentirà ai cittadini italiani che vivono all'estero non solo di partecipare alla vita politica italiana, ma di dare anche il loro apporto con le esperienze maturate all'estero.

Adesso bisogna porre mano alla legge ordinaria di attuazione ed io mi auguro davvero che prima delle prossime elezioni, tenuto conto del consenso unanime di tutte le forze politiche, si possa arrivare a questo risultato che tutti quanti attendiamo.

Concludo, ma non senza prima ricordare l'opera instancabile svolta dall'onorevole Tremaglia e da tutti coloro che hanno partecipato ai lavori in sede di I Commissione: il relatore, la presidente, tutti coloro che con grande dedizione e capacità hanno determinato la possibilità

di procedere celermente a questa modifica costituzionale.

Annuncio il voto favorevole del mio gruppo, con grande entusiasmo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanni Bianchi. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BIANCHI. Dunque, dopo la deliberazione del Senato su un testo non conforme a quello trasmesso, la Camera riprende l'esame di uno dei provvedimenti necessari per dare attuazione al dettato dell'articolo 48 della Costituzione, da noi già modificato. Si potrebbe quasi pensare ad un eterno ritorno, ma non c'è rischio né di assuefazione né di *overdose* per un provvedimento che ci vede partecipi con entusiasmo, con passione civile. È un provvedimento non soltanto utile, ma addirittura, per il modo in cui investe il nostro diritto di cittadinanza, un provvedimento che ha una forse inedita caratura etica. Per questo sento di dover ringraziare per il lavoro condotto in questa direzione la presidente Rosa Jervolino Russo, il relatore Vincenzo Cerulli Irelli e l'amico onorevole Mirko Tremaglia, che non ha risparmiato energie in questo impegno.

È un provvedimento che, in quanto Popolari, ci riguarda anche per la nostra radice all'interno della società civile di questo paese. Le comunità sparse nel mondo hanno spesso questo tipo di tessuto, attraversano il nostro associazionismo, e mi si lasci una volta tanto fare professione della mia partecipazione al civile ed all'associazionismo cattolico, in particolare ai circoli delle ACLI sparsi veramente in tutto il mondo. È un elemento che fa da ponte tra l'opinione pubblica e le istituzioni, che serve, a mio giudizio, a rispondere ai critici dicendo che è uno di quei fatti che rendono le istituzioni evento e non soltanto fredda geometria, un modo costituente «ricostituente» anche per la nostra democrazia. Quindi, il passo compiuto ha questo tipo di profilo. Ha ben ricordato l'onorevole Pezzoni, del resto, che il 20 ed il 21

novembre tutto questo avrà un suggello parlamentare con la conferenza dei parlamentari di origine italiana che si svolgerà in quest'aula. È un fatto inedito che però non deve essere considerato solo una cornice a questo provvedimento.

Ci accingiamo a modificare gli articoli 56 e 57 della Costituzione italiana dopo la modifica dell'articolo 48 che ha istituito la circoscrizione Estero, concedendo finalmente ai cittadini italiani il diritto reale di voto, indipendentemente dal risiedere dentro o fuori i confini della patria. Il problema della vicinanza o della lontananza non è più una discriminante e ciò rappresenta un passo in avanti nel senso da dare alla parola cittadinanza.

Si deve ricordare che anche il censo può contribuire ad aumentare le distanze: un biglietto aereo per un viaggio a lungo raggio può essere alla portata solo di tasche capaci e non anche di quella povera gente emigrata in cerca di lavoro, che ha fatto una modesta fortuna e che non per questo non sente di avere più alcun legame con la nostra patria. Finora questo diritto, lo sappiamo, era esercitato soprattutto da coloro che risiedono nei vicini paesi europei e che costituiscono gran parte dei nostri emigrati.

In questo modo teniamo soprattutto conto di coloro i quali sono spesso geograficamente lontanissimi, ma che proprio per questo si sforzano di mantenere legami fortissimi con la madre patria. Non si tratta di un premio, ma si tratta del riconoscimento reale di un diritto che questi nostri concittadini sparsi nel mondo hanno. Questo provvedimento ci mette alla pari con la maggior parte degli altri paesi, dove l'istituto del voto per corrispondenza è da considerare non solo quale elemento di comparazione, ma anche un esempio trainante affinché, finalmente, anche questi nostri concittadini residenti all'estero non siano esclusi dal voto.

Concludo dicendo che a questo sforzo se ne deve poi accompagnare uno ulteriore per l'approvazione della legge ordinaria di attuazione. Siamo alla fine della legislatura, che non si può definire tran-

quillissima, e il tempo rischia di lavorare contro di noi. È per questo che mi permetto di esortare tutti i deputati, in qualsiasi banco essi siedano, sia che essi facciano parte della maggioranza sia che essi facciano parte dell'opposizione, a compiere un ultimo sforzo affinché, quanto già fatto con la modifica della Costituzione, dia davvero, con la legge ordinaria, la possibilità di esercitare da subito un diritto effettivo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e del deputato Tremaglia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, vorrei dare voce ad una posizione diversa in quest'aula. Siamo stati contrari e lo siamo ancora a questo provvedimento e abbiamo in più occasioni spiegato le nostre ragioni. Riteniamo fortemente ingiusta questa modifica costituzionale, perché tradisce lo spirito con il quale i padri costituenti sancirono nella nostra Costituzione il diritto di voto anche per gli italiani residenti all'estero. Infatti, giammai i padri costituenti avrebbero potuto immaginare che avremmo in seguito fissato una quota di deputati e senatori da eleggere in rappresentanza degli italiani residenti all'estero, oltretutto con una grande ingiustizia che prima o poi emergerà.

È vero, infatti, che avete guardato molto lontano, ma non vi siete soffermati a guardare vicino a voi: vi siete preoccupati, con eccesso di zelo, dei nostri concittadini residenti all'estero e non vi siete accorti di tutti quegli uomini e quelle donne che da anni vivono nel nostro paese e sono obbligati ad osservare le nostre leggi, mentre gli italiani residenti all'estero non sono neanche in grado di giudicare l'attività dei parlamentari.

Credo che prima o poi ci scontreremo con questa grande difficoltà ma anche con

altre difficoltà. Supponiamo che un giorno si possa votare per corrispondenza, vi pongo allora un quesito: per quale motivo un portatore di handicap, un malato o un infermo non possono votare per corrispondenza? Credo davvero che stiamo introducendo una grande disparità tra coloro i quali debbono poter esercitare il medesimo diritto.

Rifondazione comunista voterà contro il provvedimento perché ha a cuore le condizioni dei cittadini italiani che vivono all'estero. Con tale provvedimento non abbiamo dato loro quelle risposte che ancora ci chiedono; non abbiamo cioè dato loro tutta una serie di servizi.

Ciò che è stato dato loro era comunque già sancito anche se aveva però bisogno di altre forme per una concreta attuazione. D'altra parte con il voto europeo queste forme sono già state sufficientemente sperimentate ed è prevista per tutti di votare la possibilità di votare, non eleggendo però 6 senatori e 12 deputati! In questo modo, infatti, abbiamo creato una sacca di agevolazioni ed una rappresentanza che oggi o domani potrebbe anche essere rivendicata da altri soggetti. Penso che si sia commesso un grande errore e non si sia portato un grande vantaggio a tutti a quegli uomini e quelle donne che per mancanza di lavoro o per altre sofferenze hanno dovuto lasciare il nostro paese.

Non ho sentito nessuno avanzare la proposta di dare la possibilità di votare a coloro che vivono da anni nel nostro paese, agli immigrati.

Per queste ragioni, svolte peraltro in maniera molto schematica, signor Presidente, voteremo con convinzione contro il provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Barone. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, colleghi deputati, penso che non debbano esser spese molte parole su questa proposta di legge costituzionale che

è arrivata al nostro esame dopo un iter lungo e travagliato. Non debbono essere spese molte parole, dicevo, perché considero questo provvedimento un atto dovuto che, lungi dall'essere — mi consenta di dirlo con molta cordialità, onorevole Nardini — una sacca di negatività, a mio avviso rappresenta invece il rispetto di una sacca di italianità. E la cosa è ben differente.

A me piace qui ringraziare — e lo voglio fare in prima battuta — il collega Mirko Tremaglia che con grande coerenza, capacità e, diciamola pure la frase, con grande amore, ha voluto dirigere e condurre a termine questa battaglia. Una battaglia che a mio avviso ha un grandissimo pregio, quello di rivalutare il concetto di idoneità nazionale da parte dei nostri cittadini residenti all'estero.

Sono state scritte tante cose, precisati tanti termini, e si sono ripresi luoghi comuni e passati, quale quello del «partono i bastimenti». Ebbene in quei bastimenti, vi erano amici che andavano a cercare fortuna in altre terre, con logore valigie di cartone, dove probabilmente vi era l'italianità che con questo atto vogliamo riconfermare perché la sentiamo profondamente.

Non possiamo, per così dire, girovagare dialetticamente su ciò che potrà accadere agli altri; noi sentiamo che questo amore verso i nostri concittadini è un atto dovuto. Sentiamo che questo amore verso i nostri concittadini è un atto dovuto perché essi lo meritano; sentiamo che quest'oggi, esprimendo voto favorevole su questa proposta di legge costituzionale, compiamo un atto di giustizia. Potrei trovare altri centomila argomenti e parlare di passione civile e di ritardo perché avremmo dovuto varare questo provvedimento tanto tempo fa. Non lo faccio perché voglio rispettare la brevità della dichiarazione di voto, ma non posso non sottolineare che, proprio nel nome di quest'italianità, che come gruppo sentiamo e che sappiamo appartenere ai nostri concittadini all'estero, proprio nel nome di questi sentimenti, il Centro cristiano

democratico convintamente, decisamente e fermamente voterà a favore di questo disegno di legge (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roscia. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Il gruppo misto autonomisti per l'Europa esprimerà voto contrario su questo provvedimento, in piena coerenza con le votazioni che abbiamo fatto nelle tre precedenti letture, per le ragioni che ci hanno portato a non riconoscere in questa riforma costituzionale una riforma che possa permettere agli italiani all'estero di partecipare alla vita politica.

Invece di preoccuparci dei cittadini italiani che non vanno più a votare perché questo Parlamento e questa classe politica non sono in grado di rappresentare i loro interessi, introduciamo una riforma costituzionale fortemente pericolosa, conoscendo la possibilità di brogli e di deformazione della rappresentazione in questo Parlamento.

Ancora più assurda appare la posizione di tanti colleghi, singoli o in gruppi, che hanno cambiato opinione durante questo iter per una convenienza puramente elettorale. È lo scandalo che si rivela in questa seduta con le dichiarazioni che oggi ho sentito e che non avrei mai voluto sentire.

Spero che anche in questa votazione, nonostante le dichiarazioni di voto, vi sia qualche ripensamento e che qualche altro rappresentante pensi che questa votazione debba rispettare i veri interessi di gente che, purtroppo, non può più vivere in Italia e che ha trovato residenza e nazionalità all'estero.

Non so se 18 rappresentanti potranno sconvolgere gli equilibri politici delle prossime elezioni. Spero di no! Non mi straccio le vesti, però, signori miei, bisogna pensare bene a questa riforma costituzionale che, a mio avviso, non dovrebbe essere attuata. Qualche formazione politica dice che non bisogna cambiare la legge elettorale nella fase precedente ad

una competizione. Bene, anche se si tratta solo di 18 seggi, è un'ulteriore ragione per non dare seguito a questa proposta di legge. Di fronte ai tanti auspici di accelerare provvedimenti di attuazione della riforma costituzionale, il Governo dovrebbe riflettere affinché non si dia attuazione, almeno per le prossime elezioni, a questo provvedimento.

Spero in un ravvedimento proficuo da parte di molti colleghi che la pensavano come me nel passato recente (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, annuncio — come del resto avevamo già fatto in prima lettura — il voto favorevole dei Verdi su questa riforma costituzionale.

Credo, però, che sia giusto e doveroso ricordare l'iter e le vicende costituzionali e parlamentari che ci hanno portato a questa scelta.

Tutti i colleghi ricordano, anche perché molti colleghi di quest'Assemblea hanno condiviso la nostra precedente contrarietà all'introduzione nell'articolo 48, prima parte della Costituzione, dell'istituto ordinamentale della circoscrizione Estero. L'articolo 48 è stato innovato con due periodi, al comma 3. Il primo periodo lo abbiamo sempre condiviso e così recita: « La legge stabilisce requisiti e modalità per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini residenti all'estero e ne assicura l'effettività ».

Il secondo periodo prevede (ormai è norma costituzionale vigente): « A tale fine è istituita una circoscrizione Estero per l'elezione delle Camere, alla quale sono assegnati seggi nel numero stabilito da norma costituzionale e secondo criteri determinati dalla legge ». Noi votammo contro questo secondo periodo perché ritenemmo e riteniamo sbagliato avere introdotto nella prima parte della Costituzione un istituto ordinamentale proprio della seconda parte della Costituzione; abbiamo ritenuto sbagliato operare con

due leggi costituzionali, una sulla prima parte ed una sulla seconda parte della Costituzione; abbiamo ritenuto ulteriormente sbagliato fare riferimento solo all'elezione delle Camere quando, se davvero si vuole garantire l'effettività del diritto di voto dei cittadini residenti all'estero, bisogna riferirsi anche al Parlamento europeo, per il quale votano oggi solo i cittadini che si trovano all'interno dell'Unione europea, nonché a regioni, province e comuni. Se vi è l'effettività del diritto di voto per chi risiede all'estero, essa non può che essere costituzionalmente riferita a tutti gli ambiti elettorali: Parlamento europeo, Parlamento italiano, regioni e sistema delle autonomie.

Confermiamo ancora oggi, quindi, il nostro giudizio critico sul modo in cui si è operato in riferimento all'articolo 48 della Costituzione. Poiché, però, a un certo punto, con la nostra contrarietà, quel nuovo testo dell'articolo 48 è diventato Costituzione repubblicana, per lealtà repubblicana noi abbiamo ritenuto fosse doveroso dare conseguenza e conseguente attuazione a quanto previsto: una nuova norma costituzionale e criteri di attuazione determinati dalla legge. Siamo ora al passaggio conclusivo della nuova norma costituzionale che riguarda, in questo caso giustamente, gli articoli 56 e 57 — riferiti, rispettivamente, alla Camera e al Senato — della seconda parte della Costituzione.

Al riguardo, desidero ricordare che se il testo che oggi votiamo avrà il nostro voto favorevole, perché lo condividiamo, non era stato così per le proposte che originariamente, in prima lettura, erano arrivate in Assemblea e che, con i nostri emendamenti, furono corrette e cambiate radicalmente.

La prima scelta sbagliata che era stata fatta originariamente era quella di prevedere che i seggi attribuiti alla circoscrizione Estero dovessero essere aggiunti agli attuali componenti di Camera e Senato, cioè ai 630 deputati e ai 315 senatori eletti. Avremmo concluso la tredicesima legislatura, che era iniziata con la proposta di riduzione del numero dei parlamentari, paradossalmente ed irresponsa-

bilmente aumentando tale numero. Devo dare atto all'Assemblea che *melius re perpensa*: i nostri emendamenti sono stati apprezzati, sono stati approvati e l'errore di aumentare il numero dei parlamentari non è stato compiuto.

Abbiamo anche espresso il nostro profondo dissenso, nelle fasi precedenti, relativamente alle ipotesi prospettate di un numero di seggi da attribuire alla circoscrizione Estero francamente eccessivo. Si era prospettato il numero di 20 deputati e 10 senatori; si è arrivati in quest'aula proponendo il numero di 16 deputati ed 8 senatori. Anche in quel caso fu accettato — diamo atto positivamente di ciò — il nostro emendamento che proponeva di ridurre in modo più equilibrato il numero dei seggi da attribuire alla circoscrizione Estero, rispettivamente, in 12 per la Camera e 6 per il Senato.

Raggiunto questo equilibrio (seggi non aggiuntivi ma compresi nei 630 e nei 315, numero non eccessivo ma equilibrato di 12 deputati e 6 senatori), la nostra condivisione, che vi è già stata in prima deliberazione, sarà confermata dai Verdi anche nel voto odierno. Dobbiamo, però, avere tutti chiaro, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, presidente Jervolino Russo e colleghi, che adesso il nostro lavoro non è compiuto; che noi adesso abbiamo ancora un tratto di percorso. Io dico — perché lo dissi già allora; quindi, non è una polemica attuale preelettorale — con rispetto e con garbo ai colleghi del Polo: adesso, se vogliamo portare veramente a compimento questa riforma, abbiamo bisogno ancora di alcuni mesi di lavoro. Non si può un giorno chiedere fuori e dentro il Parlamento le elezioni politiche subito ed oggi, in quest'aula, chiedere di portare a compimento questa riforma costituzionale. È semplicemente contraddittorio: chi lo dicesse, mi auguro che nessuno lo dica oggi, non potrebbe che dirlo in malafede! Infatti, questa legge costituzionale non è stata approvata al Senato con la maggioranza dei due terzi. Anche se ciò avvenisse ora alla Camera — me lo auguro — non servirebbe a nulla. Quindi, dovremo aspet-

tare, perché sia promulgata (sarà pubblicata), i tre mesi previsti dall'articolo 138 della Costituzione.

Nel frattempo, è giusto che il Senato e la Camera lavorino per la legge di attuazione; quest'ultima, però, non potrà mai essere approvata dai due rami del Parlamento prima della promulgazione della riforma costituzionale a cui la legge di attuazione si riferisce. Se nella Costituzione non vi è scritto che ci sono dodici deputati e sei senatori che riguardano la circoscrizione Estero, non si può fare una legge ordinaria; ci si può lavorare, ci lavoreremo, ma non si può formalmente approvare tutto questo.

È evidente che vi è anche il secondo comma della disposizione transitoria (l'articolo 3) che non va in Costituzione, ma che è norma di rango costituzionale, che prevede che, in caso di mancata approvazione della legge di cui al comma 1 (ovvero, la legge ordinaria di attuazione), si applica la disciplina costituzionale anteriore. A questo punto, però, dobbiamo essere tutti attenti a non creare dei giganteschi boomerang, cioè a non dare questa sera l'effetto annuncio, in base al quale la riforma sarebbe stata completata, e non consentire poi il varo della legge di attuazione (che dovrà essere adeguata anche tecnicamente) in modo tale che scatterebbe il secondo comma della disposizione transitoria per la quale, nelle prossime elezioni politiche, senza la legge di attuazione, si applicherebbe la Costituzione previgente, con la conseguenza che tutto ciò che abbiamo fatto in questi mesi sarebbe vanificato in questa legislatura!

Vi è poi un ulteriore problema che non riguarda questo voto, che diamo convintamente, ma che riguarda il dopo (lo dico in particolare al Governo). Vi è un grande problema che riguarda la copertura amministrativa — per così dire — di questa vicenda; vi è un'incertezza permanente ancora oggi sugli aventi diritto al voto e non possiamo andare tranquillamente a elezioni, che possono incidere anche sulle future maggioranze parlamentari, se non avremo certezza sul corpo elettorale.

Vi è un problema che riguarda le modalità di una campagna elettorale che si estenderà su tutto il territorio mondiale: la circoscrizione Estero, infatti, comprende tutto il mondo eccetto l'Italia. Vi è un problema che riguarda le modalità di candidatura per i seggi della circoscrizione Estero e le modalità di esercizio al voto.

Non sono problemi che incidono sul voto odierno ma, se vogliamo coerentemente e rigorosamente portare a compimento questa iniziativa di riforma costituzionale che comporta poi una legge ordinaria di attuazione, dobbiamo avere piena consapevolezza (noi Parlamento e, forse in questo caso, in primo luogo il Governo) di quelle che sono le grandissime responsabilità normative e amministrative che si pongono per giungere ad una compiuta attuazione di questa riforma costituzionale, per la quale confermo nuovamente il nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Orlando. Ne ha facoltà.

FEDERICO ORLANDO. Signor Presidente, colleghi, comunico il convinto sì dei Democratici-l'Ulivo a questa importante riforma della Costituzione.

Di ciò ringraziamo in particolare il presidente della I Commissione onorevole Jervolino Russo, il relatore Cerulli Irelli e l'onorevole Tremaglia che è stato il primo presentatore di questa legge.

Ringrazio anche a nome di una regione, che rappresento in questo Parlamento, piccolissima, ma dissanguata da cento anni di emigrazione.

Onorevoli colleghi, oggi completiamo una riforma costituzionale con metodo *bipartisan*. Il centrosinistra non ha avuto nulla da obiettare sul fatto che il primo proponente di questa riforma si chiami Tremaglia e sia un deputato del Polo. Avremmo avuto altre riforme se eguale spirito *bipartisan* avesse prevalso in altre occasioni.

Noi ci auguriamo che con la circoscrizione Estero, non priva di ombre, riusci-

remo a legare di più una parte del popolo italiano, quella residente al di fuori dei confini, alla gestione politica del nostro paese che è il metodo migliore per battere il qualunquismo, ma ci aspettiamo da loro una reciprocità: che ci aiutino ad avere liste elettorali trasparenti e veritiere. La legge ordinaria che a ciò provvederà si prospetta dunque come un impegno non solo urgentissimo per i tempi ridotti, ma delicato e da adempiere da parte di tutti noi, Parlamento e Governo, in modo da rendere impossibili i sospetti e le polemiche sulla pulizia delle liste che hanno turbato le ultime elezioni referendarie.

In conclusione, votiamo questa riforma consapevoli, in primo luogo di attuare la Costituzione e in secondo luogo di non voler cercare all'estero i consensi al suffragio universale e alla democrazia che l'assenteismo sta riducendo in Italia e che solo istituzioni attive e non tecnicistiche potranno recuperare (*Applausi del deputato Jervolino Russo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Domenico Izzo. Ne ha facoltà.

DOMENICO IZZO. Signor Presidente, colleghi, anche nella precedente lettura di questo provvedimento ho espresso le mie riserve e le mie perplessità che mi hanno condotto ad esprimere poi, in conclusione, un voto contrario.

Anche questa volta voterò contro il provvedimento in esame in quanto ritengo che nel merito esso sia scarsamente aderente alle ragioni richiamate in quest'aula per giustificarlo.

Se davvero si volesse concedere un sostanziale e reale diritto di voto agli italiani all'estero, basterebbe semplicemente consentire il voto per corrispondenza, invece le ragioni sono altre. Infatti, si vuole che votino persone che magari dispongono della doppia cittadinanza, ma rispetto a questa previsione sono fermamente contrario in quanto ritengo che il diritto di voto appartenga democraticamente ad una persona per una volta sola e che non sia possibile che vi siano

cittadini che votano sia nel paese che li ha ospitati e che ha concesso loro la cittadinanza, sia nel paese dal quale provengono e del quale probabilmente non ricordano nemmeno la lingua, né la parlano, e nel quale non esercitano interessi reali.

Chi non esercita interessi reali da far valere attraverso il proprio voto in Italia ed ha la cittadinanza di un altro paese non credo abbia il diritto di intervenire con il proprio voto a modificare gli equilibri politici in Italia verso qualsiasi parte dello schieramento politico.

Dunque, se la volontà è quella di far votare i cittadini che non hanno i soldi per pagare l'aereo o il treno, li si faccia votare per corrispondenza, ma se poi la volontà è un'altra, cioè quella di praticare un *vulnus* alla democrazia facendo votare una persona due volte, allora, signor Presidente, io ero, sono e continuerò ad essere contrario (*Applausi di deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tremaglia. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Miei cari colleghi, caro Presidente, credo di avere parlato moltissimo in tutti questi anni: finisce oggi un discorso avviato da 45 anni, perché la prima proposta nel processo legislativo è del 22 ottobre 1955. Quante illusioni, quante delusioni, quanto ostruzionismo, quanto stress, quante discussioni, ed anche qualche vittoria! Riformiamo per la seconda volta la Costituzione della Repubblica: la prima riforma ha riguardato l'articolo 48, andiamo a vedere la *Gazzetta Ufficiale* n. 1 del 2000, per quanto riguarda l'istituzione della circoscrizione Estero, che dà la possibilità a milioni di cittadini italiani di votare direttamente per i propri rappresentanti nel Parlamento italiano.

Il popolo italiano all'estero ha saputo, nel corso di un secolo, attraverso tante sofferenze ed umiliazioni, riscattare se

stesso e godere della grande stima e ammirazione di tutto il mondo: si tratta di tre milioni di cittadini italiani e, se qualcuno fa i distinguo tra 2 milioni 600 mila e 3 milioni, dobbiamo ripetere ancora una volta al Governo che non è stato capace di un'azione di bonifica sui dati. Il Parlamento, attraverso la Commissione affari esteri da me presieduta, nel 1994, aveva svolto un'indagine conoscitiva, nell'ambito della quale era emerso che, su 300 mila aventi diritto in Germania, ben 101 mila certificati erano sbagliati: ebbene, quei certificati non sono mai stati corretti, non vi è stata un'azione di bonifica! Questo grande popolo di milioni di cittadini italiani costituisce una risorsa ed una grande ricchezza: 114 mila miliardi di lire in un anno sono l'indotto degli italiani all'estero a favore dell'Italia, mentre il bilancio del Ministero degli affari esteri italiano stanziava 213 miliardi, quindi lo 0,2 per cento rispetto al contributo, essenziale e formidabile, che viene dall'estero.

Oggi finisce la discriminazione dei diritti: sono diritti costituzionali ed oggi ci occupiamo, per l'ultima lettura e l'ultima votazione, della riforma degli articoli 56 e 57 della Costituzione, sul numero dei rappresentanti degli italiani all'estero nel Parlamento italiano, dodici deputati e sei senatori. Quante cose si sono dette, anche oggi, perché dobbiamo sempre ricominciare dall'inizio a raccontare la storia, ma oggi siamo chiamati a questo voto su una norma costituzionale.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (*ore 17,20*)

MIRKO TREMAGLIA. Ebbene, quanto importanti sono, nel quadro dei rapporti internazionali, questi rappresentanti degli italiani all'estero, anche sul piano economico e sul piano dei rapporti internazionali: consideriamo, al riguardo, ciò che capita a Roma il 20 e 21 novembre, con il convegno dei parlamentari di origini italiane provenienti da tutto il mondo, che sono più di 320. Si capirà allora, una volta per sempre, che questi contatti, questi colloqui, questa possibilità di iniziativa

appartengono proprio a quelli che saranno eletti in questo Parlamento e che sono cittadini italiani. Tenete conto, però, che oltre a questi 3 milioni di cittadini, vi sono 60 milioni di quest'altra Italia che è amata, stimata ovunque in tutto il mondo, che opera nell'economia, nell'amministrazione pubblica, nei Parlamenti, nei Governi di tutto il mondo, unica rappresentanza tra tutti gli Stati del mondo così ampia, vasta ed ammirata. Questo avviene nel quadro della prima conferenza mondiale degli italiani all'estero, che si terrà a Roma nel mese di dicembre.

Si tratta, dunque, signor Presidente, di una grande battaglia, di una battaglia ultradecennale e di un atto di fedeltà assoluta a principi e valori irrinunciabili da sempre e per sempre. Oggi ho alzato il tono perché questi principi sono l'amore per la patria, sono un atto di giustizia e di democrazia, sono l'unità nazionale, sono l'esaltazione del sistema Italia, nella cultura, nel lavoro, nella storia e nella tradizione. Tutto ciò è stato reso possibile, signor Presidente, dopo tanti anni, dopo tanti ostacoli, dopo tante difficoltà perché — come ha detto bene Pezzoni — un bel giorno a Basilea abbiamo fatto un'intesa politica con la sinistra e con il mondo cattolico, per poter sbloccare l'ostruzionismo che ormai era trentennale e che veniva da quella parte, dalla sinistra. È stato abbattuto il muro di Berlino e abbiamo raggiunto questa grande possibilità, perché quando vi sono interessi che non sono di parte o di schieramento di partito, la politica dell'intesa è indispensabile. Noi stessi lo abbiamo insegnato agli altri quando ci siamo messi sul piano della politica internazionale e abbiamo sempre agito così.

Abbiamo cambiato la Costituzione con la rappresentanza degli italiani all'estero e desidero ringraziare quanti hanno collaborato in questa grandiosa, immensa fatica: la presidente della Commissione affari costituzionali, Rosa Jervolino Russo, il relatore Cerulli Irelli e quanti da tutte le parti, i colleghi Di Bisceglie, Giovanni Bianchi, Pezzoni, Garra — e potrei continuare — hanno collaborato nei diversi

momenti, nel corso degli anni. È nata una grande collaborazione e desidero dire agli italiani all'estero: ci siamo riusciti sul piano costituzionale, per quanto riguarda la legge ordinaria, vedremo.

In questi giorni vi sono stati tentativi non del tutto puliti, che abbiamo duramente e decisamente respinto; oggi possiamo dire che siamo in dirittura di arrivo. Coloro che sono iscritti all'anagrafe degli italiani all'estero possono votare per corrispondenza; si è detto che, ad esempio in occasione delle elezioni europee, i voti sono stati pochi; certo, si dovevano fare 50 o 100 chilometri per poter andare a votare. Esiste il problema della propaganda, ma, caro Boato, l'intesa con i Governi è stata raggiunta in base ad accordi bilaterali già raggiunti per quanto riguarda le europee.

Tutto ciò che abbiamo fatto, signor Presidente, me lo lasci dire, è stato — come ho dichiarato molte volte — il traguardo della mia vita politica. Oggi posso dire che, forse, è il traguardo della mia vita; in questo momento nel mio animo vi è un pensiero, vi è una voce che mi vengono da molto lontano e che profondamente mi commuovono. Vi ringrazio tutti anche per questo (*Vivissimi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, le siamo tutti molto vicini.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grillo. Ne ha facoltà.

MASSIMO GRILLO. Signor Presidente, intervengo brevemente per dichiarare il voto favorevole dei parlamentari del CDU su questa importante proposta di legge costituzionale.

Si tratta di modifiche della Costituzione concernenti il numero di deputati e senatori in rappresentanza degli italiani all'estero. Esse hanno visto un iter travagliato, con l'impegno anche dei deputati del CDU nell'attuale legislatura, così come nella precedente, con un'apposita proposta di legge. Siamo stati impegnati nell'auspicio di consolidare e rafforzare i legami degli italiani all'estero con l'Italia,

nel momento in cui tra di loro cresce moltissimo l'attesa. In questo momento l'onorevole Tassone, che si trova in Brasile, sta incontrando una di queste comunità e ci ha fatto sapere quanta attesa vi sia per le decisioni del Parlamento italiano.

Noi speriamo che tanti italiani possano presto entrare a far parte della circoscrizione Estero e per questo fin da adesso dichiariamo il nostro impegno a sostenere la legge elettorale di attuazione per dare forza e riconoscimento a questo momento di rappresentatività e di democrazia che le comunità ed i rappresentanti italiani all'estero possono vedersi riconosciuto.

Per questi motivi i deputati del CDU annunciano il loro impegno per le tappe ed i passaggi successivi, ringraziando tutti i parlamentari — l'onorevole Tremaglia in testa: consentitemi di dirlo — che hanno partecipato al lavoro svolto (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, anche in chi ha una lunga consuetudine parlamentare ed è abituato a tante votazioni questa votazione suscita un po' di commozione, non soltanto perché si tratta di una modifica costituzionale, ma perché penso che molti di noi la stiano vivendo con l'animo di chi fuori da quest'aula, fuori dal confine d'Italia ha atteso per tanto tempo questo giorno.

Non voglio fare richiami ai sentimenti né, meno che meno, fare della demagogia, ma basta conoscere anche un po' — io lo conosco soltanto un po' — il legame profondo che lega le nostre comunità di italiani all'estero al nostro paese per comprendere appieno il valore che essi

attribuiscono a questo nostro atto. Attraverso di esso, Presidente, essi si sentono legati in modo più profondo alla loro terra, alla loro patria, perché non possiamo dimenticare che stiamo parlando di cittadini italiani, che magari avranno anche una seconda cittadinanza, ma sono cittadini italiani.

Molto brevemente esprimo tre pensieri. Il primo pensiero non può che essere di gratitudine per tutti coloro che hanno lavorato intensamente: i colleghi della Commissione affari costituzionali di maggioranza e di opposizione, il relatore Cerulli Irelli, l'onorevole Tremaglia, che è stato il motore di questo discorso anche all'interno della nostra Commissione. Ma vorrei rivolgere un pensiero riconoscente anche ai membri del Governo e non mi riferisco solo al sottosegretario Danieli, ma, tornando indietro, anche a Patrizia Toia e a Fassino, che fin dall'inizio della legislatura hanno seguito questo problema.

Signor Presidente, noi ricordiamo con quanto impegno sia i componenti del consiglio generale degli italiani all'estero, che hanno concluso il loro mandato un anno fa, sia i nuovi componenti del consiglio stesso ci hanno chiesto questo provvedimento.

Ricordiamo gli incontri avvenuti fuori d'Italia (anche se io sono una che non viaggia molto) e le centinaia e centinaia di fax che da singoli cittadini e da associazioni di italiani sono giunti al Parlamento. Vorrei quindi che attraverso i mezzi radiofonici (mi auguro che la RAI dia un po' di spazio a questo nostro dibattito) giunga a loro, che sono stati non soltanto destinatari ma protagonisti di questo lavoro, il nostro ringraziamento più sentito.

FILIPPO MANCUSO. Pecore !

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Pecore, poi lo vedremo !

Ci hanno detto che si tratta di un attentato alla democrazia; io condivido invece quanto ha detto uno dei colleghi, che cioè si tratta di un atto dovuto perché

la Commissione affari costituzionali ha sempre lavorato con lo scopo, peraltro costituzionalmente obbligatorio in base al secondo comma dell'articolo 3, di rendere effettivo l'esercizio dei diritti che certamente sul piano teorico sono riconosciuti ma che l'attuale sistema faceva in modo che fossero in larga misura virtuali. Quindi, non un attentato alla democrazia ma un passo importante verso la democrazia sostanziale.

Anche per quanto riguarda il numero dei deputati e dei senatori che gli italiani all'estero dovranno eleggere — l'oggetto della nostra votazione di oggi — non si tratta di stabilire corsie preferenziali bensì di dare ai nostri emigranti il modo di rendere effettiva la loro presenza in Parlamento, di far sentire direttamente le loro esigenze e le loro voci, di farci conoscere i loro problemi, di contribuire alle decisioni che li riguardano.

Per questi motivi, credo che dovremmo, come hanno osservato tutti i colleghi, continuare a lavorare affinché quell'ultimo passo che manca, passo però essenziale per giungere allo scopo che fin dall'inizio ci eravamo prefissi, quello cioè di far votare gli italiani all'estero dalle prossime elezioni politiche, sia compiuto. Mi auguro che con la stessa serenità con la quale senza distinzioni fra maggioranza ed opposizioni si è lavorato sulle modifiche costituzionali si possa continuare a lavorare sulla legge ordinaria attuativa di queste modifiche (*Applausi — Congratulazioni*).

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Già molti colleghi intervenuti hanno ricordato che il voto che ci accingiamo a dare si inserisce in un momento storico di grande importanza per lo Stato italiano: il Parlamento italiano ha deciso di realizzare entro il 2000 la prima conferenza degli italiani nel

mondo con l'onere di verificare quello che lo Stato italiano ha realizzato dalla seconda conferenza nazionale sull'emigrazione italiana del 1988 ad oggi nei confronti delle nostre comunità all'estero. Nello stesso tempo si vuole elaborare un'ipotesi di intervento strategico a favore dei nostri connazionali delle comunità di origine italiana residenti all'estero. È già stato ricordato come da oggi fino a dicembre una serie di importanti eventi coinvolgeranno il Parlamento italiano. Il 20 ed il 21 novembre vi sarà l'incontro dei parlamentari di origine italiana per il quale fino ad oggi abbiamo ricevuto 188 adesioni da parte di questi amici che rivestono ruoli importanti in molti Parlamenti, e sono convinto che supereremo questo numero.

Ci saranno iniziative specifiche dedicate alle giovani generazioni italiane nel mondo e alle donne italiane nel mondo. Realizzeremo laboratori nei diversi settori dell'audiovisivo, della ricerca scientifica e tecnologica e del sociale. Vi è poi il grande tema dell'informazione: qualcosa, nell'informazione dall'Italia verso il mondo, è cambiato nel corso degli ultimi anni. Molto bisognerà ancora lavorare ma, purtroppo — come ha affermato il presidente Jervolino Russo —, ancora di più vi è da fare per quanto riguarda la cosiddetta informazione di ritorno. Cosa conoscono, oggi, i cittadini italiani di quello che le nostre comunità all'estero realizzano e sviluppano quotidianamente nei diversi settori, da quello istituzionale a quello economico, culturale ed artistico? Poco, quasi nulla. A tutt'oggi è ancora scarsa l'informazione sul grande evento rappresentato dalla prima conferenza degli italiani nel mondo.

Il voto di questo pomeriggio si inserisce perfettamente nel percorso delineato. Voglio ringraziare tutti i colleghi con i quali abbiamo sviluppato una programmazione dell'attività ma, soprattutto, anche nella mia qualità di presidente del consiglio generale degli italiani all'estero, vorrei esprimere un ringraziamento al consiglio stesso; una gran parte dei consiglieri assistono oggi ai lavori della Camera dei

deputati: mi sembra che in una logica *bipartisan*, con il coinvolgimento dei rappresentanti delle nostre comunità all'estero, si siano fatti progressi importanti, che posso definire storici (*Applausi*).

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 4979-D)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge costituzionale n. 4979-5187-5733-D, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

GUIDO LO PORTO. Signor Presidente, non funziona la mia scheda.

UGO BOGHETTA. Vota all'estero!

PRESIDENTE. Prego, per cortesia, di provvedere affinché l'onorevole Lo Porto possa votare.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Tremaglia, Pisanu ed altri e Pezzoni ed altri: — « Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione concernenti il numero di deputati e senatori in rappresentanza degli italiani all'estero » (*approvata, in seconda deliberazione, dal Senato, con la maggioranza assoluta dei suoi componenti*) (4979-5187-5733-D):

Presenti	485
Votanti	455
Astenuti	30
Maggioranza assoluta dei componenti	312
Hanno votato sì	406
Hanno votato no	49.

(La Camera approva — Applausi — Vedi votazioni).

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 7342 (ore 17,35).

(Ripresa esame articoli – A.C. 7342)

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 7342, concernente il completamento dei programmi italiani a sostegno delle forze di polizia albanesi. Prego i colleghi del Comitato dei nove della Commissione affari esteri e comunitari di prendere posto.

Dobbiamo proseguire negli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

SANDRA FEI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Signor Presidente, volevo soltanto verificare se vi fosse la possibilità di discutere, o comunque di annunciare alla Camera, il problema che si è verificato con il corrispondente RAI in Palestina...

PRESIDENTE. Onorevole Fei, ne parleremo in seguito: come lei sa, queste questioni si pongono a fine seduta.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Armaroli. Ne ha facoltà.

Onorevole Menia, onorevole Trantino, onorevole Furio Colombo, per cortesia!

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, questa mattina il ministro Bianco è venuto qui in aula, ha letto le sue « cartucelle » e poi, per usare una famosa frase di Palmiro Togliatti, per la gioia dei colleghi di sinistra, « e poi se n'è gghiuto e soli ci ha lasciati ». Per la verità, proprio soli non ci ha lasciati, perché ci ha lasciato il sottosegretario Brutti – che in questo momento non vedo – il quale, come il rancio militare, è ottimo e abbondante.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Armaroli.

Colleghi, per piacere. Onorevole Garra, le dispiace? Onorevole Bolognesi, per piacere, si accomodi oppure esca dall'aula, decida lei. Onorevole Bicocchi! Insomma, colleghi, devo chiamarvi uno per uno?

Onorevole Bergamo, la richiamo all'ordine per la prima volta. Onorevole Garra, la richiamo all'ordine per la prima volta.

Prego, onorevole Armaroli: abbiamo lavorato anche per lei.

PAOLO ARMAROLI. Grazie.

Il ministro Bianco ha una caratteristica particolare: magari si spezza, ma non si spiega. Il ministro Bianco è pieno di effetti annuncio, ma dopo gli annunci non arriva niente.

Signor Presidente, noi ci troviamo qui a parlare di un decreto-legge che stanziava altri fondi per impedire che criminali scafisti possano importare nelle nostre terre degli immigrati, chiaramente irregolari. Siamo ormai alla terza edizione (per la serie « non c'è due senza tre »), perché in questi anni abbiamo avuto altri provvedimenti al riguardo. Ricordo il decreto-legge 27 ottobre 1997, n. 362, di finanziamento della missione italiana in Albania per riorganizzare le forze di polizia albanesi e l'assistenza ai profughi dell'ex Jugoslavia, che ha autorizzato una spesa di 5 miliardi di lire per l'attuazione del protocollo d'intesa italo-albanese del 17 settembre 1997, volto a consentire l'invio di una missione italiana per la riorganizzazione delle forze di polizia albanesi. Quel decreto-legge è stato convertito, poi abbiamo avuto un secondo decreto-legge, il 7 gennaio 2000, n. 1, recante disposizioni urgenti per prorogare la partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace, che ha autorizzato la spesa di 18 miliardi di lire per il completamento degli interventi italiani a sostegno delle forze di polizia albanesi fino al 30 giugno 2000. Anche questo decreto-legge, grazie anche alla responsabilità dell'opposizione, è stato convertito in legge. Siamo, signor Presidente, al terzo decreto-legge, che stanziava altri 21 miliardi e 784 milioni quale ulteriore finanziamento per lo sviluppo ed il completa-

mento dei programmi italiani a sostegno delle forze di polizia albanesi.

Come è stato detto dalla relatrice, onorevole Bartolich, che fra l'altro non vedo in questo momento in aula...

ROSANNA MORONI. È lì!

PAOLO ARMAROLI. Eccola lì: si è cambiata di vestito e quindi non la riconoscevo.

Stavo dicendo che l'onorevole Bartolich ha detto una cosa sensata quando ha affermato che, in fin dei conti, questi tre decreti-legge, convertiti in legge, al posto non rovinano le finanze dello Stato, perché si tratta di una manciata di miliardi. È un'affermazione che personalmente condivido. Tuttavia, signor Presidente, signor sottosegretario Brutti, qui si tratta di accertare che fine abbiano fatto o stiano per fare questi miliardi. Ho la netta impressione, signor sottosegretario Brutti — non sono il solo ad averla —, che questa ulteriore manciata di miliardi rischi di essere gettata dalla finestra e che sia da considerare a fondo perduto.

Dico questo, perché, se l'intenzione, fin dal lontano 1997, era quella di impedire agli scafisti la loro opera criminale, signor sottosegretario, questi miliardi non sono serviti assolutamente a nulla, perché gli immigrati clandestini continuano ad arrivare come prima, più di prima. Se qualche giorno non arrivano è perché abbiamo l'Adriatico in tempesta. Tuttavia, noi non possiamo fare affidamento sul bollettino meteorologico o su quello dei naviganti per immaginare se il giorno dopo ci sarà o meno un altro sbarco di immigrati clandestini.

Devo ricordare che gli accordi che sono stati stipulati con altri paesi, quali quelli del nord Africa — riconosco che abbiamo speso molti soldi —, hanno raggiunto la finalità prefissa, perché oggi arrivano meno clandestini tunisini o algerini, mentre non cessano gli sbarchi in ogni parte d'Italia, ma soprattutto in Puglia, dei clandestini partiti dalle coste albanesi.

Debbo fra l'altro far notare che, se ciò rientra nella responsabilità primaria dello

Stato albanese, che è uscito a pezzi dopo cinquant'anni di comunismo e che è in condizioni precarie, va detto che anche lo Stato italiano ha le sue brave responsabilità.

Signor sottosegretario Brutti, lei sa probabilmente più di me che nessuno scafista, che io sappia, si trova nelle patrie galere. Nessuno scafista è nostro prigioniero: sono tutti a piede libero. Le cronache dei giornali dimostrano ogni giorno che le regolarizzazioni sono state fatte alla *sans-façon*.

Ricordo — ma tutti noi lo ricordiamo — che circa un anno fa un albanese regolare, con una macchina pirata, e con un pilota pirata (una macchina fuoriserie che né io né il sottosegretario Brutti che siamo professori universitari e abbiamo lo stipendio che tutti conoscono, potremmo permetterci), uccise un bambino alla periferia di Roma. Sapete come viveva questo albanese regolare? Viveva con i guadagni di una squadra di prostitute, di donne dell'est che faceva prostituire.

Signor sottosegretario Brutti, mi chiedo e soprattutto le chiedo: queste quote di ingresso e permessi di soggiorno vengono dati a cuor leggero oppure c'è un'istruttoria? Il mio sospetto, signor sottosegretario Brutti, è che, poiché le quote d'ingresso con le due sanatorie che lei, io e tutto il Parlamento italiano conosciamo, si sono dilatate a dismisura, le autorità preposte non riescono a effettuare controlli che sarebbero doverosi.

Oggi, in Italia, ci troviamo di fronte a clandestini o a regolari albanesi che sono degli autentici delinquenti e mettono a rischio, ogni giorno, l'ordine pubblico in tutta la nazione italiana.

Inoltre, poiché sono un ingenuo, signor sottosegretario Brutti, mi faccio e le faccio una domanda: se noi con la nostra macchina non ci fermiamo ad un posto di blocco, non potremmo per caso passare qualche guaio? Una pallottola delle forze dell'ordine non potrebbe per caso non colpire una delle quattro ruote della nostra macchina ma conficcarsi invece in un posto che possa farci del male? Questo può accadere perché già è accaduto. Mi

chiedo se la stessa cosa non la si possa applicare agli scafisti, ovviamente dopo che hanno depositato il loro « carico » umano dolente sulle nostre coste. Invece questo non avviene, e addirittura, in un caso recente, vi è stato lo scandalo di uno scafista che non solo ha sparato una sventagliata di mitra alla corvetta, all'imbarcazione delle nostre forze dell'ordine, ma ha anche tirato delle bombe a mano contro i nostri militari. E mi pare che anche in questo caso lo scafista l'abbia fatta franca.

Concludo, signor Presidente. L'opposizione non vuole la non conversione di questo decreto. Anche in questo caso, infatti, vogliamo dimostrare la nostra responsabilità ma vogliamo parlare a nuora perché suocera intenda; la nuora è il Governo, la suocera è lo Stato albanese.

Signor sottosegretario Brutti, parecchi Presidenti del Consiglio, parecchi ministri degli esteri si sono recati in Albania e sa come sono tornati? Con un pugno di mosche! È l'ora di finirla, è l'ora della serietà, è l'ora della responsabilità e noi, con i nostri interventi, intendiamo richiamare il Governo italiano e il Governo dell'Albania alle loro precipue responsabilità (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Caparini. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Quello della criminalità organizzata è un cancro da estirpare e su questo siamo tutti d'accordo, perché ormai sta distruggendo quei pochi presidi di legalità che si affacciano sul mare Adriatico. Siamo tutti d'accordo su quanto deve essere fatto, ma non su come deve essere fatto.

Ravvisiamo in questo provvedimento — come in molti altri che si sono susseguiti all'attenzione di quest'Assemblea — una mancanza di volontà nell'intervenire alla radice del problema. Cerco di spiegarlo, magari utilizzando le numerose informazioni a disposizione di questo Parlamento, quali la relazione della DIA che nelle procure antimafia di Brindisi e di Lecce

ha scoperto collegamenti diretti tra i vertici della mafia albanese, del narcotraffico e del traffico d'armi e i vertici della pubblica amministrazione albanese.

Le indagini, quindi, mostrano una collusione e, addirittura, una spartizione dei dividendi tra la politica e la criminalità organizzata. È questo il punto cruciale sul quale la Lega nord Padania a più riprese ha cercato di focalizzare l'attenzione.

È incredibile ed assurdo che un Governo come il nostro, a distanza di anni, con la mole di prove portate all'attenzione di quest'Assemblea, intrattenga un rapporto privilegiato, addirittura sospetto, con gli omologhi rappresentanti del Governo albanese.

È incredibile che si arrivi ad instaurare una serie di interventi come quelli che sono stati fatti che, a parole, hanno promesso sostegno ma, nella realtà, hanno contribuito a rafforzare posizioni interne all'Albania modificandone il corso democratico.

Leggiamo ricerche, quali, ad esempio, quelle dell'Organization for economic cooperation and development che confermano che il problema più urgente di questa nazione è proprio quello della collusione con la criminalità organizzata e della corruzione che è descritta, addirittura, come un sistema sociale accettato a tutti i livelli, intorno al quale ruota la vita di quel paese.

Con questo provvedimento, come con altri approvati in quest'aula sicuramente non dalla Lega nord Padania, abbiamo contribuito a questo stato di cose. Prima la relatrice apostrofava i toni utilizzati da alcuni colleghi nei confronti del Governo albanese e di coloro che hanno istituzionalizzato, all'interno di quella nazione, il rapporto con la criminalità organizzata. Direi che questi toni sono più che legittimi in quanto stiamo vivendo nei rapporti con quel paese una vera e propria guerra. Siamo soggetti ad una costante invasione, siamo stati trasformati nella loro piattaforma per lo spaccio di stupefacenti e per la tratta di persone. Sono cose che dovrebbero far rabbrivire e che, invece, lasciano insensibile — almeno nei fatti —

questo Governo. Lo dimostra la cronaca di tutti i giorni: ieri a Milano sono stati scoperti 150 chili di cocaina e ciò significa che questa città è una delle centrali dello spaccio di droga in gran parte dell'Europa.

Del resto, come risulta dalle cronache, la legge Turco-Napolitano, altra pietra miliare della demenza dell'attività della maggioranza, ha fallito a tutti i livelli. Questa legge ha dimostrato di non saper attuare lo strumento che, già al momento della sua approvazione in quest'aula, avevamo segnalato come insufficiente e ha dimostrato la sua incapacità ad arginare il fenomeno in questione; anzi, essa si è trasformata in un perfetto grimaldello utilizzato proprio dalle organizzazioni criminali per far arrivare nel nostro paese migliaia di persone e per utilizzare il nostro paese come ponte per l'intera Europa.

Sicuramente, ciò denota un'incapacità del Governo in politica estera, un'incapacità o una mancanza assoluta di volontà (lo abbiamo segnalato più volte) di intervento su tali problematiche; anzi, in alcuni settori della maggioranza emerge la voglia, la bramosia di realizzare il progetto di globalizzazione, di massificazione, attraverso l'immigrazione. Si cerca di abbattere, quindi, a tutti i livelli qualsiasi ostacolo, qualsiasi impedimento per la realizzazione del folle progetto immigratorio.

Si palesa e si dimostra ogni giorno, pertanto, una carenza in materia di politica estera. Siamo giunti addirittura al paradosso, come si legge da una nota di agenzia, di un giornalista della RAI che traccia, che detta la politica estera del nostro paese. Avrete avuto modo di verificare dalle agenzie di stampa, infatti, ciò che è successo oggi in Palestina, un fatto assolutamente grave che, per l'ennesima volta, dimostra come nel nostro paese non vi sia una politica estera, non vi sia più la possibilità di controllare e di imputare responsabilità. Ormai siamo di fronte ad una serie di individui che operano in completa ed assoluta autonomia, come il giornalista della RAI, tale Cristiano, in-

viato in Palestina, che ha scritto una lettera pubblicata da un quotidiano arabo. Tale giornalista ha scritto: «Miei cari amici in Palestina, ci congratuliamo con voi e pensiamo che sia nostro dovere di farvi un quadro degli eventi di quanto è accaduto lo scorso 12 ottobre in Ramallah. Una delle emittenti private italiane che è in concorrenza con noi (...)» — già il riferimento ad una emittente televisiva privata è assurdo — «ha ripreso gli eventi. In seguito, la televisione israeliana ha trasmesso le immagini (...) creando così l'impressione nel pubblico che si trattasse della RAI. Vogliamo sottolineare a tutti voi che le cose non sono andate così, perché noi abbiamo sempre rispettato (...) le procedure giornalistiche dell'autorità nazionale palestinese per il lavoro (giornalistic) in Palestina (...). Vi ringraziamo per la fiducia e potete essere sicuri che questo non è il nostro modo di agire. Non facciamo (...) una cosa del genere. Vi prego di accettare le nostre care benedizioni».

Voi potete capire, colleghi, quale impatto possa avere questo tipo di comportamento, una missiva di questo genere — che poi è stata pubblicata questa mattina su alcuni giornali arabi non ufficiali — in una zona così difficile, nella quale — come abbiamo visto dalle immagini scioccanti del massacro di Ramallah, al quale ha fatto riferimento questo sciagurato giornalista — abbiamo visto anche che vi sono degli operatori, dei cittadini italiani in questo momento che stanno lavorando e che sono presenti in quei territori per portare l'informazione nelle nostre case, per far sì che un sacrosanto diritto all'informazione venga mantenuto. La vita di queste persone viene messa a repentaglio dalla follia di un singolo individuo, che si permette — in assoluta autonomia — addirittura di trattare e di prendere una posizione ufficiale (perché stiamo parlando di un giornalista inviato in quelle zone dalla RAI e quindi del servizio pubblico)! È ufficiale per il Governo italiano perché, ad oggi, alle 17,30, non è intervenuto ancora un solo rappresentante del nostro esecutivo che abbia preso

posizione smentendo quelle dichiarazioni che, pertanto, fino a questo momento, sono le posizioni ufficiali del nostro Governo! Visto che siamo tutti membri di un Parlamento che immagino che su questo argomento debba avere voce in capitolo, la nostra posizione ad oggi è filopalestinese ed è assolutamente accondiscendente a questa linea; siamo quindi tra coloro che dicono ai palestinesi: « Vi preghiamo di accettare le nostre care benedizioni ».

Spero che tutto ciò serva da monito e per far capire quanto questo Governo sia incapace in politica estera, come del resto ha dimostrato la sua completa e assoluta incapacità — il riferimento va rivolto anche al Parlamento — nel sapere intervenire nella gestione di questo affare, che rappresenta il secondo gravissimo incidente, per quanto riguarda la RAI servizio pubblico di Stato, nel giro di due settimane! In entrambi i casi, abbiamo assistito al pietoso e penoso spettacolo dello scaricabarile prima e, poi, del « colpo di spugna » successivo. Un « colpo di spugna » che questa volta non ci può essere: questa volta non possiamo permettere ad una persona di mettere a repentaglio la vita dei suoi colleghi — e sono tanti — che sono presenti in quelle zone per garantire il rispetto di un nostro diritto fondamentale, di un nostro diritto costituzionale. Non possiamo permettere a persone di questa bassa levatura di mettere in pericolo la vita di alcuni inviati; in questo caso, purtroppo, è stato fatto un riferimento personale e diretto alla giornalista di Rete 4 Anna Migotto che, comunque, ha deciso coraggiosamente di rimanere sul posto!

È una situazione veramente paradossale, assurda e per la quale si chiede a questo Governo, per quanto riguarda la politica estera, di smentire la posizione assunta ufficialmente da parte di quel giornalista del servizio pubblico e, per quanto riguarda il Parlamento, di intervenire immediatamente con l'apposita Commissione di vigilanza sulla RAI perché venga fatta chiarezza su ciò che è accaduto e venga punita una volta per tutte, per la prima volta (perché, da quando è

stata istituita questa Commissione, abbiamo assistito soltanto a tante parole e a pochi fatti), una persona e che non si ripetano più accadimenti così gravi come quello che è accaduto oggi in Palestina (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vascon. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Presidente, voglio annunciarle che il mio non sarà un intervento polemico o fazioso, in quanto, proprio in apertura, voglio sottolineare ciò che questa mattina in quest'aula ci ha detto il ministro dell'interno, con fare a dir poco irresponsabile, riguardo a quanto fino ad oggi è stato fatto in Albania.

Ci ha parlato di corsi del codice della strada? Le cose sono due: o crede che siamo dei bambinelli da prendere per il naso oppure non aveva altri argomenti da esporre.

Probabilmente, l'Albania non è niente altro che il vicino di casa, il dirimpettaio, quando invece, stando a quanto è riportato, ad esempio, da un organo importantissimo come la direzione investigativa antimafia, l'Albania non è nient'altro che il Sud America dei Balcani, dove tutto è possibile. È noto a tutti che il livello di corruzione è altissimo; sappiamo benissimo che tipo di persone dall'Albania scelgano le coste italiane; sappiamo benissimo a quale genere di attività queste persone siano inclini, quindi noi ci ritroviamo qui oggi a dover decidere se elargire o meno una ventina di miliardi che vanno a sommarsi alle precedenti decine e centinaia di miliardi. In sostanza, noi spendiamo dei denari pubblici per foraggiare e sostenere coloro i quali, in cambio, riversano sulle nostre coste migliaia e migliaia di disgraziati (quali sono quei clandestini che devono pagare per riuscire poi a scappare a destra e a manca quando giungono in Europa) e portano armi, prostituzione e, fatto ancora più grave — checché ne dica il ministro Bianco che stamattina ci parlava di droghe leggere —, una grande quantità di stupefacenti pe-

santi (parliamo di eroina e di droghe sintetiche, cioè di veleno puro), stando a quanto riportato nel rapporto della direzione investigativa antimafia. Questo veleno va a inondare le nostre città e viene consumato purtroppo dai nostri ragazzi.

Ora mi domando con quale spirito di buonsenso noi dovremmo sprecare dei denari per soggetti che peraltro da decenni continuano a percorrere la strada della malavita e altro non conoscono. Se poi andiamo a vedere le voci e quindi dove dovrebbero finire questi soldi, vediamo che è prevista addirittura la costruzione di un carcere. Mi vorrei soffermare proprio su questo argomento.

Pensiamo un momento alla mancata fornitura dei nominativi, che dovevano essere comunicati all'Italia, di quei soggetti che in un momento di grande confusione e di fuggi fuggi da Tirana sono evasi dal carcere. Ebbene, a tutt'oggi non è mai pervenuto in Italia l'elenco di quei detenuti che sono fuggiti! Quindi, noi abbiamo dovuto combattere praticamente a mani nude una schiera di detenuti in fuga che hanno distrutto l'ex carcere di Tirana e hanno scelto come meta le coste italiane.

Mi domando allora con quale buonsenso noi dovremmo, ancora una volta, elargire i soldi della nostra comunità, che provengono da tasse e da imposte, a coloro che svaligiano le nostre abitazioni nottetempo e trafugano gli aiuti umanitari. Ricordo, una per tutte, l'operazione Arcobaleno e con quanta indifferenza, davanti alle telecamere, furono saccheggiate gli aiuti mentre tutti ci ridevano in faccia, alla luce del sole, in una terra di nessuno, in una terra nella quale tutto si può, tanto comanda solo la corruzione. In qualsiasi ufficio pubblico si vada, o si conosce qualcuno oppure non si ottiene nulla.

Se questo è l'impegno e lo sforzo che è stato profuso e se questi sono i risultati, perché dobbiamo ancora dissipare inutilmente altre risorse? Sono risorse, peraltro, ormai molto scarse anche nel nostro paese, dove abbiamo tanti problemi che ci attanagliano: nessuno nega un aiuto uma-

nitario, ma nessuno a mio avviso, almeno sulla base del buonsenso, dovrebbe essere disposto a cedere risorse preziose a soggetti che abbiamo visto che tipo di utilizzo ne abbiano fatto fino ad oggi.

Voglio citare ancora un altro esempio: in un ampio servizio di un autorevole settimanale, con relativa documentazione fotografica, è stato riferito quale sia il commercio di autovetture rubate, ovviamente in Italia. Si tratta di autovetture di lusso, che costano decine di milioni: ebbene, sfrontatamente, non viene nemmeno più tolta la targa! In Albania, il libero commercio del bottino italiano è alla luce del sole! Capisco che tutto non si possa impennare su questo tipo di episodi, ma anche questo è un elemento della riflessione, che dovrebbe far capire, far ponderare, far ragionare! Avendo personalmente svolto una ricerca, mi domando come sia possibile che in Albania vi sia la più alta percentuale di Mercedes in tutta Europa: vogliamo domandarcelo o no? Quando non sono rubate, sono comprate e, se sono comprate, non credo lo siano da parte di disperati, bensì da coloro che gestiscono i traffici della malavita. Perché di questo si tratta: l'attività primaria di quel paese è quella della malavita, il commercio di prostitute, quindi di esseri umani, il commercio di armi e di droga, checché ne dica il ministro Bianco!

Esistono coltivazioni a cielo aperto di oppio, che serve ovviamente per produrre eroina, o può trattarsi anche di altri tipi di droga, che comunque rappresentano il primo gradino per droghe più pesanti. La stessa Guardia di finanza, quando perquisisce gli scafi che trasportano gli immigrati clandestini, trova a bordo non solo poveri esseri umani, ma anche armi e stupefacenti: ecco allora che si verifica l'espansione di un mercato! Mi permetto allora di affermare con certezza, senza usare eufemismi, che vi è una netta connivenza delle forze politiche albanesi con la malavita locale. Infatti, signor Presidente, i rapporti della direzione investigativa antimafia italiana sottolineano la presenza in Albania di appartenenti alla malavita italiana che hanno scelto

quel paese in quanto possono lì operare tranquillamente, senza essere disturbati.

Ebbene, noi, in Parlamento, dovremmo ancora una volta elargire denari che, come abbiamo visto, sono stati sprecati! Mi domando con quale buonsenso si possa dare ancora una volta sbocco positivo a questo genere di iniziative: è vero piuttosto che, se vogliamo dare una mano, dobbiamo darla in un'altra maniera, usando il buonsenso.

Smettiamola di dare pesce, diamo piuttosto canne da pesca, perché imparino a procurarselo, altrimenti, questa situazione non troverà fine né oggi né domani; anzi, probabilmente, potremo divenire oggetto di ricatti e di ritorsioni, magari di non controllare più nessuno. Perché, fino ad oggi, cosa hanno fatto? Hanno semplicemente incoraggiato tutti coloro che intendevano lasciare quel paese. Pertanto, ribadisco con fermezza la nostra contrarietà a questo tipo di provvedimento e rimetto il tutto al buonsenso di coloro che la pensano in maniera diversa (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Covre. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE COVRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, una disgrazia geografica per questo nostro paese è sicuramente rappresentata, nell'attuale periodo storico, dal fatto di avere come dirimpettaio, a poche miglia dai nostri confini, oltre il mare Adriatico, un paese altrettanto disgraziato che si chiama Albania.

Questo sventurato paese ha avuto la malasorte di conoscere — purtroppo per esso — una delle più feroci e spietate dittature comuniste del pianeta del secolo scorso. Una dittatura che è durata ben cinquant'anni ed è stata eguagliata e superata soltanto dalla Corea del Nord e da Cuba. L'Albania rappresenta, purtroppo, una disgrazia anche per noi perché è troppo vicina alle nostre coste. Con la caduta del regime di Hoxha, con la fine della tirannide, tutte le magagne, le calamità, l'arretratezza, la disorganizza-

zione sociale dell'Albania, purtroppo, ci sono naufragate addosso.

Sicuramente non potevamo esimerci dall'intervenire ed approntare un primo soccorso; forse non potevamo neppure tirarci indietro in uno sforzo umanitario per aiutare gli albanesi, anche perché fa parte della nostra cultura dare una mano, soccorrere. Probabilmente non potevamo blindare le nostre frontiere marittime o controllarle meglio; sicuramente potevamo intervenire in maniera più intelligente ed efficace e con risultati migliori. Ribadisco che sicuramente potevamo riconoscere alcuni nostri limiti organizzativi per quanto riguarda le forze di polizia e potevamo chiedere umilmente, in questi anni, un aiuto a chi in questo campo, nell'organizzazione delle forze di polizia è meglio preparato degli italiani. Perché negli ultimi anni questo Governo non ha chiesto una collaborazione in sede europea e l'intervento delle polizie dei paesi europei organizzati meglio del nostro? Mi riferisco alla Francia, all'Olanda, all'Inghilterra e alla stessa Germania, paesi che in fatto di organizzazione della repressione del crimine non sono certamente inferiori al nostro. Perché non abbiamo chiesto un solidale contributo, appunto, alle polizie dei paesi europei? Il nostro voler fare da soli, in questo campo, sta dimostrando limiti impressionanti.

Questa sera siamo chiamati a votare, siete chiamati a votare, signori della maggioranza, un ulteriore stanziamento finalizzato alla riorganizzazione della polizia albanese. Da anni spendiamo centinaia di miliardi, da anni inviamo personale italiano, da anni inviamo mezzi e uomini: quali sono i risultati? I dati che il ministro Bianco ha snocciolato questa mattina in maniera un po' trionfalistica non mi soddisfano per niente.

In realtà, l'opinione pubblica italiana constata giornalmente altri avvenimenti e altri accadimenti: gli sbarchi dei clandestini continuano, il *business* dei trafficanti di carne umana si incrementa ogni giorno di più — il ministro parlava di 3 mila schiavi liberati prima di essere trasferiti in Italia —, il traffico di droga dall'Albania

è in crescita, il contrabbando di sigarette è sempre più forte, le mafie albanesi, e purtroppo anche quelle italiane, si arricchiscono e sono sempre più potenti.

Signor ministro, anzi, signor sottosegretario — visto che il ministro non c'è —, questi sono, a nostro parere e secondo l'opinione pubblica, i veri risultati e sono difficilmente smentibili. Ciò sta a significare che i nostri aiuti e la nostra missione in tale ambito può definirsi fallimentare. Il dramma albanese è un dramma europeo, anche su tale versante si doveva e si poteva chiedere più solidarietà e più collaborazione ai paesi comunitari. Ma, tant'è, questo Governo orgogliosamente ha cercato di fare da solo e i risultati sono questi.

Signor sottosegretario, lei deve conoscere, e mi farà la cortesia di informare il ministro, quale sia la situazione delle tre regioni del nord-est — anch'io provengo da quei territori —, esattamente del Veneto, del Friuli e del Trentino-Alto Adige, per quanto riguarda la dotazione di elicotteri alla Polizia di Stato. Le fornisco dati difficilmente confutabili. Presso l'aeroporto di Tessera, in quel di Venezia, ci sono ben tre elicotteri. Con questi soli tre mezzi alla polizia è richiesto di controllare un territorio vastissimo — le tre Venezie —, territorio di confine e montuoso. Non ci sono neppure gli *hangar* per parcheggiare gli elicotteri che, come tutti sappiamo, sono mezzi piuttosto delicati che abbisognano di cure e premure particolari. Gli *hangar* in realtà a Tessera sono delle baracche prefabbricate in dotazione alla protezione civile, che le ha cedute alla polizia. Dal 1987 — tredici anni fa —, data di nascita del reparto volo della polizia nel Triveneto, non si è ancora provveduto a costruire *hangar* seri e funzionali.

Onorevoli colleghi della maggioranza, che sosterrete questo provvedimento, dovette sapere che la polizia di Stato del nordest ha in dotazione solamente tre elicotteri. Fossero almeno funzionanti! Invece no: un elicottero è da mesi in riparazione presso le officine della Agusta di Frosinone e dei due rimanenti uno deve

essere sempre a disposizione per le urgenze, cioè a terra, mentre l'altro ha bisogno di manutenzione ordinaria, poiché un elicottero ogni cento ore di volo deve essere sottoposto a controlli e revisioni.

Vi posso assicurare che oggi, 18 ottobre 2000 — il sottosegretario mi smentisca, se mi segue un attimo, ma lo vedo intento a leggere —, la polizia in tutto il Triveneto non dispone di alcun elicottero in grado di alzarsi in volo da Tessera, neppure per le richieste urgenti, perché sono tutti e tre fuori uso. Il fatto è gravissimo e drammatico. I tre elicotteri in dotazione sono del tipo AB206, cioè del tipo leggero, e nessuno dei tre è abilitato al volo notturno, nessuno dei tre è munito di verricello per eventuali soccorsi montani, nessuno dei tre può portare soccorso o caricare persone.

Dovete sapere che i compiti istituzionali della polizia, che richiedono l'utilizzo di questi mezzi importanti, sono previsti e richiesti dalla polizia stradale, oltre che dalle questure del Triveneto. Con il traffico e la viabilità che abbiamo, questi sono i mezzi che il buon Governo ulivista ha messo a disposizione del nordest, che però contribuisce in maniera rilevantissima al fabbisogno di entrate dell'intero paese.

Come è possibile che la polizia di Stato con questi pochi mezzi — parlo di elicotteri — controlli un territorio così vasto, di confine e montagnoso? Come è pensabile controllare un territorio come il nostro che ha visto crescere la criminalità in maniera esponenziale? È una criminalità attirata anche dal benessere crescente, che ci siamo guadagnato e conquistato sudando e con fatica; una criminalità alimentata anche dalla delinquenza proveniente dall'Albania, ironia e beffa della storia.

Nella sola provincia di Treviso nell'ultimo anno vi sono state ben trentamila denunce per fatti criminosi, senza contare che molti cittadini non denunciano neppure certi reati per totale sfiducia nei confronti dello Stato. Le rapine in banca, con la tecnica del tagliarino, sono decuplicate. Come si possono arginare, se la polizia non può intervenire controllando il

territorio dall'alto con gli elicotteri, che sono sicuramente un mezzo efficace per inseguire e coordinare gli inseguimenti da terra? Come si può pensare di porre un freno ed un argine a questo fenomeno delinquenziale? Questa è davvero la preoccupazione maggiore delle nostre genti.

Signor sottosegretario, dove è finito, a proposito, l'elicottero A109 — prenda nota, per cortesia — per ricognizione frontaliere, che è stato destinato al nordest e che la polizia attende da mesi senza che esso sia arrivato? Sarebbe auspicabile che non fosse finito anch'esso in Albania.

Signor sottosegretario, sa quanti clandestini entrano dalle frontiere orientali italiane tutti i giorni e tutte le notti? Signor sottosegretario, sa che gli elicotteristi impiegati nel Veneto hanno l'ordine di risparmiare i mezzi e le ore di volo per poterli avere funzionanti in caso di emergenza?

Questa è la situazione che ho cercato di denunciare, sia pure sinteticamente; ed io dovrei votare a favore di un provvedimento che stanziava miliardi per la polizia albanese? Ma in quali condizioni avete lasciato la nostra polizia in questi anni (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania e di deputati del gruppo di Forza Italia*)? Di quali mezzi l'aveva dotata per fronteggiare la criminalità crescente in tutto il paese, in modo particolare nelle aree del benessere, aree che attirano inevitabilmente i malintenzionati anche albanesi?

Onorevoli colleghi della sinistra assenti in questo momento...

LUIGINO VASCON. Assenti per non sentire!

GIUSEPPE COVRE. ...ho denunciato la mancanza di elicotteri, che sicuramente ostacola, limita e vanifica il lavoro meritorio della nostra polizia. Non è certo questo l'unico elemento che rallenta il lavoro ma è sicuramente importante nel caos della nostra viabilità. Se ci fossero più elicotteri, sicuramente la nostra polizia potrebbe lavorare meglio.

Non voglio insistere con la situazione altrettanto drammatica in cui si trovano le altre forze dell'ordine, in cui si trovano i carabinieri e la Guardia di finanza, perché ci saranno altre occasioni per farlo; vi posso assicurare però che per queste due armi le lagnanze non mancano.

La dotazione degli elicotteri sul territorio nazionale a disposizione delle forze di polizia è discutibile. Mi risulta, per esempio, che in Sardegna ve ne siano sei del tipo pesante. Per quanto importante il controllo della Sardegna, sicuramente è più limitato di tutto il nord-est. A Milano, dove si controlla il nord-ovest, ce ne sono altri sei, ma la Sardegna ed il nord-ovest non hanno frontiere orientali pericolosamente sguarnite come il nord-est. Sarebbe interessante sapere qualcosa di più su questa distribuzione di mezzi. Ovviamente, da parte nostra non c'è nessuna invidia nei confronti di chi ha ricevuto maggiori dotazioni, anche perché sei elicotteri non sono una grande cosa.

Concludo il mio intervento preannunciando il voto contrario, perché ancora una volta si sprecano risorse dei contribuenti italiani senza la certezza di alcun risultato, senza alcuna sicurezza sull'utilità e l'efficacia dell'intervento stesso (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Frattini. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI. Le considerazioni che molti colleghi dell'opposizione — dal gruppo della Lega ai gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia — stanno svolgendo su questo provvedimento...

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiamiamole considerazioni!

FRANCO FRATTINI. ... non sono il frutto di una sterile ed inutile azione di ostruzionismo parlamentare. Lo voglio dire perché è evidente anche ai colleghi della sinistra che le cose che noi stiamo

dicendo le diciamo con una sintonia d'intenti tra tutti i gruppi della Casa delle libertà. Mi sembra importante sottolineare che hanno un presupposto...

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Spero per lei che la sintonia non sia vera!

FRANCO FRATTINI. ... su cui voglio richiamare l'attenzione dei colleghi in apertura di questo mio intervento. Siamo profondamente convinti che la solidarietà verso paesi che stanno riconquistando difficoltosamente la legalità democratica sia necessaria da parte dell'Italia. Sono convinto che l'Italia debba, semmai assai più attivamente di quanto non abbia fatto finora, partecipare ad un processo internazionale che vede i paesi della penisola balcanica faticosamente uscire da una situazione di guerra, da una situazione di diffusa, larga e devastante criminalità. Non posso però nascondermi dietro questa affermazione di principio che è purtroppo la sola con cui i colleghi della maggioranza sostengono la necessità di questo provvedimento dimenticando che vi è un problema di sicurezza del nostro paese accanto a quello di solidarietà verso lo Stato albanese. Vi è un problema di sicurezza per i riflessi che tuttora la situazione albanese rischia di produrre alla sicurezza del nostro paese, come risulta da quanto affermano organi giurisdizionali (mi riferisco a quanto è stato dichiarato da alcune procure distrettuali antimafia).

Voglio ricordare quel che risulta non soltanto da ciò che affermano gli organi giurisdizionali, ma anche gli organi che producono relazioni governative; mi riferisco, dunque, a relazioni prodotte dallo stesso organo (il Governo) che oggi ci chiede di approvare la conversione del decreto-legge. Ebbene, le relazioni periodiche che tutti i colleghi conoscono descrivono la situazione albanese come una di quelle che influenzano più direttamente le condizioni della sicurezza nel nostro paese (siamo ai vertici del livello di rischio) e, in particolare, delle coste del-

l'Adriatico, ovvero, dell'area che va dalla Puglia, all'Abruzzo, alle Marche.

Credo che quei dati non possano essere dimenticati quando chiediamo — come chiediamo — una considerazione globale del problema sicurezza nell'area mediterranea ed in particolare nel mare Adriatico; è una questione globale di sicurezza, che non può porsi solo nei termini della solidarietà verso il popolo e lo Stato albanese, ma che richiede alcune iniziative di fondo. Dirò ora quali.

Oggi, abbiamo ascoltato dal ministro dell'interno alcuni dati che credo siano imprecisi su almeno due punti. Innanzitutto, essi non offrono al Parlamento una garanzia, né la delineano relativamente al comportamento dello Stato albanese e circa la sua intenzione e volontà di far rispettare davvero quell'obbligo che dovrebbe condizionare gli interventi di cooperazione: mi riferisco all'obbligo a porre un freno definitivo al dilagare dei traffici criminali che continuano a partire dall'Albania. Su quella garanzia il ministro dell'interno oggi non ha detto nulla.

Sappiamo perfettamente che vi sono elementi di collegamento tra la criminalità organizzata albanese e la criminalità ormai radicata sul territorio nazionale, dalla sacra corona unita alle mafie provenienti da paesi extracomunitari come l'Albania (ma aggiungerei anche l'Ucraina, la Russia e quant'altro); ebbene, quei collegamenti ormai radicati sul territorio nazionale sono stati oggetto di un cenno sicuramente troppo rapido e fuggevole nella relazione che il ministro dell'interno, stamattina, ha delineato.

Signor Presidente, ritengo indispensabile (poiché si tratta di un elemento mancante) introdurre un sistema di monitoraggio costante sulle attività di cooperazione avviate. Non ci possono bastare episodiche relazioni contenenti dati numerici che rappresentano un richiamo enfatico a qualche risultato raggiunto, se manca uno strumento ordinamentale — che può essere raggiunto solamente con accordi seri di politica internazionale — che garantisca un monitoraggio permanente sull'utilità di destinazione delle

somme che l'Italia vorrebbe continuare ad impiegare a favore dell'Albania. Se manca tale monitoraggio, se non viene istituita una periodicità ordinamentale del rapporto tra il Governo e il Parlamento e tra i Governi italiano ed albanese, non possiamo immaginare una delega in bianco al Governo italiano, senza avere gli strumenti per controllare in corso d'opera che cosa è stato fatto e si farà con quei finanziamenti. Vogliamo una prova tangibile dei risultati: non può trattarsi soltanto dell'aver fermato qualche scafista in più! Il Parlamento deve poter controllare la linea di tendenza a medio termine, per dare il via ad un programma che, nelle linee annunciate, è troppo ambizioso per poter trovare rispondenza in quello che realmente viene illustrato e documentato, malgrado la buona volontà del Governo che ha cercato di mettere assieme qualche dato; sono dati, infatti, che non riusciamo a ritenere ancora persuasivi.

C'è un altro aspetto, ancora più delicato, che voglio ricordare: non siamo riusciti a convincere l'Albania ad accettare quella sia pur parziale limitazione della sua sovranità che avrebbe permesso un controllo nello spazio antistante alle coste albanesi che il Presidente del Consiglio qualche mese fa aveva trionfalmente annunciato, dopo un incontro in Albania, venendo smentito il giorno dopo dal Presidente della Repubblica albanese, il quale affermò che l'Albania non poteva tollerare nessuna limitazione di nazionalità, perché lo spazio marino antistante lo controllavano loro, con le loro polizie. Se quelle polizie, secondo le prove esistenti in atti ufficiali, sono in parte ancora colluse con la criminalità organizzata, come possiamo pensare di finanziare degli interventi senza chiedere quella parziale limitazione di sovranità che il Capo del Governo italiano voleva ottenere e non ha ottenuto? È una prova in atti del risultato negativo di un passo diplomatico che in questo momento dobbiamo necessariamente ricordare come una pietra che ostacola il corso di questo provvedimento.

C'è ancora un altro argomento che ritengo di affrontare. Ieri in quest'aula

abbiamo esaminato il disegno di legge di conversione del decreto-legge che dà il via alla conferenza di Palermo. Abbiamo parlato dei protocolli aggiuntivi in corso di definizione rispetto alla convenzione ONU sul crimine transnazionale: ebbene, uno di quei protocolli è dedicato proprio al contrasto al traffico di esseri umani effettuato anche mediante l'immigrazione clandestina. Nel momento in cui ancora in sede ONU si sta discutendo di un'azione globale di contrasto al traffico di esseri umani, mi chiedo come possiamo pensare di condurre in modo unilaterale questa azione di finanziamento, senza inquadrarla in quella negoziazione che dovrà portare ad un protocollo vincolante. Fino a quando quel protocollo non ci sarà, vorrà dire che gli attori, cioè gli Stati da cui provengono i flussi criminali, non avranno aderito al programma mondiale di contrasto al crimine.

Mi chiedo allora come possiamo noi oggi ragionevolmente confidare, con un'azione di finanziamento unilaterale, senza nulla pretendere — perché l'Albania ci ha detto che nulla ci darà — e ancor prima che quel protocollo ONU sia definito, che i miliardi italiani saranno ben spesi. Non possiamo farlo, ecco perché richiamo ancora la necessità di inquadrare questa azione, che nelle finalità è condivisibile, in un piano più globale e assai meglio articolato, di contrasto davvero forte al crimine transnazionale.

Tutto questo ha un ultimo corollario, che ci porta a guardare in casa nostra, ci porta a guardare a un'azione di politica per la sicurezza che in casa nostra ancora dimentica quanto sia importante porre un argine serio alle organizzazioni criminali, anche albanesi, che si radicano nel nostro territorio, come sia importante non disgiungere — mentre qui lo stiamo facendo — l'azione verso l'Albania e gli altri Stati a rischio dall'azione nel nostro territorio, per una politica di sicurezza e di controllo.

I colleghi che mi hanno preceduto hanno ricordato quanto carente sia ancora la visione di quello che qualcuno aveva improvvidamente chiamato pac-

chetto sicurezza, ma che non ha portato alla discussione in questo Parlamento di alcun provvedimento sulla sicurezza. Andrebbe elaborato un piano organico di controllo del territorio per evitare che il traffico di esseri umani si scarichi sulle nostre coste ed abbia ancora davanti forze di polizia più o meno impotenti, perché male equipaggiate e male organizzate.

Le chiedo, signor sottosegretario: non sarebbe meglio, cogliendo l'occasione dell'esame della legge finanziaria, introdurre una gamma articolata di finanziamenti dedicata al contrasto, dentro il territorio nazionale e verso i paesi a rischio, di tutte le forme di criminalità organizzata? In quel caso potremmo fare una politica di stanziamenti indirizzati seriamente al contrasto del crimine su tutte e due le sponde del mare, non solo in modo unilaterale, come oggi, verso l'Albania, ma tenendo conto, in questo Parlamento, di una visione complessiva dei fondi che occorrono per arrestare finalmente il traffico ignobile che, a parole, tutti vogliamo contrastare, ma che poi disperdiamo in interventi inutili e poco produttivi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Annuncio anch'io il voto contrario su questo disegno di legge di conversione e cercherò di spiegarne i motivi.

Innanzitutto, questo decreto-legge è del 28 agosto 2000 e gli effetti degli aiuti in favore della polizia albanese dovrebbero terminare entro il 31 dicembre 2000: si tratta, quindi, di cinque mesi. Pertanto, lo Stato Italia per cinque mesi dovrebbe intervenire in aiuto della polizia albanese al fine di sconfiggere la criminalità. Ritengo ciò una presa in giro, perché, al di là dei 20-21 miliardi e dell'impiego di 100 unità, penso che in cinque mesi si possa fare ben poco per risolvere i gravissimi problemi della criminalità e della corruzione in Albania.

Secondo uno studio ufficiale fatto da un'organizzazione economica a livello mondiale in Albania, risulta che in questo paese la corruzione sia lo strumento più efficace per risolvere i problemi personali. Tra le categorie considerate corrotte, in ordine di graduatoria, ci sono i medici, i dipendenti comunali, gli esattori delle tasse e poi la polizia. Quindi, la polizia albanese è considerata la quarta categoria più soggetta alla corruzione.

Si capisce il motivo di tutte queste fughe e di tutti questi arrivi dall'Albania. Ed allora mi chiedo se un Governo serio, al di là di tutte le motivazioni, possa pensare in queste condizioni, che riguardano tutto il sistema albanese e addirittura la polizia albanese che, come risulta dai documenti ufficiali in Albania è la quarta categoria per corruzione, con una spesa di 20 miliardi e un aiuto straordinario di 100 uomini di risolvere in cinque mesi — sottolineo: cinque mesi — il problema della corruzione e della criminalità in Albania.

Dati alla mano, è evidente che questi non sono soltanto soldi ed impegni buttati via ma anche una presa in giro non solo per i cittadini italiani ma, tutto sommato, anche per i cittadini onesti dell'Albania. È questa la prima importante riflessione da fare a tale riguardo.

Mi pare, come del resto ha detto poc'anzi il collega Frattini, che il nostro Governo abbia cercato, ma se lo ha fatto, sicuramente in maniera assai limitata, di trovare qualche accordo serio in ordine a tutta questa trasmigrazione dall'Albania che avviene quotidianamente o quasi. Tutti sanno, tutti dicono però che siamo di fronte ad operazioni di mafia, a delle organizzazioni criminali, efficienti, capaci, organizzate, dotate di strumenti e via dicendo (come purtroppo possiamo constatare tutti i giorni); siamo dunque dinanzi ad un comportamento dell'Albania che non vorrei definire di indifferenza ma quasi, e comunque di non aiuto a risolvere i problemi esistenti in casa nostra, ossia i problemi di questa trasmigrazione. Sembra quasi che dall'altra parte ci sia

forse l'esplicita volontà di liberarsi di una parte di questa criminalità, di una parte di queste persone.

Non basteranno sicuramente questi cinque mesi a risolvere i problemi della corruzione e della criminalità in Albania; sarebbe stato meglio dunque utilizzare in questo tempo strutture, uomini e i 20 miliardi previsti per controllare e per monitorare meglio non solo l'Adriatico ma anche la nuova frontiera del nord-est, che sembra essere l'ultima via di un arrivo tranquillo in Italia.

Si dovrebbe pensare a questo non solo in base alle conoscenze tecniche e comunque relative all'ordine pubblico, ma anche in base ad un minimo di buon senso. Se si voleva veramente fare qualcosa, si doveva, da una parte, impiegare soldi e attrezzature per questo delicatissimo tempo per monitorare meglio il nostro territorio e le acque internazionali, dall'altra, ottenere, diciamo così una accondiscendenza da parte dell'Albania. Però questa garanzia di controllo non è stata né fortemente richiesta da parte di questa maggioranza e di questo Governo di centrosinistra né minimamente sostenuta da parte del Governo albanese.

È evidente che a monte vi sia una mancanza di volontà del Governo e di questa maggioranza di centrosinistra di affrontare la questione, così come vi è una mancanza di volontà da parte dell'Albania. Ciò potrebbe essere comprensibile, quando si accettano limitazioni sul proprio territorio e sulle proprie acque ai confini con l'Albania. Tali limitazioni comporterebbero, soprattutto per l'Italia, qualche controllo in più e impedirebbero a molti clandestini albanesi l'accesso al nostro territorio.

Se è comprensibile che lo Stato albanese non si muova, è vergognoso — sottolineo la parola « vergognoso » — che questo Governo spenda soldi in Albania non pretendendo fortissimamente alcune contropartite o, quanto meno, la possibilità di controllare in maniera ferma il territorio. Purtroppo — è bene che tutti i cittadini italiani conoscano la situazione —, le nostre forze dell'ordine possono

controllare solo una parte del territorio e non possono arrivare sulle coste albanesi per questioni di diritto internazionale o di garanzie pretese dall'Albania. Le nostre forze dell'ordine, pur avendo strutture e volontà, non sono in grado di garantire che dall'altra parte possano partire albanesi con regolare permesso.

Se ci si limita ad intervenire solo quando gli albanesi o, meglio, queste organizzazioni criminali — come più volte anche voi le avete chiamate — sono arrivate vicino alla costa italiana o, comunque, sulle acque territoriali di competenza dello Stato italiano, mi pare si arrivi troppo tardi.

Sarebbe stato sicuramente meglio impiegare questi soldi e questi uomini nei prossimi cinque mesi per cercare di ridurre qualche ingresso. Forse per cinque mesi si sarebbe potuto evitare l'ingresso di qualunque clandestino albanese o, almeno, si sarebbe potuto fare un esperimento: il ministro dell'interno avrebbe potuto stabilire per cinque mesi una completa « blindatura » del sistema adriatico per constatare se con questo provvedimento si potesse bloccare qualcosa. Ebbene, quest'esperimento che, del resto, era stato richiesto anche dalla polizia, non ha avuto riscontro nel Governo. Non è un problema di ordine tecnico, ma politico perché il Governo italiano e questa maggioranza non hanno permesso alle forze di polizia di fare tutto il possibile, neanche a titolo sperimentale, per vedere se, almeno negli ultimi cinque mesi del 2000, si potesse trovare il sistema di bloccare una parte, se non tutti i clandestini.

È evidente che, se questi 20 miliardi fossero stati impiegati in maggiori attrezzature e in un maggiore controllo di questo tratto di mare Adriatico, sicuramente si sarebbe potuto ottenere un risultato maggiore e sarebbe stato anche un esperimento interessante.

Si deve anche considerare che l'Italia spende tutti questi soldi: 20 miliardi nel bilancio statale non è che siano chissà quanti, ma sono pur sempre 20 miliardi che per cinque mesi non sono briciole. Sarebbe, peraltro, interessantissimo quan-

tificare tutti i soldi che lo Stato ha speso finora, invito, pertanto, signor sottosegretario, a presentare una stima al Parlamento perché attualmente mi risulta che ciò non avvenga. Abbiamo tutta una serie di interventi con l'Unione europea, cui ovviamente partecipa anche l'Italia; vi sono i costi del pattugliamento delle coste, i costi di allestimento e di funzionamento dei campi di accoglienza che per la maggior parte, soprattutto nelle zone adriatiche, sono albanesi; abbiamo tutto il materiale che serve ai centri di accoglienza; abbiamo i soldi per il rimpatrio dei profughi albanesi, perché è evidente che, quando questi sono giunti nelle nostre coste, ormai è tardi ed il problema che si pone è solo quello del rimpatrio, con i relativi costi; abbiamo, ovviamente, una serie di costi relativi ai processi ed alla custodia, a volte in carcere, degli albanesi.

Tutto ciò per sottolineare che, oltre agli ulteriori 20 miliardi, che assolutamente non servono a nulla (né ai cittadini italiani, men che meno ai cittadini onesti albanesi), abbiamo già una serie di spese che non si sa a quanto ammontino perché nessuno ha mai fornito le cifre in Parlamento, e chiedo che ciò avvenga.

Effettivamente, se queste somme venissero impiegate in una logica di fortissimo rigore, esse darebbero senz'altro risultati molto maggiori. È giusto, poi, spendere soldi che non produrranno alcun risultato per la nostra polizia e per le nostre attrezzature impiegate in Albania? Ciò anche in considerazione del fatto che le nostre forze dell'ordine, per risparmiare la benzina...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Fontan. (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pittino. Ne ha facoltà.

DOMENICO PITTINO. Signor Presidente, penso si sia capito che per la Lega questo provvedimento è un po' indigesto...

FRANCESCO GIORDANO. Ce lo spieghi bene!

DOMENICO PITTINO. ...e le motivazioni sono molteplici.

Ciò che non risulta chiaro è perché, pur parlandosi di Albania già da qualche anno, siamo sempre all'inizio: ogni provvedimento ha le stesse motivazioni e risultati non se ne vedono. Ciò è dovuto, probabilmente, al fatto che l'approccio nei confronti di questo paese è partito con il piede sbagliato. Evidentemente, il Governo ha fatto lo stesso errore che ha compiuto Mussolini 60 anni fa quando ha invaso l'Albania e mal gliene incolse, perché da allora gli è capitata una serie di disgrazie che hanno trascinato il paese in una serie di sventure sulle quali penso che molti abbiano ancora da dire.

Dopo 60 anni, il Governo dell'Ulivo ha fatto lo stesso errore: ha sbagliato l'approccio con l'Albania. Molti soldi sono giunti in questo paese, miliardi su miliardi; penso che, se sommassimo i miliardi arrivati in Albania, si supererebbe abbondantemente il migliaio. Ciò nonostante, nulla è stato fatto perché, probabilmente (l'onorevole Frattini ha centrato l'argomento), anche agli albanesi la presente situazione va bene; nella loro vita, probabilmente, essi non hanno mai guadagnato così tanto come adesso con i traffici illeciti, ai quali si aggiungono i finanziamenti italiani che fomentano gli stessi traffici.

Un paio di anni fa mi trovavo a Torre Canne, una località tra Bari e Brindisi, e, mentre passeggiavo con mia moglie sulla spiaggia (erano le 18), ho sentito un rumore assordante venire dal mare. Guardavo in aria perché immaginavo fosse un velivolo, ma non riuscivo a distinguerlo, finché, ad un certo punto, una trentina di metri davanti a me, un elicottero grigio si è alzato improvvisamente, è passato sopra le nostre teste e ha lanciato un pacco di cartone che è stato immediatamente raccolto da due persone in motorino che si sono poi dileguate; il tutto si è verificato nell'arco di 30-45 secondi. Questo elicottero poi è tornato sopra al mare ed è sparito. Dieci minuti dopo è passato un elicottero dei carabinieri, che «veleggia-

va » tranquillamente su e giù sopra alla spiaggia, ma evidentemente non si è accorto di nulla.

Mi sono poi recato ad Alberobello — dove ho acquistato l'olio, come fanno tutti — ed ho chiesto ad un lavoratore del frantoio come vivessero questa invasione albanese. Quel lavoratore mi ha risposto che in quelle zone gli albanesi sono solo in transito: sbarcano e non si fermano in quelle località perché, altrimenti, verrebbero picchiati e vanno tutti su al nord! Questo è un motivo per il quale noi, parlamentari della Lega eletti al nord, dobbiamo stigmatizzare questi interventi: perché questi interventi in Albania sono tutti sbagliati! Credo che basterebbe poco per bloccare questa situazione.

Come diceva prima un collega, l'Albania ha un tratto di coste che in elicottero, dalla parte albanese, si può percorrere in non più di mezz'ora. Queste sono le ragioni per le quali è importante e doveroso, a questo punto, invece di inviare soldi al Governo albanese, negoziare con esso una trattativa sulla sovranità. Non è possibile che noi mandiamo continuamente miliardi all'Albania e dopo le nostre forze dell'ordine sono senza soldi, non hanno neanche la possibilità di avere delle divise di ricambio, sono mal distribuite e non si sa dove siano.

L'altro giorno ho partecipato ad un intervento della Life nei confronti di una caserma di un comando della Guardia di finanza a Cervignano del Friuli. I rappresentanti della Life, che non erano più di una trentina, stavano manifestando pacificamente davanti alla caserma. All'interno di quest'ultima erano presenti almeno 30 finanzieri e di fronte ad essa vi erano 12 carabinieri e 14 poliziotti in tenuta antisommossa. Successivamente, recandomi dietro alla caserma, abbiamo scoperto anche la presenza di 36 celerini. Nella sostanza, quindi, a fronte di una trentina di manifestanti pacifici, vi era uno spiegamento di forze dell'ordine di oltre 60 persone! Venti minuti prima — di questo fatto hanno parlato tutti i giornali — a dieci chilometri di distanza sulla pontebbana stavano tranquillamente pas-

seggiando 24 clandestini immigrati, di etnia curda, che avevano tranquillamente superato il confine terrestre, passando per la strada. Questi clandestini sono stati fermati dai vigili urbani perché camminavano su questa statale in maniera pericolosa e avrebbero potuto anche essere messi sotto. Ecco che dei vigili urbani hanno scoperto, a circa 20 minuti di distanza da dove si stava svolgendo quella manifestazione, una ventina di extracomunitari che sono entrati in Italia passando tranquillamente il confine terrestre perché non vi era nessuno a pattugliarlo!

Noi deputati friuliani abbiamo chiesto più volte di poter usufruire nella zona di un « modesto » elicottero, perché quello del Friuli è l'unico confine terrestre di tutto il paese con gli Stati dell'est. Abbiamo chiesto di poter usufruire di un « modesto » elicottero che faccia ogni tanto qualche giro nella zona, almeno come deterrente, visto che credo che non possa essere controllato tutto il confine terrestre. Ebbene, questo elicottero non si sa ancora dove sia finito: probabilmente, è nelle stesse condizioni degli elicotteri che sono a Tessera che sono fermi per manutenzione o forse perché sono rimasti senza benzina, non essendovi i soldi per comprarla. Si trovano, invece, migliaia di miliardi da dare all'Albania! Questo è ipocrita e non è consequenziale; non vi è nulla che spieghi le motivazioni di questo atteggiamento e di questo modo di procedere.

Sembra che il Governo vada a caso, si muova qua e là a seconda delle condizioni quotidiane, a caso, senza un obiettivo. Ecco perché dobbiamo stigmatizzare questi interventi e perché, ogni volta che esaminiamo un provvedimento sull'Albania, dobbiamo intervenire: perché è un dovere morale dei parlamentari eletti dal popolo segnalare queste disfunzioni.

Cari colleghi, non possiamo fare finta di niente di fronte a tutta questa confusione e incertezza nei provvedimenti che riguardano l'Albania. Ciò è accaduto perché l'approccio iniziale è stato sbagliato, ma si continua a sbagliare. Una cosa che non ho mai capito è quando, di

fronte all'evidenza dell'errore, si continua a perseverare nell'errore. Credo che sbagliare sia umano, ma perseverare, a questo punto, è veramente diabolico. Noi dobbiamo trattare con il Governo albanese e dobbiamo metterlo di fronte alle proprie responsabilità: non possiamo far finta di nulla, anche perché i dati sono quelli forniti dalla DIA, dai comandi della finanza e dei carabinieri. Evidentemente ormai il Governo albanese è in gran parte colluso con la mafia. Traggono guadagni spaventosi!

Ci vuole poco a fare i conti (facciamo i conti della serva). Sembra che un trafficante chieda 500 mila lire ad ogni clandestino che porta in Italia. Un gommone trasporta mediamente, da quello che si vede, una trentina di persone. Quindi, trenta per cinquecentomila vuol dire quindici milioni, cioè ogni viaggio rende ad un albanese quindici milioni. Perciò noi dobbiamo intervenire e portare ordine in questo paese. Infatti, anche costruendo delle fabbriche e supponendo di pagare lo stesso stipendio che diamo ad un operaio italiano, cioè un milione e seicentomila lire al mese per lavorare otto ore al giorno, lei capirà — signor Presidente — che, di fronte a un caso di questo genere, colui che con un viaggio incassa quindici milioni e, magari, proprio perché lavora tanto, compie tre viaggi al mese e quindi 45 milioni al mese, non andrà mai a lavorare in una fabbrica. Quindi, tutti gli approcci che noi portiamo avanti nei confronti dell'Albania sono tutti sbagliati perché non si vuole raggiungere la radice del male, che è rappresentata dalla collusione esistente tra Governo, forze dell'ordine albanesi e mafia. Evidentemente, i flussi finanziari sono veramente enormi. Credo che se la ridano beatamente alle nostre spalle perché dicono: questa Italia evidentemente non ci ha mai capito e noi la freghiamo continuamente. Ecco quindi che questi albanesi sbarcano in forze, si insinuano nella nostra cultura e nella nostra società e sono dediti a questi traffici.

Certe volte, io mi chiedo come possiamo comprendere noi il loro modo di

essere. Il loro modo di essere li porta al naturale sfruttamento della donna. La donna viene stuprata a quattordici o quindici anni, perché questo è un loro modo di possedere la donna, e dopo viene messa sui marciapiedi a prostituirsi. Certe volte mi chiedo come possano esistere una mente e un modo di pensare che possa far tollerare queste cose. Evidentemente, noi che abbiamo una cultura cattolica, una cultura di pace e di tranquillità, non riusciamo a capirli e loro, chiaramente, si fanno beffe di noi perché il risultato è chiaro: se la ridono di tutte le nostre richieste. Noi mandiamo lettere al di là dell'Adriatico, inviamo telegrammi, firmiamo protocolli d'intesa, ma evidentemente questi protocolli d'intesa devono essere così divertenti per loro perché essi li firmano e li ricevono tutti. Credo proprio che si divertano con tutti i documenti e tutti i protocolli d'intesa che noi mandiamo. Evidentemente, per loro si tratta di carta straccia. Pensano che gli italiani sono contenti così: ci firmano tutti i protocolli che noi gli sottoponiamo, ci chiedono anche dei soldi, visto che glieli mandiamo sempre, e continuano come prima.

Sono sicuro che, se non cambia il Governo attuale, fra qualche anno continueremo a parlare nuovamente di questi problemi e non cambierà assolutamente nulla. Continueremo a discutere sulle ragioni per cui le cose non funzionano ed anche noi ci riempiamo di carte e rapporti, che poi divengono l'uno uguale all'altro. Ho letto, per esempio, tre rapporti della DIA di anni diversi ma, per quanto riguarda l'Albania, sono esattamente tutti uguali: denunciano infatti i collegamenti malavitosi tra le due sponde dell'Adriatico, le collusioni a livello governativo e a livello di alti funzionari, riferiscono che, per risolvere un problema, bisogna necessariamente corrompere. Quando i diplomatici vengono fermati, hanno nelle loro valigie soldi da riciclare: usano i canali diplomatici per riciclare finanziamenti illeciti e noi non facciamo nulla, anzi facciamo finta che queste cose non esistano.

Vogliamo far finta che tutto si stia normalizzando, mentre, effettivamente, si stanno normalizzando, ma non nel senso che noi intendiamo, bensì nel senso che intendono gli albanesi; ormai, noi italiani siamo rassegnati alla realtà della mafia albanese, che aiuta anche le altre mafie, per esempio quella cinese, secondo quanto risulta, ad impiantarsi in Italia. Evidentemente, un giardino così fiorente e pacifico non l'hanno mai trovato: chiaramente, negli altri paesi europei, non trovano la stessa realtà; infatti, gli stessi paesi europei ci richiamano all'esigenza di una maggiore capacità di controllo delle nostre coste. D'altronde, lo stesso vale per i confini terrestri, che sembrano dimenticati ma che vengono attraversati per far passare scorie radioattive, armi, manovalanza criminale, carri armati...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pittino.

Constato l'assenza dell'onorevole Guido Dussin, che aveva chiesto di parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Chiappori. Ne ha facoltà.

GIACOMO CHIAPPORI. Signor Presidente, ritengo che con questi interventi, ancora una volta, si dia la possibilità di fare politica dando argomenti a quelli che voglio simpaticamente chiamare il gatto e la volpe, Mussi e Veltroni, che domani diranno che la Lega fa ostruzionismo, è razzista e tutto ciò che hanno sempre detto, facendo politica sulle spalle della Lega, che comunque ha gli argomenti che loro non hanno. Tuttavia, il mio intervento verte sul fatto che siamo di fronte ad un provvedimento attraverso il quale s'intende dare altri 21 miliardi a sostegno delle forze di polizia albanesi. Credo che gli albanesi delinquenti che vivono in Italia siano così prepotenti perché si sono resi conto che ci possono prendere in giro, visto che il loro Governo fa esattamente lo stesso.

Hanno quindi cominciato a capire che più ce ne fanno, più mandiamo soldi: è quasi incredibile, siamo arrivati al para-

dosso! Siamo partiti forse bene, ci siamo proposti di andare ad aiutarli e poi ci siamo trovati, invece, con una forma, anziché di aiuto, di assistenzialismo alla criminalità in Italia. Questa è la realtà, inconfutabile! Non facciamo, allora, una girandola di numeri, come quella di questa mattina del ministro Bianco, che ha addirittura parlato del codice della strada come una delle grandi conquiste delle nostre forze di polizia e dei nostri consulenti in Albania; non parliamo, poi, dell'archivio dei criminali, che serve per sapere se uno è criminale e quindi mandarlo in Italia a delinquere, perché lì non lo vogliono. Siamo di fronte, invece, mi sembra lo abbiano capito ormai tutti, all'esigenza di difendere la nostra gente, non ad una presa in giro e ad una ridicolizzazione della nostra gente.

Lo avete fatto drammaticamente con il famoso commissario Forleo, quando combatteva la mafia e gli scafisti in Puglia; lo avete fatto perché lo avete messo anche in galera. Avete ridicolizzato la marina italiana quando avete preso come comandante di lungo corso quel delinquente che guidava la carretta che si è scontrata con la nostra nave e non siamo stati noi che l'abbiamo mandata a picco. Si è scontrata perché stava facendo un'azione illegale, ma soprattutto, da buon comandante, non avrebbe dovuto mettere 120 persone su una barca che ne poteva portare al limite 50.

Abbiamo la facilità di regolarizzare e di digerire tutto, allora ci domandiamo come possiamo digerire il fatto che gli albanesi in Italia siano tre volte tanto i 100 mila regolari. Gli irregolari, perché di questo si parla sempre, nel nostro paese — a parte tutti gli altri — in questo caso sono della peggiore specie, perché sono funzionali alla criminalità, al traffico di droghe, alla prostituzione. Si tratta di gente che ha il coraggio — lo ha affermato il questore di Genova — di violentare per settimane una bambina di quattordici anni e di immetterla nel circuito della prostituzione. Queste sono le persone che abbiamo in Italia, che ti guardano ormai sfrontatamente e che alle forze di polizia

di Mondovì dicono di andare via, altrimenti finisce a coltellate. Siamo di fronte a gradassi che pensano di fare tutto ciò che vogliono nel nostro paese; allora, caro Mussi, difendiamo la nostra gente, difendiamo la Puglia e i pugliesi che hanno le scatole piene di ricevere tutti i giorni questa gente che si immette in circuiti che coinvolgono tutto il paese.

FRANCESCO GIORDANO. Parla per te !

GIACOMO CHIAPPORI. Mi domando come la Puglia non dica: basta, come regione di frontiera, non vogliamo più questo Stato, vogliamo l'autonomia vera, perché ci vogliamo difendere da qualcosa che non ci appartiene.

A meno che in tutto questo non vi siano complicità, a meno che non vi siano paure vere perché queste complicità sono ad alto livello. Allora forse noi paghiamo per questo, perché qualcuno un domani si svegliasse e ci raccontasse la storia che forse qualcuno dei nostri è coinvolto in un circuito strano. Ci domandiamo, quindi, come mai ministri albanesi girino con vetture rubate in Italia, lo sappiamo tutti perché lo hanno detto le forze di polizia, e noi li lasciamo fare. Sappiamo esattamente che le macchine rubate sul territorio italiano finiscono in Albania — e oggi non si cambiano nemmeno più le targhe — ed io mi domando quanto possiamo sopportare, quanto voi potrete sopportare tutto ciò.

Mi chiedo quanto tutto ciò significhi solidarietà o non l'arginare un problema che è diventato impossibile. È qualcosa che non ha niente a che vedere con la solidarietà, non si può ricondurre a niente se non al fatto che bisogna assolutamente bloccare l'invasione di criminali — caro Mussi, di pure domani che sono razzista, tanto non me ne frega niente — che vengono a delinquere in Italia. Non dobbiamo più finanziare quello Stato che per anni abbiamo finanziato. Non siamo stati gli unici a farlo perché si è cominciato con il pattugliamento delle coste, poi vi sono stati i contributi dell'Unione europea, l'allestimento dei campi di acco-

glienza, la sostituzione del materiale danneggiato nei centri di accoglienza, il rimpatrio di un centinaio di albanesi (questo è poco), la cessione di beni e quant'altro.

A mio avviso, questa è una delle peggiori vergogne perché quello Stato non ha dimostrato minimamente — e ciò è incontestabile — di voler modificare qualcosa. Dal 1997 sono state fornite consulenze per un totale di 40 miliardi; abbiamo finanziato gente che non è riuscita nello scopo: o sono mongoloidi oppure, per rispetto verso questa categoria, non è possibile che un Governo non abbia fatto un muro nei confronti di quella delinquenza che ha in casa. Di più: attraverso l'Albania non passa solo il povero kosovaro, come ho sentito dire tante volte — che poi magari è di quel Kosovo albanese in cui si trova il centro e lo smistamento europeo della prostituzione —, ma si fanno transitare curdi — forse questi davvero poveri disgraziati —, rumeni e quant'altro che poi possano su quei famosi gommoni che vengono costruiti *ad hoc* e, quindi, non possono essere acquistati in commercio da tutte le parti. Sappiamo anche dove sono state costruite queste imbarcazioni e, quando le sequestriamo, non le tagliamo a metà o spariamo sul motore, ad esempio, affinché non possano più usarle, ma addirittura è successo che sono stati riacquistati all'asta, dove erano stati portati.

Non so se state scherzando, quando dite che noi prendiamo di punta certi argomenti. Non so se state scherzando, quando dite che state difendendo la nostra gente, dal nord al sud, perché immagino come si possa vivere in Puglia con gente che dispone di mezzi con rostri e ti ammazza se non ti levi (mi riferisco a quelli che finora hanno fatto contrabbando). Non so se state scherzando, quando dite che bisogna chiudere un occhio, perché quella comunque è economia e bisogna far sopravvivere il sud: secondo me sono altri i mezzi per far sopravvivere il sud. Sfido chiunque — qui ogni tanto si ridacchia — a ritornare sul territorio e a verificare se quello che ho detto qui non sia vero.

Ci troviamo di fronte a realtà spaventose e voi continuate con un falso senso di solidarietà, qualcosa che voi « appioppate » solo alla sinistra e non alla destra, ma forse io non sono né di destra né di sinistra: sono esattamente della Lega e da anni difendo i diritti dei cittadini, come dite di fare voi, ma poi nei fatti mi pare che ciò non risulti, perché comunque certe cose succedono e non si mette un freno, anzi si pagano i consulenti che da tre o quattro anni sono là e non hanno insegnato niente a nessuno. O mandiamo consulenti che non sono capaci di insegnare, o quelli non sono capaci di ascoltare, o forse ormai si sono resi conto con che tipo di gente hanno a che fare e pensano: se ci hanno assistiti una volta, ci assisteranno due, tre o quattro volte; prendiamo i miliardi e li prenderemo in giro e intanto scarichiamogli tutto quello che di peggio abbiamo nel nostro territorio.

È impossibile, è quasi incredibile. Ne abbiamo quasi centomila regolari — e nessuno ha da dire niente, ripeto —, ma ne abbiamo altrettanti che sono dediti a tutto quello che non si dovrebbe fare. Ci sono certe regole, ci sono anche certi valori che abbiamo dentro tutti, perché non sono propri dei cattolici, della destra o della sinistra, ma certamente non bisogna sempre e comunque porgere l'altra guancia, non bisogna comunque — è una regola fondamentale — che gli altri facciano a noi quello che noi non vogliamo fare loro.

Quindi, gli albanesi, i delinquenti se ne stiano a casa, a casa loro, perché noi non ne abbiamo bisogno. È una manodopera che non serve a niente, serve esattamente alla delinquenza, serve esattamente a sostituire quella piccola criminalità che è diventata grande e che rende invivibile tutto il territorio, dal sud al nord.

È impossibile vedersi svuotare le case e non avere alcuna difesa. È incredibile come questo Stato non paghi, ad esempio, la gente che ancora oggi in Umbria vive nei *container* e si immagini di pagare una forza che deve insegnare a chi non vuol sentire e continua a fare le stesse cose.

Ci fosse stato almeno un minimo di resistenza a quello che sta accadendo ma il nostro è uno Stato che lascia andare le briglie perché, nel traffico dei Caronte della situazione, guadagna così come guadagna con le famose piantagioni di papavero. Lamentatevi pure ma io prego che non vi accada mai quello che è successo ad alcuni amici dalle mie parti perché, se vi accadesse, capireste cosa vuol dire avere una figlia violentata, capireste cosa significa avere una bambina morta. Anche voi provereste così qualcosa che non riuscireste a descrivere, la stessa cosa di chi, tornando a casa, ha trovato uno che gli ha detto: sono qui a rubare e se non ti va bene ti « legno »! È davvero incredibile ed è per questo che siamo contro questi finanziamenti e lo saremo fino a quando lo Stato non dimostrerà di essere serio e di fermare all'origine quella che per noi è ormai una piaga infinita. Ridete pure ma ride bene chi ride ultimo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Martinelli. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MARTINELLI. Signor Presidente, mi risulta sempre difficile intervenire quando sono in discussione decreti-legge che prorogano e stanziavano nuovi flussi finanziari con la motivazione di rinnovare obiettivi mai raggiunti.

Sottosegretario, non si metta la mano alla fronte perché è talmente chiaro! A casa mia, quando si delibera di raggiungere un obiettivo — nel caso in cui non lo si raggiunga e si debbano reperire nuovi finanziamenti — per formare una classe di polizia o di nuovi dirigenti in uno Stato estero, lei mi insegna che bisognerebbe anche presentare un rendiconto. Ma il rendiconto presentato dal suo ministro Bianco in quest'aula è un rendiconto da guerra perché solo fra due Stati in guerra si possono giustificare quelle cifre. Il ministro Bianco ha parlato di 460 motoscafi sequestrati, che non si sa dove siano. O andiamo in Albania ad insegnare come si forma una classe criminosa ovvero questi aiuti avrebbero dovuto essere già interrotti!

Capisco che lo Stato albanese non riesca a fermare i profughi che si fermano sulle sue sponde per essere traghettati verso l'Italia ma lei mi insegna che o noi abbiamo formato in quel paese una polizia in grado di interrompere questi fatti criminosi ovvero tutte le proposte che vengono fatte in quest'aula non sono altro che flussi finanziari che foraggiano (non so da dove sia partito questo disegno criminoso) personaggi loschi, altrimenti non si sa come giustificarli. Dovete giustificare i flussi finanziari previsti al secondo comma dell'articolo 1 del decreto-legge destinati a pagare gli stipendi degli italiani che sono in Albania per preparare la polizia albanese. Ma questa polizia, che dovrebbe essere già formata, non riesce a fermare il 90 per cento degli automezzi che circolano in territorio albanese e che sono stati rubati in Italia. Come si fa a non vedere tutto questo?

Nel corso dell'ultimo fine settimana ho attraversato diverse frontiere in Europa dove si accorgono se hai anche un piccolo temperino in tasca ma come mai la polizia italiana e quella albanese, formata da dirigenti italiani, non vedono centinaia di automezzi che arrivano nel loro Stato? Vorrei capire tutto questo perché sono orgoglioso di finanziare progetti destinati all'estero purché gli obiettivi vengano raggiunti. Sono più che orgoglioso, ma se ci troviamo di fronte a fatti del genere, non posso che essere preoccupato. Vedo che il sottosegretario non mi ascolta, ma evidentemente il Governo ne ha sentite tante, che può anche fare a meno di ascoltarmi.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sto ascoltando anche lei, non tema.

PIERGIORGIO MARTINELLI. Signor sottosegretario, lei sarà a conoscenza — come del resto tutta l'Assemblea — dei fatti accaduti nella provincia di Bergamo questa settimana: alcune famiglie sono state svegiate alle 2, 3 di notte (sono dichiarazioni rese alla polizia locale) da

gruppi di albanesi che le hanno rapinate, taglieggiate e maltrattate. Vorrei vedere che non ci sentissimo offesi da fatti del genere! Poco fa, signor sottosegretario, lei si metteva le mani sulla testa: vorrei sapere quali siano le sue argomentazioni per porre fine a tale malcostume. Vogliamo la tutela dei nostri cittadini e delle nostre famiglie! È ora di smetterla con la falsa solidarietà e con il far entrare nel nostro Stato flussi migratori fuori controllo!

La polizia dichiara di non poter fare nulla, malgrado i rastrellamenti effettuati. Signor sottosegretario, a lei il compito di fornire valide motivazioni affinché i deputati del gruppo della Lega nord Padania consentano che si continuino a disperdere flussi finanziari che, al contrario, potrebbero essere impiegati sul nostro territorio per la prevenzione ed il controllo dell'ordine pubblico (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Borghezio, che aveva chiesto di parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, durante la discussione mi sono posto una domanda, che non so se il Governo si sia posto: perché gli albanesi non vanno in Grecia o in Turchia? Perché vengono nel nostro paese?

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Michielon, in quale paese non vanno?

MAURO MICHIELON. In Grecia.

PRESIDENTE. No, ci vanno.

MAURO MICHIELON. Ma non così tanti come quelli che vengono nel nostro paese: glielo dico io, signor Presidente. Meglio sarebbe inviare le nostre forze dell'ordine, non tanto ad addestrare la polizia albanese, bensì in Grecia e in

Turchia per comprendere quali deterrenti migliori abbiano nei confronti degli albanesi.

Il ministro dell'interno, nella sua relazione, ci ha raccontato quanto sia brava la nostra polizia nel respingere i clandestini e nelle espulsioni. Non ci ha detto nulla, però, su quanto sia brava la polizia albanese. Visto che stiamo discutendo su un decreto-legge per finanziare i nostri poliziotti affinché vadano ad addestrare la polizia albanese, avremmo dovuto avere un bel resoconto dei progressi compiuti da quelle forze dell'ordine. Ciò non è avvenuto, perché la polizia albanese non compie alcun progresso. Fin tanto che gli scafisti arriveranno indisturbati sulle nostre coste, con carichi umani — purtroppo — di disperazione, ma anche con armi e droga, partendo indisturbati da vari porti, vorrà dire che la polizia albanese non chiude solo un occhio, ma tutti e due.

Come ha affermato il mio collega Martinelli, il sottosegretario farebbe meglio a fornirci dati — che saranno sicuramente eclatanti — affinché possiamo convincerci che quei 21 miliardi saranno spesi bene; comunque, ho seri dubbi al riguardo.

Inoltre, il Governo continua a raccontarci che la polizia italiana è importante in Albania perché va ad addestrare la polizia albanese; ho, invece, l'impressione che i nostri poliziotti rischino di diventare ostaggi, come è già avvenuto una volta. Signor sottosegretario, forse lei lo ricorderà meglio di me: mi riferisco a quando i nostri poliziotti hanno cercato di sequestrare due motoscafi ma sono stati accerchiati dagli scafisti; tra l'altro, i poliziotti italiani non possono fare uso delle armi; ebbene, gli scafisti sono andati a prelevare il comandante delle Forze di polizia di Valona e hanno chiesto che fossero restituiti loro i motoscafi, altrimenti gli avrebbero fatto fare una brutta fine. Questa è la realtà.

Nella relazione del ministro Bianco non ho colto che la polizia albanese nel frattempo abbia arrestato le persone che hanno compiuto questo fatto estremamente grave. Ritengo, infatti, che andare a

prelevare il comandante della polizia di Valona e poi dire agli italiani « guardate che questo è in mani nostre » la dica lunga sull'efficienza della polizia albanese. Forse qualcuno potrebbe pensare che la polizia albanese sia nel libro paga degli scafisti: in effetti, visto il loro tenore di vita, probabilmente incassano molti più soldi dagli scafisti per non far nulla che dallo Stato.

Vorrei chiedere una cosa al sottosegretario. Noi mandiamo il nostro esercito in giro per il mondo e spesso si è fatto onore, anche in missioni importanti e delicate, come quella nel Kosovo. Non ho ancora capito, allora, perché non possiamo mandare i nostri incursori della marina a fare una verifica di tutti gli scafi che si trovano, ad esempio, a Valona, per affondare tutti quelli di cui non si conosce il proprietario o si ha la certezza che appartengano agli scafisti. Sarebbe un'operazione indolore, che non metterebbe a repentaglio la vita di nessuno, ma potrebbe risolvere il problema alla radice. Speravo di leggere in questo disegno di legge che in qualche modo si tenta di effettuare un controllo sulla vendita di scafi, perché sappiamo che, purtroppo, li produciamo noi e sicuramente qualche nostro imprenditore ha un bell'indotto dalla vendita di questi scafi.

Credo, insomma, che sia veramente difficile giustificare la destinazione di 21 miliardi (che poi non sono molti, anzi, in teoria sarebbero pochi, considerato quanti soldi si gettano via).

È intollerabile che il presidente della provincia di Treviso sia costretto a stanziare 1 miliardo 500 milioni per assumere poliziotti privati che di notte pattugliano le strade della provincia: credo sia un sintomo grave. Ancor più grave è che il prefetto, i carabinieri e la polizia si sentano offesi, perché si considerano scavalcati: sono grandi discorsi di principio, ma di fatto non solo la provincia ha già stanziato questi fondi e tra un mese inizierà l'attività di questa polizia privata, ma tantissimi comuni — e non solo con sindaci leghisti — hanno aderito con entusiasmo a questa iniziativa.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE (ore 19,40)

MAURO MICHIELON. Ricordo al sottosegretario Brutti che il sindaco del comune di Villorba ha dotato i suoi vigili urbani di giubbotti antiproiettile per i pattugliamenti di notte. La criminalità albanese legata alla prostituzione è talmente sfacciata che ormai, in media ogni quindici giorni, compie regolamenti di conti di notte: ormai, cioè, si sparano come fanno a casa loro. Per questo il sindaco è stato costretto a dotare, ripeto, i vigili urbani di giubbotti antiproiettile.

Voglio poi far notare un'altra cosa al sottosegretario. Ritengo che il nostro Stato stia agendo in maniera molto blanda nei confronti dell'Albania e non mi interessa nulla aver appreso dal ministro che consulenti italiani sono andati in Albania per contribuire alla stesura di una legge. Praticamente, il Governo albanese si avvale della consulenza italiana per fare le leggi per combattere gli scafisti. So già che questa legge non verrà applicata.

Forse qualcuno ricorda la drammatica vicenda del motoscafo della finanza che è stato speronato deliberatamente e che ha causato la morte di un finanziere. Dopo questa vicenda, il Governo italiano sembrava avesse deciso a voltare pagina. Per una settimana, gli scafisti non si sono più fatti vedere sulle nostre coste, perché Amato aveva minacciato azioni eclatanti, ma subito dopo sono tornati come prima e più di prima, tanto non vi è stata alcuna reazione.

Stiamo parlando di persone per le quali la vita umana non ha alcun valore. Mi chiedo infatti come sia possibile trattare con persone che non esitano a gettare in acqua minori, donne e persone che non sanno nuotare. Nei loro confronti noi usiamo lo strumento della legge, continuando a porgere l'altra guancia. Ritengo che di fronte a queste persone senza scrupoli noi dovremmo usare maniere forti, quelle che hanno sempre conosciuto, perché l'Albania è stata perfetta fino a che vi è stato un certo tipo di polizia e un certo

tipo di regime. Probabilmente, attuare la politica non del bastone della carota, ma solo della carota, come sta facendo l'Italia, non porta ad alcun risultato.

Signor sottosegretario, lei sa meglio di me che inviamo in Albania la nostra polizia per addestrare quella albanese la quale, poi, non farà nulla, perché i poliziotti albanesi si trovano davanti a bande organizzate e spietate che non esiterebbero ad uccidere i familiari dei poliziotti. Per questo dico che stiamo perdendo tempo e denaro. Sarebbe forse meglio valutare quali siano le intenzioni del popolo albanese. Questo Parlamento, che continua a darci lezioni di democrazia, non ha ancora ben chiaro quello che vuole il popolo albanese.

La popolazione albanese vive con questa gente e probabilmente lo fa anche meglio di prima, a conti fatti.

Signor sottosegretario, lei sa meglio di me che moltissimi albanesi sono andati in Kosovo ed hanno occupato le case dei kosovari. Noi ci troviamo di fronte a questo tipo di persone e la nostra risposta è quella di porgere l'altra guancia. Non so come sia andata a finire la questione di quel vecchio cacciatorepediniere che, purtroppo, con una manovra spericolata, si è scontrato con un nostro incrociatore ed è affondato, ma so per certo che la prima cosa che hanno richiesto i familiari delle vittime è stato un risarcimento. Ma allora le chiedo cosa abbia domandato il nostro Stato quando il nostro finanziere è stato assassinato in maniera deliberata. Ritengo quindi impossibile e inaccettabile continuare a stanziare fondi, ad inviare aiuti e a porgere l'altra guancia dopo quanto è accaduto.

Vorrei ricordarvi altresì lo scandalo degli aiuti per il popolo kosovaro, con il saccheggio del campo dove erano assemblati i viveri che poi venivano rivenduti al mercato nero. Rispetto a questo scandalo, che non si è ancora concluso, ritengo che uno Stato civile debba prima chiarire il pregresso e poi iniziare un nuovo capitolo. Ho l'impressione che questo Stato sia connivente (e non saprei dire per quale ragione, il che mi preoccupa) con questo

modo di agire. Forse la sinistra avrà dei sensi di colpa nei confronti dell'Albania e comunque non saprei dire cosa abbia combinato o cosa sia avvenuto con la politica estera! Sta di fatto che noi siamo conniventi con le bande criminali, perché se non le contrastiamo in maniera efficace e dura, le sosteniamo.

Vorrei terminare il mio intervento disegnando uno scenario che potrebbe determinarsi tra un paio d'anni. Se la delinquenza albanese si radica nel nostro territorio come sta facendo adesso, se la delinquenza albanese continua a tenere in pugno l'Albania, c'è solo un rischio: che qualsiasi azione seria che inizieremo nei confronti dell'Albania, comporterà risposte sotto forma di attentati. Questo è ciò che avverrà.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Una specie di quinta colonna! Uno scenario apocalittico!

MAURO MICHIELON. Lo ripeto, quando noi non riusciremo più ad arginare la delinquenza albanese ed inizieremo ad attuare misure forti e concrete nei confronti dell'Albania, avremo gli attentati in Italia, e saremo ricattati da questi soggetti. Questa sarà la loro politica e voi lo sapete!

Stranamente ho assistito ad una azione a Napoli nei confronti degli integralisti islamici, né saprei dire come ciò sia avvenuto, perché nel frattempo i DS accusano la Lega di mistificare l'integralismo islamico. Nel frattempo vedo che la rete degli integralisti islamici funziona molto bene in Italia, perciò stiamo attenti e guardiamo cosa accade in Francia e in Algeria! Poniamoci questi problemi, ma poniamoci prima, perché non vorrei che tra un paio d'anni qualcuno dicesse: è successo, nessuno lo poteva immaginare!

Mi auguro che il dibattito non termini nella giornata di domani ma in quella di martedì, perché spero che i colleghi del Polo continuino a sostenerci così come hanno fatto oggi poiché questa è una battaglia di civiltà. Noi non diciamo che non vogliamo mandare denaro in Albania per

formare la polizia, vogliamo però sapere cosa voglia fare di se stesso il popolo albanese. Ho l'impressione che il popolo albanese non lo sappia, o addirittura che viva meglio così com'è, e che la democrazia non gli passi ancora per l'anticamera del cervello (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Dalla Rosa, che aveva chiesto di parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Santandrea. Ne ha facoltà.

DANIELA SANTANDREA. Debbo dire la verità: l'intervento di stamane del ministro mi ha sorpreso, perché in effetti si è degnato di venire in aula a relazionare, pur sapendo benissimo quali problemi deve affrontare. Però avrebbe dovuto rimanere un po' più a lungo in quest'aula per ascoltare le cose che in fin dei conti dovrebbe sapere, anche se sembra che non le conosca, anzi sono convinta che le ignori.

Non riesco davvero a capire che cosa sia stato fatto di positivo finora in Albania con i soldi degli italiani. Sappiamo benissimo, e probabilmente lo sa bene anche il sottosegretario, ciò che avviene in Italia per merito degli albanesi.

In ogni caso, mi pare che il ministro ci ha fatto una relazione descrivendoci una situazione in Albania che oserei definire idilliaca. Ascoltando le sue parole sembra che tutto vada bene, che tutto vada a meraviglia. Non ha detto una parola sugli sbarchi continui che avvengono tutti i giorni sulle coste italiane.

Per quanto riguarda la sicurezza, sappiamo bene che è instabile in quel paese, che ha un tasso di criminalità elevato. Ricordo che, in occasione della crisi economica e politica del 1997, molte armi furono sottratte dai depositi governativi che ora sono in mano ai civili.

Furti a mano armata, furti di autovetture, lancio di granate non sono situazioni occasionali; la criminalità armata è diffusa in molte città del nord ovest; le bande criminali organizzate sono ormai endemi-

che in tutto il territorio; uccisioni e risse per le strade possono accadere senza alcun preavviso; non è inusuale sentire spari sporadici a Tirana e nelle altre città; viaggiare di notte è tuttora sconsigliabile a causa delle bande criminali; numerosi sono i corrieri della criminalità organizzata albanese che introducono armi automatiche in Puglia, molte di fabbricazione cinese. A partire dal 1997 centinaia di passaporti albanesi in bianco sono stati rubati e utilizzati anche da soggetti di gruppi di fondamentalisti islamici.

Come riportato nella quarantacinquesima relazione sulla politica informativa e sulla sicurezza della Presidenza del Consiglio dei ministri relativa al primo semestre 2000, sul piano della minaccia estera, la regione balcanica è una delle aree di primaria rilevanza sotto il profilo dei rischi della sicurezza in Italia.

I clan albanesi hanno poi dimostrato di aggiungere un livello di particolare effettività nel crimine; la gestione dei passaggi illegali in direzione delle coste italiane, pugliesi, del medio e alto Adriatico e calabresi ha costituito la base espansiva dei clan albanesi divenuti una terribile realtà nel panorama delinquenziale. Essi hanno ormai stabilmente impiantato proprie articolazioni nel territorio nazionale, dove mantengono posizioni di largo predominio nello sfruttamento della prostituzione; vi sono poi bande albanesi dedite al traffico di clandestini, al contrabbando, a sequestri lampo, al riciclaggio del denaro, al narcotraffico; vi sono produttori e raffinatori di *cannabis* e intermediari per la distribuzione di eroina e di cocaina provenienti dall'Asia e dalla Colombia. Si rilevano anche rapporti stretti tra la malavita organizzata ed estremisti islamici che proseguono nel loro fine dichiarato di lotta all'occidente.

Allora, sottosegretario, come pensa che noi possiamo approvare questo provvedimento che finanzia e attribuisce ulteriori miliardi a questo paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)? Come pensa che i cittadini italiani possano essere soddisfatti di questo provvedimento? Lei crede davvero che il popolo padano

sia d'accordo? Io penso assolutamente di no, anche perché i cittadini padani sono stanchi di tutte le malefatte compiute in questa parte del paese.

Lei sa cosa avviene al nord: vi sono furti nelle case e negli appartamenti, prevalentemente la notte. Non so se lei sia informato di come avvengono questi furti e di come si comportino gli albanesi in queste situazioni. Usano spray narcotizzanti per avere la possibilità di fare tutto ciò che vogliono in queste case; mangiano, lasciano i loro escrementi sulle tavole, rubano quello che c'è da rubare (soldi, gioielli, magari anche poche cose), nella migliore delle ipotesi rubano le chiavi delle auto e le auto. Quando va male, succede anche che non utilizzano gli spray e abusino delle persone: tagliano i peli del pube — non so, signor sottosegretario se lei sia mai venuto a conoscenza di queste cose —; a volte, addirittura, legano il marito e violentano la moglie o abusano anche del marito. Questo non compare sulla stampa perché le persone si vergognano di denunciare queste violenze, ma voi sapete benissimo che è vero e che non è una mia invenzione: l'ho saputo dai poliziotti e da gente inorridita da questi fatti. Gli stessi poliziotti sono esterrefatti dai comportamenti di tali extracomunitari.

Signor sottosegretario, le voglio ricordare un ultimo fatto che oggi non le è stato ancora raccontato da nessuno. Sabato è stata violentata da un albanese una ragazzina italiana di quattordici anni: credo che qualcuno in quest'aula, soprattutto da quella parte, si sarebbe potuto alzare e avrebbe potuto dire qualcosa (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia*). Sono un po' emozionata perché ho una figlia e penso che quanto accaduto sia estremamente grave; al riguardo, mi rivolgo alla relatrice, che ha anche lei una figlia, invitandola a pensare cosa possa provare una famiglia in tali situazioni. Che cosa ha stabilito, che cosa stabilirà lo Stato italiano a titolo di risarcimento del danno subito da questa ragazzina di quattordici anni, che è stata violentata, stuprata da un albanese? Leggete i resoconti dell'avvenimento, sono stati pub-

blicati su tutti i giornali o, quantomeno, sul giornale locale della mia regione, l'Emilia-Romagna (per me la regione di appartenenza è la Romagna ma, in questo momento, è l'Emilia-Romagna).

Signor sottosegretario, racconti questo episodio al suo ministro, che si preoccupa sempre di essere presente alle maggiori manifestazioni e di essere sotto i riflettori, glielo racconti. Non credo che i cittadini padani siano soddisfatti di queste cose, né credo che lo siano i cittadini italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Copercini, che aveva chiesto di parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, colleghi, la lunga discussione di oggi attiene ad un provvedimento, ad un tema che tanto ci appassiona come movimento politico, come gruppo politico, perché noi siamo coerenti e le nostre idee, la nostra capacità di vedere la società ed il mondo le portiamo coerentemente non solo nelle piazze, ma anche e soprattutto nelle aule parlamentari, nelle aule istituzionali.

Ho ascoltato oggi un rimprovero rivolto da un collega della maggioranza al nostro collega Fongaro, il quale, nel corso del suo intervento, si era permesso di usare il termine «razza albanese», ovviamente come sinonimo di etnia, popolazione, popolo, al di là del fatto che la Costituzione italiana vieta discriminazioni sulla base della razza, della religione e via dicendo. Questo piccolo sbaglio lessicale è stato subito utilizzato per un attacco politico a ciò che diciamo ed alla linea politica che portiamo avanti.

Noi non ci stiamo, perché su questi temi non vi è il monopolio del bene per una parte politica ed il monopolio del male, dell'abiezione politica, per l'altra. Su tali temi deve esservi serietà ed obiettività e se molti cittadini, centinaia di cittadini, migliaia di cittadini, uno Stato, che ha la

legittimità di esistere in Europa e nel mondo, compiono sistematicamente reati all'interno di un altro Stato, non è soltanto un diritto, ma è anche un dovere delle autorità politiche denunciare questi fatti; non si può essere tacciati di razzismo, di intolleranza, di xenofobia quando si denunciano questi episodi (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia*). A questa demonizzazione non ci stiamo, non ci siamo mai stati e non ci staremo.

In linea generale, potrebbe essere condivisibile l'utilizzazione di fondi per aiutare le strutture di polizia di uno Stato che è uscito da un periodo storico buio, dal peggiore comunismo esistente in quei decenni non solo in Europa, ma anche nel mondo; in linea teorica, quindi, potremmo essere d'accordo su tali interventi, che mirano a ricostruire il tessuto sociale, istituzionale ed organizzativo di uno Stato. Il problema è però rappresentato dalla totale mancanza di risultati! Se l'obiettivo può essere condivisibile, sicuramente i mezzi e le modalità con i quali raggiungerlo non sono condivisibili perché non ottengono i risultati sperati.

Aiutiamo la polizia e le organizzazioni statali dell'Albania, cioè di un paese che non fa assolutamente nulla per impedire l'arrivo in Italia di suoi cittadini clandestini e — spesso e volentieri — clandestini e delinquenti. Se vi fosse soltanto un'immigrazione clandestina di persone perbene, la cosa potrebbe essere non dico condivisibile ma, quanto meno, potrebbe avere un impatto sociale minore. Non sarà colpa loro; sarà colpa della società, del differente livello di sviluppo esistente tra l'Italia e i paesi dell'est europeo, che escono da una tragedia politica come quella del comunismo, ma è un dato oggettivo che la percentuale più elevata di criminali presenti nelle carceri dello Stato italiano — non è colpa nostra, non è colpa dei cittadini italiani e dei cittadini padani — appartiene al popolo albanese o è di nazionalità albanese!

Il primo elemento su cui vogliamo mettere l'accento è quindi quello della mancanza dei risultati di questa politica.

Il secondo elemento che intendiamo sottolineare è rappresentato dalla quasi normalità di questo tipo di interventi, che diventano una sorta di assistenzialismo dovuto e ordinario che viene dato all'Albania: non si sa perché sia iniziato, ma eroghiamo 20 miliardi una volta, 18 miliardi un'altra volta, 40 miliardi un'altra volta ancora e via dicendo. Di conseguenza, le somme erogate iniziano a diventare importanti. Sono somme importanti che vengono ovviamente tolte, sulla base di leggi economiche di rispetto dei vincoli di bilancio, ad altre esigenze e alla soluzione di altri problemi.

Non per fare del populismo o della demagogia, ma le esigenze delle popolazioni alluvionate delle nostre province, delle nostre comunità montane e delle nostre vallate — dove fare gli amministratori e vivere tutti i giorni è molto difficile — non vengono rispettate perché, se utilizziamo quelle risorse da una parte, non potranno essere utilizzate in quei settori. Se fare politica vuol dire fare delle scelte allora noi, come Lega nord, scegliamo molto chiaramente: vogliamo dare questi soldi agli alluvionati (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*) e per quelle situazioni in cui la realtà delle amministrazioni è difficile; non li vogliamo dare ad un progetto che non dà dei risultati! Ripeto: sto parlando dei risultati e delle manifestazioni concrete e non in linea di principio perché, da questo punto di vista, potrebbe essere anche condivisibile attuare un processo di cooperazione con degli Stati che sono in difficoltà.

Ancora una volta la Lega è all'avanguardia ed è lucida nelle proprie analisi: quando, durante la guerra del Kosovo, avevamo denunciato tutta una serie di conseguenze che prevedevamo già come nefaste e negative, queste conseguenze si sono puntualmente avverate! Anche in quel caso ci accusavano di essere quelli che andavano da Milosevic, e poi i risultati si sono visti.

Rispetto ad uno Stato come l'Albania, che sta diventando la Colombia dell'Eu-

ropa, se non lo è già diventata (con tutto il rispetto per la Colombia e per i colombiani), l'Italia — che è la quinta, la sesta, la settima o l'ottava potenza mondiale in campo economico — non ha nemmeno la capacità geopolitica e strategica di tutelare i nostri interessi in maniera diretta e precisa e non chiede nemmeno ai governanti albanesi — visto che li aiutiamo e che eroghiamo loro finanziamenti — di farci il piacere di essere un po' seri e coerenti e di tenersi i delinquenti nelle proprie prigioni (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). Teneteli in quelle carceri che vi paghiamo e vi manteniamo; però, fateci questo favore!

Per tutta questa serie di considerazioni, voteremo contro questo provvedimento. Ripeto: lo faremo non in un'ottica di sterile contrapposizione, bensì per una logica e razionale conseguenza di tutto un certo tipo di ragionamento.

Noi siamo favorevoli agli aiuti e alla cooperazione, ma la cooperazione deve dare risultati e non deve diventare assistenzialismo e diventare una possibilità per i soliti ignoti in Albania, e magari anche in Italia, di guadagnare e di arrotondare lo stipendio (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Formenti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FORMENTI. Signor Presidente, dal lontano 1997 si sono succeduti molti provvedimenti legislativi a favore della cooperazione con l'Albania. Questo documento è una ulteriore prosecuzione di questi aiuti che noi improvvidamente dal lontano 1997 stiamo dando a questa nazione dirimpettaia del mare Adriatico. Devo dire che il titolo del disegno di legge che dovremmo approvare (disposizioni urgenti in materia di finanziamenti per lo sviluppo e il completamento dei programmi italiani a sostegno delle forze di polizia albanesi) hanno dato pochi risultati. La legge n. 300 del 1998 parlava di finanziamenti per progetti per la prosecuzione del

processo di ricostruzione; un'altra legge, la n. 270 del 1998 parlava di cooperazione e assistenza per la riorganizzazione delle forze di polizia; un decreto-legge del gennaio 1998 parlava di cooperazione tra Italia e Albania nel settore della difesa. Abbiamo mandato un contingente per aiutare questi nostri vicini di casa un po' rumorosi e per riorganizzarsi dopo le note vicende che quella nazione ha dovuto sopportare.

Devo dire che i nostri poliziotti e i nostri funzionari sono cattivi insegnanti se il risultato di tutti questi aiuti economici e umani è quello che a tutt'oggi noi vediamo. Proprio oggi un articolo apparso su tutti i quotidiani nazionali parla di una *holding* albanese che è stata scoperta a Milano e che si dedicava al traffico della droga in modo particolare, ma soprattutto si occupava di traffico di clandestini, di persone dedite alla prostituzione, di tratta delle bianche e di altro. Addirittura, le forze di polizia che dal territorio albanese dovrebbero controllare un piccolo territorio facilmente controllabile e ciò che avviene sullo stesso in realtà non controllano nulla se, come dice il giornale di oggi, il capo di questa organizzazione è stato arrestato a Milano, all'aeroporto della Malpensa, dove transitava sotto falso nome, in compagnia di una delegazione albanese che si stava recando a Strasburgo, essendo stato invitato come consulente ad un convegno sulla criminalità organizzata. Sicuramente il personaggio era adatto a parlare della criminalità organizzata perché era il capofila di tutto questo settore economico-commerciale che andava dalla tratta delle bianche al passaggio dei clandestini e al traffico della cocaina, di armi e di altro. Le basi di questi personaggi si trovano in Puglia, in Calabria e adesso pare che ve ne siano anche nel nord Italia.

Riallacciandomi a quello che hanno detto i miei compagni di partito, devo dire che non condividiamo l'atteggiamento del Governo, soprattutto in una situazione di gravità come quella che stiamo vivendo in questi giorni in cui una parte del paese — in modo specifico le regioni produttive del nord — si trova in una situazione di

disagio dovuta alle alluvioni che noi tutti conosciamo. Noi stanziamo una somma che, seppure piccola, è di alcune decine di miliardi, per aiutare le forze di polizia albanesi a controllare il loro territorio quando noi non siamo in grado di prevenire i disastri ambientali sul nostro territorio.

Sarebbe più opportuno, in questa situazione, che il Governo lasciasse perdere questo provvedimento, sicuramente osteggiato da una parte del Parlamento perché i risultati di tutti i provvedimenti succedutisi negli anni passati sono stati piuttosto negativi. Ho l'impressione che le centinaia di miliardi che abbiamo speso per mantenere un contingente di controllo in Albania siano servite a migliorare non tanto la qualità dei servizi delle forze dell'ordine albanesi, quanto piuttosto la capacità delinquenziale delle bande che imperversano sul territorio. La sicurezza locale, che in questi anni doveva migliorare, è sicuramente peggiorata: abbiamo un *far west* nel centro dell'Europa, di cui questo Governo è complice, perché non è stato capace, nonostante gli sforzi economici, i mezzi e gli uomini, di dare una svolta risolutiva alla situazione albanese.

Per tali ragioni, manifestiamo la nostra contrarietà al provvedimento in esame, sul quale, peraltro, da più parti si sono levate voci contrarie: ribadisco pertanto, in conclusione, la contrarietà mia personale e quella del gruppo della Lega nord Padania al provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza degli onorevoli Giancarlo Giorgetti, Parolo, Buontempo, Armani e Gramazio, che avevano chiesto di parlare: s'intende che vi abbiano rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Proietti. Ne ha facoltà.

LIVIO PROIETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, nella fase della discussione sugli articoli e sul complesso degli emendamenti, ritengo vi debba essere una

valutazione complessiva sul decreto-legge 28 agosto 2000, n. 239, per poter poi giungere a riflettere sulle motivazioni che hanno guidato i presentatori degli emendamenti, che sono, per la quasi totalità, rappresentanti del gruppo a cui mi onoro di appartenere. Gli emendamenti stessi, ad una prima lettura, possono sembrare di natura dilatoria, interdittiva o comunque ostruzionistica: non vi era altro modo, però, per poter intervenire da un punto di vista strettamente tecnico, con l'obiettivo di fermare l'iter del disegno di legge di conversione in esame, considerata la natura tecnica e stringata del provvedimento governativo, peraltro gravido di conseguenze dal punto di vista sostanziale.

Si tratta, in realtà, dell'erogazione di un ulteriore contributo di 21 miliardi 784 milioni per lo sviluppo ed il completamento dei programmi italiani a sostegno delle forze di polizia albanesi. Il decreto-legge origina da un protocollo d'intesa, stipulato il 5 luglio 2000, tra l'Italia e l'Albania, al fine di completare i programmi di assistenza e consulenza nei confronti delle forze di polizia albanesi.

Innanzitutto si dovrebbe osservare l'assoluta atipicità della procedura adottata dal Governo, in quanto ci si trovava di fronte ad un provvedimento che scadeva il 30 giugno 2000, con il quale erano stati dettati tempi, modi, finanziamenti per l'ausilio organizzativo alle forze di polizia albanesi e, quindi, da tempo si era a conoscenza che il 30 giugno si sarebbe conclusa quella fase. Ne analizzeremo la validità successivamente sia per quanto riguarda gli scopi sia, soprattutto, i risultati. Non si comprende perché il Governo abbia atteso fino al 5 luglio 2000, una data addirittura successiva a quella di scadenza della fase precedente per rinnovare un protocollo d'intesa con l'Albania. Ci si trova di fronte, quindi, ad una prima contestazione nei confronti dell'esecutivo.

In ogni caso, quand'anche i programmi fossero positivi nei risultati e nell'espletamento, si è operata una brusca interruzione. Infatti, non si è provveduto per tempo a rinnovarli. Dovremmo presumere che o il Governo si era dimenticato della

scadenza, e quindi non ha ritenuto di provvedere prima che la stessa maturasse ad inoltrare un'apposita proposta legislativa al Parlamento, oppure il Governo, per motivazioni che ignoriamo, non aveva ritenuto in una prima fase di prorogare questo intervento e vi è addivenuto in una fase successiva, a due mesi di distanza dalla fine della prima fase.

Non si capisce perché vi sia stata un'azione così farraginoso ed incerta del Governo. Comunque, oggi ci troviamo di fronte ad un'erogazione di 21 miliardi 784 milioni; ebbene, in carenza di qualsiasi documentazione su quello che è stato fatto fino ad oggi per portare avanti tali programmi, sui risultati dell'azione dei nostri rappresentanti e agenti militari e non in Albania, è impossibile stabilire se si tratti di una somma congrua che serve allo scopo o di un'elargizione che tende a conservare un nostro impegno nella regione, senza che a quest'ultimo faccia seguito un risultato. Perché 21 miliardi 784 milioni e non 21 miliardi e 785 milioni? Qual è il motivo per cui si arriva a questa elargizione? Devo dire che probabilmente o le nostre risorse destinate alla bisogna sono del tutto insufficienti oppure, se sono sufficienti, evidentemente vengono mal spese. Nell'uno e nell'altro caso dovremmo arrivare ad un giudizio negativo nei confronti di questo atto. Dico questo perché fino ad oggi, in tutta onestà, devo dire che non è solo una sensazione dei rappresentanti della Lega nord che la nostra azione nei confronti delle forze di polizia albanese sia stata del tutto inefficace, ma è una sensazione di tutta la popolazione italiana, signor rappresentante del Governo. Tale azione non poteva che essere inefficace, perché innanzitutto ci troviamo in una regione in cui non è assolutamente bastevole provvedere ad una riorganizzazione, se mai ciò sia possibile, delle forze di polizia albanesi, se, ad esempio, non si adotti alcun provvedimento nei confronti del Montenegro. È molto semplice per chi vuole delinquere, per gli scafisti, per gli spacciatori di droga e di armi, per chi fa la tratta di persone, per chi sfrutta la prostituzione andare

dall'Albania in Montenegro e traghettare di là, ammesso che le forze di polizia albanesi, con il nostro decisivo contributo, riescano ad arginare questi fenomeni.

Ci troviamo in una regione in cui non si può provvedere con le « pezze a colori », ma si deve fare un discorso globale. Noi siamo affacciati sull'Adriatico, così come lo è l'Albania, ma non solo: sono affacciati sull'Adriatico anche il Montenegro e le regioni della Serbia. Provvedendo soltanto alle forze di polizia albanesi non si raggiunge lo scopo. E poi come provvediamo? Dando questa elargizione per la nostra missione in Albania, che probabilmente servirà a mala pena per tenere in piedi i nostri presidi colà e, ad esempio, dando i beni che vengono dismessi dalle nostre forze armate.

Signor rappresentante del Governo, a questo proposito la invito a venire con me — che, per la professione che svolgo, debbo quasi quotidianamente recarmi, ad esempio, al tribunale di Roma — a vedere in che condizioni sono, ad esempio, i mezzi usati dai carabinieri e dagli agenti di polizia penitenziaria: alcuni cadono letteralmente a pezzi. Ebbene, quei mezzi circolano e non vengono dismessi; figuriamoci che cosa viene dismesso, che rottami dovremmo dare alle forze di polizia albanesi, con i quali queste forze di polizia dovrebbero contrastare, ad esempio, gli scafisti o i contrabbandieri che, come abbiamo visto, dispongono di mezzi notevolissimi, che derivano loro dai grandi utili che traggono dalla loro attività delittuosa e che chiaramente non si arrestano né di fronte alla fragilissima e purtroppo ancora inefficiente e corrotta polizia albanese né tampoco agli asfittici e fumiganti mezzi che eventualmente le forze armate e le forze di polizia italiane possono fornire agli scalcinati colleghi albanesi.

Questo decreto-legge, adottato con grave ritardo rispetto al termine della fase precedente, è del tutto insufficiente nei mezzi di dotazione. Se vogliamo effettivamente provvedere ad un addestramento serio, ad un'assistenza e ad un ausilio seri alle forze di polizia albanesi, dobbiamo

considerare il numero veramente notevole di delinquenti, non solo albanesi, ma anche di nazionalità albanese, che transitano attraverso l'Albania per svolgere i loro traffici illeciti con l'Italia.

Quindi è un decreto che possiamo definire « norma manifesto »: si vuole far vedere che si prosegue con il nostro impegno nella regione, ma in realtà lo si fa con mezzi scarsissimi, dotazioni insufficienti e per scopi che fino ad oggi non sono stati credibilmente né raggiunti né tanto meno avvicinati.

Bene hanno fatto i colleghi di Alleanza nazionale componenti della Commissione che si sono impegnati nel formulare gli emendamenti per tentare di arrestare l'iter di questo provvedimento perché vi era la necessità di fare chiarezza sulla missione italiana in Albania, soprattutto con riferimento al nostro impegno nel riordino e nell'addestramento nelle forze di polizia di quel paese.

Avviandomi alla conclusione, mi associo a tutti i colleghi che hanno manifestato grande preoccupazione per lo stato dell'ordine pubblico nel nostro paese. È ovvio che non è colpa solo dei delinquenti albanesi se oggi il cittadino italiano prova grande insicurezza a vivere nelle nostre città più grandi e in quelle più piccole, ma è colpa anche dei delinquenti albanesi e purtroppo la politica del Governo fino ad oggi non ha dimostrato alcuna efficacia nel risolvere questo gravissimo problema.

Esprimo una valutazione complessivamente negativa sul provvedimento, mentre con le premesse preannuncio un atteggiamento favorevole agli emendamenti presentati dal gruppo di Alleanza nazionale.

PRESIDENTE. Onorevole Proietti, ella ha detto ad un certo punto che per la sua professione purtroppo qualche volta, o quasi tutti i giorni, va in tribunale, ma io mi permetterei di fare una piccola modifica: meno male che ci mandano in tribunale, altrimenti di cosa vivremmo (*Commenti del deputato Vito*)?

Ha chiesto di parlare l'onorevole Frau. Anche lei fa parte della congrega degli avvocati? Ne ha facoltà.

AVENTINO FRAU. Signor Presidente, il lungo dibattito che potrebbe apparire eccessivo o addirittura ostruzionistico (ma non credo che sia questo il problema) è stato determinato da tutta la materia che cova sotto la cenere di un provvedimento che è l'ennesimo di una serie riguardanti i rapporti dell'Italia con l'Albania, i rapporti di cooperazione, i rapporti di aiuto, di intervento militare e quant'altro. Sono stato tra coloro i quali hanno votato (lo ha fatto tutto il mio gruppo) a favore degli interventi e della politica internazionale dell'Italia anche quando la maggioranza non era sufficiente per approvarli. Avevo anche ritenuto che fosse utile un forte intervento umanitario di tutela anche militare, di interventi che in sostanza cercassero di essere presenti in una realtà assai ampia, come quella dell'Albania e di tutta l'area balcanica, e che ci consentisse forse anche di farci perdonare qualche colpa.

Man mano che passa il tempo, però, i termini del problema diventano più chiari ai nostri occhi, non tanto per le volontà, buone o cattive che siano, del nostro Governo (credo che siano ovviamente buone) ma per il fatto che, con il passare del tempo — e di tempo ne sta passando moltissimo —, il nostro paese sta pagando atteggiamenti, buone volontà, una politica che sostanzialmente parte con buoni auspici e arriva a drammatici risultati. Quali sono i termini del problema? Una parte riguarda la politica estera ed una parte la politica interna (non a caso è qui presente il sottosegretario Brutti). Per quanto riguarda la politica estera, potremmo dire che siamo ancora alla ricerca di una posizione del Governo relativa non solo all'Albania, ma a tutta l'area. Ci chiediamo quale sia la posizione del Governo in un processo di stabilizzazione dell'area (e di riflesso, della sicurezza in Albania) per frenare certe ambizioni filokosovare e per cercare di stabilizzare i rapporti con i paesi vicini. Vi è anche un problema di sicurezza militare, perché riteniamo che tale aspetto non debba essere sottovalutato. Si pone, infine, un problema di collaborazione civile: il provvedimento in

esame propone una collaborazione civile nel quadro di una consulenza di tipo amministrativo.

In realtà, quando mai il Governo ci ha detto cosa intende fare nella prospettiva di una soluzione della questione del Kosovo, ancora oggi assai viva? Mi riferisco ad una politica relativa ad un'intera area da stabilizzare, non solo da parte degli italiani, ma da tutto un sistema di alleanze che non deve essere valido solo per gli interventi militari, ma anche e soprattutto in un quadro politico più generale, specialmente ora che la Serbia ha iniziato (solo iniziato) un cammino di pacificazione e di democrazia.

Nel quadro generale dei Balcani, ci ha mai detto il Governo quale sia la posizione dell'Albania, rispetto al nostro paese e al sistema delle relazioni internazionali nell'area? Chiediamo, in sostanza, quale politica a lungo respiro si voglia realizzare con ogni singolo provvedimento; diversamente, ciascun provvedimento resterebbe un fatto a sé, che non risolverebbe né il problema specifico, né la problematica generale.

Signor Presidente, abbiamo ascoltato gli interventi di molti colleghi su un problema che possiamo definire di politica interna: il riferimento non era, infatti, al ministro agli affari esteri (che è assente, anche se aveva preso l'impegno di riferire alla Camera dei deputati sulla politica che si vuol realizzare in quella sede), bensì ai responsabili della politica interna: cosa sta provocando nei nostri confronti l'Albania? Tutti i colleghi che ho avuto modo di ascoltare si sono chiesti in che misura i nostri aiuti riescano a determinare un abbassamento dell'elevato livello di criminalità indotta, importata ed esportata nel nostro paese.

Certo, non dobbiamo pensare che gli albanesi siano tutti delinquenti (sarebbe un fatto gravissimo), ma è certo che ci è stata fornita una buona dose di importazione — visto che non siamo riusciti a realizzare filtri sufficienti — di delinquenza, prostituzione, schiavitù, droga e, soprattutto, di violenza. Ebbene, dobbiamo partire dal presupposto che di contrabbando, delinquenza, prostituzione e droga abbiamo già la nostra parte in

Italia, prodotta dagli italiani. In realtà, stiamo assistendo ad un'alleanza tra il peggio dell'Albania ed il peggio dell'Italia, tra le organizzazioni mafiose albanesi e quelle italiane per diventare un canale, non solo di importazione, ma anche di transito dall'Albania.

Potremmo parlare anche di alcuni paesi vicini come il Montenegro, ma qui ci stiamo occupando dell'Albania. Insomma, c'è l'ipotesi che il nostro paese sia anche utilizzato come ponte di una serie di traffici verso il resto d'Europa. In sostanza, cioè, l'Albania sta diventando questo, per scarsa volontà politica del Governo. La volontà politica è difficile da definire, perché se guardiamo alle dichiarazioni sembra molta, ma se guardiamo ai comportamenti è senz'altro meno. Poi, si potrà dire che, certo, non è il ministro che va a contrastare con il motoscafo l'azione dei contrabbandieri, ma resta il fatto che assistiamo ad una sorta di tolleranza nei riguardi di ciò che avviene, quasi che vi fosse un senso di ineluttabilità.

Qualcuno oggi ha detto che abbiamo la disgrazia di essere vicini all'Albania, ma questa valutazione non mi pare opportuna: abbiamo la disgrazia di non essere capaci di affrontare i problemi che nascono da qualunque situazione, compresa quella dell'Albania. La nostra mafia, la nostra camorra, la nostra delinquenza organizzata (insisto sul « nostra » proprio per fare una distinzione) vanno combattute pesantemente e duramente, così come dovremmo combattere quelle straniere. Non possiamo avere due tipi di lotta, nei confronti del mafioso siciliano o del camorrista napoletano — con tutto il rispetto per Sicilia e Campania, naturalmente, ma sappiamo che là si trovano le centrali — o del criminale albanese. La verità è che noi non poniamo in essere sufficienti azioni di contrasto e che queste azioni comunque si verificano sempre a nostro danno: il contrasto in mare, il contrasto in terra, dove chi ci rimette sono sempre le nostre forze dell'ordine, con il ridicolo sequestro dei mezzi, che poi, come sappiamo, vengono rimessi all'asta e comprati da chi ha i soldi, cioè dai contrabbandieri.

Non si capisce perché non si proceda, per esempio, alla distruzione immediata di quei motoscafi, oppure al loro trasferimento alla polizia, se è vero che sono mezzi così buoni. Io non so valutare, ma i colleghi dicono che i mezzi della polizia sono dei catorci, mentre quelli dei contrabbandieri sono ottimi, come è anche logico, visto che arrivano da altre fonti.

Il formalismo giuridico, insomma, non può essere una giustificazione per l'inefficienza delle forze di polizia o per il mancato successivo passaggio agli aspetti più strettamente giudiziari. Dobbiamo modificare la legislazione, dobbiamo essere più duri, dobbiamo approvare norme più adeguate: ebbene, perché il Governo non ce le propone? Avrebbe anche un'occasione per ricevere il nostro consenso, visto che si dice spesso che il nostro consenso sarebbe gradito, ma non viene presentato facilmente.

Io ho un timore, e lo dico da persona che ha forte senso dello Stato e non vuole lanciare accuse nel vuoto. Partendo dal presupposto dell'involontarietà, allora, il nostro Governo involontariamente, per una forma di accettazione, di lassismo, è in realtà complice di quello che avviene, perché se non si contrasta si finisce indirettamente per accettare ciò che avviene. Non contrastando in modo idoneo, allora, noi non possiamo che ripetere il rito del dibattito in quest'aula, quando trasformiamo ordini del giorno in raccomandazioni, quando chiediamo al Governo di riferire (cosa che avviene assai raramente, per la verità), per cui ci troviamo in una situazione di disagio e di imbarazzo. Ecco, noi ci poniamo il problema del rapporto tra Governo e Parlamento: dove sono i seguiti delle azioni parlamentari, delle raccomandazioni, degli impegni assunti con l'Assemblea? Dopo il dibattito sulla missione Arcobaleno abbiamo assistito alla promozione o comunque al trasferimento del sottosegretario responsabile delle questioni relative all'Albania, ma dopo il rinnovo delle missioni e dopo le ulteriori promesse non si è fatto più nulla.

Se questa nostra politica così costosa è così poco apprezzata che anche in sede di

Nazioni Unite non siamo riusciti ad entrare tra i membri temporanei del Consiglio di sicurezza e non è considerata valida dal punto di vista dei risultati, perché altrimenti saremmo i primi a dire che le cose vanno meglio, è inutile criminalizzare chi contrasta i criminali, perché se qualcuno fa affermazioni, magari anche eccessive, contro tali criminali viene criminalizzato egli stesso. Ritengo che la relatrice di questo disegno di legge, l'onorevole Bartolich, che so essere persona sensibile e attenta, sia in difficoltà a difendere un provvedimento che, in fondo, dentro di sé, sa essere pressoché inutile.

Non vorrei quindi che una cultura un po' lassista e ferma su posizioni di principio che caratterizza ogni forza politica — in questo caso la sinistra — ci porti a dire che, comunque sia, noi dobbiamo essere presenti e non dobbiamo lanciare messaggi duri. Dopo il dibattito dell'altra volta il Presidente Amato è andato in Albania, ha firmato l'ennesimo protocollo e, alla fine, tutto è rimasto come prima.

Concludo affermando, non per fare un'opposizione puramente di facciata e obbligatoria, ma essendo convinto del bisogno di cambiare metodo, che non è possibile accettare, anche sull'onda della solita urgenza — urgenza che è sempre tale, perché non riusciamo mai ad approvare qualcosa che non sia urgente —, che si possa convertire in legge — anche se senza il nostro voto — un decreto-legge che rischia di peggiorare la situazione, dando ai nostri interlocutori la sensazione di un paese che comunque continua a fornire aiuti indipendentemente dal risultato che essi raggiungono (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ADRIA BARTOLICH, *Relatore*. La Commissione invita i presentatori a ritirare tutti gli emendamenti, altrimenti il parere è contrario, escluso, ovviamente, l'emendamento Morselli 1.28, nel testo

riformulato, sul quale il parere è favorevole e a cui propongo di aggiungere le seguenti parole: « nonché del presente decreto », altrimenti sembrerebbe che il Governo sia tenuto a relazionare su tutto tranne che sul decreto-legge che stiamo convertendo in legge.

PRESIDENTE. Onorevole Bartolich, ai fini del coordinamento formale vorrei chiederle se sia possibile sostituire le parole: « Entro il 1° gennaio » con le seguenti: « Entro il 31 dicembre », oppure sostituire le parole: « e il 30 giugno » con le seguenti: « e il 1° luglio ». Cosa preferisce ?

ADRIA BARTOLICH, *Relatore*. Preferisco la seconda ipotesi.

PRESIDENTE. Sta bene, quindi la modifica è la seguente: « Entro il 1° gennaio e il 1° luglio ».

Il Governo ?

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo concorda con il parere espresso dalla Commissione.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 20,48).

LIVIO PROIETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIVIO PROIETTI. Presidente, non abuserò troppo della sua proverbiale pazienza, ma sono indotto a chiedere una risposta sollecita del Governo ad una interrogazione peraltro abbastanza recente che ho presentato l'11 ottobre di quest'anno (la n. 5-08335), rivolta al ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.

Non sono aduso a chiedere solleciti, lo faccio in questa occasione perché si tratta effettivamente di una questione urgente, quella concernente le scuole di specializza-

zione, soprattutto quelle di anestesia, e in particolar modo quella del nuovo policlinico Sant'Andrea di Roma. La situazione dei medici anestesisti nella regione Lazio è veramente drammatica. Abbiamo ospedali, come quello di Tivoli e di Subiaco, che ormai non riescono più ad assicurare nemmeno le cosiddette urgenze chirurgiche, per carenza di anestesisti. Dunque, se non si provvede a far partire queste scuole di anestesia, e in particolare quella del Sant'Andrea, è ovvio che non si riuscirà mai ad annullare questo handicap.

PRESIDENTE. Onorevole Proietti, la Presidenza si farà carico della sua richiesta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 19 ottobre 2000, alle 9:

1. — *Votazione degli articoli e votazione finale della proposta di legge:*

DEBIASIO CALIMANI ed altri: Restauro Italia: programma pluriennale di interventi per la tutela e lo sviluppo di itinerari e aree di rilevanza storico-culturale e ambientale (5534).

e della abbinata proposta di legge: RODEGHIERO ed altri: Restauro Padania: programma pluriennale di interventi per la tutela e lo sviluppo di itinerari e aree di rilevanza storico-culturale e ambientale (5712).

(Testo formulato dalla VIII Commissione Ambiente in sede redigente).

— *Relatore:* Debiasio Calimani.

2. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

Gaetano VENETO ed altri: Proroga del termine relativo alla conclusione dei lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto della Federazione italiana dei consorzi agrari (7071).

S. 4625 — D'iniziativa dei senatori CIRAMI ed altri: Ulteriore proroga del termine previsto dall'articolo 9, comma 1, della legge 2 marzo 1998, n. 33, per la conclusione dei lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto della Federazione italiana dei consorzi agrari *(Approvata dalla IX Commissione permanente del Senato)* (7122).

3. — *Votazione degli articoli e votazione finale del disegno di legge:*

Modifica dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, n. 613, concernente l'Associazione italiana della Croce Rossa *(Testo formulato dalla XII Commissione Affari sociali in sede redigente)* (3714).

— *Relatore:* Lumia.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 4791 — Conversione in legge del decreto-legge 28 agosto 2000, n. 239, recante disposizioni urgenti in materia di finanziamenti per lo sviluppo ed il completamento dei programmi italiani a sostegno delle Forze di polizia albanesi *(Approvato dal Senato)* (7342).

— *Relatore:* Bartolich.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 4375 — Disposizioni per la delegificazione di norme e per la semplificazione di procedimenti amministrativi - Legge di semplificazione 1999 *(Approvato dal Senato)* (7186).

— *Relatore:* Cerulli Irelli.

6. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

JERVOLINO RUSSO ed altri: Estensione dell'ambito di applicazione dell'articolo 5 della legge 2 agosto 1999, n. 264, in materia di accesso ai corsi universitari (7011).

e delle abbinare proposte di legge: CANGEMI; NAPOLI ed altri; TERESIO DELFINO ed altri (6914-7049-7217).

— *Relatore*: Soave.

7. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge*:

D'iniziativa dei deputati: SIMEONE; ARMOSINO ed altri; CARMELO CARARA ed altri; PISANU ed altri; OLIVIERI ed altri; PECORELLA ed altri; PISAPIA; SINISCALCHI ed altri; CONTENTO e TRANTINO; PISAPIA; PECORELLA; PECORELLA ed altri; CAROTTI;

S. 1502-2681-2705-2734-2736-3227-3317-3664-3734-3793-3810 — D'iniziativa dei senatori: FASSONE ed altri; LA LOGGIA ed altri; OCCHIPINTI ed altri; SALVATO ed altri; FASSONE ed altri; DI PIETRO ed altri; CALVI ed altri; SENESE ed altri; FOLLIERI; FASSONE ed altri; CENTARO (*Approvata, in un testo unificato, dalla II Commissione permanente del Senato*);

e d'iniziativa dei deputati BIONDI e COSTA: Modifiche al codice penale e al codice di procedura penale in materia di formazione e valutazione della prova in attuazione della legge costituzionale di riforma dell'articolo 111 della Costituzione (463-1863/ter-1870/ter-3463-4425-5360-5391-5433-5523-5545-5702-5752-6339-6590-6631).

— *Relatore*: Finocchiaro Fidelbo.

8. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale*:

LANDI di CHIAVENNA ed altri: Modifiche agli articoli 41, 42 e 43 della Costituzione (3973).

— *Relatore*: Maselli.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, concernenti disposizioni sanzionatorie contro le immigrazioni clandestine in transito (5506).

— *Relatore*: Meloni.

10. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

CERULLI IRELLI: Norme generali sull'attività amministrativa (6844).

— *Relatore*: Frattini.

11. — *Seguito della discussione della mozione Pisanu ed altri n. 1-00473, concernente la mancata conversione del decreto-legge n. 111 del 2000, in materia di cancellazione dalle liste elettorali dei cittadini irreperibili.*

12. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 4551 — Disposizioni in materia di anagrafe degli italiani residenti all'estero e sulla revisione delle liste elettorali (*Approvato dal Senato*) (6975).

— *Relatore*: Cerulli Irelli.

(ore 15)

13. — *Interpellanze urgenti.*

La seduta termina alle 20,50.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 17 ottobre 2000, nell'intervento del Presidente, a pagina 99, seconda colonna, alla quarta riga, dopo le parole « di Padova » si intendono inserite le parole « e sugli eventi alluvionali nelle regioni del nord Italia »;

alla sesta riga, le parole « del nord-ovest » si intendono sostituite dalle parole « del nord Italia ».

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 22,10.